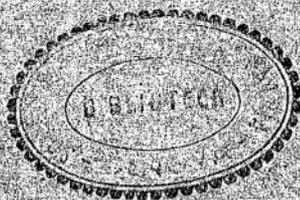


ATTI  
DELLA SOCIETÀ LIGURE  
DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE

XXXVI

(CX) FASC. I



---

GENOVA — MCMXXVI  
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
PALAZZO DUCALE — PIAZZA MAITEOTTI, 5

# ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

FONDATA NEL 1857

Nuova Serie (CX) XXXVI

Fasc. I Gennaio - Giugno 1996

## CONSIGLIO DIRETTIVO

DINO PUNCUHI (*Presidente*) - ALDO AGOSTO - CARLO BITOSSO - MARCO BOLOGNA - ENRICO CARBONE - GIAN MARINO DELLE PIANE - GIORGIO DORIA - GIUSEPPE ILLONI - GIOVANNI FORCHIERI - RENZO GARDIELLA - VITO PIERGIOVANNI - MASSIMO QUAINI - ANTONELLA ROVERE - GINO TERZAGO - DANILO VENEROSO

Direzione ed Amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA  
Conto Corrente Postale n. 14744163 intestato alla Società.

## SOMMARIO

<i>Maria Stella Rollandi, A Croppoli di Lunigiana. Potere e ricchezza di un feudatario genovese (secc. XVI-XVIIII)</i>	pag. 5
<i>I gesuiti a Genova nei secoli XVII e XVIII - Storia della Casa Professa di Genova della Compagnia di Gesù dall'anno 1603 al 1773 a cura di Giuliano Rallo</i>	» 151
<i>Albo sociale</i>	» 421
<i>Atti sociali</i>	» 429



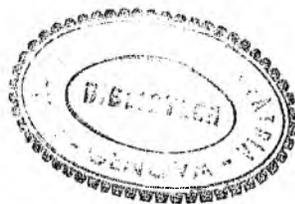


ATTI  
DELLA SOCIETÀ LIGURE  
DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE

XXXVI

(CX) FASC. I



---

GENOVA — MCMXCVI  
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
PALAZZO DUCALE - PIAZZA MATTEOTTI, 5



MARIA STELLA ROLLANDI

**A GROPPOLI DI LUNIGIANA. POTERE E RICCHEZZA  
DI UN FEUDATARIO GENOVESE (secc. XVI-XVIII)**

*Abbreviazioni:*

ASCG - BS	=	Archivio Storico del Comune di Genova, Fondo Brignole Sale
ASF	=	Archivio di Stato di Firenze
ASG	=	Archivio di Stato di Genova
ASM	=	Archivio di Stato di Massa
AVS	=	Archivio Vescovile di Sarzana

Ringrazio Liana Saginati, direttore dell'Archivio Storico del Comune di Genova e i suoi collaboratori, Raffaella Ponte e Stefano Patrone, per la disponibilità e gentilezza dimostratemi nella consultazione del fondo Brignole Sale, in corso di riordinamento. A Giorgio e Valeria Felloni devo il privilegio di un costante e amichevole aiuto. Paola Massa mi ha offerto un sostegno indispensabile.

SOMMARIO: Premessa. I. *L'acquisto del feudo*. 1. Il feudo – 2. La famiglia Brignole Sale – 3. Lo Statuto. – II. *Il potere signorile e la comunità*. 1. Il ruolo politico del feudatario – 2. I prestiti alla comunità – 3. I debiti in derrate e il loro rimborso – 4. La beneficenza – 5. Le privative: il mulino e il torchio. – III. *La ricchezza: le proprietà terriere e i censi*. 1. I risultati di un'accumulazione bi-secolare – 2. Le componenti patrimoniali minori: mutui e censi – 3. La proprietà allodiale: natura, acquisizione e dinamica – 4. La razionalizzazione dell'allodio: le permutate. – IV. *La legge sui feudi*. 1. Un lungo contenzioso – 2. 1773: una sconfitta e un rimborso. – *Appendice documentaria*.

## PREMESSA

Lo studio su Groppoli ha preso lo spunto dalla opportunità di conoscere più da vicino un feudo mediceo che, pervenuto nella famiglia Brignole Sale, ha permesso ai suoi primogeniti di fregiarsi a lungo del titolo nobiliare di marchese. Seguire le vicende di questo lembo di Lunigiana nel periodo che va dall'inf feudazione di Giulio Sale nel 1592 fino agli anni Settanta del XVIII secolo, al momento cioè della pubblicazione della legge sui feudi, imposta dal governo di Firenze, ha consentito di seguire in età moderna parte delle vicende di un feudo governato da alcuni fra i più brillanti rappresentanti della vita culturale e finanziaria della Repubblica di Genova.

Divenendo marchesi di Groppoli, i Brignole Sale fanno parte di quella nuova feudalità di creazione medicea, che dalla fine del XVI secolo governa parte della popolazione toscana. Nuovi a questo genere di attività e ben lontani da esperienze in ambito agricolo, i finanzieri genovesi si adattano immediatamente al contesto in cui vengono a operare. Su un'area marginale e periferica, lontana da influenze cittadine, con una forte presenza della comunità, essi sono il punto di riferimento amministrativo e politico: svolgono il ruolo di sostegno della comunità nei contrasti di confine, così importanti in un'economia povera come quella lunigianese, la sostengono nei periodi di emergenza alimentare. Là dove prevale una sorta di economia domestica, in cui sono

più gli uomini a spostarsi (e per tempi limitati) che le merci, un «elevato grado di vulnerabilità»<sup>1</sup> accompagna l'andamento economico, soggetto a squilibri e crisi improvvise per gli scarsi raccolti, le carestie, le avversità climatiche.

Ai Brignole Sale, detentori di ricchezza, si rivolgono sia la comunità sia i singoli per la stipulazione di prestiti e contratti di censi, che hanno il momento di maggiore intensità negli anni dal 1620 al 1660, in corrispondenza delle più gravi emergenze alimentari, e rallentano una volta superato il punto più critico delle crisi secentesche. Questa attività impegna dunque i Brignole Sale nel feudo proprio all'indomani del loro arrivo in Lunigiana, ma da quanto si è potuto riscontrare, essa non è condotta con la «voracità» che contraddistingue interventi simili illustrati per altre zone dall'indagine storiografica.

Di primo piano è soprattutto il continuo processo di acquisizione di beni, che si svolge sia in estinzione di debiti contratti e individualmente e dalla comunità, sia, in prevalenza, per acquisto diretto delle terre: direttamente o indirettamente l'incremento della proprietà allodiale avviene a scapito di altri, per lo più piccoli proprietari, sui quali comunque premono difficoltà di liquidità. Tuttavia non mancano acquisti di beni venduti da aristocratici residenti in zone vicine o pervenuti tramite permutate con titoli del debito pubblico del Monte di San Pietro in Roma. Più in generale, infatti, l'elemento che accompagna la presenza dei Brignole Sale a Gropoli è la costante attenzione per l'estensione della proprietà terriera nelle loro mani, soprattutto con l'obiettivo di creare accorpamenti omogenei intorno ai nuclei inizialmente acquisiti con l'atto di infeudazione e, nella fase finale del loro governo come feudatari, nell'intento di creare zone agronomicamente omogenee. Parrebbe quasi registrarsi un interesse di nuovo tipo per la terra intorno alla seconda metà del '700 e ciò non esclude che, fra i tanti, sia anche questo uno dei motivi della forte, ma inutile, opposizione alla legge lorenese sui feudi che, con la fine dell'antico regime, impone il progressivo distacco di questa famiglia dalla Lunigiana.

La diversa personalità dei feudatari e i differenti momenti storici ed economici in cui si svolge la storia di Gropoli hanno contribuito in maniera significativa alla formazione della documentazione relativa al feudo. Il diverso

---

<sup>1</sup> L'espressione è in M. CATTINI, *Problemi di liquidità e prestito ad interesse nelle campagne emiliane secc. XVI-XVII*, in «Studi Storici Luigi Simeoni», XXXIII (1983), p. 123.

interesse che questo di volta in volta rappresenta per la famiglia genovese e quindi le differenti attività svolte si riverberano anche sulla varietà e sulla tipologia della documentazione del fondo Brignole Sale conservato presso l'Archivio Storico del Comune di Genova<sup>2</sup>. La contabilità generale del feudo è tenuta nei Libri di Groppoli, una sorta di mastri dell'azienda redatti dall'amministratore, che presentano caratteristiche diverse fra di loro e vari criteri nella compilazione, compreso l'uso di una differente unità monetaria: lira di Groppoli nel primo e lira di Genova nel secondo. Il primo di essi, che va dal 1607 al 1637, è a sua volta diviso in due parti distinte, dal 1607 al luglio 1618 e dal luglio 1618 al 1637, che vedono registrazioni effettuate spesso a notevoli intervalli l'una dall'altra, probabilmente «a posteriori» rispetto al momento dell'accaduto. L'altro, dal 1683 al 1777, è redatto in termini più consueti, ma a un controllo analitico risulta mancante di voci che, da altre fonti di informazione, dovrebbero trovarsi registrate in questa sede. Mutilo nella parte finale, riporta in allegato un inventario dei beni posseduti a Gropoli del tutto eterogeneo rispetto ad esso e compilato nel 1804, forse su richiesta di Anna Pieri, tutrice del figlio Antonio. Per il periodo dal 1637 al 1653 è menzionato un registro, purtroppo perduto, e per gli anni dal 1654 al 1682, probabilmente, non ne fu tenuto alcuno. C'è dunque una lacuna di quasi cinquant'anni, che risale quasi certamente al secolo scorso dal momento che la numerazione progressiva data dalla stessa amministrazione Brignole Sale è senza soluzione di continuità<sup>3</sup>.

Esistono poi gruppi di documenti che rispecchiano il tipo di interessi coltivati dai feudatari. Per buona parte del '600 Gropoli è vista quasi esclusivamente come uno dei tanti settori in cui diversificare gli investimenti, con in

---

<sup>2</sup> Vedi su questo fondo R. PONTE, *Il recupero di due archivi familiari di interesse europeo*, in *I Duchi di Galliera. Alta finanza, arte e filantropia tra Genova e l'Europa nell'Ottocento*, a cura di G. ASSERETO, G. DORIA, P. MASSA PIERGIOVANNI, L. SAGINATI, L. TAGLIAFERRO, I, Genova 1991, pp. 317-326; sull'importanza di ricostruire la formazione e l'ordinamento di un archivio per lo storico economico vedi B. FAROLFI, *Le voci del tempo. Tradizione documentaria e storiografia economica nel Novecento italiano*, Bologna 1995.

<sup>3</sup> Da parte dell'amministratore di Gropoli, alla vigilia della pubblicazione della legge granducale, in più parti si accenna a mancanze e lacune nella documentazione relativa al feudo. Sulla veridicità di tali affermazioni è difficile dare un giudizio, anche se resta il dubbio, da sfumature e vaghi accenni fatti dallo stesso amministratore, che certe carte non siano sparite per puro accidente.

più compiti legati al prestigio derivante dal titolo marchionale, quali l'amministrazione della giustizia o lo svolgimento di un ruolo da «intermediario» fra parti in contrasto. Al marchese giungono suppliche ed egli è a sua volta elargitore di beneficenza: a ciò si aggiunge anche il compito di difesa e tutela dei sudditi nei confronti di violenze e pretese delle popolazioni confinanti e riguardo tale argomento è conservata documentazione varia e articolata.

Relativamente scarse sono le notizie specificamente agricole, che ci si sarebbe invece attese in maggiore quantità data la natura del feudo, mentre più cospicue sono le indicazioni sugli acquisti di terre, sui contratti di censo e sui prestiti alla popolazione. Quest'ultimo aspetto è di particolare interesse soprattutto per una vicenda relativa a debiti contratti dalla comunità nella prima metà del XVII secolo, in occasione di più gravi bisogni alimentari, di cui si è cercato di delineare gli aspetti più salienti e peculiari.

La condizione delle fonti migliora sensibilmente tra la fine del '600 e la metà del '700. Il contrasto tra i nobili genovesi e i Lorena sul destino del feudo ha alimentato la redazione di memoriali di cui ci si è giovati per definire i termini della proprietà dei Brignole Sale al momento di questa controversia. Il maggiore interesse per una Groppoli agricola (in cui occorre organizzare in termini più funzionali la stessa proprietà terriera) trova riscontro in una relativamente più ricca documentazione per il periodo di fine '600 metà '700, il che permetterà di fare un po' più luce su una realtà altrimenti davvero oscura, sulla quale è in corso un approfondimento e di cui si prevede di pubblicare quanto prima i risultati, a completamento dell'indagine fin qui condotta.

L'aristocrazia genovese non ama lasciare ai posteri memorie e storie personali o familiari. Non esistono perciò «recordanze» alla maniera toscana, che illuminano il lavoro di ricerca. In mancanza d'altro ci si accontenta di far parlare i copialettere, talvolta avari di notizie e indicazioni utili, in piena sintonia con analoga scarsità di dati (è il caso del copialettere di Gio Francesco Brignole); talaltra ricchi di commenti e considerazioni, anche personali, che favoriscono la comprensione degli avvenimenti (è il caso del copialettere di Gio Francesco II Brignole Sale) e rendono la ricerca un vero incontro oltre il tempo.

Per meglio comprendere i numerosi riferimenti alle diverse monete usate e riportate nei documenti, va ricordato che Groppoli presenta, dal punto di vista monetario, un quadro complesso e mutevole, fenomeno comprensibile in un'area a contatto con mercati più importanti, subalterna di altri sistemi monetari e nella quale transitano flussi monetari di origine e destinazione diversi. Tra le monete grosse in cui sono stipulati regolarmente i contratti e liquidati i pagamenti, nei primi decenni del sec. XVII prevalgono i ducatonì, a cui si aggiungono in seguito crosazzi d'argento di Genova e pezzi da 8 reali (ambedue a motivo dei frequenti contatti con la piazza genovese), qualche doppia d'oro d'Italia e piastre fiorentine. Nel sec. XVIII il circolante effettivo è ancora dominato – a giudicare dalle notizie assai più scarse di cui si dispone – da doppie d'oro, zecchini, crosazzi (chiamati anche genovine) e piastre, a cui si aggiungono saltuarie presenze di pezzi da 8 reali.

Le complicazioni maggiori riguardano tuttavia le monete di conto, di cui variano nel tempo la denominazione e la natura. Sino al sec. XVII inoltrato, usuale unità di conto è la lira di Groppoli, formata di 20 soldi da 12 denari ciascuno; talvolta (1634, 1639) è anche qualificata lira di bolognini moneta di Groppoli ed i suoi sottomultipli sono detti bolognini e quattrini. Molto spesso si specifica che la lira di Groppoli è «da 3 giuli», mentre quella di Parma è soltanto «da 2 giuli». Ma cosa sia esattamente il «giulio» non è dato sapere con certezza: non corrisponde ad un giulio fiorentino effettivo (perché i controlli incrociati sui cambi in moneta genovese non concordano) e per tutto il sec. XVII è in rapporto fisso con la lira di Groppoli e con lo «scudo» da 14 giuli (chiamato indifferentemente di Pontremoli, di Groppoli, di Castevoli). D'altra parte la lira di Groppoli si svaluta progressivamente nei confronti delle monete grosse, per cui è da ritenere che anche il giulio e lo scudo siano monete fantasma, unità astratte di misura sottomultiple o multiple dell'unità principale, come è sicuramente lo scudo da 7 lire di Parma in cui dalla fine del secolo in poi sono espresse molte transazioni locali<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> Nell'anonimo *Scrutinium juridico-politicum pro regimine dando in re monetaria Parmae et Placentiae* del 1738, edito dall'Argelati, si fa esplicito riferimento alla «nostra "moneta" immaginaria degli Scudi o d'altra specie fantastica» (*De monetis Italiae variorum illustrium virorum dissertationes quarum... in lucem prodit Philippus Argelatus bononiensis*, parte II, Mediolani MDCCCL, p. 387).

Quanto al valore della moneta groppolese calcolato sul corso delle specie effettive, dal 1610 al 1675 almeno, esso oscilla intorno a 1,6 lire per 1 lira genovese, mentre il corso della lira di Parma sale gradualmente passando da un livello iniziale di 1,9-2,1 unità, sempre per lira genovese, a 2,4 unità intorno al 1660-65. Tra gli anni '60 e gli anni '80 del sec. XVII, la penuria delle fonti non impedisce di constatare che l'uso delle lire di Groppoli per indicare i valori diventa sempre più raro, mentre si intensifica quello delle lire di Parma. Ciò fa sospettare che l'economia di Groppoli graviti ormai sul mercato della città padana e che la moneta di quest'ultima si sia affermata anche nell'entroterra appenninico; non per nulla, sebbene il registro di Groppoli relativo al periodo 1683-1777 sia tenuto in lire di Genova, nelle partite si fa sempre richiamo alla moneta di Parma in cui sono espressi gli importi originali. Il suo valore, che tra il 1660-65 ed il 1675 è indicato in ragione di lire 2,4 per una lira genovese (di banco), sale a 3 lire negli anni '80, resta a tale livello fino al 1750 circa e poi cresce ulteriormente a 4,16 lire per una lira genovese di banco; questo ragguaglio equivale a 3,33 lire di Parma per una lira genovese fuori banco ed anche a 1,68 lire di banco (2,1 lire fuori banco) per uno scudo da 7 lire parmensi<sup>5</sup>.

---

<sup>5</sup> Per i corsi a Genova delle monete grosse coniate dalla zecca locale e per il rapporto tra monete di banco e fuori banco cfr. G. FELLONI, *Profilo economico delle monete genovesi dal 1139 al 1814*, in G. PESCE-G. FELLONI, *Le monete genovesi*, Genova 1976; per la moneta di Parma cfr. A. ROMANI, *Nella spirale di una crisi. Popolazione, mercato e prezzi a Parma tra Cinque e Seicento*, Milano 1975.

## I.

### L'ACQUISTO DEL FEUDO

#### 1. *Il feudo*

Gruppetti di case, ognuno con il proprio nome, posti per lo più nella parte inferiore di un territorio che, quasi a forma di «un'intera zampa di bestia capripede che avesse un'angusta strozzatura sotto il ginocchio», scende dal monte digradando verso la riva destra del Magra: questa è Groppoli<sup>1</sup>. La percorrono rivi d'acqua e, stretto fra i torrenti Geriola e Mangiola, due nervosi affluenti del Magra, il suo territorio si apre nella parte inferiore in una delle poche zone pianeggianti e fertili di questa parte di Lunigiana. L'intera regione è variamente descritta nel corso del tempo: talvolta in termini positivi, talaltra con malcelato pessimismo sull'ambiente e sulla gente. Il Targioni Tozzetti definisce questo territorio «ameno» e «delizioso», «sebbene non molto spazioso», e in generale ne delinea favorevolmente le caratteristiche<sup>2</sup>. Di segno quasi opposto sono le osservazioni formulate da Pietro Leopoldo alla vigilia della sua partenza dalla Toscana: nei suoi scritti la Lunigiana appare amministrativamente tormentata, «intersecata dai diversi feudi che vi possiede la famiglia Malaspina», con un territorio quasi in prevalenza montuoso anche se alternato a colline e valli fertili e coltivate, che non risulta suscettibile di sviluppo, ma solo di una razionalizzazione dell'esistente, senza ricorrere a spese per le quali non ci sarebbe corrispondente convenienza. Fatta eccezione per il ceto mercantile di Pontremoli, poi, «il popolo in genere è ignorante, moltissimo materiale, grossolano e dedito al vino e alle risse, ed armigero»<sup>3</sup>. Dunque una terra povera e senza possibilità di grande sviluppo e miglioramento.

---

<sup>1</sup> E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana*, II, Firenze 1835, p. 523.

<sup>2</sup> G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti di essa*. Edizione seconda con copiose aggiunte, XI, Firenze 1977, p. 356.

<sup>3</sup> *La Lunigiana del Settecento nelle «Relazioni sul governo della Toscana» di Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena*, a cura di G. RICCI, Aulla 1980, p. 36. L'approccio dell'Asburgo è soprattutto

Su un punto comunque tutte le descrizioni di Lunigiana concordano: sulla sua posizione strategica, militare e commerciale, come di cerniera, fra Liguria, Lombardia e Toscana. Per questo motivo per secoli la Repubblica di Genova tenta di estendervi il suo dominio e altrettanto fanno i Medici<sup>4</sup>.

All'interno di questa strategia si colloca l'acquisizione del feudo di Gropoli in mano medicea. Pervenuto al conte Landi di Piacenza, quale eredità della moglie Briseide, figlia di Azzone Malaspina, e dal Landi venduto nel 1549 a Cosimo de' Medici, dopo lunga controversia esso ritorna nella mani di Giovan Cristoforo Malaspina<sup>5</sup>. Solo nel 1576, in conseguenza della divisione tra i fratelli Antonio Maria, Ottaviano, Giovanni Gaspare e Cesare, figli di Giovan Cristoforo, il territorio di Gropoli viene nuovamente ad acquisire una fisionomia autonoma, distinta dalla proprietà fino ad allora indivisa, tranne che per il periodo in cui è appartenuto prima ai Landi e poi ai Medici<sup>6</sup>.

Ma il feudo non resta a lungo nelle mani di Antonio Maria poiché solo pochi mesi dopo, nel marzo 1577, egli lo vende per 21.000 scudi a Francesco

---

politico ed economico, poiché nell'analisi della provincia sottolinea la complessità dell'aspetto amministrativo collegato al fatto che la Lunigiana è ancora, alla fine del XVIII secolo, molto frazionata e con una popolazione sottoposta alle angherie di piccoli feudatari; così come l'ipotesi di costruire altre strade per la Lombardia, l'Emilia o la Toscana è considerata una inutile spesa, poiché la Lunigiana non potrebbe incrementare il transito commerciale oltre quello del momento, «non avendo generi né prodotti da esportare, essendo il suo commercio unicamente passivo» (p. 44). Non meno problematico è il giudizio espresso dallo Zobi che riferisce come «Tutta la Toscana vedevasi tappezzata di feudi, alcuni di remota istituzione imperiale, i più creati dai Medici», autori questi ultimi, a suo parere, di una legislazione in materia economica «fantastica e improvida» (A. ZOBÌ, *Manuale storico delle massime e degli ordinamenti economici vigenti in Toscana*, Firenze 1847, pp. 14, 47).

<sup>4</sup> Si veda in proposito per esempio M. GIULIANI, *La contesa fra Genova e Firenze per l'acquisto di Pontremoli (1647-1650)*, in «Bollettino Ligustico per la Storia e la Cultura Regionale», X, 1/2 (1958), pp. 55-65. Numerose tracce anche cospicue tuttora presenti nella regione permettono di riconoscere elementi di fitte fortificazioni medievali: si veda su questo argomento *Castelli di Lunigiana: recupero e valorizzazione. Atti del convegno di studi. Aulla 16-17 gennaio 1982*, a cura di F. BONATTI, Pisa 1982; in particolare, per la descrizione di Gavedo e delle strutture fortificate in quella zona, S. MILANO, *Torri e Case Torre di Lunigiana*, pp. 31-71.

<sup>5</sup> Cfr. E. BRANCHI, *Storia della Lunigiana feudale*, Pistoia 1897-1898, rist. an. Bologna 1981, I.

<sup>6</sup> ASCG-BS, Gropoli, Filza 17, «Atti diversi e conti antichi e documenti per li confini», doc. n. 85, *Divisione fra i Marchesi Antonio Maria, Ottaviano, Gio Gaspare e Cesare fratelli e figli del Marchese Gio Cristoforo Malaspina, 22 ottobre 1576*, copia dell'atto da Atti del notaio Alessandro Vigeri di Pontremoli; cfr. in appendice il documento n. 1.

I de' Medici che l'anno successivo riceve l'investitura imperiale<sup>7</sup>. Ha origine in quest'epoca, e va ricordato per l'importanza che rivestirà nel periodo lorenesse, la natura particolare del feudo, che lo fa rientrare verosimilmente nella categoria di feudo misto, vale a dire con buona probabilità «un originario feudo imperiale divenuto di investitura granducale col patto di conservare integralmente i suoi privilegi»<sup>8</sup>. Per quindici anni dunque Groppoli resta sotto la diretta amministrazione granducale e la sua acquisizione rientra nella politica perseguita in questo periodo dallo stato fiorentino, che estende la propria influenza in zone di confine, strategicamente significative, secondo la «politica di pacifici ingrandimenti» iniziata da Cosimo I<sup>9</sup>. Data la sua collocazione e anche la natura non particolarmente ubertosa della Lunigiana, Groppoli rientra nel gruppo di feudi acquisiti perché in posizione militarmente e politicamente di rilievo, che il granduca attribuisce a vario titolo anche a nobili non toscani<sup>10</sup>.

---

<sup>7</sup> ASF, Fondo Notai, 490/3, notaio Matteo Carlini, atto di vendita 3 marzo 1577, cc. 81 v. - 88 v., 109 v. - 110 v.; vedi anche E. BRANCHI, *Storia della Lunigiana* cit., pp. 271-272, che non esita a presentare questa cessione come il risultato finale di una lunga azione persuasiva, esercitata sul Malaspina: «Forse l'astuto fiorentino ingannò il troppo semplice uomo con offerte di nuove e migliori castella, che poi si ridussero a spogliate e insalubri terre nella maremma Senese, e lo abbagliò con gli onori», di fronte alla quale sia i fratelli sia l'imperatore non avevano convenienza ad opporsi.

<sup>8</sup> C. MAGNI, *I feudi imperiali rurali della Lunigiana nei secoli XVI-XVIII*, in *Studi di storia e diritto in onore di Enrico Besta per il XL anno del suo insegnamento*, III, Milano 1939, p. 54; sulla politica medicea cfr. E. FASANO GUARINI, *Lo stato mediceo di Cosimo I*, Archivio dell'Atlante Storico italiano dell'Età moderna, quaderno 1, Firenze 1973, pp. 69-70; si veda anche su questo aspetto G. PANSINI, *Per una storia del feudalesimo nel Granducato di Toscana durante il periodo mediceo*, in «Quaderni storici», VII (1972), pp. 131-186; sulle infeudazioni nel Senese si veda I. POLVERINI FOSI, *Un programma di politica economica. Le infeudazioni nel Senese durante il principato mediceo*, in «Critica Storica», XIII/4 (1976), pp. 76-88; su questi aspetti in termini generali cfr. G. CHITTOLINI, *Feudatari e comunità rurali nell'Italia centrosettentrionale (secoli XV-XVII) in La rifeudalizzazione nei secoli dell'età moderna: mito o problema storiografico?*, Atti della terza giornata di studio sugli antichi stati italiani, a cura di G. BORELLI, Verona 1986, pp. 11-28.

<sup>9</sup> E. FASANO GUARINI, *Lo Stato* cit., p. 6.

<sup>10</sup> G. PANSINI, *Per una storia* cit., nel delineare la natura delle strutture feudali toscane rimarca le differenze rispetto a quanto avviene in altre zone italiane ed europee; «I feudatari appartenevano per lo più all'aristocrazia che gravitava intorno alla corte medicea; essi o avevano ricevuto i feudi come graziosa elargizione per meriti particolari, o li avevano acquistati dal principe, il quale li assegnava o vendeva anche ad esponenti della nobiltà non toscana per motivi personali o per opportunità politica» (p. 186). A questi motivi è possibile aggiungere anche quello

Il 4 luglio 1592 Ferdinando de' Medici conferisce il marchesato di Gropoli a Giulio Sale fu Nicolò. Grazie alla sincera devozione mostrata in più occasioni verso la corte fiorentina il nobile genovese viene insediato nel feudo di Lunigiana, di cui fanno parte il castello e il territorio ad esso pertinente, che possono essere trasmessi per via maschile e femminile purché il marchesato sia mantenuto indiviso. Al nuovo feudatario è dato di governare *cum mero et mixto imperio*, fatta eccezione per le cause che comportino la condanna capitale, il diritto di concedere la grazia, di fare la leva militare. Gli sono concessi i diritti e privilegi di caccia, pesca, gabella, pedaggio, molini etc., che costituiscono l'altro cespite di rendita feudale, ma con l'obbligo di fare uso di sale toscano<sup>11</sup>. Entro questi limiti dunque l'investitura comporta, come altre analoghe effettuate dal granduca, in segno di vassallaggio, l'obbligo da parte del marchese di presentare ogni anno nel giorno di san Giovanni Battista a Firenze una tazza d'argento del peso di otto once.

Oltre ai beni feudali, che sono peraltro davvero limitati e comprendono di fatto solo il castello, nell'atto vengono compresi numerosi allodi, che corrispondono ai beni acquistati dal granduca da Antonio Maria Malaspina nel 1577. Il prezzo del feudo è di 30.000 scudi d'oro da 7 lire fiorentine, così suddivisi: 9.000, corrispondenti ai beni feudali quale donazione (*titulo purae, merae simplicis et irrevocabilis donationis*), 21.000 quale prezzo dei beni allodiali nel territorio di Gropoli<sup>12</sup>. Per il pagamento di questi ultimi lo stesso giorno nel palazzo della famiglia Medici è stipulato un contratto alla presenza di Carlo Antonio Pozzo, arcivescovo di Pisa, Gian Battista q. Nicolò Capponi, nobile e patrizio fiorentino, Pietro Paolo q. Lorenzo de' Corboli segretario e Francesco q. Simone de Franceschi a suo nome e a nome della società Franceschi e Serragli di Firenze. Questi, in rappresentanza di Giulio Sale, si riconosce debitore di Ferdinando de' Medici e si impegna a pagare a Napoleone Cambio, senatore fiorentino e depositario generale, la somma di 21.000 scudi secondo le seguenti scadenze: 10.000 scudi al 1° novembre 1592, 5.500 il 1°

---

di natura economica, se non applicabile al feudo di Gropoli, estensibile però con una certa probabilità ad altri feudi. Su questo aspetto sono in corso gli studi di S. Pucci e ad essi si rimanda.

<sup>11</sup> Sul significato della giurisdizione mista e più in generale su questi aspetti delle investiture feudali si veda G. PANSINI, *Per una storia* cit., p. 132 e sgg.

<sup>12</sup> Non è escluso che sotto la formula della donazione venga estinto un debito dei Medici verso Giulio Sale.

maggio 1593 e i restanti 5.500 il 1° novembre dello stesso anno<sup>13</sup>. A partire da questo momento, per poco più di due secoli, il feudo di Groppoli viene amministrato dai discendenti del nobile genovese con una vita amministrativa indipendente dal governo fiorentino<sup>14</sup>.

Il diploma di investitura riporta l'espressione della gratitudine da parte granducale verso Giulio Sale, che ha il merito di avere mostrato più volte affezione e sostegno nei confronti della corte di Toscana. Fedeltà e sincera devozione mostrate *in pluribus negotijs arduis, quae pro nobis gessisti* sono la motivazione con cui il feudo di Groppoli perviene nelle mani del finanziere e a tal proposito il Branchi ricorda una sua presenza per conto della Repubblica di Genova fin dal 1535 ad assoldare truppe in vista di uno scontro con la Francia<sup>15</sup>. Il nobile genovese entra in rapporti d'affari con la famiglia medicea da tempi lontani e numerosi elementi confermano la sua attività a Firenze, così come più volte è documentato il transito a Genova dei Medici, anch'essi, come molti, «clienti della *grande banca* genovese»<sup>16</sup>. È d'altro canto nota la permanenza per lungo tempo a Firenze di Giulio Sale in compagnia anche di Teramo Brignole, con il quale condivide l'accusa di partecipazione alla congiura del Coronata, così come si conoscono i suoi rapporti d'affari con un al-

---

<sup>13</sup> Copia del decreto di Ferdinando de' Medici con cui viene conferito a Giulio Sale il marchesato di Groppoli è in ASCG-BS, Groppoli, scatola n. 9; l'altro documento *Quietanza di scuti 21.000 al Marchese Giulio Sale per saldo del prezzo del feudo di Groppoli* è in Filza non numerata «Groppoli 1600-1800»; i nomi dei rappresentanti finanziari del granduca e di Giulio Sale si ritrovano sovente in operazioni finanziarie, anche in tempi successivi; per parte genovese a questi procuratori si sostituiscono nel corso del XVIII secolo G. Compagni e G. Libri. Sul ruolo di questi agenti sui mercati mobiliari esteri vedi G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi in Europa tra il Seicento e la Restaurazione*, Milano 1971, p. 87 e sgg.

<sup>14</sup> Esaminando le Magistrature fiorentine Pompeo Neri annovera Groppoli nel numero di quegli stati acquisiti dai Medici nel XVI e XVII secolo e che «non sono stati sottoposti al governo della magistratura fiorentina, ma sono stati amministrati separatamente come corpi indipendenti dal dominio della detta repubblica, per mezzo di ministri particolari, privatamente incaricati della soprintendenza a tali territori» (P. NERI, *Relazione delle Magistrature della città di Firenze fatta l'anno 1763*, in M. VERGA, *Da «cittadini» a «nobili». Lotta politica e riforma delle istituzioni nella Toscana di Francesco Stefano*, Milano 1990, p. 577).

<sup>15</sup> E. BRANCHI, *Storia della Lunigiana* cit., pp. 619-620.

<sup>16</sup> G. DORIA, *Investimenti della nobiltà genovese nell'edilizia di prestigio (1530-1630)*, in «Studi storici», 1986, n. 1, pp. 5-55, ora in *Nobiltà e investimenti a Genova in Età moderna*, Genova 1995, p. 239.

tro importante personaggio di una zona non lontana: Alberico I Cybo Malaspina<sup>17</sup>. Tra le motivazioni che portano Giulio Sale a operare questo investimento, oltre ai vincoli d'affari che lo legano alla corte medicea, e che continueranno a sussistere con i suoi discendenti, si possono annoverare elementi di analogia con altre operazioni simili effettuate da parte genovese in questi anni: la tendenza a un incremento degli investimenti immobiliari in un periodo di svalutazione monetaria e un'esigenza di ordine sociale. Per finanziari e grandi prestatori, che operano sulle piazze d'Europa, la ricerca di titoli di nobiltà feudale serve ad aumentare una distinzione, che ha anche un'importante valenza all'interno della Repubblica connotata dal contrasto fra «nobiltà vecchia» e «nobiltà nuova»<sup>18</sup>.

Dunque Giulio Sale, pur condividendo con la nobiltà genovese la ben «scarsa vocazione imprenditoriale agricola», diviene marchese di Groppoli, un feudo che dalle rilevazioni del catasto leopoldino nel 1834 risulta essere di 3.580,37 quadrati agrari (poco più di 1.200 ettari), occupati per una parte consistente, quasi il 32%, da castagneto (1.131,80) e per poco meno del 25% (885,04) da fiumi e strade<sup>19</sup>. Le dimensioni del territorio su cui Giulio Sale viene a governare non debbono essere significativamente differenti da quelle rilevate quasi centocinquant'anni dopo, così come anche il dato relativo alla

---

<sup>17</sup> Sulle attività svolte da Giulio Sale a Firenze insieme con Teramo Brignole cfr. L. TAGLIAFERRO, *La magnificenza privata. «Argenti, gioie, quadri e altri mobili» della famiglia Brignole Sale secoli XVI-XIX*, Genova 1995, p. 16 e sgg.; per i rapporti con Alberico Cybo cfr. C. BITOSI, *Principe di Massa e cittadino di Genova: note sui rapporti tra Alberico I e la Repubblica*, in *Il tempo di Alberico 1553-1623*, Pisa 1991, pp. 37-38.

<sup>18</sup> Sono estensibili al caso groppolese le considerazioni fatte riguardo al feudo di Montaleo della famiglia Doria da G. DORIA, *Uomini e terre di un borgo collinare dal XVI al XVIII secolo*, Milano 1968, pp. 69-71; sul contesto storico politico in cui si muovono nobili vecchi e nobili nuovi e l'evoluzione della politica di investimento attuata dall'aristocrazia genovese si rimanda a C. COSTANTINI, *La Repubblica di Genova nell'età moderna*, Torino 1978; sui motivi di contrasto all'interno dell'aristocrazia si veda R. SAVELLI, *La repubblica oligarchica. Legislazione, istituzioni e ceti a Genova nel Cinquecento*, Milano 1981 e anche C. BITOSI, *Il Governo dei Magnifici. Patriato e politica a Genova fra Cinque e Seicento*, Genova 1990.

<sup>19</sup> CATASTO GENERALE DELLA TOSCANA, Compartimento di Pisa, Cancelleria comunitativa di Bagnone, Comunità di Groppoli, *Campione del Catasto compilato in ordine alla Legge Organica del Nuovo General Catasto del Continente del Gran Ducato del dì del 24 Novembre 1817, e del Motuproprio del dì 17 giugno 1829; ed approvato dalla R. Deputazione sopra il Catasto nella Seduta del dì 16 agosto 1834*, Firenze 1834; i dati riportati corrispondono a quelli forniti dal Repetti nello stesso anno.

popolazione, che nel 1833 risulta composta da 712 persone distribuite tra 131 famiglie, non si contraddice con quanto rilevato per i secoli precedenti<sup>20</sup>. Sulla base delle rilevazioni effettuate nelle visite pastorali, e operando su di esse una approssimazione che permetta la comparazione tra i dati nel tempo, a Groppoli risulta vivere una popolazione intorno alle 930 unità nel 1584, all'indomani cioè del passaggio del feudo dai Malaspina ai Medici. Ad eccezione del calo registrato tra il 1584 e il 1596, che, in mancanza di altre specifiche indicazioni potrebbe essere imputato sia a una stima in eccesso per il 1584, ma anche alla carestia del 1590-1592, i dati successivi confermano un movimento di fondo rivolto all'aumento fin verso il 1670-80. Nei decenni seguenti la popolazione diminuisce nuovamente per cause composite: un altro difficile momento nell'approvvigionamento dei beni alimentari in conseguenza dei cattivi raccolti e i tumulti di Groppoli, cioè contrasti fra la popolazione e l'amministratore del feudatario e anche tra diverse fazioni di groppolesi, scoppiati proprio nel periodo considerato. La tendenziale ripresa fino alla fine del secolo XVIII riporta il numero degli abitanti intorno a quelle 700 unità che più fonti confermano.

Come accennato all'inizio, la popolazione vive organizzata in gruppi di case distribuite in prevalenza nella zona collinare e nella parte del territorio che si allarga verso la piana del Magra. La parte del feudo è coltivata secondo il sistema dell'alberata mista e con zone lasciate a prato per potervi trarre l'alimentazione per il bestiame. I terreni più impervi, invece, vedono la predominanza del castagno e non sono abitati: uniche costruzioni i *casoni* per conservarvi le castagne<sup>21</sup>.

A mezza costa, isolata e in posizione di controllo, è situata la rocca feudale e, di poco inferiore, la chiesa parrocchiale dei santi Donino e Lorenzo<sup>22</sup>.

---

<sup>20</sup> Questo è quanto riporta il Repetti; Targioni Tozzetti negli anni Settanta del XVIII secolo riferisce che la popolazione di Groppoli è di 700 persone distribuite in 125 fuochi.

<sup>21</sup> Le castagne venivano raccolte in costruzioni in pietra a secco, i *casoni* appunto, posti di solito nelle zone più impervie; cfr. G. CAVALLI, *La castagna. Raccolta, lavorazione e uso nella tradizione e nel folklore lunigianesi*, in «Studi Lunigianesi», XII-XIII (1982-1983), pp. 53-80.

<sup>22</sup> L'anonimo autore della *Descrizione di Val di Magra*, manoscritto databile nella prima metà del XVI secolo, riferisce di una popolazione che usa le abitazioni ubicate nelle vicinanze del castello soprattutto «per ripostiglio e conserva delle facoltà loro», mentre abita sparsa sui terreni per maggiore comodità nel coltivarli (ASCG-BS, Manoscritto BS 106.C.10). Ciò fa pensare che da molto tempo sussista tale distribuzione della popolazione sul territorio e che le case poste

Popolazione della Chiesa dei SS. Lorenzo e Donino  
Parrocchiale di Groppoli

anno	comunicati	non comunicati	totale
1584	620		*930
1596	300		*450 <sup>(1)</sup>
1603	400		*600 <sup>(2)</sup>
1625	400		*600 <sup>(2)</sup>
1641	455		*683
1660	586		*879
1665	586		*879 <sup>(3)</sup>
1673	500	250	750 <sup>(2)</sup>
1682	525	295	820
1698	430	200	630 <sup>(2)</sup>
1705	400	125	525
1729	500	200	700 <sup>(2)</sup>
1761	452	200	652
1774			600 <sup>(2)</sup>
1789			729

\* dati calcolati (= comunicati x 1,5)

<sup>(1)</sup> In realtà 300 è la capacità in particole del calice da comunione

<sup>(2)</sup> La terminazione «0» o «00» fa pensare a una stima

<sup>(3)</sup> Il dato va certamente riferito al 1660

Fonte: I dati per il 1584 sono tratti da E. FREGGIA, *La Visita Apostolica di Angelo Peruzzi nella Diocesi di Luni-Sarzana*, Roma 1986; per gli altri anni si veda AVS, *Visite pastorali*, voll. 5, 6, 7, 10, 13, 14, 16, 17, 20, 21, 23, 25 e serie «Parrocchiali», b. 49.

nei terreni elencate negli atti di vendita rispettivamente del Malaspina e del Granduca siano abitate dalla gente del borgo, in prevalenza sparpagliata sul territorio, più che stretta sotto il castello feudale. Cfr. su questo punto e per la tipologia delle dimore rurali di questa zona *La casa rurale in Lunigiana*, a cura di G.L. MAFFEI, Padova 1990.

## 2. La famiglia Brignole Sale

Il 25 luglio 1603 Geronima, unica figlia di Giulio Sale, sposa Gio Francesco Brignole, cugino in primo grado. Dalla loro unione nasce Anton Giulio Brignole Sale, il primo della famiglia che porta questo cognome e da cui discende appunto il ramo Brignole Sale<sup>23</sup>. Egli è l'erede unico del feudo e dei beni allodiali di Groppoli, che riceve dal nonno Giulio. Questi, che muore il 3 aprile 1607, qualche mese prima nel testamento vincola il feudo di recente acquisito, sia per quanto riguarda i beni allodiali acquistati che quelli da acquistarsi, a una perpetua primogenitura in linea maschile, che viene approvata nella seconda investitura granducale del 27 giugno 1610 fatta a favore di Anton Giulio<sup>24</sup>. Il rigore e i vincoli con cui Giulio Sale istituisce questa primogenitura, onde impedire che i beni ad essa pertinenti vadano dispersi o in qualche modo pervengano ad enti religiosi in genere, non esclude che nelle sue volontà abbiano parte cospicua elargizioni sia alla Repubblica di Genova che a monasteri, ma fanno comprendere l'orgoglio ereditario che il genovese

---

<sup>23</sup> Fino a tutto il '700 Gio Francesco, padre di Anton Giulio, viene chiamato unicamente con il cognome Brignole; basti ricordare che egli viene nominato così nello Statuto di Groppoli introdotto per sua volontà nel 1610. Talvolta Geronima è chiamata Sale Brignole, con chiarezza nella distinzione e nell'ordine dei cognomi. Solo nell'Ottocento, in occasione della redazione di inventari, primo fra tutti quello voluto da Anna Pieri, madre di Antonio, Gio Francesco, padre di Anton Giulio, viene appellato Gio Francesco I Brignole Sale, generando talvolta una certa confusione, anche se il suo apporto alla vita economica del nuovo gruppo familiare Brignole Sale è di così grande rilievo da appartenervi nei fatti, se non nel diritto.

<sup>24</sup> ASG, Notai antichi, 4721, Ottavio Castiglione, testamento 19 dicembre 1606; riguardo il feudo di Lunigiana in particolare lascia al figlio maschio maggiore di Gio Francesco e Geronima «il luogo e Stato di Groppoli con tutti li beni etiam Dio allodiali acquistati e da acquistarsi in detto luogo per esso testatore, e con tutte le altre sue ragioni e pertinenze, territorio e vassalli, homaggi, giurisdizioni et altre attioni a esso spettanti per virtù di qual sivogli privileggio e scrittura in detto luogo e suo territorio» e tutto viene vincolato ad una primogenitura maschile onde evitare una alienazione, a qualunque titolo possa essere fatta; la primogenitura istituita è rigorosa poiché i beni ad essa vincolati debbono «perpetuamente conservarsi nella discendenza masculina e per linea masculina di detto figlio maggiore e di primo genito in primo genito legittimo e naturale e di legittimo matrimonio, talmente che anco il nipote escluda il zio» escludendo anche figli e discendenti religiosi o che si facessero tali poichè in questo caso «è come se non fussero mai stati al mondo» onde evitare che questi beni possano essere lasciati ai monasteri e in generale a ordini ecclesiastici.



attribuisce all'acquisizione di Groppoli<sup>25</sup>. Il valore del feudo di Lunigiana è di limitato importo monetario rispetto all'eredità complessiva, che ammonta a L. 832555.19.8 al momento della sua morte, ma consiste soprattutto nel titolo, che porta ulteriore lustro a una famiglia in ascesa nella vita politica, economica e culturale della Repubblica<sup>26</sup>. Poiché a quell'epoca Anton Giulio ha meno di due anni, essendo nato il 26 giugno 1605, Giulio Sale affida la gestione del patrimonio a Gio Francesco Brignole, al contempo nipote e genero, nominandolo fidecommissario, esecutore testamentario, tutore e curatore dei beni dei figli. Giulio gli affida il governo dei suoi affari, certo che egli sia brillante e affidabile interprete delle sue volontà e dell'indirizzo da dare alla vita del giovane Anton Giulio<sup>27</sup>.

Gio Francesco Brignole e la consorte Geronima sono personaggi di rilievo nella vita del tempo<sup>28</sup>. Il primo incrementa il già cospicuo patrimonio la-

---

<sup>25</sup> Nel testamento, infatti, fra l'altro istituisce un legato perché nei dieci anni successivi alla sua morte all'Ufficio dei Poveri, all'Ospedale grande di Pammatone e all'Ospedale degli Incurabili vada la metà dei frutti delle entrate e delle rendite annue possedute nei Monti e in altri «Uffizi» nella città di Roma, che egli calcola ammontino a 4000 scudi l'anno, e che comunque non superino questo importo; l'altra metà deve andare alla Repubblica di Genova e perciò ai Serenissimi Collegi perché vengano acquistati «megli e panichi» per far fronte ai bisogni della città, «avendo sempre esso testatore amato et amando la libertà e' conservatione di detta Città». Ai monasteri di religiosi e religiose, che vengono specificati, lascia L. 4000 moneta di Genova. Sulla figura di Giulio Sale, uomo attivo nel governo della Repubblica cfr. G. DORIA-R. SAVELLI, «*Cittadini di governo*» a Genova: ricchezza e potere tra Cinque e Seicento, già pubblicato in «Materiali per una Storia della cultura giuridica», X (1980), pp. 277-355, ora in *Nobiltà e investimenti* cit., pp. 11-90.

<sup>26</sup> ASCG-BS, Registro n. 38; cfr. anche L. TAGLIAFERRO, *La magnificenza* cit., p. 39.

<sup>27</sup> Poche, ma significative, le espressioni di affetto di Gio Francesco per il suocero: comunica a Vincenzo Giustiniani che Giulio Sale è mancato a causa di un aggravamento della gotta da cui era affetto, «di quale perdita – egli scrive – io sento quel cordoglio che maggior si può dire per l'amore paterno che mi portava, e per la molta osservanza che io havevo alle sue virtù» (ASCG-BS, Copialettere n. 121 (20) – Gio Francesco Brignole 1607-1612, lettera 6 aprile 1607 a Vincenzo Giustiniani, Roma)

<sup>28</sup> Indicazioni relative alla vita dei personaggi di questa famiglia sono riportate nei testi di storia della Repubblica di Genova più volte citati; per le cariche da essi ricoperte si ricordano L. GRILLO, *Elogi di liguri illustri*, Genova 1846-1875; L. LEVATI, *I Dogi di Genova dal 1699 al 1771*, Genova 1912-1914; V. VITALE, *Diplomatici e consoli della Repubblica di Genova*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LXIII (1934); cfr. anche le biografie riportate nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1972 e nel *Dizionario Biografico dei Liguri*, Genova 1994; altre notizie si rilevano dalle note preparatorie per l'iscrizione alla nobiltà di alcuni appartenenti alla famiglia Brignole Sale; cfr. ASG, Archivio Segreto, *Nobilitatis*, F B/33, *Prove in archivio fatte per l'iscrizione de Signori Brignole descritti nel presente foglio, che principiano dal 1626 in appresso*.

sciatogli dal padre Antonio, nobile nuovo, setaiolo e poi ricco finanziere, pervenuto alle più alte cariche della Repubblica, ad esclusione del dogato; Gio Francesco continua la strada indicata dal padre, sia nella vita politica, che in quella economica, nella quale amplia ulteriormente l'ambito di intervento sul piano cittadino e nazionale e su quello internazionale. Dopo lo svolgimento di incarichi diplomatici e l'assunzione di cariche amministrative nel governo della Repubblica, nel 1617 e nel 1634 è eletto senatore; doge dal 1635 al 1637, termina la sua vita il 15 luglio 1637<sup>29</sup>. La consorte Geronima lo affianca nella vita di relazione e rappresentanza, nel ricevere le personalità incontrate per esigenze politiche e diplomatiche; per esempio è presente a nome della principessa di Piombino al battesimo di Alberico Cybo e successivamente si reca a Piombino quale madrina di battesimo del figlio della principessa Apiani, confermando la continuità dei rapporti personali tra la famiglia e l'aristocrazia toscana<sup>30</sup>.

A Groppoli Gio Francesco rispetta appieno le volontà espresse dal suocero e ne segue la conduzione fino al termine della sua vita. A dire il vero egli continua a tenere i contatti con gli amministratori del feudo anche quando Anton Giulio diviene maggiorenne, vale a dire al compimento dei venticinque anni, e per buona parte conduce le sorti della proprietà lunigianese, intervenendo quale procuratore del figlio nelle più diverse operazioni che riguardano tutti gli aspetti della vita di Groppoli. Egli affronta e supera brillantemente le difficoltà che si presentano dopo la morte di Giulio Sale soprattutto

---

<sup>29</sup> Su questo personaggio in particolare cfr. M. CIAPPINA, *Brignole Gio Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* cit., pp. 291-293, R. PONTE, *Brignole (Sale) Geronima e Giovan Francesco*, in *Dizionario Biografico dei Liguri* cit., pp. 833-835; L. TAGLIAFERRO, *La magnificenza* cit., p. 20 e sgg. Sull'importanza dell'industria serica nell'economia genovese del XV e XVI secolo e sui modi di formazione della ricchezza di una famiglia di setaioli come i Brignole cfr. P. MASSA, *L'arte genovese della seta nella normativa del XV e del XVI secolo*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., X (1970); sull'organizzazione internazionale dei mercanti-finanzieri genovesi cfr. G. DORIA, *Conoscenza del mercato e sistema informativo: il know-how dei mercanti-finanzieri genovesi nei secoli XVI e XVII*, in *La Repubblica internazionale del denaro tra XV e XVII secolo*, a cura di A. DE MADDALENA e H. KELLENBENZ, («Annali dell'Istituto storico italo germanico», n. 20, 1986), pp. 377-394 ora in *Nobiltà e investimenti* cit., in particolare sulle attività di Gio Francesco Brignole p. 146 e sgg.; per un quadro del contesto europeo in cui operano i finanzieri genovesi e dei relativi settori di investimento cfr. G. FELLONI, *Gli investimenti* cit.

<sup>30</sup> L. TAGLIAFERRO, *La magnificenza* cit., p. 21 e sgg, cfr. anche L. STAFFETTI, *Il libro di ricordi della famiglia Cybo*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXXVIII (1908), p. 59.

to nei rapporti con la comunità e li definisce con maggiore chiarezza rispetto ai decenni precedenti.

Negli atti di acquisto, così come in quelli relativi ai contratti di censo e, ancora, nei prestiti fatti alla comunità è sempre Gio Francesco, finchè vive, a rappresentare la parte marchionale. Alla sua morte è la moglie Geronima Sale ad affiancare il figlio Anton Giulio: per questo motivo compare quale procuratrice nella stipulazione di altri crediti fatti alla comunità per mancanza di vettovaglie e parrebbe avere un ruolo di primo piano nel portare a termine tutta la complessa vicenda a metà del XVII secolo. D'altro canto ella ha ampia libertà di azione non solo sul piano giuridico, ma anche su quello economico, per la quota di eredità paterna e per quella pervenutale dal consorte<sup>31</sup>. Si comprende da parte sua il particolare legame e l'attaccamento alle vicende del feudo lasciato dal padre e c'è forse affezione per il luogo che ha portato il titolo marchionale al padre e alla sua discendenza. In tale ambito quindi nel testamento istituisce il lascito di cinquanta secchie di beni alimentari da distribuire ogni anno ai poveri del feudo<sup>32</sup>.

Se tutto ciò è vero, non va taciuto che il figlio Anton Giulio è persona impegnata su più versanti della vita politica e culturale genovese, oltre che nella conduzione in termini più che brillanti del cospicuo patrimonio, in cui sono confluite le fortune di Giulio Sale e buona parte di quelle di Gio Francesco Brignole<sup>33</sup>. Non devono sussistere larghi spazi per la partecipazione alla vita e all'amministrazione del piccolo feudo di Groppoli, che, eccezion fatta per il titolo nobiliare, non rivestirà mai un ruolo, se non marginale, nelle fortune economiche del casato. Ciò non impedisce fra l'altro che sia proprio An-

---

<sup>31</sup> ASG, Notai antichi, 4762, Ottavio Castiglione, testamento di Gio Francesco Brignole, 15 settembre 1629; Gio Francesco lascia alla moglie Geronima 4000 scudi d'argento, che possono essere conferiti anche in «tanti argenti ori e gioie» sulla base di una valutazione peritale, inoltre stabilisce le siano corrisposti 300 scudi d'argento l'anno «perchè sia governata da quattro persone» nel caso in cui viva con il figlio, diversamente la somma corrisposta deve essere portata a 500 scudi; oltre alla dichiarazione che la dote della moglie è di 30000 scudi d'oro, come risulta dal libro dell'eredità di Giulio Sale, ella appare essere creditrice di due conti, uno per l'eredità della madre Aurelia Giustiniani, l'altro per la legittima proveniente dallo stesso Giulio.

<sup>32</sup> Ultimo testamento di Geronima Sale, rogato il 9 marzo 1653, in ASCG-BS, registro n. 38.

<sup>33</sup> Degli otto figli nati dall'unione di Gio Francesco e Geronima oltre ad Anton Giulio sopravvivono due sorelle: Aurelia, che sposa Gio Battista Raggi e Maddalena, divenuta moglie di Giacomo Filippo Durazzo.

ton Giulio ad affidare a Gio Battista Bianco, figlio di Bartolomeo, architetto di rilievo che opera a Genova nella prima metà del XVII secolo, la costruzione di una nuova residenza, spesso chiamata appunto «Palazzo novo», o anche «Palazzo a' monti», avviata nel 1642, il cui valore nel 1675 viene indicato essere di 19382,66 lire di banco<sup>34</sup>. È un piccolo segno distintivo, di novità, e anche forse una necessità per i soggiorni sul posto, vista la probabile poca vivibilità dell'austero castello feudale; ma al contempo con questa costruzione si vuole segnare una distinzione fra residenza autonoma e privata rispetto alla quale il castello sia sede pubblica e formale, in cui il podestà deve risiedere perché lì tiene i conti, riceve ufficialmente i groppolesi e perché lì sono le prigioni<sup>35</sup>.

Di Anton Giulio I Brignole Sale molto si è scritto e molto ha lasciato scritto a sua volta in prima persona. Figura composita, oltre a ricoprire importanti incarichi pubblici si distingue anche per la ricca produzione letteraria<sup>36</sup>. Sposatosi nel 1625 con Paola Adorno e ascritto alla nobiltà nell'anno successivo, nel 1633 inizia la sua partecipazione diretta alla vita politica e amministrativa della Repubblica: eletto fra gli inquisitori di Stato nel 1642 e suc-

---

<sup>34</sup> ASCG-BS, Groppoli, Libro di Groppoli 1683-1777, Inventario 1804, allegato n. 2. Poiché nella documentazione contabile c'è una lacuna proprio relativamente al periodo in cui viene costruito il palazzo, il valore di riferimento è quello riportato nell'inventario citato dove, facendo una ricostruzione delle acquisizioni dei beni stabili in Groppoli al momento della cessione fatta da Ridolfo Maria I al fratello Gio. Francesco I nel 1675, il palazzo è valutato, come si è visto, 19382,66 lire di banco; sul palazzo cfr. L. TAGLIAFERRO, *La magnificenza* cit., pp. 58, 65-66. Nel giugno 1642 i marchesi di Mulazzo e Monteregio vanno a visitare i lavori in località Gavedo e, come si riferisce all'amministratore Agostino Viano, si mostrano «soddisfatti del lavoro del Maestro» (ASCG-BS, Copialettere n. 123 (22) – Anton Giulio Brignole Sale 1640-1642, lettera al Viano del 21 giugno 1642).

<sup>35</sup> Così viene ribadito con chiarezza da Genova qualche anno più tardi, nel 1654, pregando l'amministratore Domenico Bartoli di lasciare questo domicilio a favore del nuovo podestà, Giovanni Battista Picatelli, perché «li Podestà devono star in Castello per tutti i conti» e anche perché, si aggiunge, ci sono le prigioni, mentre «il Palazzo ha da servire per i Signori Marchesi e famiglia» (ASCG-BS, Copialettere n. 124 (23) – Anton Giulio Brignole Sale 1651-1654, lettere del 16 giugno 1654 a Domenico Bartoli e al podestà).

<sup>36</sup> Sulla figura di Anton Giulio, oltre alle indicazioni già citate, si rimanda al testo sempre interessante di M. DE MARINIS, *Anton Giulio Brignole Sale e i suoi tempi*, Genova 1914; per quanto riguarda la sua produzione letteraria cfr. Q. MARINI, *Anton Giulio Brignole Sale, in La letteratura ligure. La Repubblica aristocratica (1528-1797)*, Genova 1992, I, pp. 351-389, il più recente contributo sull'argomento ricco di indicazioni bibliografiche.

cessivamente Magistrato dell'Abbondanza e ancora chiamato a ricoprire la carica di Supremo Sindacatore, fra le numerose attività svolte, compie anche una lunga missione quale ambasciatore presso la corte di Filippo IV, in Spagna, allo scopo di difendere il privilegio genovese di vendere il sale nel marchesato di Finale e di impedire la perdita di gabelle del vino, a Napoli, da tempo esercitate da genovesi. La vita pubblica di Anton Giulio subisce un drastico mutamento nel 1648 probabilmente in concomitanza con un grave lutto: la morte della moglie Paola nel gennaio di quell'anno. Nonostante la sua elezione a senatore nel giugno successivo, infatti, egli rinuncia all'incarico ed entra nella Congregazione delle Missioni Urbane. Nel 1649 il cardinale Stefano Durazzo lo ordina sacerdote; tre anni dopo, nel 1652, il Brignole Sale entra nella Compagnia di Gesù dove resta fino alla sua morte avvenuta il 20 marzo 1662<sup>37</sup>.

Nella vita di Anton Giulio Brignole Sale Groppoli è oggetto di attenzioni limitate; soprattutto la cura di questi beni di fatto rimane in prevalenza di competenza del padre e della madre e a quest'ultima in particolare il figlio affida l'amministrazione dell'intero patrimonio quando diviene gesuita. Per questo motivo forse gli è stata attribuita una totale mancanza di interesse per il feudo, che non corrisponde al vero<sup>38</sup>. La documentazione rimasta porta a modificare il giudizio espresso su di lui poiché, soprattutto dopo la morte del padre, gli avvenimenti di grave bisogno che affliggono la popolazione durante il suo marchesato richiamano la sua attenzione, che si esplica nei confronti di Groppoli più per l'aspetto del bisogno che per quello della conduzione del feudo in senso complessivo.

---

<sup>37</sup> Cfr. L. SAGINATI, *Aspetti di vita religiosa e sociale nelle campagne liguri: le relazioni al Magistrato delle chiese rurali*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XIX (1979), pp. 229-300; sull'attività dei Gesuiti a Genova cfr. *I Gesuiti fra impegno religioso e potere politico nella Repubblica di Genova*, a cura di C. PAOLOCCI, Atti del Convegno Internazionale di Studi, in «Quaderni Franzoniani», 5/2 (1992).

<sup>38</sup> Delle «larghe e molteplici beneficenze – osserva il Branchi a proposito dell'operato di Anton Giulio – ci duole che una sola non si spendesse sul feudo di Groppoli», tuttavia, anche se indirettamente, a suo parere proprio la figura del nobile genovese dà a questo paese un poco di notorietà: «verun uomo per scienze e lettere singolare, eccetto il Marchese Anton-Giulio I, vi apparve; non si distinse per fatti politici; e la sua esistenza, siccome di molti altri piccoli paesi di questa provincia, sarebbe rimasta obliata, se ad un feudo col titolo di Marchesato non avesse dato il suo nome» (E. BRANCHI, *Storia della Lunigiana* cit., pp. 660-661).

Richieste di dilazioni di pagamento, sospensione di pene pecuniarie, contrasti per questioni di dote e così via sono oggetto di comunicazioni epistolari fra Genova e l'amministratore di Lunigiana con più frequenza che in qualunque altro momento del governo dei Brignole Sale. Anton Giulio è consapevole che buona parte della popolazione versa in difficoltà e questo gli fa seguire le vicende relative al rimborso dei debiti della comunità, di cui si vedranno in seguito i termini più in dettaglio, con grande partecipazione. Egli ribadisce di frequente in anni di congiuntura negativa che non vuole consentire «che i poveri perischino», poiché in lui, più che in qualunque altro dei Brignole Sale, tale eventualità costituisce un'angosciata preoccupazione. Egli resta pur sempre comunque un componente della famiglia aristocratica genovese e insieme con le raccomandazioni sulla protezione della popolazione più bisognosa invia all'amministratore l'esortazione ad avere cura dei suoi beni: «invigilate sopra i miei introiti», gli raccomanda nel marzo 1640 dopo avere dato indicazioni relative a questioni del feudo<sup>39</sup>. Il raccolto di castagne poco abbondante nel 1641 gli fa prevedere ulteriori guasti e Anton Giulio ordina che si proibisca la vendita fuori del feudo e che invece sia venduto al marchese quanto prodotto in Groppoli e conservato nel castello, «per servizio poi di regere le famiglie quando in questo inverno non habbino pane per il sostentamento loro»<sup>40</sup>. Per questo motivo demanda al podestà il compito di definire in termini per così dire ufficiali il numero delle famiglie bisognose, quelle cioè dichiarate «miserabili» dal podestà stesso, e ad esse l'amministratore deve provvedere riscuotendo il denaro dovuto da chi è in debito<sup>41</sup>.

In generale pare di potere stabilire che l'aspetto specificamente economico non sia affrontato da Anton Giulio Brignole Sale con certa meticolosa analiticità propria di altri feudatari, quali per esempio lo stesso figlio di Anton Giulio, Gio Francesco I. Di fronte alle disobbedienze dei groppolesi che si rifiutano di «portar le robbe nostre a vettura dove bisogna per la vendita» è quasi stupito e dispiaciuto, «e pure sapete tutti – spiega facendo riferimento alle norme statutarie – quanto il signor mio Padre vi habbi incaricato di que-

---

<sup>39</sup> ASCG-BS, Copialettere n. 123 cit., lettera al podestà Gio Antonio Muzzo del 22 marzo 1640.

<sup>40</sup> *Ibidem*, lettera del 19 ottobre 1641 al podestà Angelo Luchini.

<sup>41</sup> Nel febbraio 1642 infatti sono distribuite 40 secchie di «roba misturata» alle famiglie bisognose di cui il podestà ha dato nota (*ibidem*, lettera ad Agostino Viano del 22 febbraio 1642).

sto et altri particolari che ne portano in conseguenza il servitio a nostro rispetto con l'ubbidienza che si deve»<sup>42</sup>.

Come si vedrà più in dettaglio sarà lo stesso Anton Giulio a condurre a termine la questione dei debiti stipulati dalla comunità per fronteggiare le diverse emergenze alimentari presentatesi nel corso della prima metà del '600, con una «transazione finale» nella quale peraltro è coinvolta anche la madre Geronima. È questo il momento di tirare le fila di una situazione che nel tempo si è fatta complessa e anche confusa: nel feudo va tutto riordinato e rimesso in sesto – scrive il marchese al podestà nel novembre 1652 – «perché oltre le possessioni proprie di casa vi è un'infinità di terre acquistate da particolari...le quali da qualche tempo in qua si sono lasciate d'occhio in maniera, che oltre l'essere state pochissimo curate, tampoco si è tenuto conto di scuodere li fitti» e bisogna cercare «d'imborsare da fittavoli quello che devono... non mancando sin hora di haver patito di grandissima confusione»<sup>43</sup>. Ma pur comprendendo la necessità di considerare con più attenzione il patrimonio di Groppoli, con la mente Anton Giulio è ormai lontano e subentra spesso in termini chiari e definiti l'intervento materno. Anche il tono della corrispondenza con Groppoli si fa nuovamente diverso, più asciutto e deciso. A consoli e consiglieri che nel dicembre 1652 si stupiscono di dovere al marchese una cifra più elevata del previsto la figlia di Giulio Sale fa rispondere: «se aveste tenuto conto dell'interessi della comunità e di corrispondere con noi come dovevate non sareste hora carrichi di tanto debito e nella confusione nella quale vi vedo». Li invita comunque a «non abusare la nostra clemenza e benignità»<sup>44</sup>.

Senza alcuna annotazione di rilievo è il periodo durante il quale marchese del feudo è Ridolfo Maria, primogenito di Anton Giulio. Personaggio di poca fama anche nella Repubblica, per lo meno per quanto è dato fino ad ora di sapere, viene ascritto alla nobiltà il 24 novembre 1653, a ventidue anni, e dalla sua unione con Isabella Invrea nasce un'unica figlia, Paola<sup>45</sup>. Ridolfo

---

<sup>42</sup> ASCG - BS, Copialettere n. 124 cit., lettera al podestà di Groppoli del 16 marzo 1652.

<sup>43</sup> *Ibidem*, lettera del 23 novembre 1652.

<sup>44</sup> *Ibidem*, lettera ai consoli e consiglieri della comunità di Groppoli del 7 dicembre 1652.

<sup>45</sup> ASG, Archivio Segreto, *Nobilitatis* cit.; nasce il 2 settembre 1631 e riceve due investiture per il feudo di Groppoli: da Ferdinando II, il 19 giugno 1662 e da Cosimo III, il 19 aprile 1671.

Maria e il fratello Gio Francesco, minore di dodici anni, sono nominati eredi universali dal padre Anton Giulio, che li invita a tenere un comportamento privo di vicendevoli recriminazioni<sup>46</sup>. In effetti i rapporti fra i due non appaiono conflittuali: anzi, per quanto riguarda le proprietà allodiali di Gropoli acquistate dal padre e pervenute per metà indivisa nelle mani dei due fratelli, compresa un'altra quota di acquisizioni fatte dalla nonna Geronima, Ridolfo fa un atto di cessione al fratello il 21 luglio 1675, per cui i beni gropolesi, per qualche tempo distinti, ritornano nelle mani di un unico proprietario<sup>47</sup>. Le indicazioni del padre sembrano rispettate oltre ogni previsione, forse perché la mancanza di un erede maschile spinge Ridolfo Maria a favorire l'unificazione della gestione del feudo e delle proprietà ad esso collegate in un solo soggetto: dodici anni dopo la presa di conoscenza delle volontà paterne tale decisione conferma l'assoluta mancanza di contrasti fra i due Brignole Sale<sup>48</sup>.

Il suo rapporto con Gropoli pare molto discontinuo negli anni immediatamente successivi alla morte del padre. Per quanto si può comprendere

---

<sup>46</sup> ASCG-BS, scatola AU-Miscellanea, testamento di Anton Giulio Brignole Sale, 17 marzo 1662, rogato dal notaio Gio Giacomo Ugo; egli espressamente incarica i due figli «a non pretendere cos'alcuna l'uno dall'altro, ne meno il conto per le spese che l'uno e l'altro ha fatto sino a questo giorno, ancorche apparisse che a' beneficio di uno si fusse speso molto più che per l'altro così ordina e comanda osservarsi inviolabilmente». Non è ben chiaro se il significato di questa raccomandazione abbia valore generale o se vi sia uno specifico riferimento. Nel suo ultimo testamento Geronima Sale fa una differenza tra i due nipoti lasciando «per antiparte a Gio Francesco....scuti sessantamila di oro», che all'indomani della sua morte gli esecutori testamentari debbono prendere, come riportano testualmente le sue volontà, «della miglior mia azienda che vi sii, e questi si impieghino in testa del detto Gio Francesco Brignole mio nipote in quei luoghi cauti, e sicuri, e fruttiferi che parerà a detti miei esecutori». Degli altri figli Maria sposa nel 1648 Alessandro Giustiniani ed Emilia nel 1652 sposa Francesco Maria Imperiale Lercaro (ASCG-BS, registro n. 32). Va ricordato che Anton Giulio segue le indicazioni del padre Gio Francesco Brignole, che istituisce due primogeniture: egli lascia la sua eredità al figlio «e dopo sua vita alli due suoi figli maggiori maschi legittimi e naturali... da dividersi fra loro per metà succedendo, succedendo secondo l'ordine e prerogativa di primogenitura et more regio a segno che il nipote escluda il zio quantunque maggiori d'età in infinitum sinche duri la linea masculina di detto Antonio Giulio» (c. 7 v.).

<sup>47</sup> ASCG-BS, Gropoli, Libro di Gropoli 1683-1777, allegato n. 1.

<sup>48</sup> Anton Giulio I vuole infatti che le sue volontà siano rese note un anno dopo la sua morte e l'atto di accettazione della sua eredità da parte dei fratelli è rogato il 20 dicembre 1663 dal notaio Giuseppe Cesia. Cfr. ASG, Notai antichi, 8368, Giuseppe Cesia. Il 1675 è un anno in cui vengono svolti numerosi accordi tra i due fratelli, oltre a una importante cessione di beni a Gropoli, di cui si parlerà in dettaglio più avanti.

dagli scambi epistolari con l'amministratore sembra più preoccupato per la mancata restituzione di prestiti contratti da altre comunità che per problemi specifici di Groppoli<sup>49</sup>. Quando l'oggetto della corrispondenza è il borgo lunigianese egli rivela la consueta attenzione della famiglia per il mantenimento dell'ordine pubblico e per il rispetto dell'autorità, insieme con la cura verso i più indigenti<sup>50</sup>. Ma tranne qualche intervento di piccola entità relativo alla sostituzione di un paio di mezzadri nelle possessioni, per anni da Genova non viene inviata alcuna indicazione sulla conduzione del feudo e solo tramite Benedetto Contra, referente spezzino per gli affari dei Brignole Sale nel Levante, si hanno indirette informazioni sulla partenza da o per Groppoli di beni e prodotti alimentari. Solo nell'agosto 1669 Ridolfo Maria interviene perché sia costruito un argine molto grande sul torrente Geriola, probabilmente all'indomani di gravi danni apportati alle proprietà<sup>51</sup>.

Gio Francesco Brignole Sale è certamente persona diversa dal fratello, sia per quanto appare dalla sua vita pubblica, sia per l'interesse mostrato per Groppoli. Ascritto ventiduenne alla nobiltà il 10 giugno 1665, fa parte del Maggior Consiglio nel 1669, risulta avere svolto missioni diplomatiche fra le quali vanno ricordate quelle di rilievo nel 1678 e nel 1693 in Francia e nel 1685 presso il pontefice Innocenzo XI<sup>52</sup>. Rispetto ad altri membri della fami-

---

<sup>49</sup> ASCG-BS, Copialettere n.129 (25) - Ridolfo Brignole Sale 1663-1665, lettere a Domenico Bartoli dal 22 luglio al 15 settembre 1663.

<sup>50</sup> Due groppolesi, Ottaviano q.Lorenzo e Battista q.Bernardino si consegnano per una carcerazione spontanea e vengono tenuti nella torre del castello dal podestà Ottaviano Gigli con grande cura perché «se fuggiranno – scrive Ridolfo Maria – ne renderete a me rigorosissimo conto»; questi, condannati alla pena di due tratti di corda ciascuno, le cui spese, insieme a quella della carcerazione, dovranno ricadere su di loro per metà, spettando l'altra metà al marchese, debbono servire d'esempio a chi avesse intenzione di parlare male del feudatario poiché, come quest'ultimo ordina al podestà, «finita la fontione li avvertirete a mio nome che imparino a parlar meglio massimo convocandosi parlamento di gente» (*ibidem*, lettera al podestà del 28 giugno 1664).

<sup>51</sup> Per costruire i ripari chiama da Pontremoli Stefano Maria Maracchi, che fa un disegno dell'argine voluto dal Brignole Sale: «voglio fare una mora fortissima e che ben sporga in fuori, longa anche più delli palmi 200 se mi risolverò»; il Maracchi dovrà farla costruire «più forte che sia possibile a' fine di poterla crescere se vorrò», così scrive a Groppoli il 17 agosto 1669 (*ibidem*).

<sup>52</sup> ASG, Archivio Segreto, *Nobilitatis* cit.; dalla stessa fonte Gio Francesco risulta battezzato in Santa Maria di Castello il 14 aprile 1643; sui frequenti spostamenti di questo Brignole Sale v. anche in particolare L. TAGLIAFERRO, *La magnificenza* cit., p. 47.

glia tuttavia svolge un'attività politica in tono minore; il suo impegno sembra volto soprattutto all'ulteriore consolidamento del patrimonio familiare e alla cura dell'immobile di prestigio in Strada Nuova. Gio Francesco valorizza e arricchisce in maniera cospicua la nuova residenza di Palazzo Rosso, simbolo dell'ascesa consolidata del suo casato e dimora dei suoi eredi. Allo stesso tempo acquista il nucleo di quella che diverrà la splendida villa di Voltri per intervento del figlio Anton Giulio II e della moglie Maria Durazzo<sup>53</sup>.

Se il feudo lunigianese non ha mai avuto un significato residenziale per la famiglia, ancora meno ce l'ha mano a mano che questa si stabilisce in costruzioni di alto livello abitativo e artistico<sup>54</sup>. Tuttavia con l'attivo e intraprendente Gio Francesco, marchese di Groppoli dopo la morte del fratello avvenuta nel maggio 1683, la presenza dei Brignole Sale in Lunigiana si ravviva; certamente durante la sua vita vengono fatti lavori di manutenzione del palazzo nuovo e anche del castello, così come risulta concedere prestiti alla comunità gravata nei primi anni Novanta del Seicento dalla mancanza di beni alimentari. Unificati i beni allodiali di Groppoli quando il fratello Ridolfo è ancora in vita, Gio Francesco lascia tutte le proprietà al suo unico figlio.

I «molti stabili allodiali, compreso un Palazzo nel Marchesato di Groppoli... per raggion di legato» vanno così ad Anton Giulio II e il padre lo prega di lasciarli sempre al primogenito nel caso in cui avesse più maschi «se così porterà la qualità del suo patrimonio»; ma tutto questo è indicato con mano leggera e rispettosa della volontà sua poiché non intende in alcun modo «di obbligarlo a niente, ma voglio – egli continua – stii in arbitrio suo di aderirvi, o' non aderirvi»<sup>55</sup>. A Groppoli Gio Francesco fa distribuire dopo la sua morte beni alimentari e nomina anche i sacerdoti di questa località fra coloro che debbono celebrare tremila messe entro tre mesi dalla sua morte. La moglie Maria Durazzo è nominata unica esecutrice testamentaria e unica fidecommissaria e tutrice del figlio: Gio Francesco le accorda fiducia e libertà di azione amplissime e la mette in condizione «che tutto possa fare niente esclu-

---

<sup>53</sup> Su Palazzo Rosso cfr. C. MARCENARO, *Una fonte barocca per l'architettura organica: il Palazzo Rosso di Genova* in «Paragone», n. 139 (1961), pp. 1-27, P. BOCCARDO, *La Galleria di Palazzo Rosso*, Milano 1992; sulla villa di Voltri cfr. S. PATRONE, *La villa Brignole Sale in Voltri: ricerche d'archivio*, in «Bollettino dei musei civici genovesi», XVI (1994), pp. 91-97; sulle residenze dei Brignole Sale cfr. L. TAGLIAFERRO, *La magnificenza* cit., pp. 54-67.

<sup>54</sup> Si veda su Groppoli *Ibidem*, p. 58.

<sup>55</sup> ASG, Notai antichi, 8413, Giuseppe Celesia, Testamento del 9 settembre 1684.

so ciò che far potrei io stesso se fossi vivente». Nel testamento sono riportate più volte espressioni di così alta stima nei suoi confronti quali non è consueto incontrare, ma è anche vero che le vicende dei tempi successivi confermano una sua personalità non comune<sup>56</sup>.

Anche quando il consorte è in vita ella lo affianca e ne condivide le scelte nella conduzione delle proprietà groppolesi. Ella stessa, assente Gio Francesco da Genova, sollecita pagamenti e ribadisce più volte che non si vuole assolutamente «lasciar cavalcare un debito con l'altro», criterio che accompagna ogni intervento dei Brignole Sale in questi anni<sup>57</sup>. Con Gio Francesco si mette in pratica il criterio più volte ricordato che i debiti devono essere pagati in tempi brevi: con lui ha termine un atteggiamento di attesa e di comprensione per i tempi lunghi delle riscossioni, forse anche perché il contesto complessivo non è più segnato dalle drammatiche carestie dei decenni precedenti<sup>58</sup>.

L'attenzione di Gio Francesco per Groppoli è minuziosa e rivolta ad aspetti molteplici della vita del feudo. Innanzitutto con il suo governo si riprende a tenere in modo più corretto una contabilità tenuta a lungo in termi-

---

<sup>56</sup> In segno d'amore vuole che la sua dote, di 30.000 scudi d'argento di Genova, sia portata a 30.000 scudi d'oro attingendo ai suoi beni, questo «per un picciolo segno del amore grandissimo che le porto»; l'erede di Gio Francesco deve anche pagarle annualmente seicento scudi d'oro del peso di S. Giorgio e provvedere che possa usufruire di tanti mobili a sua scelta per un valore di 50.000 lire purché fra questi siano compresi argenti per 15.000 lire e quadri per 8.000. «Verso la detta signora Marchesa io sarei tenuto di molto più – continua il Brignole Sale – così per il suo merito, come per il compatimento che ella ha tanto largamente dimostrato soffrendo li miei difetti, ed obbligandomi con il suo affetto, in modo che ben devo ringratiarla, si come faccio, e chiederle altresì perdono se non le avessi dimostrato quella intiera corrispondenza alla quale ero obbligato; vero è che la conditione de tempi non lascia che io possa fare tutto ciò che mi detterebbe il genio, e sono dal'altro canto sicuro, che la misuratezza del animo suo si apagherà di questo poco, e gradirà forse assai una veridica protesta con la quale mi esprimo, di amarla e stimarla superiormente a' qual mi faccia qualunque cosa di quaggiù». Grande tenerezza, dunque, affettuosità rare ancor più se lasciate quale documento, ma segno di forte armonia costruttiva, che si riverbera nella conduzione dei beni e nella strategia degli investimenti sia come coppia, sia poi come vedova una volta che Maria Durazzo resta sola; si veda su questo L. TAGLIAFERRO, *La magnificenza* cit., pp. 48-49.

<sup>57</sup> Cfr. i copialettere di Gio Francesco, in particolare dal 1684 al 1690: ASCG-BS, Copialettere n. 132 (27), 1671-1683 e n. 135 (29), 1684-1690.

<sup>58</sup> In un certo senso egli riprende un approccio più attento, che già era stato assunto dalla nonna Geronima allorché nel 1653, due anni prima della sua morte, richiede resoconti chiari e, soprattutto, «senza negligerare come si è fatto per lo passato» (ASCG-BS, Copialettere n. 124 cit., lettera al podestà Gio Batta Picatelli del 22 gennaio 1653).

ni insoddisfacenti. Egli invia in Lunigiana quale auditore Pomponio Capello, fedele uomo di casa Brignole Sale, con il compito di dare accurata relazione ed esercitare attento controllo su quanto avviene. Ciò permette di redigere a Genova un «nuovo libro di Groppoli» al quale si lavora per settimane proprio per ricostruire la situazione patrimoniale e il quadro dei debitori insolventi<sup>59</sup>. Questi vengono infatti sollecitati con tempestività non appena i raccolti si presentano buoni, nel tentativo di avere un rispetto più puntuale degli accordi<sup>60</sup>. Data la complessità della situazione da regolarizzare, e forse per i molti dubbi da sciogliere, riordinare i conti è un compito che prende più tempo del previsto; fatto è che ancora nel gennaio del 1688 sono carenti gli elementi per ricostruire un inventario dei bestiami né pare vicino il termine di questo lavoro<sup>61</sup>. Il controllo esercitato sul feudo è operato in termini nuovi rispetto al passato, soprattutto per la frequente attenzione che viene prestata.

Se i Brignole Sale hanno sempre avuto cura che nessuna offesa venisse portata alla figura del marchese o che ne fosse lesa in qualche modo l'autorità, ebbene, con Gio Francesco tutto ciò è seguito con ulteriore assiduità. L'ordine pubblico deve essere rigorosamente mantenuto, nel rispetto delle norme statutarie, e là dove esse non siano adeguate o chiare il marchese è pronto ad emettere delle opportune gride. Tale cura riflette certamente un aspetto peculiare del Brignole Sale, ma forse è anche motivata dal timore che si ripetano disordini come quelli verificatisi a Groppoli in tempi passati e ai quali in questi anni si fanno frequenti riferimenti<sup>62</sup>. Inoltre paiono, questi,

---

<sup>59</sup> «Questo nuovo libro porterà a Vs qualche incomodo per qualche settimane – scrive a Pomponio Capello un amministratore del Brignole Sale a Genova – ma haverà patientia, perché a me lo porterà de mesi». Di volta in volta Capello dovrà rispondere e chiarire ogni punto oscuro poiché lo scrivente genovese farà un lavoro di settimana in settimana, come spiega, «tanto che sii arrivato dove ho la misura di chiarire al possibile tutti cotesti effetti e far vedere distinto e chiaro il suo conto ad ogni debitore» (ASCG-BS. Copialettere n. 135 cit., lettera del 9 maggio 1687).

<sup>60</sup> «Il buon raccolto dovrà far più puntuali cotesti miei debitori» osserva infatti Gio Francesco nel 1687, ricevuta la notizia che l'annata si presenta positiva (*ibidem*, lettera del 18 ottobre 1687).

<sup>61</sup> *Ibidem*, lettera a Domenico Bartoli del 31 gennaio 1688.

<sup>62</sup> Alla notizia che per il borgo gira tal Nicolosio Ballo, presentato come un noto figuro, Gio Francesco annuncia un suo imminente arrivo «e chi haverà voluto uscire di seminato forse se ne pentirà per un pezzo perché ho buona resolutione di non voler inquietudini né sentire odori delli anni passati (*ibidem*, lettera inviata da Roma da Gio Francesco a Domenico Bartoli il 3 marzo 1687).

momenti di difficoltà fra i groppolesi, il cui paese viene descritto come teatro di omicidi, risse, aggressioni e violenze di vario genere e, come gli stessi consoli e consiglieri riferiscono, per il paese circolano «persone di mal'affare, che vanno insidiando hora la casa dell'uno, hora la casa dell'altro»<sup>63</sup>.

A tutto ciò si aggiunge che la tensione per questioni confinarie, quasi permanente in quella zona di Lunigiana, proprio in quegli anni raggiunge gradi elevati. Dapprima, nella primavera del 1687, scoppia una lite tra Filatteria e Groppoli a causa della costruzione di argini contrastata dai filatteresi, che comporta una lunga sequenza di lettere, progetti e sopralluoghi voluti anche da Firenze, senza che peraltro si giunga a soluzioni significative<sup>64</sup>. Poi, a causa dello spostamento di termini confinari operato fin dal 1673 da Villa e Mulazzo, d'accordo tra loro, contro Groppoli e Parana, scoppia un grave contrasto fra le popolazioni. Rappresaglie con furti di bestiame, archibugiate e altri simili conflitti vedono l'impegno di Gio Francesco, che usa la sua capacità di mediazione nell'evitare un aggravamento del dissidio e scontri cruenti fra gli abitanti di questi paesi.

Chiamata nel 1694 a seguire il figlio non ancora ventiduenne, la vedova di Gio Francesco amministra i beni e segue tutti gli affari di casa per quattro anni, fino al 1698 e, data la breve vita del figlio, morto il 10 agosto 1710 a trentasette anni, è nuovamente lei a tenere le redini del patrimonio fino ai suoi ultimi giorni, vale a dire fino al dicembre 1714<sup>65</sup>.

Al pari di altri membri della sua famiglia Anton Giulio II prende parte alla vita della Repubblica e adempie a incarichi diplomatici con un peso politico non trascurabile se dei contemporanei gli attribuiscono di avere esercitato «somma autorità...e potere»<sup>66</sup>. Come si è detto egli ha breve vita e breve è quindi la sua conduzione del feudo; il periodo in questione è però denso di

---

<sup>63</sup> *Ibidem*, lettera ai consoli e consiglieri della comunità di Groppoli del 14 agosto 1688.

<sup>64</sup> Si giungerà addirittura a sperare che un ennesimo percorso anomalo del Magra ricondurrà lo scorrimento delle acque in termini meno nocivi per i groppolesi, del tutto bloccati in ogni genere di intervento.

<sup>65</sup> ASG, Notai antichi, 10325, Giacomo Maria Capello, Testamento di Anton Giulio Brignole Sale il 6 agosto 1710, in cui Maria Durazzo è nominata procuratrice generale; nello stesso documento sono riportate parole di grande stima per il notaio Capello, figlio di Pomponio, che «ha sempre conosciuto d'integrità, affetto et intelligenza» e al quale lascia 1000 scudi d'argento.

<sup>66</sup> M. CIAPPINA, *Brignole Sale Anton Giulio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* cit., p. 283.

avvenimenti per Groppoli, in parte noti e in parte più difficili da individuare nella loro genesi, ma ugualmente importanti. Innanzitutto fra gli episodi più conosciuti ci sono i così detti «tumulti», pare causati da eccessive pretese del podestà verso la popolazione, che per molti mesi nel 1706 mette questo borgo in stato d'assedio; fra le occasioni che scatenano le violenze figura anche l'aver fatto dare due tratti di corda a un certo Donino Pasquinetti in esecuzione di un ordine del feudatario<sup>67</sup>.

Violenze all'amministratore dei Brignole Sale, uccisione di soldati inviati da Genova insieme con un commissario e stabiliti nel castello, contrasti con il governatore di Fivizzano e lacerazioni con il governo di Firenze, cacciata del rettore della chiesa di Groppoli con conseguente scomunica del vescovo di Sarzana: sono gli elementi più salienti di fatti che sconvolgono il feudo diviso tra fazioni contrapposte, rancori e odi che si dilatano nel tempo. Sullo sfondo, in connessione con la guerra di successione spagnola, movimenti di truppe gallo ispane che nel 1705 e 1706 affliggono la Lunigiana, seguite l'anno successivo da quelle imperiali<sup>68</sup>.

---

<sup>67</sup> Al primo manifestarsi dei malumori Anton Giulio approva che siano puniti i «temerari» che fomentano i disordini, anzi suggerisce che di notte, dato che le case sono sparse per il territorio, non dovrebbe essere difficile prenderli (lettera del 14 marzo 1705 a Pomponio Capello); la madre, ancora più dura, si informa se si possa tradurre una pena monetaria comminata a un groppolese, tra i più vivaci nelle agitazioni, «in qualche tratto di corda o in detenzione in carcere, e se ciò V.S. (l'amministratore) ha mai visto praticarsi»; la marchesa vuole incarcerare i facinorosi in gran segretezza «e col non guardare a spesa» poiché preferisce senza esitazione rinunciare a un'entrata piuttosto che vedere diminuita la sua autorità (lettera di Maria Durazzo a Pomponio Capello l'8 agosto 1705). Sull'argomento saranno riportate informazioni più dettagliate, bastano però alcuni brani di una relazione inviata da Anton Giulio ai suoi commissari in Groppoli, Ludovico Ruschi e Pomponio Capello, l'8 maggio 1706, con l'intera narrativa del fatto e relative pene da comminarsi, per capire la gravità dello scontro fra le parti e la pesante atmosfera che incombe sul feudo in quegli anni: «Nella causa del processo formato sopra il gravissimo et atroce delitto di sedizione seguita a' mani armate con radunanza e squadriglia di gente sediziosa dentro e fuori del nostro Luogo di Groppoli tanto di giorno quanto di notte, con abuso della Chiesa fatta Luogo di conciliaboli e conventicole d'armati con suono di campana a' martello quasi per tre giorni continui con violenta convocazione d'huomini e donne con comminazione di morte, e d'incendio alle case di chi trascurasse di accorrere al tocco della campana con grida tumultuose: *Arme, Arme, Fuoco, Acqua, Muora il mal Governo, non ci vogliamo questo Podestà, Ladro, Assassino* (sottolineato nel testo): essendo stato sì gran delitto commesso con animo, et ad effetto di vendicare una esecuzione di due tratti di corda da noi ordinata darsi a' Donino Pasquinetti, e fatti in osservanza delle nostre lettere in esso eseguire dal nostro Podestà in detto luogo di Groppoli» (ASCG-BS, Groppoli, Filza 16).

<sup>68</sup> E. BRANCHI, *Storia della Lunigiana* cit., pp. 635-641.

Il Brignole Sale, forse a conoscenza di tensioni in atto, fin dal 1698 riprende la distribuzione dei viveri ai poveri del paese in esecuzione del lascito dell'ava Geronima, probabilmente rimasto a lungo inosservato in un periodo in cui, come si è accennato in precedenza, c'è penuria di beni alimentari; tant'è vero che a partire dagli anni Novanta di fine secolo fino agli inizi del Settecento ricompaiono richieste da parte della comunità di prestiti per fronteggiare la mancanza di cibo. Gli avvenimenti che toccano Gropoli costringono Anton Giulio e la madre Maria Durazzo, per i quali si può parlare in questo ventennio a cavallo del secolo di gestione congiunta, a prendere contatto con aspetti della vita di Gropoli probabilmente fino ad allora oggetto di scarso o poco interesse.

Innanzitutto i disordini e la ribellione della popolazione fanno ribadire a chiare lettere e con forza l'autorità del feudatario e l'obbligo del rispetto e dell'obbedienza. Dalla corrispondenza con l'amministratore Pomponio Capello emerge la indiscutibile necessità di non consentire sotto alcuna forma l'elusione del potere del marchese: da ciò consegue la repressione e la condanna che deve comunque essere attuata verso chi viene meno alle regole della vita del feudo. All'amministratore Vincenzo de Mari, che subentra al Capello nel corso del 1706, a nome di Anton Giulio un amministratore genovese spiega che riguardo questioni e problemi con i mezzadri il marchese ritiene che «non conviene praticar soverchio rigore, ma usare prudenza per rimediare bensì al turno, ma adaggio, et a' poco a' poco» anzi, continua a spiegare il corrispondente di Genova, «replio che circa pregiudizij, che V.S. vede possino occorrere usi prudenza, e procuri il rimedio adaggio, e con dolcezza, perché così richiede nella congiuntura il vantaggio del padrone». Quando anche la punizione non possa essere comminata immediatamente, per motivi di opportunità, essa è solo diplomaticamente dilazionata, ma ineluttabile<sup>69</sup>. In questa occasione i Brignole Sale devono probabilmente pren-

---

<sup>69</sup> ASCG-BS, Copialettere n. 142 (36) - Anton Giulio Brignole Sale 1705-1711, lettera da Genova a Vincenzo De Mari il 30 aprile 1707. L'insubordinazione è colpa grave, che non ammette perdono come dimostra a distanza di venticinque anni Gio Francesco Brignole Sale: Bernardino Gonella dice che non può tenere la possessione senza l'aiuto del fratello? «ma' siccome li detti Gonella in occasione de tumulti occorsi in tempo del Marchese mio Padre – ricorda il nuovo feudatario che allora aveva poco più di dieci anni – essi mostrorono poca buona inclinazione, così quando a' questa cognizione si aggiunga anche quella di assistere alla possessione», ebbene il buon amministratore Michele Dolmeta trovi dei sostituti e poi li licenzi, seguendo però questo criterio del marchese: «io vorrei provvedere alla possessione, e non al bisogno di chi desiderasse entrarvi» (ASCG-BS, Copialettere n. 100 (116) - Gio Francesco Brignole Sale 1730-1732, lettera del 15 settembre 1731).

dere in considerazione con maggior cura di quanto non abbiano fatto fino allora i rapporti intercorsi tra i groppolesi e l'amministratore e più in generale l'aspetto agricolo e di conduzione delle terre. È certamente di questi anni l'introduzione del mais nelle terre del marchese, così come per la prima volta compaiono indicazioni relative alla necessità di diminuire i costi e più in generale di razionalizzare la gestione del feudo sotto l'aspetto amministrativo sulla base di osservazioni formulate da Anton Giulio e, soprattutto da Maria Durazzo<sup>70</sup>. In parte per questioni contingenti, in parte anche per il mutamento del contesto politico complessivo, il successore di Anton Giulio II Brignole Sale erediterà anche questo nuovo indirizzo per quanto concerne le proprietà di Lunigiana.

Dall'unione di Anton Giulio II e Isabella di Gio Giacomo Brignole nascono quattro figli maschi: Gio Francesco, Gio Giacomo, Giuseppe Maria e Ridolfo Maria, come si è visto tutti minori al momento del decesso del padre<sup>71</sup>. Fatta eccezione per il secondo, morto senza prole il 2 giugno 1734, in tempi diversi tutti gli altri fratelli diventano marchesi di Groppoli<sup>72</sup>. Gio Francesco è il primo a succedere al padre; sebbene non ancora venticinquenne al momento della morte della nonna Maria Durazzo, avvenuta il 30 dicembre 1714, egli comincia a prendere viva parte alla gestione dei beni di sua spettanza. Personaggio di grande rilievo nel panorama genovese, uomo d'arme e fine diplomatico, dopo una permanenza presso la corte di Francia, dove si reca, dal 1737 al 1739, in qualità di inviato speciale della Repubblica per risolvere il problema corso, è chiamato a ricoprire la più alta carica della Repubblica nel momento della occupazione austriaca di Genova, occasione in cui mostra le

---

<sup>70</sup> Si rimanda in generale alla corrispondenza inviata da Genova a Groppoli nel periodo in questione: ASCG-BS, Copialettere n. 141 (35) 1699-1704, n. 142 cit., n. 143 (37) 1712-1714.

<sup>71</sup> Complessivamente i figli nati risultano essere sette, fra cui uno, Lorenzo, morto immediatamente dopo avere visto la luce nell'agosto 1706; gli altri sono Gio Francesco, nato il 6 luglio 1695, Gio Giacomo, nato il 7 settembre 1696, Maria Francesca, nata il 17 febbraio 1698, Giuseppe Maria, nato il 27 febbraio 1703, Maria Ignazia, nata il 6 agosto 1704 e Ridolfo Maria, nato il 27 giugno 1708. Di essi, ben due, Gio Francesco e Ridolfo Maria giungono a ricoprire la carica dogale (ASCG-BS, Registro n. 81, frontespizio) e L. TAGLIAFERRO, *La magnificenza* cit., p. 49.

<sup>72</sup> Cfr. *Adizione dell'eredità del q. Gian Giacomo Brignole fatta da Gian Francesco, Giuseppe Maria e Ridolfo suoi fratelli* del 13 gennaio 1736 in ASCG-BS, scatola B, documento con cui si autorizza la divisione fra i tre fratelli della quota d'eredità di Gio Giacomo, morto il 2 giugno 1734, senza avere fatto alcun testamento.

sue doti politiche. Egli riunisce molte delle peculiarità della famiglia Brignole Sale. L'attenzione per l'istruzione è anche per lui curata al pari dei suoi fratelli; frequenta il collegio Tolomei di Siena dove invierà a sua volta il figlio Anton Giulio, nato dal primo matrimonio con Battina Raggi, e morto nel 1743 in giovane età<sup>73</sup>. Possiede una ricca e varia biblioteca che arricchisce nel corso della sua vita<sup>74</sup>; ha relazioni internazionali sia nello svolgimento dei compiti di natura politica affidatigli dalla Repubblica sia per gusto e curiosità personali, per cui mostra ben presto quel carattere di «splendidezza e munificenza» che spesso accompagnano la sua vita<sup>75</sup>. Egli ripercorre alcune scelte fatte a suo tempo dai suoi avi, che sottolineano il ruolo di spicco svolto da questa famiglia nella vita pubblica. Nel 1728 fa armare a sue spese una galera, la «Nostra Signora del Carmine», per contribuire a proteggere il commercio e la na-

---

<sup>73</sup> Sull'educazione dei Brignole Sale e in particolare su quella di Gio Francesco e dei suoi fratelli cfr. L. TAGLIAFERRO, *La magnificenza* cit., in particolare alla p. 27 e sgg.; sull'educazione del figlio, chiamato affettuosamente Giulino, cfr. ASCG-BS, Copialettere n. 103 (117) - Gio Francesco Brignole Sale 1733-1760. Il Collegio Tolomei, nato per un lascito del senese Celso Tolomei, inizia la sua attività nel 1676 grazie anche al sostegno di Cosimo III. Passato agli Scolopi dopo la soppressione della Compagnia di Gesù continua a essere frequentato da figli di famiglie aristocratiche e facoltose; lo stesso Antonio Brignole Sale, padre della duchessa di Galliera, figura tra gli ex-alunni illustri della scuola (*Il passato e il presente della provincia toscana dei PP Scolopi*, estratto dal *Catalogo dei religiosi delle Scuole Pie della Toscana*, Firenze 1979, p. 58); noi sappiamo che lo frequentano due dei fratelli di Gio Francesco, Gio Giacomo e Giuseppe Maria, e lo frequenterà anche il fratello di Antonio, Rodolfo (L. TAGLIAFERRO, *La magnificenza* cit., p. 50 e G. ASSERETO, *I patrimoni delle famiglie Brignole Sale e De Ferrari tra la fine del Settecento e la Restaurazione*, in *I Duchi di Galliera* cit., p. 353).

<sup>74</sup> Sulla biblioteca Brignole Sale, nella quale confluisce anche il patrimonio librario di Giuseppe Maria Durazzo, nonno di Gio Francesco, e da quest'ultimo incrementata in maniera cospicua, cfr. L. MALFATTO, *La Biblioteca Brignole Sale-De Ferrari: note per una storia*, in *I Duchi di Galliera* cit., pp. 935-989; della stessa Autrice v. anche *L'inventario della Biblioteca di Anton Giulio Brignole Sale*, in «La Berio», 28/1 (1988), pp. 5-34 e *Alcuni acquisti di libri effettuati da Gio Francesco Brignole Sale tra il 1609 e il 1611*, *ibidem*, 34/2 (1994), pp. 33-66. Una osservazione a margine di questo tema, che ha però importanza per l'approccio al feudo lunigianese: non compaiono interessi agrari di alcun genere, per lo meno testimoniati dai libri registrati e in loro possesso.

<sup>75</sup> L'espressione è tratta da L. LEVATI, *I Dogi di Genova dal 1746 al 1771*, Genova 1914, p. 17 che parlando di questo personaggio ricorda che «di sua splendidezza e munificenza diede in più d'una congiuntura i segni men dubbi: segnatamente allorché nel 1716 alloggiò al suo palazzo di Genova Carlo Alberto Principe elettore di Baviera, di poi Imperatore Carlo VII e nel 1729 il Principe e la Principessa di Modena».

vigazione dei genovesi in piena crisi corsa e del Finalese, ripetendo così quanto fatto da Anton Giulio I nel 1642, allorché armò la galera «Brignola»<sup>76</sup>.

La singolare coincidenza in questa continuità storica nel rapporto con la città si ripete per certi versi su un altro versante: nello stesso 1728 viene eletto a far parte della Magistratura dei Padri del Comune e proprio durante tale mandato fra le opere realizzate figurano il prolungamento del Molo Vecchio e l'ultimazione del Molo Nuovo, opera iniziata da Gio Francesco I Brignole Sale<sup>77</sup>.

Egli continua dunque ad essere un personaggio pubblico e al contempo figura tra i detentori dei più cospicui patrimoni: nel 1738, in occasione di un censimento sui patrimoni superiori alle 6000 lire figura al nono posto fra i nobili genovesi con un patrimonio imponibile dichiarato di 1003600 lire<sup>78</sup>.

Di grande prestigio e di vivace personalità, Gio Francesco II riversa nel feudo di Groppoli un interesse superiore a quello di tutti i suoi predecessori, stabilisce un contatto continuativo con l'amministratore e risiede in Lunigiana più volte nel corso della sua vita<sup>79</sup>. Più di ogni altro interviene relativamen-

---

<sup>76</sup> Per lo studio del manuale relativo alle spese effettuate per armare questa imbarcazione conservato nel fondo Brignole dell'Archivio storico del Comune di Genova cfr. la tesi di laurea di M. OLITA, *Pubblico e privato nella guerra di corsa: una nave armata a Genova nella prima metà del Settecento*, Relatore Prof. Paola Massa, Facoltà di Economia, anno acc. 1991-1992; sulla galera donata da Anton Giulio vedi M. DE MARINIS, *Anton Giulio* cit., pp. 241-249; dell'armamento di un'altra galera per iniziativa della famiglia Raggi, la «Raggia» appunto, si ha notizia da C. SALVAGO RAGGI, *I corredi di quattro figlie*, Genova 1983, pp. 10-11.

<sup>77</sup> Sulla continuità dei Brignole Sale nello svolgimento degli incarichi pubblici L. GRILLO, *Elogi* cit., II, p. 381 sottolinea proprio che «merita osservazione che da altro personaggio della istessa famiglia e di equal nome era stata un secolo innanzi promossa e sotto gli auspicj di lui compiuta la costruzione del Molo nuovo»; su questo punto cfr. anche L. LEVATI, *I Dogi* cit., III, p. 19; su questo aspetto dell'economia portuale si veda G. DORIA, *La gestione del porto di Genova dal 1550 al 1797 in Il sistema portuale della Repubblica di Genova. Profili organizzativi e politica gestionale (secc. XII-XVIII)*, a cura di G. DORIA e P. MASSA PIERGIOVANNI, Genova 1988, pp. 135-197 (anche in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXVIII/I, 1987).

<sup>78</sup> *Dizionario Biografico degli Italiani* cit., p. 295.

<sup>79</sup> Probabilmente vi passa di ritorno dai Bagni di Lucca che frequenta con assiduità al pari di altri aristocratici genovesi. Egli figura tra i nobili «disgustati dei trattamenti ricevuti» in questa località termale, l'opinione dei quali è riportata da Carlo Ginori al Granduca, perchè sostenga il progetto di realizzare i bagni termali di S. Giuliano di Pisa. A Bagni di Lucca il Brignole Sale è coinvolto nel 1736 in un episodio sgradevole: indignato per un affronto fatto alla moglie Battina, fa sfregiare il capo barcaiuolo e per questo motivo non può più entrare in territorio luc-

te all'organizzazione della proprietà e la sua attenzione si traduce nell'intento di rendere il più omogeneo possibile l'accorpamento dei poderi, da cui cerca di eliminare ogni proprietà «spuria» ed estranea. Sotto il suo marchesato le possessioni risultano essere date direttamente a mezzadria, segnando quindi una importante differenza rispetto alla gestione della terra nel secolo precedente. Cerca anche di acquisire i poderi più belli e per far ciò mette in atto anche delle strategie che lo portano nel tempo a raggiungere l'obiettivo prefissato: il contratto di enfiteusi per le terre dell'abbazia di San Benedetto stipulato nel 1744, dopo averne seguito a lungo le sorti, sono un esempio della continuità nell'attuazione di certi programmi. La gestione delle terre è nel complesso più attenta che in passato e si fanno più accurate, forse anche in concomitanza con il mutamento della politica di Firenze, la lettura dei resoconti agrari inviati dall'agente e le osservazioni in merito.

L'aristocratico che tanto ha investito negli acquisti di lusso delle sue residenze, conducendo una vita fastosa, non può esimersi dal migliorare gli stabili del feudo e, per quanto sempre con oculatezza e grande prudenza, dal momento che, come egli ricorda all'amministratore Dolmeta, si tratta pur sempre di una residenza di campagna, certo non intesa come «villa» genovese, chiama l'architetto Matteo Vinzoni a operare modifiche nel palazzo edificato da Anton Giulio I e nel castello<sup>80</sup>. Lo stesso colonnello della Repubblica razionalizza o comunque interviene in un nuovo parziale accorpamento delle possessioni, esegue una pianta delle proprietà del Brignole Sale e presta la sua opera anche per risolvere questioni collegate al regime delle acque e ai problemi di confine. Egli interviene anche nella costruzione ex-novo della chiesa di Groppoli, dal 1727 al 1736, che Gio Francesco fa eseguire, certamente anche come segno di interesse per la popolazione e per rafforzare la sua immagine.

Sulla base di quanto si conosce di lui, questo è un aspetto del suo carattere, ma soprattutto egli ha interesse a mantenere quella che si potrebbe definire «pace sociale», onde evitare che si ripetano disordini analoghi a quelli

---

chese. Il divieto cade quando nel 1746 diviene doge della Repubblica (M. VERGA, *Da «cittadini»* cit., p. 184).

<sup>80</sup> Su Matteo Vinzoni si rimanda al nostro *Tradizione e innovazione in un feudo di Lunigiana. Matteo Vinzoni a Groppoli*, comunicazione presentata al congresso della Società Italiana degli Storici dell'Economia, Piacenza marzo 1993, in corso di stampa.

scoppiati nei primi anni del Settecento. Durante il suo marchesato la politica di Firenze è mutata e non c'è alcuna sicurezza che eventuali contrasti con i Lorena, subentrati all'ultimo dei Medici nel 1737, possano essere velocemente sanati come avvenuto in altri momenti. Sussiste poi un'altra e ben più importante novità che motiva la ricerca della pace e spinge per una considerazione attenta della conduzione di Gropoli: la pubblicazione della legge sui feudi del 15 marzo 1749, che, emanata da Francesco di Lorena, dà il via alle riforme in materia feudale che progressivamente sono portate a compimento da Pietro Leopoldo<sup>81</sup>. Gio Francesco si rifiuta di pubblicare questa legge e vi si oppone sostenendone l'inapplicabilità a un feudo imperiale, quale egli sostiene essere Gropoli<sup>82</sup>. Su questo principio si basa la resistenza opposta alla riforma lorenesi, strutturata in una battaglia legale lunga e molto combattuta. A favore del nobile genovese c'è il notevole prestigio politico, che questi usa presso i membri della corte, e che forse rallenta una decisa presa di posizione dei Lorena.

La morte raggiunge Gio Francesco il 14 febbraio 1760 ed egli non lascia alcun erede diretto, poiché dal secondo matrimonio contratto nel 1748 con Maria Ignazia Durazzo non sono nati figli<sup>83</sup>. Nonostante i gravi contrasti scoppiati a Genova fra i due fratelli Giuseppe Maria e Ridolfo Maria per il possesso di Palazzo Rosso, che Ridolfo, rivendicando la prima delle due primogeniture e il diritto di priorità in quanto erede universale di Gio France-

---

<sup>81</sup> Si veda su questo il cap. IV.

<sup>82</sup> Sull'argomento, su cui si tornerà con maggiori particolari, vi è abbondanza di materiale nell'archivio Brignole Sale, come è facile immaginare data l'importanza della vicenda. Curiosamente è conservata una sorta di relazione in proposito in Archivio di Stato di Genova - Magistrato delle Comunità, n. 862, in cui sono illustrate le caratteristiche di Gropoli quale feudo imperiale. In questo documento sono illustrate le ragioni per cui non si ritiene possibile che il Magistrato dei Nove si occupi delle entrate delle comunità infeudate nel Granducato, tanto meno di quelle di Gropoli. È un «manifesto abbaglio - si osserva - che il feudo di Gropoli sia della stessa natura e qualità di tutti quegli altri che l'origine loro immediata riconoscono dal Granducato di Toscana o che pure l'indicato editto comprenda tutti li feudi di qualunque natura elino siano», il feudo di Gropoli riconosce la sua origine «non dal Granducato, ma unicamente dall'Impero», conclude l'anonimo estensore di questo documento, ma senza alcun dubbio molto vicino ai Brignole Sale, se non addirittura uno di essi.

<sup>83</sup> Sul cospicuo patrimonio di Maria Ignazia Durazzo cfr: G. FELLONI, *Gli investimenti* cit., p. 19 e sgg.

sco, arriva a prendere *manu militari*, per la successione nel feudo non possono sussistere ambiguità<sup>84</sup>.

Dei quattro figli di Anton Giulio II Giuseppe Maria è il secondo a essere il marchese di Groppoli. Persona più complessa e interessante di quanto forse la storiografia fino ad ora abbia evidenziato, riguardo il feudo porta a termine ciò che il predecessore aveva avviato sia relativamente allo studio del comporamento del Magra e la possibile difesa dalle alluvioni, sia per l'organizzazione delle proprietà<sup>85</sup>. Il suo governo è breve, muore infatti il 6 gennaio 1769, senza che il contrasto con Firenze abbia avuto soluzione, nonostante Giuseppe Maria metta in atto misure di ogni tipo con vigore e ostinazione. Prosegue nel tentativo, già avviato dal fratello Gio Francesco, di avere una nuova investitura direttamente da Vienna, intrattiene scambi epistolari con Pompeo Neri, cercando di dimostrare che il ruolo dei Brignole Sale a Groppoli è quello di «conservarne a i proprii sudditi lo spirito e l'obbedienza conformi»<sup>86</sup>. Pur continuando nel tentativo di contrasto dell'indirizzo politico lorenese, Giuseppe Maria comprende la debolezza della sua posizione: vorrebbe «poter sperare una facile condiscendenza» alla sua quiete «come già sino agli ultimi de' suoi giorni ne ha goduto il fu signor marchese Gio Francesco mio antecessore» scrive a Pompeo Neri nel giugno 1766, ma è altrettanto consapevole di perdere progressivamente potere di intervento sul feudo «a tal segno che soccombendo di inte-

---

<sup>84</sup> Su questo punto la letteratura si è ampiamente diffusa, v. da ultimo il contributo di L. TAGLIAFERRO, *La magnificenza* cit., p. 29 e sgg. È uno scontro tra personaggi detentori di ricche fortune, che dunque compaiono fra i maggiori contribuenti nell'elenco di capitazione redatto nel 1762 dal governo della Repubblica, per operare prelievi sui patrimoni dei contribuenti, cfr. C. BITOSSO, «*La Repubblica è vecchia*». *Patriziato e governo a Genova nel secondo Settecento*, Roma 1995, p. 64 e sgg.; su questo cfr. anche G. FELLONI, *Distribuzione territoriale della ricchezza e dei carichi fiscali nella Repubblica di Genova, in Prodotto lordo e finanza pubblica. Secoli XIII-XIX. Atti della «Ottava settimana di studi»*. Istituto F. Datini, 3-9-maggio 1976, a cura di A. GUARDUCCI, Firenze 1988, pp. 765-804.

<sup>85</sup> Sulla particolarità del personaggio e sulle sue opinioni controcorrente in tema di alleanze politiche ed economiche cfr. M. CIAPPINA, *Brignole Sale, Giuseppe Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* cit., pp. 296-297; C. BITOSSO, *La Repubblica* cit., p. 57 e sgg., indica Giuseppe Maria Brignole Sale fra i più sensibili nella consapevolezza e nella percezione della decadenza del patriziato genovese.

<sup>86</sup> ASCG-BS, Groppoli, Filza 40, corrispondenza con l'amministratore Gian Andrea Dolmeta 1768-1769; copia di lettere inviate a Pompeo Neri il 28 giugno 1766 e il 15 agosto 1767.

resse e di giurisdizione – scrive all'amministratore nel settembre dell'anno successivo – non mi rimane che il solo nome; et insopportabili fastidi»<sup>87</sup>.

Tocca a Ridolfo Maria continuare la disputa con Firenze, che si conclude definitivamente a sfavore dei Brignole Sale. Un anno prima della sua morte, avvenuta il 18 aprile 1774, il governo lorenese impone al feudatario la pubblicazione a Groppoli della legge sui feudi e questo significa per i Brignole Sale avere ormai un titolo vuoto di significato. A partire da questo momento le proprietà dei nobili genovesi rientrano sotto il regime giuridico ed economico del Granducato, senza privilegi ed esenzioni. Gli ultimi anni di Ridolfo sono contraddistinti da grandi onori, poiché nel novembre 1762 diventa doge, ma sono anche infastiditi da contrasti con l'erede del fratello Giuseppe Maria, Caterina sposa di Onorato III Grimaldi principe di Monaco, che si riflettono anche sulla spartizione delle proprietà lunigianesi, e da molteplici difficoltà anche nella gestione stessa del feudo, danneggiato da violenti straripamenti del Magra e da forte insofferenza della popolazione verso l'amministratore Gian Andrea Dolmeta. Anche se con tempi lentissimi il mutamento di fine secolo si preannuncia anche a Groppoli e la transizione più direttamente in mano lorenese prosegue e interviene profondamente nell'ordinamento delle comunità, compresa quella di Groppoli, che nel 1777 viene a far parte della cancelleria di Bagnone<sup>88</sup>.

Tutti i vincoli di natura feudale cadono pochi decenni dopo con l'annessione della Toscana all'impero di Napoleone, ma «è una liberazione del

---

<sup>87</sup> *Ibidem*, lettera a Gian Andrea Dolmeta, 5 settembre 1767. Sono espressioni amare, ma certo non gravi come quelle espresse dai Malaspina di Lunigiana ancora titolari di feudi, che nel 1795, chiedendo all'imperatore l'esenzione o la riduzione di alcune tasse, sottolineano la povertà estrema delle loro attuali proprietà, esigue rispetto all'antica grandezza: «Ma che sono questi domini, che sono questi feudi? Sono misera ombra qua e là dispersa di un corpo lacerato», così concludono la supplica (*Statuti di Lusuolo*, Mulazzo 1991, p. 5). Pur concedendo un accento retorico e volto ad ottenere un favore, non v'è dubbio che il tono rispecchi la condizione di chi, titolare di un feudo alla fine del XVIII secolo, ben poco ormai abbia nelle sue mani; ben diversa peraltro la condizione rispetto ai Brignole Sale, che da altri cespiti traggono la loro ricchezza.

<sup>88</sup> G. PANSINI, *Le comunità della Lunigiana e la riforma comunale di Pietro Leopoldo*, in «Cronaca e storia di Val di Magra», IV (1975), pp. 99-113, ricorda che la Lunigiana toscana, fino al 1635 divisa nei due capitanati di Castiglione del Terziere e di Fivizzano, poi uniti in un solo governo, con la legge del 30 settembre 1772 è nuovamente divisa nei tre vicariati di Bagnone, Fivizzano e Pontremoli; nel 1777 vengono emanati i regolamenti delle comunità, compresa quella di Groppoli per la quale, fra il 1782 e il 1783, Pietro Leopoldo stanziava ingenti somme (*ibidem*, p. 109).

tutto formale» osserva Giovanni Assereto analizzando il patrimonio della famiglia a partire dalla fine del XVIII secolo, poiché nel Granducato di Toscana più che altrove «il feudo è un guscio vuoto, rappresenta più un titolo onorifico che un'effettiva realtà giuridico-economica»<sup>89</sup>. I beni di Gropoli, che non subiscono più un incremento degno di nota, rimangono a far parte del patrimonio dei Brignole Sale fino al 1877, allorché vengono assegnati come proprietà inalienabile alla Pia Opera Brignole Sale istituita dalla Duchessa di Galliera<sup>90</sup>.

### 3. *Lo Statuto*

«Sarò breve essendo per salire a cavallo per arrivare sino al marchesato di Gropoli in compagnia del signor Gio Francesco, che ne va a pigliare il possesso come successore al feudo». Così scrive l'amministratore dei Brignole il 13 aprile 1607 a Gio Giacomo Lagomacino<sup>91</sup>. Giulio Sale è mancato dieci giorni prima e il genero, seguendo le sue istruzioni, prende pieno possesso dei beni da lui lasciati quale tutore e amministratore del piccolo Anton Giulio. Il 27 aprile successivo Gio Francesco Brignole è già tornato a Genova da un giorno: il contatto con il feudo di Lunigiana è stato preso e a partire da questo momento, fino alla sua morte, egli ne terrà ben salda la conduzione.

Come si avrà modo di illustrare in seguito, l'intervento del nobile genovese è molto incisivo in questo periodo, in particolare sotto il profilo del rapporto con la popolazione, forse in parte trascurato da Giulio Sale da qualche tempo ammalato. Certo è che Gio Francesco riesce a bloccare ogni tentativo avanzato verso una maggiore autonomia e anzi conclude quanto era oggetto di contrasto fra il titolare del feudo e la popolazione. Una volta appianato tale aspetto, promuove la redazione di uno Statuto, che, pur riallacciandosi alla

---

<sup>89</sup> G. ASSERETO, *I patrimoni* cit., p. 344.

<sup>90</sup> ASG, Notaio G. Borsotto, Registro 1752, atto 22 dicembre 1877. Sui beni personali di Maria Brignole Sale Duchessa di Galliera cfr. P. MASSA PIERGIOVANNI, *Eredità, acquisti e rendite: genesi e gestione del patrimonio dei Duchi di Galliera (1828-1888)*, in *I Duchi di Galliera* cit., in particolare p. 420 e sgg.

<sup>91</sup> ASCG-BS, Copialettere, n. 121 cit.

tradizione, riceve dalla gestione dei genovesi una impronta nuova e rafforza e caratterizza il passaggio della conduzione del feudo dall'amministrazione medicea a quella dei Brignole Sale.

Di statuti autonomi della comunità di Groppoli non si può parlare finché questa fa parte del feudo malaspiniiano insieme con Mulazzo e Montereagio<sup>92</sup>. Il primo statuto elaborato per la sola comunità di Groppoli risale al 1578, all'indomani cioè della vendita ai Medici da parte di Anton Maria Malaspina, anche se pare non manchino spinte all'autonomia già manifestate qualche anno prima proprio dai groppolesi<sup>93</sup>. Il documento della fine del XVI secolo non si discosta dall'insieme di norme che regolano la vita collettiva e i rapporti interni alla comunità redatti in questi anni nei feudi medicei e che si uniformano al sistema legislativo fiorentino<sup>94</sup>. Il nobile genovese accoglie il mandato fatto dall'università in materia di statuti il 25 agosto 1609 a cinque sudditi di Groppoli, Lorenzo e Battista Meghena, Bernardino Gonella, Lorenzo Manteghetta e Lorenzo Grimaldi (quest'ultimo amministratore e materialmente autore della supplica), perché facciano delle proposte relative al governo della comunità. Si chiede a Gio Francesco che «con la solita sua

---

<sup>92</sup> Su questo aspetto cfr. G. SFORZA, *Saggio di una bibliografia storica della Lunigiana*, Modena 1874, p. 238. Risulta l'esistenza presso l'archivio comunale di Mulazzo di un frammento in pergamena, che riporta lo statuto del 1333 relativo alle università di Mulazzo, Groppoli e Montereagio e relativi distretti, compresa un'aggiunta del 1456.

<sup>93</sup> ASCG-BS, Groppoli, *Atti notarili e del feudatario di Groppoli 1570-1644*; in questa raccolta un po' eterogenea e non sempre leggibile a causa del grave deterioramento, è riportato un atto del 15 aprile 1573 rogato da Francesco Mariotto *genuensis...notarius publicus Florentinae Camerae* alla presenza del capitano di Castiglione del Terziere, in cui i consoli e i consiglieri di Groppoli si dichiarano autonomi dalla comunità di Mulazzo perché danneggiati dall'unione con essa; quindi tre anni prima della divisione tra i fratelli Malaspina risulterebbe esistere una dichiarazione di autonomia. Sullo statuto mediceo e alcune successive modifiche cfr. ASF, Statuti delle comunità autonome e soggette, 367 e 368, con le modifiche apportate proprio in relazione al rapporto con Mulazzo, nel 1581 e nel 1584. Cfr. anche E. BRANCHI, *Storia della Lunigiana* cit., pp. 659-660.

<sup>94</sup> Cfr. E. FASANO GUARINI, *Gli statuti delle città soggette a Firenze tra '400 e '500: riforme locali e interventi centrali*, in *Statuti città territori in Italia e Germania tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di G. CHITTOLINI e D. WILLOWEIT, Bologna 1991, pp. 69-124; l'esempio di uno statuto lunigianese, simile a quello di Groppoli, anche se di molto minore consistenza, è dato dagli Statuti di Lusuolo, del 1578, e da quello di Terrarossa, di poco differente, redatto nel 1618: cfr. *Statuti di Lusuolo* cit. Su questo argomento cfr. il recente contributo di O. RAGGIO, *Norme e pratiche. Gli statuti campestri come fonti per una storia locale*, in «Quaderni storici», XXX (1995), pp. 155-194.

prudenza e valore resti servita di rivedere, ed ordinare essi Statuti così antichi come nuovi, conforme a quanto s'è dettato, e come meglio le parrà per buon governo, e quiete pubblica».

Il nuovo statuto è approvato dalla comunità il 15 maggio 1610. Stupisce che nel consueto esordio in cui ci si richiama alle necessità di modificare gli antichi ordinamenti, di cui peraltro si mantiene lo spirito, si faccia richiamo a quelli fatti redigere dai marchesi di Mulazzo «più di trecent'anni sono», ma non si nominino quelli redatti dai Medici nel 1578 se non con un fugace accenno a «Statuti così antichi come nuovi»<sup>95</sup>.

In realtà il documento approvato nel 1610 riprende in numerose parti la raccolta delle norme scritte pochi decenni prima; ha cioè un impianto sostanzialmente analogo a quello medico e per buona parte ne ricalca il contenuto<sup>96</sup>. È simile nella forma, ma con un linguaggio nuovo in più punti poiché si possono individuare elementi di diversità proprio per quanto concerne alcune connotazioni più aderenti alla specificità groppolese, vale a dire alla vita di una comunità del basso Appennino<sup>97</sup>.

Ogni anno, il 12 dicembre, giorno della festa parrocchiale dei Santi Lorenzo e Donino otto uomini del Consiglio che volge al termine devono eleggere due consoli, otto consiglieri, un massaro, uno scrivano, due estimatori, due soprastanti «o'sia riveditori delle strade», due soprastanti del pane, vino, carne e grassa, due massari della chiesa e due massari della Madonna di Groppoli, un oratorio che deve essere eretto quanto prima per conservarvi appunto l'immagine sacra.

È un consiglio eletto da un numero più ristretto rispetto al passato, allorché otto consiglieri e due consoli eleggevano il gruppo di governo della co-

---

<sup>95</sup> Certo è che dello statuto del 1610 non v'è traccia nell'archivio fiorentino e ciò ha fatto pensare in passato che Groppoli sia stata regolata dallo statuto medico anche dopo l'infeudazione ai Brignole Sale. E. BRANCHI, *Storia della Lunigiana* cit., p. 659, proprio a tale riguardo osserva che alla comunità tali norme «non innovate da poi, né sotto il Sale né sotto i Brignole, gli serviron di norma fino al 1773 ed in parte ancor oltre, cioè fino al 7 di maggio dell'anno 1808 inclusive».

<sup>96</sup> Cfr. per la precisa descrizione del documento del 1578, *ibidem*, pp. 655-660.

<sup>97</sup> Il documento è conservato nell'archivio Brignole Sale in due redazioni, rispettivamente del 1610 e del 1720. Dello statuto del 1610 esistono due copie, una delle quali è «legata di pelle scura alla francese». Il testo è stato a sua volta trascritto nel 1720, inglobando altri decreti marchionali emanati fino al 1644: cfr. ASCG-BS, Groppoli, n. 49, Statuti di Groppoli, *Statuti di Groppoli ed altri decreti marchionali sino al 1644*.

munità, dal quale però scompaiono del tutto le figure dei Buon uomini, che prima, in numero di tre, di almeno quarant'anni d'età, costituivano una sorta di saggi «super partes», si esprimevano nelle questioni controverse, con la prerogativa di correggere gli Statuti, previa autorizzazione del Capitano di Giustizia<sup>98</sup>. I saltari, specie di guardie di campagna con il compito di «guardare tutto il territorio e giurisdizione di Gropoli dalli danni così pubblici come privati», rispetto alle norme precedenti passano da otto a dodici e, fatto del tutto nuovo, devono essere eletti, il 12 dicembre di ogni anno, dai sei quartieri in cui il feudo viene diviso. Il fatto contiene più di una novità, la più particolare delle quali è la divisione di Gropoli in sei quartieri: Valle, Serla, San Benedetto, Talavorno, Chiesa, Gavedo<sup>99</sup>. Da sei borse, una per ogni quartiere, in cui sono stati messi i nomi di tutti i capi di casa, vengono estratti i nomi di coloro che faranno i saltari per un anno e che non possono rifiutare di svolgere tale lavoro. Hanno ampie competenze e debbono fra l'altro individuare il nome del «dannificante» verso ogni luogo pubblico e riguardo ogni persona, andando di casa in casa per cercare i testimoni quando la questione non fosse sufficientemente chiara.

Come in tutti gli ordinamenti di questo genere i tempi della vita, e quindi i tempi del lavoro e della festa, sono stabiliti con precisione e cura; con altrettanta cura sono riportati i criteri da seguire nel rispetto della vita comunitaria perché la collaborazione permetta di mantenere il controllo del territorio e ne contrasti il degrado. In questo senso la collaborazione fra gli abitanti deve essere fattiva soprattutto in funzione della manutenzione delle case, che vanno tenute «coperte e serrate», e per la loro copertura con le «piagne» (abbadini) tutte le famiglie di Gropoli sono obbligate a darne una certa quantità in natura o l'equivalente di 20 bolognini. Le acque devono essere incanalate verso fossi o canali e la libertà di prender sassi nei canali o nei fiumi non deve andare a detrimento di chi ne ha già fatto dei mucchi «con fatica particolare». Il lavoro da svolgere per la manutenzione del feudo, in primo luogo il controllo delle acque, sia in conto proprio che per conto del marchese, è

---

<sup>98</sup> ASF, Statuti delle comunità autonome e soggette 367, cc. 3 v.-5 r., se scompare la figura con questo ruolo di supervisione, in certi contratti stipulati negli anni successivi compare ugualmente il riferimento all'intervento di buonuomini, di provato equilibrio etc.

<sup>99</sup> In seguito questa divisione del territorio verrà ripresa per meglio organizzare la riscossione di quote dovute dai gropolesi alla comunità, anche se i nomi dei quartieri non corrispondono completamente a quelli indicati nello statuto.

comune a tutti e i nomi dovranno essere regolarmente annotati dallo scrivano per ordine dei consoli; se questi ultimi non svolgono in modo efficiente il loro compito subentra il podestà che ha piena «facoltà e bailia di procurare, comandare, ed ordinare che ciascuno suddito del Sig. Marchese di Gropoli sia tenuto di fare, ed in effetto facci quello che sarà necessario per utile pubblico ne i fiumi, e particolarmente nel fiume della Geriolla, conforme al solito, ed alla dovuta esibizione di servizio personale, e reale, che sono tenuti tutti...».

Riguardo gli aspetti specificamente agricoli del feudo sono delineate con una certa cura le situazioni in cui si può venire a trovare la popolazione e l'eventualità di sottrarsi all'osservanza delle norme è davvero ridotta. Stabilito come di consueto che la vendemmia può iniziare solo dopo l'annuncio del corriere, nello Statuto si passa a definire la soccida e la mezzadria. La soccida dura non meno di cinque anni e prima di questo termine non si può procedere ad alcuna divisione con il padrone. Se però il padrone pretende di fare una partizione prima del termine stabilito, chi ha preso le bestie secondo questo accordo le deve avere divise a metà come se il termine dei cinque anni fosse trascorso. Nel caso in cui il padrone avanzasse legittime motivazioni per interrompere tale contratto, dopo avere dimostrato tutto ciò al podestà, può farlo e il soccidante non si può opporre né può pretendere di avere la metà delle bestie se non allo scadere del termine usuale. Se chi tiene le bestie in soccida vuole procedere alla divisione, si può arrivare «al partimento col Padrone delle bestie, purché non sia fatto dal soccidante con malizia e fraude in pregiudizio del Padrone». In tal caso, infatti, si rimanda il tutto al podestà, che giudicherà nel merito. Mentre sarà pendente il termine dei cinque anni il bestiame non deve servire per fare pagamenti o chiedere crediti («s'è statuito che persona alcuna non possi andare a' fare pagamento o' per alcun modo pagarsi per ragione di credito e debito sopra dette soccide, ma che il dominio di essi sia et si intendi del Padrone, che le ha date in soccida...»). Quindi tutti i pagamenti fatti in questo modo devono essere considerati nulli, a meno che per espressa volontà del padrone si possano fare pagamenti esclusivamente sopra la «rata parte che spetta al soccidante».

Meno articolate, ma ugualmente precise, sono le norme da osservare per il contratto di mezzadria. Chiunque coltivi una terra a mezzadria («lavorare a' mezzo») e la concimi, può seminare due volte e riceverà almeno trenta some di letame per ogni secchia di semente «nel modo, e secondo l'uso di Gropoli»; vale a dire che se si è fatta una prima semina di «biade grosse» si può seminare di nuovo la terra a miglio o a panico; se la prima semina è a miglio o a

panico, «cioè di coltura», si possono ancora seminare biade grosse. Nel caso in cui il padrone vendesse questa terra o la desse per dote deve «rifare il danno al lavoratore per quanto importerà il suo letame, eccettuando però, se tal lavoratore fosse mezzadro, se sta in possessione e casa d'altri».

Dal capitolo relativo alle «condannazioni date per danno di mano» si hanno indicazioni sul tipo di colture e in generale sulle piante esistenti. Oltre a castagni, viti e olivi, vi sono altri alberi da frutta, mentre fra quelli infruttiferi sono elencati pioppi, salici, ontani. È condannato chi porta via ogni genere di «biade altrui» come frumento, segale, fave, verze, orzo, miglio, panico in qualunque forma si trovi nel campo, vale a dire tagliata, a mucchio e così via. Nessuno però può essere accusato se, tolto il raccolto dal campo, «volesse spigolare conforme al solito, ed uso de poveri», mentre non è ammesso fare ogni genere di strame prendendo paglia, fieno o foglie di vite.

Tutto ha un impiego, comprese le foglie di certe piante, e tutto questo è regolarmente codificato. Ciò appare con chiarezza quando si considerano le norme relative ai castagni, fonte primaria per l'alimentazione dei groppolesi. Mentre le indicazioni date a tale proposito nello statuto mediceo sono abbastanza esigue, dal momento che si impone di non passare con bestie né di prendere frutti nei boschi di castagni dall'8 settembre al 31 ottobre di ogni anno, nello statuto del 1610 le norme sono più accurate. Innanzitutto il periodo del divieto è più ampio, ma proprio perché c'è maggiore corrispondenza con la vita e le consuetudini di Groppoli, si descrive con cura il criterio da seguire durante il periodo della «follatura», vale a dire la preparazione, la pulizia dei boschi e infine la raccolta delle castagne. I castagni e le selve di castagni devono essere considerate «infollate, et in follo» a partire dal giorno di S. Croce a settembre fino al giorno di S. Martino a novembre. Termine che può essere protratto o ristretto a seconda del parere dei consoli e dei consiglieri. In questo periodo nessuno può portarvi a pascolare il bestiame, né si possono raccogliere o prendere foglie «in collo d'altri», non solo nei boschi, ma anche se si trovano nei prati e nei luoghi vicino alle case. Dato l'impiego anche delle foglie di castagno nell'economia dei groppolesi tali norme rispecchiano l'esigenza di ordine in questa materia. D'altro canto, pur limitando l'esame ad alcuni aspetti dello statuto, si evidenzia che questo documento è connotato da grande concretezza come si può arguire anche da piccoli particolari: nello statuto del 1578 se un albero pende sulla terra di altri si deve tagliare; in quello del 1610, di fronte allo stesso problema, si permette che il proprietario del terreno su cui pendono i rami dell'albero possa raccoglierne i frutti, fatta eccezione ovviamente per le olive, perché quando si sbatteranno il padrone po-

trà andare a cogliere le olive dove potrà e dove queste saranno cadute. Comunque l'albero non si taglia. Forse il realismo di un aristocratico genovese, e quindi di un uomo d'affari, traspare anche nella redazione di norme che regolano la vita di un mondo molto lontano da quello in cui un Brignole ha la consuetudine di operare.

È il pronipote di Gio Francesco, suo omonimo, che il 4 ottobre 1720 fa redigere una nuova ed elegante copia dello statuto seicentesco, con l'aggiunta di quattro gride che vanno ad integrare le norme in precedenza pubblicate relativamente all'ordine pubblico e ad alcuni aspetti amministrativi della vita di Groppoli<sup>100</sup>. Riguardo il primo punto si stabilisce che qualunque condannato alla pena capitale nel marchesato uccida un altro bandito dello stesso genere è liberato dalla sentenza e che chiunque altro, anche non condannato, uccida un bandito capitale, può liberarne un altro colpito da condanna uguale a quella dell'ucciso. Inoltre, «volendo... che il luogo e tutta la Giurisdizione di Groppoli resti purgato da banditi di grado sudetto, e che questi non abbiano pretensioni, ne ardiscano per modo alcuno di accostarvisi», è stabilito un premio di cinquanta genovine a chiunque, di Groppoli o di fuori, consegna vivo o morto un bandito del genere su citato. Sempre in ordine allo stesso argomento, è ribadita, e in termini più estesi, la proibizione per tutti, nessuno escluso, di portare armi di qualunque genere («così da fuoco che da punta»), considerando non più valide tutte le licenze concesse fino ad allora.

Riguardo il secondo punto si obbligano i consoli, i massari e gli ufficiali della comunità a saldare i conti della loro gestione entro due mesi dalla data di scadenza del loro mandato. In caso contrario pagheranno il doppio di quanto risultano essere debitori. L'ultima grida infine ribadisce la proibizione di rogare testamenti o altre disposizioni «d'ultima volontà» con notai non autorizzati dal marchese.

Quattro norme che rafforzano la volontà di controllo sul feudo, sia per gli aspetti sociali che per quelli economici. I moti e le ribellioni che a più riprese, sia pure con caratteristiche differenti, hanno accompagnato la vita di Groppoli sono ben presenti nella mente di Gio Francesco II Brignole Sale, che paventa anche sobillazioni o arrivi di banditi da altre parti di Lunigiana. Per questo motivo vuole disarmare ogni groppolese e al contempo preferisce

---

<sup>100</sup> Il nuovo documento è redatto da Carlo Campi, di Pontremoli, su mandato di Michele Dolmeta, auditore di Groppoli.

liberare un condannato alla pena capitale pur di eliminarne almeno un altro. Per altro verso tutto deve essere noto al feudatario o a chi lo rappresenta, così come la gestione della cosa pubblica deve essere efficiente e senza pendenze e crediti poi difficilmente recuperabili: di qui il controllo delle volontà testamentarie dei groppolesi e quindi delle destinazioni dei loro beni, e la pena sui ritardi delle amministrazioni della comunità.

Dunque quanto viene elaborato nel 1610 ha rispondenza nel governo del feudo e più di un secolo dopo è modificato solo in termini marginali. Sono peraltro significativi i due momenti nei quali tale operazione viene fatta così come sono particolarmente degni di nota i personaggi che promuovono questa iniziativa. Il primo, Gio Francesco Brignole, segna anche in questo modo il passaggio della gestione del feudo in mano genovese, rafforza la presenza dei nuovi feudatari e procede all'elaborazione della Statuto in tempi immediatamente successivi alla conclusione di turbolenze e tentativi di autonomia da parte dei groppolesi. Il secondo, Gio Francesco Brignole Sale, rinverdendo l'attualità delle norme introdotte dall'avo omonimo, sigla la fine di un periodo turbolento e l'inizio di un diverso modo di governare Groppoli, all'interno di un regime sia pure labilmente feudale, di cui rinnovella le norme e le regole.

## II.

### IL POTERE SIGNORILE E LA COMUNITÀ

#### 1. *Il ruolo politico del feudatario*

Le relazioni che intercorrono fra il marchese e i groppolesi ricalcano nel complesso i termini entro i quali si snoda la vita di un feudo. Il rapporto con il feudatario è al contempo di dipendenza e di contrasto, talvolta anche in termini burrascosi, poiché gli abitanti cercano di strappare la maggiore autonomia possibile e di sottrarsi agli obblighi che il loro stato giuridico impone. Così alla morte di Giulio Sale i groppolesi, probabilmente a conoscenza dell'esistenza di un'unica figlia femmina e di un nipote in giovanissima età, chiedono di estendere la coltivazione in terre boschive, di frangere fuori del feudo e, soprattutto, reclamano la proprietà di terre attribuite a Giulio Sale, il feudatario appena deceduto. È insomma un comportamento che ricalca quello di altre comunità con l'aggiunta di specifiche richieste collegate alla storia dei rapporti con i singoli feudatari e alle rispettive gestioni del feudo. Prove del genere si ripeteranno per tutto il '600 e per il secolo successivo, fino a quando cioè, ci saranno imposizioni limitative della libertà economica e giuridica degli individui.

Sia pure in termini diluiti il ruolo del signore di Gropoli è ancora vicino a quello delineato per tempi di molto precedenti, per cui oltre a beneficiare di servizi e ad amministrare la giustizia, esercita la propria autorità su tutti gli aspetti della vita della popolazione soggetta<sup>1</sup>. Sulla persona del suo agente

---

<sup>1</sup> Ci si richiama in questo caso per esempio ad alcune pagine di M. BLOCH, *Sviluppo delle istituzioni signorili e coltivatori dipendenti*, in *Storia economica Cambridge*, I, Torino 1976, in particolare pp. 288-290 o a quanto scrive R. AGO, *Feudalità in età moderna*, Bari 1994; sulla storia delle comunità come tema di indagine in età moderna si veda G. TOCCI, *Introduzione in Le comunità negli Stati italiani di antico regime*, a cura dello stesso G. TOCCI, Bologna 1989 e la ricca bibliografia ivi riportata; sul dibattito non solo italiano relativamente alla forma di proprietà comunitativa si veda S. TORRESANI, *Il dibattito europeo sulle forme di proprietà comunitarie*, in «Cheiron», VIII, 14-15 (1990-1991), pp. 275-292. Per la storia delle comunità nella società ligure di antico regime si veda E. GRENDI, *Il Cervo e la repubblica. Il modello ligure di antico regime*, To-

quindi si scagliano spesso le ire e le ribellioni della comunità o di parte dei suoi componenti. Questi rappresenta il feudatario, ne amministra i beni e fa eseguire le leggi che regolano la vita del feudo; colpire lui è un po' come colpire il marchese senza che il gesto e la protesta assumano una gravità eccessiva. La corrispondenza epistolare fra Genova e il borgo lunigianese per tutto il XVII secolo è soprattutto connotata da informazioni inviate al marchese residente nella Dominante affinché dia indicazioni per amministrare la giustizia e condurre il feudo nel rispetto dello statuto, in generale attraverso il controllo del comportamento dei sudditi in termini sia giuridici ed economici sia morali e religiosi. Come è importante riferire sui comportamenti dei singoli, sulle loro esigenze economiche, sul livello di indebitamento e sulla vendita degli appezzamenti di terra, è altresì significativo informare sull'assiduità in chiesa e alle cerimonie religiose da parte degli individui e dei vari gruppi familiari, così come fornire indicazioni sul loro carattere, la litigiosità e altro. In poche parole vengono date al feudatario residente a Genova notizie particolareggiate di ogni ordine e grado allo scopo precipuo di fargli avere il controllo su ogni aspetto della vita del feudo.

I contrasti con l'agente dei marchesi non mancano e raggiungono talvolta un così elevato livello di durezza, accompagnandosi con fatti delittuosi, da richiamare un intervento militare di soldati inviati da Genova. Sono note nella storia lunigianese le agitazioni del 1706, terminate con sentenze dure, soprattutto seguite da un controllo maggiore sulla vita della comunità da parte marchionale.

Certo questi avvenimenti, che comportano interventi «forti» del feudatario nella vita del borgo e che sono mediati dalla persona del suo amministratore, colpiscono in termini più vistosi, ma la cospicua documentazione rimasta e i numerosi segni diretti e indiretti sulla vita degli abitanti di Groppoli ci dicono che il marchese viene chiamato a giudicare su una quotidianità povera e al contempo violenta. In una comunità di circa settecento persone gli scontri per furti, liti, stupri e sopraffazioni sono piuttosto frequenti.

---

rino 1993 e il contributo di O. RAGGIO, *Faide e parentele: lo stato genovese visto dalla Fontana-buona*, Torino 1990 ; cfr. anche C. DE STEFANI, *Proprietà comuni nell'Appennino della Garfagnana*, in M. GUIDETTI-P.H. STAHL, *Un'Italia sconosciuta. Comunità di villaggio e comunità familiari nell'Italia dell'800*, Milano 1977, pp. 239-255, che descrive usi e consuetudini probabilmente spesso simiglianti a quelle praticate a Groppoli.

I contrasti non sono meno duri fra groppolesi e componenti delle comunità confinanti: la storia delle genti di questi luoghi è accompagnata da quasi ininterrotte questioni confinarie, tipiche di economie povere e legate allo sfruttamento di ogni pezzo di proprietà utile. Ecco che il marchese diviene un referente molto importante per dirimere tali questioni e non ricopre allora solo il ruolo di colui che impone doveri, servitù, obblighi, ma di chi difende con autorità i diritti della comunità. Costante preoccupazione del feudatario è quindi di tutelare i sudditi – e così anche l'economia del feudo – rispetto alle prevaricazioni di altri.

La relazione stabilitasi fra la comunità e il feudatario si delinea come un rapporto a più facce: di contrasto, di dipendenza, di difesa. È cioè un rapporto tra una società, come quella lunigianese, povera e non sempre autosufficiente con colui che, detenendo il potere politico su di essa, è in grado di perseguire meglio i propri interessi economici, ma, nel contempo, può svolgere una funzione intermediaria di giudice *super partes* ed un ruolo esterno di contenimento delle altre entità feudali confinanti.

## 2. I prestiti alla comunità

Come appena accennato, i rapporti fra il marchese e la comunità si delineano in termini burrascosi all'indomani della morte di Giulio Sale, non appena Gio Francesco Brignole, quale tutore e legittimo amministratore del figlio Anton Giulio Brignole Sale, diviene l'interlocutore della comunità. «Si crederono sciolti da ogni vincolo di sudditanza verso la famiglia», osserva il Branchi, e per questo motivo avanzano richieste numerose, soprattutto all'insegna di una maggiore libertà, nel tentativo di mettere in discussione alcuni aspetti della vita del feudo e dei trascorsi con il defunto marchese<sup>2</sup>. Fra le richieste fatte e articolate su nove punti figurano la restituzione di prati in Angiola e al Ginestredo, a dire della comunità scorrettamente occupati prima da Giulio Sale e poi dal suo successore, la libertà di frangere anche fuori di Gropoli e di lavorare e seminare sulle pendici dei monti, di essere esentati dal pagare 300 scudi spesi per fabbricare un argine e un riparo al canale della

---

<sup>2</sup> E. BRANCHI, *Storia della Lunigiana* cit., p. 623 e sgg.

Geriola e di essere rimborsati del terreno in cui erano stati costruiti il torchio e il mulino. A ciò si aggiungono richieste su privilegi militari concessi dal Granduca di Toscana al tempo della sua presenza in Groppoli di cui si chiede la continuazione<sup>3</sup>. La questione si protrae per molti mesi durante i quali vengono elaborati pareri su richiesta delle parti e sono emesse sentenze. La questione giudiziaria prende l'avvio con un documento presentato direttamente dalla comunità al Granduca di Toscana e da questi sottoposto al giudizio di Giacomo Angelo da Barga e Andrea Facchineo da Forlì, lettori in Pisa; poiché i pareri espressi da costoro sono in contrasto, viene emesso un altro giudizio dal reverendo Giuseppe Bocca, canonico di Pisa, e da ultimo dalla Rota di Firenze, che pronuncia una sentenza il 14 maggio 1609<sup>4</sup>.

I contrasti vengono per buona parte composti in un accordo finale, che segue di poco la sentenza della Rota fiorentina. Il 17 giugno dello stesso anno, a Genova, nella sala del palazzo di Gio Francesco Brignole, in S.Maria di Castello, alla presenza del notaio Ambrogio Marengo si stabilisce che il prato del Ginestredo sia restituito alla comunità con la liquidazione dei frutti e dei miglioramenti fatti nel tempo, che i prati di Angiola siano dati al feudatario come rimborso per le spese sostenute dal marchese Giulio nelle liti fra la comunità di Groppoli e quella di Filattiera, così come per quelle fatte per la costruzione dell'argine al torrente Geriola e ancora per il pagamento del « sito dove si è fabricato il Molino sopra la Magra et il sito dove è parimente fabricato l'aquedotto, o' sia Gora di esso molino». Nel valore dei prati in Angiola sono comprese anche le spese legali spettanti ai groppolesi, mentre vengono escluse dall'accordo le quote di spesa che alcuni singoli devono relativamente alla costruzione dell'argine della Geriola. Infine il tutto è compensato con il pagamento in Groppoli da parte del marchese della somma di cento ducatonì alla comunità<sup>5</sup>.

---

<sup>3</sup> ASCG-BS, Groppoli, Filza 18, «Scritture concernenti interessi fra il Signor Marchese e la Comunità», *Informatione fatta dal cantante alli giudici*, 1607.

<sup>4</sup> E. BRANCHI, *Storia della Lunigiana* cit., pp. 623-626, sottolinea soprattutto i dissensi emersi nei diversi giudizi relativamente all'obbligo di prestare il servizio militare presso il Granduca e all'estensione a questi dei corrispondenti privilegi. Di fatto tale aspetto rimane senza una precisa determinazione e pare che negli anni successivi gli uomini di Groppoli prestassero il servizio militare nelle truppe toscane senza che però il marchese accordasse le prerogative a ciò collegate.

<sup>5</sup> ASCG-BS, Groppoli, Filza 18 cit., *Convegno tra il Signor Marchese e la Comunità di Groppoli, 17 giugno 1607*.

Questa intesa costituisce un punto di partenza per la costruzione dei rapporti fra il feudatario e la comunità, cui Gio Francesco dà un'impronta indubbiamente peculiare. Nel giro di questi mesi il clima è mutato. Forse rivelandasi impraticabile la strada dell'autonomia, la comunità e gli uomini di Groppoli, da un lato, vogliono «continuare nella fedeltà e devotioe che a' buoni suditi si conviene verso detto Ill.mo Signor Gio Francesco» e dall'altra parte si vuole «usare della benignità, affettioe et clemenza verso detti suoi sudditi»<sup>6</sup>. L'anno successivo, come si è visto, proprio Gio Francesco redigerà il nuovo statuto.

Nella prima metà del Seicento la comunità vive in uno stato di disagio economico quasi permanente dovuto al frequente bisogno di procurarsi all'esterno le derrate alimentari necessarie per la sopravvivenza e anche ad analoghi inadeguatezze per fronteggiare la devastazione del territorio operato dagli agenti atmosferici e dalla violenza delle acque, che asportano proprio alcune fra le zone più fertili del feudo.

Non molto tempo dopo l'accordo stipulato fra le due parti, il 6 novembre 1611, la comunità vende per 250 ducaton a Gio Francesco proprio le terre al Ginestredo tanto contese<sup>7</sup>. Nei decenni successivi il processo di indebitamento dei singoli e della collettività non ha soste. In concomitanza con un andamento dei prezzi del grano fortemente irregolare, caratterizzato da impennate e picchi congiunturali, e con un diffuso disagio nell'approvvigionamento di beni alimentari, i prestiti fatti dal feudatario in natura e in moneta divengono cospicui. Se l'importo del debito della comunità nei confronti di Anton Giulio ammonta nel 1617 e nel 1618 a una cifra contenuta, a partire

---

<sup>6</sup> *Ibidem.*

<sup>7</sup> I due consoli *Martinus q. Andree* e *Baptista q. Dominici olim Marci*, otto consiglieri e centoottanta uomini della comunità in *platea publica ante ecclesiam parrochiale sanctorum Laurentii et Donini* vendono *Ioanni Francisco Brignole, patritio genuensi, patri, tutori et legitimo administratori Antonii Iulii Brignole Sale eius filii, marchionis dicti loci Groppuli...omnes illas terras prativas, campivas et arboratas dicte communitatis et universitatis, positas in territorio et iurisdictione Groppuli, loco ubi dicitur* al Ginestredo; la vendita potrebbe essere a saldo di un debito contratto dalla comunità per un importo inferiore a quello del valore del prato in questione e per tale motivo il 20 novembre successivo Gio Francesco corrisponde la somma di 72 ducaton a saldo del pagamento (ASCG-BS, Groppoli, *Instrumenti di Francesco Baiardo da 3 gennaio 1611 a 23 ottobre 1613*, atto 6 novembre 1611, cc. 186 v.-193, e atto 20 novembre 1611, cc. 205-206 r.; cfr. anche Libro di Groppoli 1607-1637, c. 80, in cui viene registrata una spesa di lire 1266. 13. 4 di Genova.

dalla primavera del 1620 questa inizia a crescere in termini tali che i groppolesi non riescono più a fronteggiarla. Il 24 settembre 1620, infatti, la comunità versa a Gio Francesco poco più di 1909 lire di Groppoli a saldo di un pagamento anticipato dal marchese anche per la comunità a Bartolomeo Bianco «mastro... architetto ...per sua mercede, e spese di viaggio di dua volte venuto a Groppoli a levare la pianta» appunto nel 1617 e nel 1618, e per denaro pagato dallo stesso a nome della comunità a Firenze. Nello stesso giorno di settembre, presente il nobile genovese in Lunigiana, i consoli, che nel marzo 1619 hanno già stipulato un censo di 1100 scudi d'argento, ne contraggono un altro per 200 scudi d'argento, ambedue al 5%<sup>8</sup>. In questi contratti è stabilito che la comunità tragga il reddito da due zone prative lungo il Magra, in una zona fertile posta fra il Mangiola e la Geriola. In ambedue compaiono clausole che danno al Brignole Sale ampia libertà d'azione: poiché è previsto che in caso di mancato pagamento il creditore possa affittare i beni e anche eserciti un vero atto di possesso delle terre, liberandole anche da chi le occupa senza permesso<sup>9</sup>. Sono contratti stipulati in un momento di grave disagio per la popolazione, che ricorre ai prestiti in denaro o in natura, sia

---

<sup>8</sup> Nel giro di pochi mesi si indebita per circa 10000 lire di Groppoli (1 scudo d'argento = 7.168 lire di Groppoli): ASCG-BS, Groppoli, *Instrumenti di Francesco Baiardo da 18 gennaio 1620 in 1621 20 agosto*, atto 24 settembre 1620, c. 312 e sgg.; Gio Francesco dichiara di ricevere dalla comunità lire 1909 e soldi dieci da 3 giulii moneta corrente di Groppoli; nell'atto stesso viene precisato che la somma corrisponde a quanto il nobile genovese ha dato nel 1617 e nel 1618 e a quanto ha pagato lo stesso a Firenze a nome della comunità. Fra i pagamenti avvenuti c'è dunque quello per l'architetto lombardo che per due volte si è recato a Groppoli per rilevare la pianta del feudo con buona probabilità in relazione a contrasti di confine e a valutazione dei danni apportati dalle piene del Magra. In quegli anni vengono infatti registrati danni gravissimi causati da una inondazione. Per i contratti di censo stipulati nel 1620 cfr. ASCG-BS, Groppoli, *Filza 18 cit., Instrumento per censo d'annui scudi d'argento 55 con la Comunità di Groppoli, 16 marzo 1620 e Instrumenti di Francesco Baiardo da 18 gennaio 1620 cit.*, atto 24 settembre 1620, cc. 302 r.-311 v.

<sup>9</sup> L'interesse del marchese è fortemente tutelato e i contratti sono corredati da garanzie; i procuratori, infatti, *ad ulteriorem cautellam...cesserunt et cedunt dicto Ill.mo Domino Jo. Francisco presenti et acceptanti...jus dicta bona locandi et affittandi e*, sempre in caso di mancato pagamento, al creditore viene data la possibilità di *realem et actualem possessionem dictorum bonorum apprehendere et apprehendi facere, et rettinere et quosvis occupatores expelere nulla iudicis licentia aut decreto obtentis*: *Ibidem*, cc. 308 r. e 309 v. ; una identica formula viene peraltro applicata nel contratto di censo stipulato il 18 gennaio 1622 fra i procuratori della comunità di Mulazzo e Morello Malaspina, figlio del marchese Francesco Antonio, che riceve un frutto di 10 doppie d'oro stampa di Genova, per un censo di 125 doppie (un po' meno dell'8%): ASCG-BS, Groppoli, *Instrumenti di Francesco Baiardo da 21 agosto 1621 a 18 dicembre 1623*, cc. 833 r.-842 v.

come comunità sia individualmente. Proprio a partire dal 1620, infatti, si registra un incremento dei contratti fra privati, in prevalenza però fra groppolesi e il feudatario, in cui questi dà viveri e sementi, anche in quantità modesta, dei quali non si dichiara per iscritto il prezzo, con l'impegno che se l'importo non verrà pagato il primo di agosto successivo, i pubblici estimatori o i consueti probi viri individueranno il pezzo di terra, indicato nell'atto stesso, pari all'importo dei beni consegnati *pretio quo fuerit declaratum*. I contratti di questo genere sono stipulati nei primi mesi dell'anno, al momento della semina e quando la mancanza di cibo si fa particolarmente acuta; chi chiede viveri e sementi in prestito si propone di effettuare il rimborso nell'agosto successivo, cioè a raccolto avvenuto, nella speranza quindi di riuscire a superare il disagio<sup>10</sup>.

La popolazione di Gropoli in questi anni si accinge ad affrontare gravi difficoltà: le carestie e le crisi di sussistenza che per tutta la prima metà del XVII secolo si sono abbattute sull'Europa non risparmiano certo questo borgo di Lunigiana. Per esso sono confermate le considerazioni più volte espresse relativamente alla precarietà e vulnerabilità delle società preindustriali. Scarsi raccolti, avversità climatiche, passaggio di truppe rompono, in termini drammatici e in tempi brevi, precari equilibri economici e di sussistenza, in assenza di formazione di scorte, se non quelle limitate alle necessità della semina, che comportano il ricorso a prestiti presso chi ha maggiori disponibilità .

La comunità contrae debiti a vario titolo, per tutta la popolazione o per aiutare i più deboli; gli anni critici risultano essere il 1620, 1622, 1629, 1630 e il 1642. Fatto che non entra in contraddizione né con l'andamento del prezzo del grano a Gropoli e a Genova, né con quello delle importazioni di grano da parte della Repubblica di Genova, il cui ammontare, proprio negli anni citati, segna un incremento significativo, sintomo di un probabile disagio negli

---

<sup>10</sup> Ad esempio il 6 aprile 1621 Isabetta figlia del q.Pasquino riceve due secchie di panico e otto secchie di grano per le quali si impegna a cedere, in caso di mancato pagamento, un pezzo di terra campiva vignata e alberata in Valpredosa; o ancora l'otto aprile, Giovanni q.Geminiano e il figlio Melchiorre ricevono, sempre da Gio Francesco, otto secchie di panico, una secchia di fave, quattro secchie di *misture molendini*, una secchia di grano e sei secchie di castagne secche, dando in garanzia una terra in località Segalara ( *Instrumenti di Francesco Baiardo da 18 gennaio cit.*, cc. 586 v.-588 r.; cc. 605 r.-606 v.); su questo aspetto cfr. G. CORAZZOL, *Livelli stipulati a Venezia nel 1591. Studio storico*, Pisa 1986.

approvvigionamenti anche nella Dominante<sup>11</sup>. Più ancora che nel mercato genovese le cadute dei raccolti a Groppoli trovano piena rispondenza in quello di Parma dove si riflette fedelmente il variabile andamento della produzione locale<sup>12</sup>.

Più in generale comunque c'è corrispondenza tra le fasi di maggiore indebitamento della Comunità e le carestie del 1619-1622, 1629-1632, 1648-1649. Le stesse osservazioni riportate dal Corradi nel secolo scorso riferiscono di «grave carestia» nell'Italia centrale, nel 1621-1622, con grande moria di gente in Firenze; in questi «anni calamitosi» in particolare riferisce di carestia e febbri diffuse soprattutto nel 1629 e, mentre la guerra dei trent'anni volge al termine, riguardo al biennio 1648-1649 lo stesso autore racconta che «furono in questo tempo presso a poco le stesse calamità» di vent'anni prima, con stagioni pessime, carestia e quindi malattie e aumento dei poveri da nutrire<sup>13</sup>.

---

<sup>11</sup> Sono anni in cui si verifica una certa oscillazione, sia nelle importazioni di grano, sia nel prezzo dello stesso: cfr. E. GRENDI, *Introduzione alla storia moderna della Repubblica di Genova*, Genova 1976, Fig. 3, laddove le importazioni di grano risultano essere più elevate nel 1619, 1629, 1639 e 1649, anni intorno ai quali appunto la richiesta di prestiti si fa più pressante; G. GIACCHERO, *Il Seicento e le Compere di San Giorgio*, Genova 1979, pp. 686-687, riporta i prezzi pagati dall'ospedale di Pammatione per il grano tenero, che non trovano una stretta corrispondenza con l'andamento delle importazioni, ma confermano comunque un periodo di relativa instabilità dei prezzi di questo prodotto. Nella stessa Groppoli il prezzo del grano procurato dal feudatario oscilla nel 1629 fra il prezzo di 27 e 30 giulii la secchia e nel 1630 fra i 27 e i 32 giulii (ASCG-BS, Groppoli, Filza 18 cit., *Instrumento della Comunità de scudi 1732.4.7 d'argento a favore del Signor Marchese che corrispondono a viveri che il Signor Marchese ha dato alla Comunità tramite il suo agente Agostino Viano, 5 agosto 1631*).

<sup>12</sup> Cfr. in particolare M.A. ROMANI, *Nella spirale di una crisi. Popolazione, mercato e prezzi a Parma tra Cinque e Seicento*, Milano 1975, p. 161 e sgg.

<sup>13</sup> A. CORRADI, *Annali delle epidemie occorse in Italia dalle prime memorie fino al 1850 compilate con varie note e dichiarazioni*, II, dall'anno 1601 al 1800, s.l. 1863, rist. an. Bologna 1972, pp. 40-173; sulle difficoltà e i comportamenti della popolazione in zone poi non distanti da quella esaminata in periodo di crisi economica si veda G.L. BASINI, *L'uomo e il pane. Risorse, consumi e carenze alimentari della popolazione modenese nel Cinque e nel Seicento*, Milano 1970, e anche M.A. ROMANI, *Nella spirale di una crisi* cit., e M. CATTINI, *I contadini di San Felice. Metamorfosi di un mondo rurale nell'Emilia dell'età moderna*, Torino 1984; sulla crisi del 1619-1622 cfr. R. ROMANO, *Tra XVI e XVII secolo. Una crisi economica: 1619-1622*, in «Rivista Storica Italiana», LXXIV (1962), pp. 480-531 e dello stesso *Encore la Crise 1619-1622*, in «Annales Economies Sociétés Civilisations», 1964, pp. 31-37; cfr. anche G. CORAZZOL, *Livelli* cit., p. 114 e sgg. sulle autorizzazioni per contrarre mutui concesse dal Senato a comunità venete dal 1627 al 1660; sulle conseguenze

Le dichiarazioni della condizione debitoria dei groppolesi si ripetono a intervalli sempre più ravvicinati e presentano una tipologia abbastanza varia. Più di frequente i procuratori della comunità si limitano a dichiarare la cifra erogata dal marchese e l'interesse che questi percepisce, che si aggira intorno al 5-6%. Quando la popolazione si indebita per provvedersi di grano, ma anche di segale, miglio, panico, castagne, fave e riso l'atto è particolareggiato e vengono riportate le merci di volta in volta acquistate *in temporibus calamitosis* e l'importo relativo. A prescindere comunque dal motivo per cui viene contratto il debito, l'atto segue l'*iter* consueto. Nel 1623, per esempio, dichiaratisi i procuratori della comunità in debito nei confronti di Gio Francesco per la somma di 1892.7 scudi d'oro, è stabilito che fino alla completa riscossione il debito in questione sarà annotato da Gio Francesco Brignole, nelle partite delle fiere di cambio (*super cambiis et recambiis cuiusvis fori, platee et mundi partes ... usque ad integram solutionem dicte summe cum interessibus*) e che tale somma, per i quattro anni successivi, dovrà fruttare un interesse non eccedente il sei per cento<sup>14</sup>.

L'importo di 1892.7 scudi d'oro di cui la comunità è debitrice nei confronti del marchese corrisponde per il 65,22% al valore dei prodotti alimentari procurati dal Brignole Sale a partire dal 1620. Più in particolare si tratta di 717.6.6 scudi per 325 sacchi di segale e 75 sacchi di fave, di 84 scudi per 14 sacchi di «arize», cioè riso, del peso di 33 cantari e 89 rotoli, di 170.2.6 scudi per 42 mine e tre quarti di segale, 3 mine di grano, 2 mine e mezza di orzo, infine di 93.12 scudi per generiche «vettovaglie». Questi valori sono comprensivi delle spese di trasporto poiché i prodotti elencati, tranne forse le «vettovaglie», provengono tutti da Genova o dalla Spezia a confermare che

---

della carestia e della fame sulla conflittualità sociale e sulle risposte della popolazione a pressioni e comportamenti esosi in condizioni di particolare disagio come quelle in esame, in una comunità rurale del Parmense cfr. M.T. BOBBIONI, *Conflittualità e amministrazione della giustizia in un feudo padano tra la fine del '500 e il primo trentennio del '600*, in *Persistenze feudali e autonomie comunitative in stati padani fra Cinque e Settecento*, a cura di G. TOCCI, Bologna 1988, pp. 151-166.

<sup>14</sup> ...dominus Io. Franciscus contentatur et vult quod per quattuor annos proxime venturos pro dicta partita seu illa parte que respective ad huc tunc solvenda remaneret, damna, expense et interesse de quibus supra etiam respective damno dicte communitatis et hominum excedere nequeat sex pro singulo centenario in anno (ASCG-BS, Groppoli, Filza 18 cit., Atto notaio Francesco Baiardo, 4 ottobre 1623).

nella zona in questi anni si è abbattuta una crisi durissima<sup>15</sup>. Non manca fra l'altro l'addebito alla comunità della cifra non indifferente di 170 scudi per 30 sacchi di «arisa», che però non sono mai arrivati a destinazione perché, spediti da Genova per ordine di Gio Francesco a nome degli uomini e della comunità di Groppoli, sono andati perduti: *super cimba patroni Francisci Gaturni pro mittendis Spediam et deinde Groppulum, que cimba naufragavit et arise perditae sunt, et remanserunt in profundum maris*<sup>16</sup>.

La comunità tenta di organizzare al suo interno la restituzione degli importi relativi ai viveri distribuiti nel 1621 e nel 1622 e cerca di fare tutto ciò mettendo in atto un meccanismo, al quale, almeno in teoria, parrebbe difficile sfuggire. I groppolesi debitori vengono infatti divisi in cinque quartieri i cui componenti debbono eleggere sei persone, fra le quali ogni anno vanno estratte a sorte due, obbligate a riscuotere i tre quarti dell'importo dovuto. Per quanto concerne la quota restante nell'atto si allude al compito già affidato in questo senso a Donino di Battaglia, che deve perciò portarlo a termine per suo conto. I due sorteggiati non possono rifiutarsi di svolgere questo incarico, a meno che non risultino essi stessi in debito. La pena prevista è salata: cento scudi da pagare per metà alla camera marchionale e per metà alla comunità, mentre, se il lavoro è compiuto correttamente e nel tempo dovuto, la retribuzione per ognuno degli eletti è di due ducati l'anno. Il tempo previsto per il recupero della somma, compresi gli interessi (i frutti dei censì) è di tre anni, calcolati a partire dal gennaio 1627. A chi non pagherà in contanti gli esattori possono confiscare beni per un importo uguale alla somma dovuta, con la libertà di vendere «a chi gli piacerà ad ogni danno e spese, et interesse del debitore»<sup>17</sup>. Il tenore complessivo di questo documento è duro e intransigente: non si vogliono creare smagliature e possibili pieghe fra le quali trovare una scappatoia. Nessuno si può esimere dal fare la sua parte, né i debitori a loro volta sorteggiati quali esattori, né i groppolesi con delle pen-

---

<sup>15</sup> Nella raccolta degli atti notarili sono registrati proprio in questi anni contratti di prestiti accordati dal marchese ai rappresentanti di comunità vicine, così come si registrano frequenti vendite di piccoli appezzamenti fra gli stessi groppolesi per somme davvero modeste.

<sup>16</sup> Il valore del riso affondato era di 200 scudi d'argento di Genova *et ultra*, si dichiara nell'atto, tuttavia Gio Francesco si accontenta di questi 170 scudi *pro gratificandis pauperibus personis dicte communitatis* (ASCG-BS, Groppoli, Filza 18 cit., 4 ottobre 1623).

<sup>17</sup> ASCG-BS, Groppoli, Filza 19, «Groppoli. Memoriali e lettere 1608 a 1755», *Riparto de quartieri della Comunità di Groppoli. 1626*.

denze, cui non è permesso eludere questa decisione, né con le buone né con le cattive: per coloro «che ricuseranno con violenza di pagare, e che faranno ripulsa agli essatori, ò alla giustizia, o, estimatori, ò altri che haranno cura di tal essatione» si devono fare intervenire «i birri», che faranno eseguire le indicazioni e il cui costo sarà pagato interamente dai «renitenti».

Il numero dei groppolesi nominati è di complessive 141 persone, suddivise nei quartieri di Talavorno (31), Montenegro (27), Gavedo (26), della Costa (27) e del Piano (30)<sup>18</sup>. Di certo nel 1627 l'auditore Agostino Viano registra un debito fatto dalla comunità per l'importo di 1159.14.6 lire di Groppoli<sup>19</sup>. È la data di partenza per il rimborso del prestito, che verrà effettuato non in tre, ma in otto anni, compresa una quota di interesse: nel 1634 i responsabili dell'esazione nei quartieri versano delle quote per una somma complessiva di 1368.8.6 lire di Groppoli<sup>20</sup>.

Negli anni successivi le difficoltà per il reperimento di viveri tornano ad essere così gravi che nel 1629 e nel 1630 il marchese procura nuovamente beni alimentari per complessivi 1732.4.7 scudi d'argento. In particolare questa cifra è il corrispettivo di vettovaglie date nel 1629 per 828.12 scudi e nell'anno successivo per 903.12.7 scudi<sup>21</sup>. A differenza di quanto avvenuto dieci anni prima, parte dei beni distribuiti proviene da Groppoli, soprattutto castagne, miglio e panico, per un totale di 1.200 secchie (613 di miglio, 257 di pa-

---

<sup>18</sup> Non è possibile sapere la quota di popolazione rappresentata; pare difficile che i nominativi riportati corrispondano a nuclei familiari, visto che qualche anno dopo con maggiore chiarezza si parla di 129 fuochi esistenti a Groppoli; nel Libro di Groppoli due dei quartieri citati hanno un nome diverso da quello indicato nel documento: il quartiere del Piano è chiamato Serreta e quello di Montenegro è detto Cravile (ASCG-BS, Groppoli, Libro di Groppoli 1607-1637, parte II, cc. 141 e 151). Non ci si spiega il motivo per cui non sia stata adottata in questa occasione la divisione in quartieri così come è delineata nello statuto del 1610, laddove il feudo viene suddiviso in sei quartieri, i nomi dei quali solo in parte corrispondono a quelli riportati nel Libro di Groppoli o nell'atto appena citato.

<sup>19</sup> ASCG-BS, Groppoli, Filza 18 cit., *Debito fatto dalla Comunità à favore del Sig. Marchese, 7 ottobre 1627*, si riporta semplicemente che tale somma è data *ad omnem simpliciter requisitionem et voluntatem ipsius Ill.mi Marchionis Gio Francisci Brignole*.

<sup>20</sup> ASCG-BS, Groppoli, Libro di Groppoli 1607-1637, cc. 141, 151-153.

<sup>21</sup> ASCG-BS, Groppoli, Filza 18 cit., *Instrumento della Comunità de scudi 1732.4.7 d'argento à favore del Signor Marchese che corrispondono à viveri che il Marchese ha dato alla Comunità tramite il suo agente Agostino Viano, 5 agosto 1631*.

nico, 234 di castagne e 96 di fave). La segale (654 secchie) giunge dalla Spezia e per quanto riguarda il grano, su un totale di 522,5 secchie date ai groppolesi nei due anni considerati, 143 (pari al 27,39 %) provengono genericamente da Groppoli e di queste una parte modesta (37 secchie) è acquistata dal podestà da Giovanni di Lazzarino e Agostino Magagnino.

La crisi dunque si abbatte sui groppolesi, ma tra di loro qualcuno riesce ad avere un esubero di raccolto rispetto alle proprie necessità e tale privilegio rende: il prezzo del grano acquistato «dalla marina» è di 27 giuli la secchia, quello del grano genericamente proveniente da Groppoli è di 30 giuli e, infine, il grano avuto dai due groppolesi su citati costa 32 giuli la secchia. Una differenza del 5% nel prezzo dello stesso bene, registrato nello stesso anno, che si può spiegare in parte con una diversa qualità della merce e in parte con la drammatica domanda di alimenti, che permette una sia pur circoscritta speculazione *in loco*.

L'oscillazione del prezzo del grano in questi anni trova peraltro riscontro nelle registrazioni effettuate nel libro di Groppoli fino al 1637. Nei primi dodici anni di rilevazione, dal 1607 al 1618, i prezzi del grano oscillano da un minimo di 9 giuli e mezzo a un massimo di 17 giuli la secchia : tali variazioni sono collegate ai diversi momenti in cui avviene la compravendita e probabilmente, come accennato, anche alla qualità della merce scambiata. Dopo un triennio durante il quale c'è un'assoluta mancanza di registrazioni, i prezzi hanno un'impennata e passano dai 17 giuli nel 1617 ai 28 giuli nel 1622 e 1623, cui seguono nel 1625 e 1626 valori di poco inferiori (26 giuli). Il silenzio nelle registrazioni contabili del feudo è rotto dalle indicazioni dei prezzi segnati nel 1630 e 1631, che rappresentano peraltro la punta massima fra quelli rilevati nel trentennio in esame: il grano ha un prezzo variabile fra 27 e 32 giuli la secchia. Rispetto al dato del 1618, nel corso di quattordici anni questo prodotto ha subito un incremento di più dell'80%. Se nel biennio dal 1632 al 1634 i prezzi presentano di nuovo ampiezza di oscillazione, attestandosi peraltro sui valori alti e superiori a quelli precedenti lo scoppio della crisi (1618), nel 1635 e 1636, ultimi anni per i quali sia rimasta documentazione, i prezzi del grano a Groppoli tornano a salire e a elevare il punto massimo di oscillazione (giuli 27 la secchia)<sup>22</sup>.

---

<sup>22</sup> ASCG-BS, Groppoli, Libro di Groppoli 1607-1637, *passim*.

Il periodo per il quale sono noti i prezzi del grano praticati a Groppoli è breve e consente solo in parte di individuare una corrispondenza tra la salita dei prezzi e l'aggravarsi della situazione debitoria della comunità. I dati rilevati trovano un certo riscontro per esempio con quelli riportati da G.L. Basini relativamente a Modena, per lo stesso periodo, e ci inducono a ipotizzare il proseguimento analogo negli anni successivi in questa zona di Lunigiana, visto che l'altro termine considerato, quello cioè dell'indebitamento della comunità nei confronti del feudatario, ha un andamento in sintonia con quello dei prezzi del grano nel Modenese<sup>23</sup>. In particolare, proprio quando a Modena si registrano gli altissimi prezzi dei grani nel 1648 e nel 1649, in un contesto di crisi generalizzata, i groppolesi, come si vedrà tra breve, si dibattono negli ultimi tentativi di risoluzione di un debito crescente.

### 3. I debiti in derrate e il loro rimborso

Nel corso di pochi anni l'indebitamento della comunità si fa così elevato che i groppolesi cominciano a elaborare, e in parte a mettere in pratica, delle misure per fronteggiare tale condizione. All'indomani della stipulazione di un accordo con gli abitanti di Filattiera nell'autunno del 1633, che segna la fine di una feroce e costosa discordia, la mancanza di disponibilità pecuniarie e la prevedibile impossibilità a mutare la situazione sulla base delle condizioni della comunità fanno scaturire proposte per saldare la partita con il feudatario.

La gente di Groppoli programma un modo per incrementare le entrate con il preciso obiettivo di rimborsare il Brignole Sale<sup>24</sup>. Il 21 maggio 1634 i consiglieri riferiscono agli abitanti riuniti nella sala del castello quanto hanno stabilito qualche giorno prima con il marchese: di zappare del terreno della comunità, di trasformarlo cioè da terreno a prato in zona coltivata, e di affit-

---

<sup>23</sup> G.L. BASINI, *L'uomo e il pane* cit., pp. 83-84 e Tavola II, Prezzi del frumento.

<sup>24</sup> Non è una novità che la comunità fin dal secolo precedente almeno dia in affitto terre facenti parte del patrimonio comune (cfr. su questo R. BOGGI, *Profilo socioeconomico di un feudo lunigianese: Groppoli dal 1600 al 1800*, in «Studi Lunigianesi», V (1975), pp. 17-48, p. 22), ma è interessante seguire l'ideazione di questa proposta e la sua evoluzione.

tarla. Propongono in dettaglio il programma, sottolineando che tutto ciò viene elaborato «per sgravare la detta Comunità e particolari di essa da molti debiti che hanno verso detto signor Gio Francesco per causa di vetuaglie havute in l'anni penuriosi 1620 622 629 et 630 che furono distribuiti fra li particolari per sovvenimento loro».

Non è una decisione presa a cuor leggero e certamente viene dopo avere esaminato altre ipotesi «havendo più di una volta considirato non essere altra forma di poter sodisfare et liberarsi di detti debiti, che accrescere l'Introiti della detta Comunità»<sup>25</sup>. La proposta riguarda in particolare due terreni: l'uno detto «li Boccì» definito infruttifero, posto al confine con il fiume Geriola, l'altro, chiamato il «Pantano», che rappresenta invece uno dei prati più belli della zona. Quest'ultimo, che negli anni precedenti ha dato fieno in misura inferiore alle aspettative, viene indicato come la fonte potenziale di «grosso introito, et assai maggiore di quello si cava al presente del fieno». Anzi questa parte è considerata così fertile e con tali potenzialità da poterne trarre un affitto, valutato in via ipotetica di 250 ducatonì annuali, e, al contempo, pulendo e trasformando in prato quella parte al momento incolta e abbandonata, è delineata la possibilità di ottenere il fieno necessario alla comunità. Tutto ciò nell'eventualità di mettere all'asta i terreni descritti e darli al migliore offerente per un affitto di sei anni, trascorsi i quali i campi «si debbano di nuovo ridurre et ritornare à prato». Le pigioni annue di questi terreni devono essere devolute direttamente al marchese «in estinzione de' frutti delle dette vettovaglie» ed è previsto che sia sempre lo stesso Brignole Sale, a conoscenza della situazione dei groppolesi, vale a dire sapendo bene chi è in grande debito nei suoi confronti, chi lo è in misura contenuta e chi anche non ha alcun debito, a tenere in un certo qual modo tale contabilità e a ripartire queste entrate fra le persone della comunità.

I groppolesi sono dunque chiamati a deliberare se sottrarre al patrimonio comune, sia pure per un tempo determinato, dei beni, uno dei quali senza dubbio fra i migliori a disposizione. Non è decisione facile, ancor più per coloro che non si trovano in una situazione debitoria, o lo sono in termini non particolarmente onerosi. L'università di Groppoli nella sua maggioranza vota a favore della proposta avanzata. Su 98 presenti sono d'accordo 79 capifamiglia, 5 concordano «ma pretendono la sua parte dell'introiti» e 14 sono

---

<sup>25</sup> ASCG -BS, Groppoli, Filza 10, *Atti Luchini 1632 - 1645*, atto 21 maggio 1634.

«contrarii et ripugnanti»: è lecito pensare che le diciannove persone che per vari motivi non sono favorevoli rappresentino la minoranza senza debiti o con debiti di poco conto nei confronti del marchese<sup>26</sup>.

La difficoltà delle decisioni da prendere in questo ambito e la contraddittorietà che esse rivestono, poiché il reddito attinto a un bene comune per sanare un debito corrisponde in buona parte a reddito sottratto alla comunità stessa, si riverberano nel difficile cammino di tali scelte. Mentre infatti in breve tempo i prati chiamati li Bocci sono messi all'incanto e dati per sei anni a Giulio q.Geronimo, quale migliore offerente, per una pigione di 40 ducatonì l'anno, l'incanto dei prati al Pantano tarda ad essere fatto e nell'agosto successivo la comunità ribalta in parte le decisioni prese solo tre mesi prima<sup>27</sup>. I groppolesi sono di nuovo convocati al gran completo, con 95 capifamiglia presenti «rappresentanti tutto il pubblico», sulla base della considerazione che il fieno tagliato in questi prati è vitale per mantenere il bestiame e non è da poco rinunciarvi. La gestione di questa risorsa deve perciò rimanere nelle mani della comunità, che, senza modificare la consuetudine secondo la quale i fieni del Pantano «restino et sijno assignati sì come in hora assignamo», trarrà dal reddito di questo e di altri beni 100 ducatonì da dare al marchese ad estinzione del debito<sup>28</sup>. Ad essi si propone di aggiungere analoga somma tratta dall'affitto di altri prati comuni, chiamati la Gora, che in questa occasione si decide di assegnare a un ipotetico migliore offerente per la durata di sei anni. Questa volta il problema ricorrente relativo alla quota di introito da

---

<sup>26</sup> Dei quattordici contrari in particolare undici si oppongono senza motivazione, uno «non vuole dire il suo parere», uno non consente se non ha la sua parte e infine uno non consente tranne che per l'affitto dei prati alli Bocci (*ibidem*).

<sup>27</sup> La locazione dei prati alli Bocci passa senza problemi e sei anni dopo, il 5 novembre 1640, risultano nuovamente affittati; questa volta però, per una superficie di 414 palmi x 270 palmi, i titolari sono ben quattro (Antonio del Michele, Domenico Tabollo, Andrea del q.Domenico, Pietro q. Giovanni), mentre il canone annuale risulta inferiore, cioè di 20 ducatonì; i luoghi affittati non devono essere quindi di buona qualità o per lo meno devono avere reso ben poco nel periodo precedente (ASCG-BS, Groppoli, Filza 10 cit., atto 5 novembre 1640).

<sup>28</sup> A partire dal 1636 non si hanno molte indicazioni sulle fonti di reddito per la comunità oltre a quelle relative all'affitto di metà di torchi e molini; indirettamente, da un documento di qualche anno dopo, si trae l'informazione che nel 1644 Pietro del q.Francesco di Pompeo «teniva al incanto ...li boschi delle Salvatiche della Comunità» (ASCG-BS, Groppoli, Filza 10 cit., atto 22 agosto 1645), il che non esclude quindi che le fonti alle quali la comunità pensi di attingere siano rappresentate anche da fitti analoghi a quello citato.

assegnare a coloro che non sono debitori è affidato al massaro cioè all'esattore delle entrate della comunità, che ha il compito di trarla da altre fonti di entrata, al di fuori dei duecento ducatonì appena citati, e di assegnarla ai non debitori<sup>29</sup>. Il 22 gennaio 1635 le terre prative della Gora sono affittate a Lazzarino del q. Giorgio per un canone annuale di 90 ducatonì<sup>30</sup>.

Al termine dei sei anni, esattamente nel gennaio 1641, questa parte di proprietà comune è nuovamente messa all'incanto, ma il criterio adottato è diverso e comporta una novità nel trattare questa materia<sup>31</sup>. Prima di procedere all'asta, infatti, il terreno è diviso in tre parti chiamate «bancarecce», ripartite in complessivi diciotto lotti («giove») e i locatari devono pagare direttamente al marchese «in conto del loro debito di pane» le somme relative ogni anno per tre anni a partire dal 1° luglio 1641 fino allo stesso giorno del 1644<sup>32</sup>. Viene meno il ruolo di intermediario svolto dalla comunità nei rapporti con il feudatario, mentre prevale la relazione fra quest'ultimo e gli affittuari.

La decisione probabilmente è adottata in un momento di particolare disagio se solo tre mesi dopo è la volta della divisione, secondo criteri analoghi a quelli appena descritti, dei prati del Maxerino e di una piccola parte di quelli del Pantano. I primi, suddivisi in tre «bancarecce» di otto lotti ciascuna, messi all'incanto il 16 aprile, il 2 giugno 1641 vengono assegnati a ventiquattro affittuari per un importo complessivo di poco superiore ai 157 ducatonì da pagare ai primi di agosto dell'anno successivo<sup>33</sup>. Gli altri, di uguale

---

<sup>29</sup> ASCG-BS, Groppoli, Filza 10 cit., atto 24 agosto 1634.

<sup>30</sup> *Ibidem*, atto 22 gennaio 1635.

<sup>31</sup> *Ibidem*, atto 22 gennaio 1641.

<sup>32</sup> L'importo annuale complessivo è di poco superiore ai 73 ducatonì e l'incanto dei lotti viene espletato nel corso dei mesi di gennaio e febbraio, con l'attribuzione di due lotti il 2 giugno e l'8 dicembre dello stesso anno; qualche difficoltà dunque c'è o per la disponibilità dei groppolesi o perchè i prati incantati non sono giudicati di buona produttività. Tutto ciò avviene con la piena approvazione di Anton Giulio, che ritiene sia la strada giusta «per haverne ogni più vantaggio» (ASCG-BS, Copialettere n. 123 (22) cit., lettera di Anton Giulio al podestà il 1° giugno 1640).

<sup>33</sup> ASCG-BS, Groppoli, Filza 10 cit., atto 2 giugno 1641 e anche Filza 17, «Atti diversi e Conti antichi e documenti per li confinì», doc. n. 115. Più in particolare l'affitto della prima bancareccia risulta essere di ducatonì 54 e 17 bolognini, della seconda di ducatonì 57, bolognini 41 e 9 denari, della terza di ducatonì 45 e mezzo e bolognini 29.

numero, ma probabilmente di qualità inferiore, sono distribuiti il 13 ottobre successivo, per un importo di 42 ducatonì l'anno<sup>34</sup>.

La comunità procede per gradi, nel tentativo di mettere a punto un meccanismo efficace, ma corretto, nei confronti dei singoli. Resta tuttavia non risolto un principio basilare della vita e dell'economia della comunità medesima: quello cioè dell'equità della distribuzione dei beni. Nelle misure adottate dal 1634 al 1641, indipendentemente dal rispetto del pagamento dei canoni, su cui si tornerà tra breve, restano due punti problematici. In primo luogo si tratta di risolvere il problema di coloro che, non essendo debitori, vengono privati di una quota parte di entrate dai beni comuni. In secondo luogo deve trovare una sistemazione quel gruppo di famiglie che a partire dalla fine del Cinquecento sono venute a stare a Groppoli, ma che non fanno parte della comunità a tutti gli effetti, non sono cioè degli «originari». Elemento, quest'ultimo, che solleverà a sua volta il problema e la conseguente sistemazione di quegli «originari» andati via da Groppoli e che in tale occasione ritornano o comunque fanno valere i loro diritti.

Il raccolto scarso di castagne nell'autunno 1641 presenta ulteriori difficoltà per i groppolesi e Anton Giulio si appresta ad affrontare altre richieste da parte della popolazione più povera per la «carestia che sopresta». Prevedendo altri guasti, organizza una sorta di ammasso: ordina al podestà di proibire la vendita del raccolto di Groppoli fuori del feudo, di acquistare tutti i prodotti disponibili e di conservarli nel castello<sup>35</sup>. Il podestà infatti già qualche mese dopo distribuisce sia a famiglie bisognose che non hanno «né robbà né denari» di cui egli stesso ha fatto nota, sia ad altri in condizioni di emergenza, con l'obbligo che restituiscano l'importo corrispettivo al momento del raccolto e comunque registrino il debito negli atti del podestà. In ogni modo questo progetto va realizzato e, in mancanza di soldi, da Groppoli sono autorizzati a chiedere finanziamenti a Contra alla Spezia<sup>36</sup>.

I groppolesi peraltro si apprestano a trovare una via diversa da quelle fino ad allora praticate per risolvere il problema dell'indebitamento. Che si

---

<sup>34</sup> *Ibidem.*

<sup>35</sup> AS CG-BS, Copialettere n. 123 cit., lettera al podestà Angelo Luchini il 19 ottobre 1641. Si fanno grida «di non poter ussire vettovaglie de controlli ... e dovendosene vendere è bene che sian vendute a me» spiega Anton Giulio – et a questo effetto si potrebbe impiegare Fabio Bartoli a dover esserne lui l'amministratore».

<sup>36</sup> *Ibidem.*

tratti di una novità ha sentore lo stesso marchese, che si stupisce che la comunità nel mezzo della crisi non ricorra alle consuete richieste di aiuto<sup>37</sup>. Giunge anzi perfino a scrivere a consoli e consiglieri invitandoli a stipulare «il solito instrumento in caso di bisogno» e precisa ancora: «intendo che per il scarso raccolto stato l'anno passato in cotesti Luoghi possano li miei sudditi haver bisogno di vettovaglie per mantenimento di loro famiglie». Dichiarandosi pronto a fornire viveri «con le caotele necessarie», non comprende un comportamento inusuale e teme stiano elaborando una scelta nuova e quindi pericolosa<sup>38</sup>. Avuta conferma dei suoi timori continua a esternare preoccupazione: «mi par ... strano che essi non vogliano seguitare il stile antico e ragionevole, che in tempo de bisogni si fa congregare il Commune e si richiede sopra i beni comunali quella quantità di denari o robe capace a sodisfare il mancamento del luogo» e aggiunge che «se faranno i conti senza l'Hoste per i loro disegni, può esser che le vada fallita». Di più, tende ad interpretare i tentativi e il nuovo progetto che la comunità va delineando come una sorta di ingratitude e mancata riconoscenza nei suoi confronti<sup>39</sup>.

Nel giugno 1642 viene avanzata una proposta che rivela il tentativo da parte di questa popolazione di Lunigiana di rispondere in termini il più possibile autonomi all'indebitamento conseguito alla carestia. Nella crisi si evidenziano i due principali soggetti economici del feudo, il feudatario e la comunità, l'uno con ampie disponibilità finanziarie, l'altra che, pur avendo al suo interno nette differenziazioni, si propone in questo caso come istituzione compatta e che proprio sulla proprietà collettiva della terra poggia per buona parte la sua ragione di esistere e tenta di limitare una subordinazione al feudatario. Le scelte operate in questa occasione dai groppolesi richiamano in parte il fenomeno delle Partecipanze Agrarie Emiliane anche se nel caso lunigianese la privatizzazione avviene in un arco di tempo limitato e con un fine, quello pecuniario, altrettanto specifico da raggiungere. Anche a Groppoli comunque al contempo questa esperienza vede un altro elemento importante

---

<sup>37</sup> «...li Consoli e Consiglio vedendo il bisogno dovrebbero supplicare come è seguito in altri tempi, che vorrei saperne la caosa» chiede infatti il marchese al podestà nel febbraio 1642.

<sup>38</sup> «Non mirate alle persuasioni di qualcheduno e fate l'Ufficio con il zelo di carità che io concorrerò sempre in quello sarà di ragionevole correlazione à Dio», scrive Anton Giulio ai consoli e consiglieri il 1° marzo 1642.

<sup>39</sup> ASCG-BS, Copialettere n. 123 cit., lettere ad Agostino Viano l'8 e il 29 marzo 1642.

da sottolineare: pur nelle differenze esistenti, infatti, in un contesto difficile, i valori solidaristici prevalgono su quelli antagonistici nell'intento di affermare comunque un criterio di correttezza, intesa come equità<sup>40</sup>.

Il 4 giugno 1642 «giorno di mercoledì nell'ora del vespero», nella sala grande del castello di Gropoli, alla presenza del marchese Anton Giulio e delle persone da lui convocate, vale a dire «tutto il general parlamento di detto luogo», viene presentata la proposta di procedere a una nuova divisione dei prati, comprendente sia quelli già coltivati a partire dal 1635 sia altri, sempre appartenenti alla comunità, in tante parti quante sono le famiglie groppolesi. In tal modo, assegnando ad ognuna di esse un lotto di terreno (una giova) e la semente per coltivarlo, queste sono messe in condizione di dare al feudatario otto ducatonì ogni anno per ogni lotto coltivato, fino a che questi «sarà intieramente sodisfatto delli crediti che ha verso il detto Commune, et huomini in solidum»<sup>41</sup>.

Il problema dell'approvvigionamento di «fieni e guadumi per li bestiami et per l'introi del commune», quello cioè di continuare a provvedere al reperimento di alimentazione per il bestiame e al contempo di una fonte di introito per la comunità, trova soluzione nella trasformazione in terreni idonei di quelle parti al momento incolte. A differenza di altre volte, in questa proposta la comunità viene descritta ricca di belle terre, anzi «abbonda di tanti siti per cavare vettovaglie et fieni, quanti alcun'altra comunità convicina et più per il loro bisogno se vogliono intendervi»<sup>42</sup>. Forse tale ottimismo è dettato dal delinearsi di un progetto innovativo rispetto ai precedenti, che ridefini-

---

<sup>40</sup> Le Partecipanze Agrarie Emiliane, si è scritto, «costituiscono quasi un ponte di collegamento tra le due forme di proprietà, quella privata, cui le accomuna un uguale rapporto di sfruttamento intensivo del terreno, e quella comune, perché comunque la terra è proprietà non individuale ma di una collettività» (E. FREGNI, *Introduzione* alle relazioni presentate al convegno «Le Partecipanze Agrarie Emiliane. La storia, le fonti, il rapporto con il territorio» svoltosi a Nonantola dal 16 al 18 novembre 1990 e ora raccolte su «Cheiron» cit., pp. 5-6); si rimanda anche in particolare a F. CAZZOLA, *Tra conflitto e solidarietà: considerazioni sull'esperienza storica delle Partecipanze agrarie dell'Emilia*, pp. 293-307 e alle osservazioni fatte da M. Cattini nel dibattito.

<sup>41</sup> ASCG-BS, Gropoli, Filza 18 cit., *Divisione de Prati di Gropoli fra gli huomini di detto luogo, 4 giugno 1642. Originale deliberazione per la coltivazione di prati*; cfr. in appendice doc. n. 2.

<sup>42</sup> *Ibidem*.

sce i termini della lottizzazione, sia pure *pro tempore*, dando in mano a tutti, indistintamente, terra e semente, e contiene dunque in sé la soluzione del problema delle singole situazioni debitorie, senza imporre ad altri la privazione di un'entrata.

Soprattutto viene ribadito il concetto che non vi siano differenze fra le parti assegnate e che abbiano quindi la stessa capacità produttiva: coloro che, esperti e fidati, procederanno a questa divisione, dovranno equilibrare «il terreno fertile in grasso col magro», intendendo grasso il terreno che rende sei secchie di grano per una seminata<sup>43</sup>. Successivamente, con un regolare sorteggio effettuato da un fanciullo bendato, alla presenza di podestà, consoli e consiglio, verranno estratti i nomi dei capi famiglia in numero uguale a quello delle parti di terreno. Al primo nome estratto corrisponderà il primo lotto, al secondo il secondo e così via.

Coloro i quali non risultano essere debitori con la comunità per le vettaglie distribuite, o che abbiano già pagato il loro debito, possono naturalmente disporre liberamente dei frutti del terreno toccato in sorte fino al completo annullamento del debito nei confronti del marchese. I tempi per far fronte a questo impegno sono rigorosi: chi non paga entro i primi quindici giorni dal termine del pagamento, viene privato immediatamente del terreno, che passa ad altri con lo stesso obbligo. Di più, onde evitare che il raccolto di questi terreni venga consumato e sia così sottratto allo scopo per cui tutta questa operazione è impiantata, vale a dire l'estinzione del debito e perciò il pagamento della rata al Brignole Sale, «tutta la robba di agosto, cioè grano, segale et simili» deve essere portata al castello e lì conservata in una stanza, le cui chiavi devono essere tenute rispettivamente dal podestà e dai consoli. Giunto il tempo della vendita al miglior offerente, il ricavato deve andare al marchese, «per estinzione del suo credito». Tutto quello che successivamente si trae da questi terreni va al conduttore, sempre però con l'eccezione per chi a suo tempo non abbia consegnato i prodotti ad agosto. In questo caso, sia

---

<sup>43</sup> Le indicazioni al riguardo sono molto precise, sia nella proposta che nei documenti successivi, entrando nel dettaglio onde evitare qualsiasi fraintendimento: «se il terreno nel grasso dove anderà una secchia di sementi renderà o doverà rendere per esempio sei secchie per una et nel terreno magro una secchia non renderà tanto, ma ci vorrà più terreno in misura, debbano in luogo di quella secchia del fertile et grasso, mettervi tanto terreno in misura quanto giudicheranno poter rendere di frutto, come quella secchia nel grasso, ancor se fusse di maggior misura» (*ibidem*).

esso panico o miglio, deve essere portato al castello, alla pari degli altri beni.

La proposta è accettata, vengono messi a fuoco altri punti importanti e sono anche stabiliti dei criteri che mettano tutti i residenti in condizione di partecipare alla divisione in atto. Nell'ottobre successivo, infatti, nella stesura degli undici capitoli su cui deve articolarsi la proposta ratificata nei mesi precedenti, è risolta la questione relativa a coloro che debbano a tutti gli effetti essere considerati del posto. Per espressa volontà del marchese si applica una sorta di sanatoria relativamente allo stato giuridico dei residenti, o meglio, rispetto alla appartenenza in termini economici alla comunità nel 1642, eliminando fra l'altro ogni possibile malumore tra gli abitanti nei confronti dei «nuovi arrivati»<sup>44</sup>. Infatti, prendendo come punto di riferimento il 17 marzo 1561, allorché la comunità di Groppoli acquistò molti prati per l'importo di 880 scudi d'oro, coloro che sono venuti ad abitare nel villaggio in tempi successivi sono equiparati agli «originarii» purché paghino la quota loro spettante della somma a quel tempo erogata dall'università di Groppoli<sup>45</sup>.

La stesura dell'atto nell'ottobre 1642 permette di stabilire un punto di riferimento sul numero di famiglie residenti a Groppoli. Sulla base di quanto poi troviamo in una supplica inviata da Giovanni q.Lazarino e Battista di Marco consoli, insieme con gli otto consiglieri alla vigilia della partenza di Anton Giulio Brignole Sale come ambasciatore in Spagna, si hanno anche indicazioni su quanti risiedevano a Groppoli nel 1561, o, per lo meno, sul numero di coloro che avevano pagato i prati, e il numero delle famiglie giunte in tempi posteriori. I consoli infatti pregano il marchese di stabilire quale som-

---

<sup>44</sup> Quando nel 1631 Nicolò di Simone viene eletto console una parte della comunità non vede favorevolmente questo fatto «et ognuno ranguegnava – racconta nel 1644 Tomaso Leonello, anch'egli console nello stesso anno – perché pareva che non si dovesse d.º Nicolò per eleggere console perché lo teniva per forastiero et pareva che quelli del Commune lo minacciassero et aveva gran sospetto e per questo atisò ( attese) si quietasse questo rumore, mi disse che haverebbe pagato qualcosa al commune..., ma poi esendosi quietato il popolo questa cosa passò, et non si trattò più altro» (testimonianza di Tomaso Leonello q.Hipolito, Filza 10 cit., 29 marzo 1644).

<sup>45</sup> L'acquisto dei prati risulterebbe essere stato fatto appunto il 17 marzo 1561 con atto del notaio Alessandro Picinino, cfr. ASCG-BS, Groppoli, *Atti notarili del feudatario di Groppoli 1570 -1642* ; Filza 18 cit., *Capitoli delli beni divisi tra quelli di Groppoli* e Filza 10 cit., atto 3 ottobre 1642; in quello stesso anno 1561, il 25 agosto, si svolge una complessa transazione fra Muzazzo, Groppoli, Monteregio, Pozzo, Castagnetoli, Busatica e Cassana da una parte e Villa dall'altra, atto più volte citato nelle successive controversie e riportato in ASCG-BS, Groppoli, Filza 17 cit., doc. n. 85 bis.

ma debbano pagare i sette capifamiglia giunti dopo il 1561, che tra l'altro già « hanno havuti la lor parte di detti terreni » e, per essere poi ancora più chiari sull'argomento e fornire al marchese elementi per decidere, riguardo il numero di coloro che pagaron « si dice essersi trovato il numero di settanta »<sup>46</sup>. Se il numero dei fuochi fra i quali si ipotizza di dividere i prati fino ad allora oggetto di lottizzazione è di centoventinove, sulla base delle indicazioni riferite dai consoli si sarebbero formati 52 nuovi nuclei familiari, o fuochi, e questo pare un numero un po' elevato, nonostante l'incremento demografico registrato in generale in questo periodo, in particolare proprio dopo la forte caduta di popolazione degli anni Novanta del XVI secolo, e si abbia anche una indiretta conferma che qui, come nella Repubblica di Genova, la peste del 1630 non abbia mietuto vittime.

Questo elemento offre tuttavia lo spunto per sottolineare la peculiarità di tale provvedimento rispetto a quelli presi fino ad allora, e permette di considerare come nel giro di alcuni decenni la comunità sia passata da uno stato di relativo benessere, che ha permesso ai suoi componenti di acquistare dei prati per una cifra certo non esigua, a un impoverimento e progressivo indebitamento causati dalla mancanza di beni alimentari di prima necessità. Su questo processo svolge una funzione importante l'incremento demografico (anche se probabilmente non nei termini indirettamente proposti dal consiglio della comunità), che si traduce per Groppoli anche nell'arrivo di famiglie nuove rispetto a quelle da tempo insediate. Fra queste ultime a loro volta alcune si allontanano da Groppoli, per un periodo di tempo di varia ampiezza, senza però recarsi in luoghi così distanti da non potere avanzare richieste in

---

<sup>46</sup> ASCG-BS, Groppoli, Filza 10 cit. Sul numero dei «forestieri» non ci sono dubbi, poiché sono riportati con chiarezza: i due fratelli Bertoni (che contano per una famiglia), Simone q.Nicolò, Giovanni Molinello, Giovanni Domenico Bestazzone, Lazzarino Bestazzone, Lorenzo Alessandrino e Antonio q.Michele. Sulla esattezza dei settanta nel 1561 è forse possibile avanzare qualche perplessità, poiché era interesse dei consoli proporre una rata più elevata da versare e comunque non ci sono possibilità di verifica. Il documento è collocabile nella primavera del 1644 poiché, come scrivono, gli stessi supplicanti hanno sentito che la Signoria Illustrissima è «destinata dalla serenissima Republica Ambasciadore in Spagna a' suo tempo non possono a' meno di condolarsi come tutto il suo Poppolo fa grandemente della perdita che faranno della sua assenza di longo tempo; se bene dall'altro conto sommamente si rallegrano della carica di negotii tanto importanti appoggiati alli meriti di V.S.Ill.ma», gli augurano buon viaggio e gli chiedono una serie di interventi proprio in merito ai capitoli stipulati due anni prima.

merito alle divisioni del 1642. L'aumento di popolazione che vive sul territorio, raccolti inadeguati e una forte oscillazione nell'andamento dei prezzi (in primo luogo quelli del grano) possono essere ascritti a buona ragione fra le cause principali di questo indebitamento «a spirale» dei groppolesi.

Allargata dunque la cerchia degli «aventi diritto» ad essere intestatari dei lotti, i debitori debbono pagare ogni anno una rata di sei ducatonì, due meno di quella indicata nella proposta del giugno, che possono consegnare in denaro o in prodotti. In caso di mancato rispetto di queste condizioni è previsto che agli inadempienti venga tolta la terra, che sarà nuovamente affittata ad altri. Chi si libererà del debito potrà godere del frutto della terra coltivata fino al completo esaurimento del debito da parte della collettività.

È presa in considerazione anche la situazione di tre vedove e «senza aiuto di figliuoli», l'Orlanda, la Sarlina e la Bellona, che si trovano nell'impossibilità di coltivare adeguatamente i terreni. Ad esse il massaro si impegna a dare quattro ducatonì l'anno, nel mese di agosto, tratti da un altro cespite del comune, pari all'importo che potrebbero trarre dai terreni se fossero loro assegnati; nel caso in cui però risultassero debtrici del feudatario, lo stesso massaro si impegna a trattenere due dei quattro ducatonì per consegnarli direttamente al creditore in estinzione del debito.

Sono infine ribadite tutte le norme statutarie, che obbligano al contributo per i lavori di arginatura, ai criteri di tipologia e collocazione degli alberi e così via. Naturalmente anche in questo caso chi muore senza lasciare eredi non può disporre ereditariamente di questi terreni, né li può trasferire per dote o per altro motivo a persona estranea alla comunità. Il principio è chiaro: «resti il dominio di detti beni alla detta Comunità».

Il 5 novembre, infine, il podestà di Groppoli, i consoli, i consiglieri, i sei deputati a fare la divisione, che dichiarano di «haver fatto dette parti ogniuna di esse uguali circa la rendita delli frutti con sincerità senza per passione odio et amore», e la maggior parte della popolazione si recano al prato del Pantano perché avvenga il sorteggio. «Uscito forte per mano del fanciulo il nome di Giacopino q. Donino di Tomà» al quale tocca in sorte la prima parte divisa dei prati del Pantano, l'assegnazione procede<sup>47</sup>.

È indubbiamente una decisione di un certo interesse, che crea, anche se temporaneamente, la disponibilità di terra e al contempo mette in luce le differenze fra i groppolesi. Nei confronti di chi non riesce a rispettare l'impegno

---

<sup>47</sup> ASCG-BS, Groppoli, Filza 18 cit., *Divisione delli Prati*, 5 novembre 1642.

preso la comunità interviene tempestivamente allo scadere del termine di quindici giorni per il pagamento della rata: espropria la terra e la mette nuovamente all'incanto trovando magari anche un abitante disposto a subentrare e a pagare il 25% in più del canone prefissato<sup>48</sup>. C'è anche chi, pur nell'impossibilità materiale di coltivare la terra, non rinuncia all'assegnazione e cede la coltivazione del lotto per un affitto pari all'importo stabilito, forse a un compaesano che spera di ricavarne un reddito maggiore<sup>49</sup>.

Il fatto attira perciò a Groppoli chi si era allontanato dal paese o anche fa scegliere lo stato di groppolese rispetto a quello di chierico, rinunciando a certi privilegi, nella speranza di avere maggiori vantaggi. Ci si riferisce in particolare al reverendo Bernardo Castagnola, Rettore della chiesa di Groppoli, che in qualità di «originario» è incluso nell'elenco di coloro con diritto di avere il terreno. Poiché però questo può essere coltivato solo se il Castagnola assume anche tutti gli oneri insiti nello stato giuridico di facente parte della comunità, chiede nel novembre dello stesso anno di poter attuare questa «lazzizzazione» finalizzata alla proprietà del lotto<sup>50</sup>.

---

<sup>48</sup> Il 9 aprile 1645 Benedetto Bertone e Lorenzo Carli, consoli, danno a Giovanni Domenico Bestazzone, quale migliore offerente, una parte di terreno di cui il precedente intestatario non ha pagato il canone entro i quindici giorni previsti. Si tratta come gli altri di un lotto composto di due parti di terra della comunità «una nel Pantano di una sechia di semente seminata di grano, et un'altra di un quarto di semente seminata di lupini loco detto nella Gora», il tutto per sette ducaton e mezzo, il 25% in più della rata annuale stabilita da pagare al marchese (ASCG-BS, Groppoli, Filza 10, cit., atto 29 marzo 1644).

<sup>49</sup> È il caso di Girolamo q. Simone de Gianoti, che affitta a Domenico Tabolla la sechia di terra al Maxerino e il quarto di sechia nella Gora «pervenuti delli beni della Comunità per la sua parte nella divisione di detti terreni», per una pigione di sei ducaton l'anno, da pagarsi al 15 di agosto, con l'intesa che tale accordo decade in caso di morte di Girolamo (ASCG-BS, Groppoli, Filza 10 cit., atto 2 luglio 1644).

<sup>50</sup> ASCG-BS, Groppoli, Filza 10 cit., atto 2 novembre 1642, chiede il permesso, come egli stesso dice, di poter promettere «in persona di persona laicha di concorrere et pagare tutte le spese che saranno necessarie in l'avenire». Questo permesso, concesso nel 1642, viene revocato il 18 marzo di tre anni dopo, per volontà di Geronima, madre di Anton Giulio e sua procuratrice. Il tutto avviene senza commento alcuno, ma i numerosi contratti di censo e di vendita stipulati a favore del Castagnola in quegli anni fanno pensare a una sua attività lucrativa fastidiosa per la marchesa. Notaio, consoli e parte dei consiglieri si recano sulla terra del sacerdote, parte coltivata a grano e parte a lupini (in due località distinte) e per affermare anche visivamente il ritorno della proprietà nelle mani della comunità prendono ognuno in mano terra, grano, lupini da questi terreni e il notaio ordina loro di «passeggiare» in quella porzione di terra «in senso di vera tenuta et possesso» (*ibidem*, atto 18 marzo 1645).

Sempre in nome dell'appartenenza al gruppo dei groppolesi, ancora nel corso del 1644 e al principio dell'anno successivo, compaiono richieste di chi, come Antonio q.Camillo, domanda gli venga assegnata la sua parte dei terreni nati dalla trasformazione dei prati della comunità «essendo originario – come egli precisa – ancorche sia habitato fuori di Groppoli con animo però di ritornare ad habitarvi»<sup>51</sup>. Grazie alle richieste di questo tipo, e in generale dalle dichiarazioni prestate per testimoniare l'appartenenza al villaggio da più generazioni, emerge un movimento di persone, sia in arrivo, in prevalenza da zone limitrofe, ma anche dal Granducato, sia in partenza verso i feudi vicini, per lavorarvi temporaneamente, ma anche verso Genova per apprendere un mestiere che si può tornare a svolgere, magari temporaneamente, nella stessa Groppoli<sup>52</sup>.

È il caso di un gruppo di persone recatesi a Genova per imparare l'arte del muratore e ritornate nel borgo di Lunigiana per edificare il palazzo marchionale eretto proprio in quegli anni<sup>53</sup>.

---

<sup>51</sup> Oltre a quella del citato Antonio si aggiungono le richieste di altre otto persone (Battista q. Biaso di Ballo, Ottaviano Brenazzano, Madalina Galimberta, Benedetto di Bertone, Battista di Bernabè, Angelo e Pedrino di Franciscone, Mastro Francesco Bianchi) alle quali, per ordine di Nicolò Varese, amministratore del Brignole Sale a Genova, vengono assegnate le parti dei prati (ASCG-BS, Groppoli, Filza 10 cit., atto 19 settembre 1644). Non ci sono in proposito elementi che aiutino a stabilire una somiglianza tra quanto avviene a Groppoli e ciò che si verifica a Lumarzo, in Fontanabuona, nello stesso anno (C. COSTANTINI, *La Repubblica di Genova* cit., p.183). Lì le «comunaglie» sarebbero più una proprietà «indivisa» che «comune» e la loro divisione è interpretata come «un'incipiente dissoluzione di questa società subfeudale, a base familiare». Il fenomeno groppolese sembra invece avvenire in termini più egualitari, senza apparenti influenze di gruppi parentali e, ancora, sotto il vigoroso controllo del feudatario, creditore della comunità.

<sup>52</sup> Antonio Bertello riferisce che Giacobino Bestazzone di Lazzarino era venuto a Groppoli al tempo di Giulio Sale, aveva comprato «una habitazione castagni et campi et vi stette qualche anni», poi, recatosi per un certo tempo a Villafranca quale mezzadro del marchese Alfonso Malaspina, era ritornato con i due figli Lazzarino e Giovanni Domenico; Giovanni Rossetto, di 81 anni, può riferire che Antonio q.Michele da Falletto venne ad abitare nel villaggio «facendo l'ufficio del corriere e poi macello»; Nicolò q.Simone venne ad abitare a Groppoli da Siena a circa dieci anni e poi si sposò con una del posto, altri ancora venne qualche decina d'anni prima da Pontremoli e si sposò un'altra groppolese e così via (ASCG-BS, Groppoli, Filza 10 cit., atti del 4 gennaio e del 29 marzo).

<sup>53</sup> Un gruppo di testimonianze viene raccolto su Francesco Bianchi. Più persone quindi riferiscono della sua vita a Genova, informandoci così dell'esistenza di una nutrita schiera di lunigianesi recatesi nella Dominante per apprendere l'arte del muratore. Mastro Antonio Barcino, figlio di Giovanni Maria, *faber murorum*, dice di conoscere il Bianchi da diciotto anni, e di essere stato raggiunto da questi a Genova «dove anch'egli imparò l'arte del muratore»; nella città, egli

Dunque c'è fame di terra e questa è un'occasione rara, da non perdere in anni difficili.

La comunità si appresta a compiere un tentativo quasi disperato. La situazione debitoria della maggior parte dei suoi componenti è onerosa. Lo conferma la dichiarazione notarile resa a Genova dal console Lorenzo Campi, a nome della comunità, il 26 giugno 1643: Anton Giulio Brignole Sale è creditore della comunità per 5990 scudi, parte in oro e parte in argento, per i censi, e relativi frutti, fatti a varie riprese in diversi anni dal 1620 al 1642. Tale importo deve essere valutato tenendo conto che le registrazioni nel Libro di Gropoli a tutto il 1637, ultima data con informazioni contabili prima della lunga interruzione fino al 1683, riportano una situazione debitoria della comunità di 28355.13.7 lire di Gropoli, che sono costituite per buona parte (26840.18.7 lire di Gropoli) da debiti per vettovaglie, e per rimborso di censi accesi, soprattutto all'inizio delle difficoltà alimentari della popolazione, proprio per fare fronte a tali esigenze<sup>54</sup>.

I pagamenti fatti dai groppolesi, di cui peraltro dopo il 1637 si trovano tracce labili, debbono essere del tutto inadeguati all'entità del debito contratto se, a partire dal giugno 1649, ha inizio una nuova e lunga trattativa con il

---

precisa, si sono visti e praticati «molte volte come paisani» e aggiunge «da diciotto mesi in qua siamo venuti di compagnia detto Francesco, et io et altri muratori del nostro paese e particolarmente con M. Gio. Batta Bianchi capo maestro di fabbriche à stare nel presente luogo di Gropoli... dove habiamo dimorato detto Francesco et io continuamente lavorando alla nostra arte nel palazzo che habiamo fatto con altri muratori in detto luogo de Gropoli sopra il disegno di detto Gio. Battista...». Anche un genovese impegnato nei lavori dei Brignole Sale in Lunigiana, il *magister Bartolomeus Bertoli...civis Janue faber lignarius*, riferisce sullo stesso Francesco Bianchi, che dice di conoscere e avere frequentato da più di dieci anni, precisa anzi che «la prima occasione... di conoscerlo fu nella fabbrica che si faceva in Genova nella fabbrica delli signori Salvagi da S. Bernardo dove io lavoravo come bancalaro e mastro Francesco come muratore». Dunque stretta e continuativa collaborazione a Genova, e fuori, in diverse fabbriche (ASCG-BS, Gropoli, Filza 10 cit., testimonianze del 23 e del 27 gennaio 1644).

<sup>54</sup> ASCG-BS, Libro di Gropoli 1607-1637, parte II. Le voci relative a spese diverse riguardano soprattutto le controversie con Filattiera (lire 1507.14) e solo in minima parte una quota di spesa per molini e torchi (lire 7.1): cfr. in particolare cc. 210 e 310. A completare il quadro dei rapporti pecuniari con gli abitanti del feudo anche sotto l'aspetto strettamente individuale, nella stessa dichiarazione del 1643 il patrizio genovese risulta anche creditore di vari groppolesi per un ammontare di 7000 scudi d'oro, per capitale di censi e terre vendute con il patto di rendizione (ASCG-BS, Gropoli, Filza 18 cit., *Testimonij de crediti del Marchese Brignole verso la Comunità e particolari di Gropoli, 26 giugno 1643*).

Brignole Sale, che porterà a una conclusione amara per la comunità: la cessione dei due prati più belli di cui essa dispone, il Pantano e il Maxerino<sup>55</sup>.

Nel corso di meno di quattro anni vengono stipulati e disdetti accordi fra la comunità e il marchese in termini così contorti e sofferti, che si possono spiegare ipotizzando che la comunità sino alla fine tenti di non rinunciare a beni preziosi per la sua sussistenza e, una volta addivenuta alla risoluzione di una cessione di sue proprietà, cerchi di contenere il più possibile il danno subito.

A Genova il 23 giugno 1649 Fabio Bartoli, Donino Cagnano e Lorenzo Carli, in qualità di procuratori della comunità, stipulano un atto rogato dal notaio Gio Andrea Celesia, presenti Gio Domenico Peri e Giuseppe Celesia, figlio del notaio stesso<sup>56</sup>. Come sempre il punto di partenza è dato dalla situazione debitoria della comunità, che risulta ammontare a 52913 lire di Gropoli (una cifra quindi non lontana dal corrispettivo dei 5000 scudi in oro e argento dichiarati nel 1643). Anton Giulio Brignole Sale «per avere sodisfazione di detto suo credito» accetta che sia diminuito di 8000 lire così ripartite: 4000 fra i debitori «per le somme respetivamente in loro pervenute procedenti da detto debito» e altre 4000 a diminuzione delle somme dovute da persone scelte dallo stesso marchese. Fabio Bartoli e gli altri procuratori si impegnano a saldare il restante debito di 44913.5.7. lire di Gropoli, pari a 8864.9 ducatonì, restituendone 3864.9.3 nei successivi cinque anni con rate annuali di 772.17.10 ducatonì, con l'interesse del 5%, e impegnandosi a dare al marchese entro il 1650 «tanti stabili di detta Comunità per farvi una fittareccia» fino all'importo dei restanti 5000 ducatonì. In attesa della definizione di questa seconda parte del saldo del debito, vale a dire fino a che non è ef-

---

<sup>55</sup> ASCG-BS, Gropoli, Filza 17 cit. doc. n. 167, che riporta un elenco redatto probabilmente a posteriori sulla base di documenti reperiti fra le carte dell'agente Domenico Bartoli, dal quale risulta che il numero di coloro che al principio del 1643 hanno pagato in natura la rata di 6 ducatonì annui «in tempo che lo grano valeva ducatonì 2 e più la secchia», non supera il 50% dei capofamiglia. La lacuna nella contabilità del feudo relativa proprio al periodo dal 1638 al 1682 non dà modo di effettuare altre verifiche in proposito.

<sup>56</sup> La presenza in tale sede di Gio Domenico Peri, autore de *Il Negotiante*, un importante trattato di mercatura, conferma il ruolo di collaboratore del Brignole Sale in differenti e svariate occasioni; si veda in proposito P. MASSA, *Tra teoria e pratica mercantile: Il «Negotiante» Gio Domenico Peri*, in «Annali della Facoltà di Giurisprudenza di Genova», XXI (1986-87), pp. 800-812 e anche M. MAIRA, *Gio Domenico Peri, scrittore, tipografo, uomo d'affari nella Genova del '600*, in «La Berio», XXVI (1986), pp. 3-71.

fettuata l'individuazione di questi beni, la comunità si impegna a pagare su tale importo il 5% di interesse<sup>57</sup>.

A questa convenzione non fa seguito la traduzione pratica dell'accordo perché i groppolesi non approvano questo atto, la cui revoca è formalmente ratificata il 19 febbraio 1652, ma risulta essere stata chiesta a breve distanza dal giugno 1649, allorché, presenti quasi al completo, nel Palazzo novo, davanti al podestà, pregano il Brignole Sale di annullare tale convenzione e di fare «come si mai detto concerto et instrumento non fosse stato fatto»<sup>58</sup>.

Perché tale ripensamento? Speravano forse i groppolesi di potere in qualche modo stipulare un accordo più favorevole, o di avere raccolti migliori? Non è dato di saper di più. Certo non sono tempi buoni; in quegli anni si abbatte la carestia del 1647-1648, gli stessi abitanti di Groppoli continuano anche individualmente a chiedere prestiti al feudatario.

La speranza di sottrarsi a una cospicua perdita accompagna forse i groppolesi all'indomani dell'accordo stipulato a Genova nel giugno 1649, e li spinge a chiedere la revoca della convenzione, che viene accordata e ratificata nel febbraio 1652. Ad essa però, di lì a pochi mesi, fa seguito una scrittura legale di segno radicalmente diverso per la comunità: una «datione in pagamento» per sciogliere il debito insoluto.

Il 15 settembre 1652, alla presenza del notaio Ottaviano Giglio, la comunità prende atto di non avere altro modo di restituire al marchese, se non con la cessione di beni di sua proprietà, 7500 ducatonì, vale a dire 38000 lire di Groppoli, sulla base del cambio fatto da Anton Giulio di 1 ducatonone pari a lire 5.1.4. moneta di Groppoli, corrispondenti a debiti per pane stipulati nel decennio precedente<sup>59</sup>. Consegna perciò a Domenico Bartoli agente, presente

---

<sup>57</sup> ASCG-BS, Groppoli, Filza 18 cit., *Instrumento di convegno fra la Comunità di Groppoli et il Signor Anton Giulio, 23 giugno 1649.*

<sup>58</sup> *Ibidem, Revocatione d'instrumento e d'accordo fra la Comunità di Groppoli et R. Anton Giulio, 19 febbraio 1652.*

<sup>59</sup> *...et non habentes dicta Universitas, et homines Groppuli meliorem modum satisfaciendi prefato Domino Marchioni de ducatonis septem millibus quingentis ex summa maiori ei per dictam Universitatem, et homines in solidum videlicet dictum est debitum quem per infrascribendam in solutum dationem* (ASCG-BS, Groppoli, Filza 18 cit., *Datione in pagamento della Comunità di Groppoli al Signor Anton Giulio, 15 settembre 1652*). Del documento esistono due copie, una più accurata, l'altra più grossolana e meno affidabile. Per il cambio ducatonone-lira di Groppoli cfr. ASCG-BS, Copialettere n. 123 cit., lettera di Anton Giulio a Domenico Bartoli il 13 novembre 1652).

a nome di Anton Giulio e della madre, Geronima Sale Brignole, sua procuratrice, le terre prative a partire dalla mora grande della Geriola fino al canale di Angiola, altre terre prative dette il prato della Mangiola compresi il torchio e il molino, che per la metà già appartengono al marchese stesso. Naturalmente questa «dazione in pagamento» vale se è accompagnata dall'estinzione di diritti, ipoteca e precedenti crediti spettanti al citato Anton Giulio<sup>60</sup>.

Da parte del marchese, ormai del tutto orientato verso una nuova scelta di vita (nel 1652, come si è già detto, entra nella Compagnia di Gesù), c'è la volontà di chiudere quanto resta ancora da definire, «...per non haver da qui avanti a pensar ad altro che al vivere col timor di Dio et andarsi sgravando tutto quello si può»<sup>61</sup>. Per concludere tale vicenda quindi, e per farlo in termini definitivi, Anton Giulio fa fare nei giorni successivi un ulteriore controllo della situazione da cui risulta un debito a carico della comunità di molto superiore a quello previsto, costituito dal residuo dei prestiti fatti in scudi d'oro e d'argento, dai canoni dei censi e dagli interessi sul capitale prestato. A giustificazione di tale scompenso il marchese riferisce che il saldo calcolato a suo tempo dal Peri risulta errato; ribadisce che i conti sulla base dei quali va stipulato un accordo finale fra le parti sono quelli presentati in via definitiva nel novembre 1652<sup>62</sup>. La strada tentata nel 1642 non ha permesso di raggiungere l'obiettivo prefissato, mentre la cessione di un bene in restituzione della somma ricevuta in prestito rimane l'unica alternativa praticabile.

---

<sup>60</sup> *Reservatio haec est quod per dictam dationem in solutis minime extinguantur jura hipoteca et anterioritates dicti R.D. Antonii Giulii Brignole Sale (ibidem).*

<sup>61</sup> Così scrive il 20 settembre 1652 a Ottaviano Giglio, podestà di Groppoli.

<sup>62</sup> «Fu erroneo il saldo che si fece in tempo del Peri e perciò di commune consenso si levò da mezzo l'Instrumento che allora si fece dovendosi sempre gli errori rimediare per tutti» (ASCG-BS, Copialettere n. 124 (23), lettera ai consoli e consiglieri della comunità il 13 novembre 1652).

Conto del debito della Comunità di Gropoli (1652)

	Debito nominale	Somme pagate	Debito residuo	
			in moneta originale	in lire di Gropoli
<i>Debiti in scudi Ag.</i>	7706.19.08	2935.15.10	4771.04.00	50892.16.00
capitale	3216.05.08	628.07.08	2587.18.02	
frutti maturati	4490.14.00	2307.08.02	2183.05.10	
<i>Debiti in scudi Au.</i>	5151.02.10	2185.02.04	2966.00.06	39547.00.00
capitale	1879.18.10	184.14.06	1695.04.04	
frutti maturati	3271.04.00	2000.07.10	1270.16.02	
<i>Totale</i>				90439.16.00

Fonte: ASCG-BS, Copialettere n. 123 cit., 20 settembre 1652.

Sulla base di questi calcoli finali, valutando lo scudo d'argento e lo scudo d'oro rispettivamente 10.13.4 e 13.6.8 lire di Gropoli, il debito in scudi d'argento ammonta a 50892.16, quello in scudi d'oro a 39547 lire di Gropoli. A questa cifra il marchese aggiunge ancora 5502.2.4 lire pari all'importo di soccorsi per pane fatti nel 1642 e a una rimanenza delle spese fatte nelle liti con Filattiera. La cifra complessiva risulta quindi essere di 95841.18.4 lire di Gropoli<sup>63</sup>.

Il 20 dicembre 1653 si giunge così alla definizione di una situazione che nel corso degli anni si è fatta sempre più complessa. La comunità cede a padre Orazio Rollero, procuratore della marchesa Geronima, due terre dette «al Pantano» e «al Maserino», di complessive 100 secchie di superficie, pro-

<sup>63</sup> Gli estremi di questi conti sono in ASCG-BS, Copialettere n. 124 cit., 20 settembre 1652.

prio quelle su cui erano state fatte le «bancarecce» e su cui era stata tentata una strada alternativa a quelle consuete. Con tale atto si intendono restituiti 15000 ducatonì dovuti al marchese, con l'aggiunta di 6000 ducatonì che rappresentano un dono fatto alla comunità con le vettovaglie distribuite negli anni 1620, 1622, 1629, 1630, 1632 e 1640. Quanto stabilito nell'atto del settembre 1652 è così revocato : tornano ai groppolesi la terra «alli Boci del canale d'Angiola», e anche la quota del torchio e del molino del prato della Mangiola<sup>64</sup>.

È il momento davvero conclusivo di questa vicenda, in cui pare di poter cogliere la volontà di sistemare situazioni non del tutto chiare anche agli stessi protagonisti. Si intende infatti sanare anche il pagamento di 682 ducatonì fatto dai groppolesi al marchese tramite il suo agente Domenico Bartoli, riguardo il quale fra le righe pare di capire esistano delle incertezze: non vi sono registrazioni e tutto è avvenuto in termini informali<sup>65</sup>.

---

<sup>64</sup> ASCG-BS, Groppoli, Filza 16 «Groppoli. Processi e atti giudiziari», doc. s.n., 20 dicembre 1653. Il testo di questo documento è redatto in termini piuttosto grossolani ed è una copia trascritta il 1° giugno 1785 da Agostino Pelajno di Mulazzo, consapevole degli errori esistenti: tiene infatti a precisare di avere riportato fedelmente il contenuto *nihil addito vel diminuto quod mutet aut veniet sensum fuisse desumptum, licet aliena manu*. Altra copia, in pessime condizioni, è in ASCG-BS, Groppoli, Filza 40, doc. n. 119, *Assignatione fatta dagl'huomini di Groppoli delli due Prati nominati il Pantano e Maxerino per conto del loro debito di soccorsi fatti*, cfr. in appendice il documento n. 3.

<sup>65</sup> Questa partita *datta dictis hominibus particularibus dicti loci Gropuli per dominum Bertolum, agentem dicti illustrissimi in dicto loco Gropuli de introitibus eiusdem illustrissimi...ascendere dixerunt ad summam ducatonorum sexcentum octuaginta duo...quos pariter communitas et homines dicti loci Gropuli tenebantur dare dicto illustrissimo eorum domino et patrono pro capitale unius census et fructibus decursis et non solutis dicti census... (ibidem)*. Su Domenico Bartoli (o Bertoli) e la sua attività come agente del marchese sono rimasti alcuni documenti di non facile comprensione, che però fanno pensare che si siano svolti accertamenti sul suo operato. Egli redigeva gli elenchi di coloro che dovevano versare le rate annuali sulla base dei noti accordi del 1642, così come, insieme con il fratello Fabio, doveva elargire i soccorsi ai bisognosi. Forse tali operazioni non sono state svolte correttamente se nel gennaio 1657 un appunto è così intestato «Si è preso possesso delle terre infrascritte confiscate a Domenico Bartoli in pagamento delli debiti col Sig. Marchese et esso, et il sig. Fabio suo fratello le hanno acquistate dalli Infrascritti per le somme sotto descritte, come appare dalli Instrumenti fatti in atti di Ottaviano Gigli, e da libro di detto Fabio tenuto del soccorso dato alli bisognosi di Groppoli l'anno 1649 di robbe dell'III.mo Sig. Marchese, et alcune erano proprie de Bartoli suddette» (ASCG-BS, Groppoli, Filza 17 cit., doc. n. 161). Il Bartoli forse si faceva pagare quanto invece era dato dal feudatario per beneficenza o incamerava una parte delle rate pagate.

Termina un periodo molto problematico per la comunità, penalizzata dal susseguirsi di cattivi raccolti e da una situazione debitoria nei confronti del feudatario ad essi collegata. Le strade della privatizzazione non hanno funzionato nel contesto groppolese della prima metà del XVII secolo, per lo meno per la comunità nel suo complesso: per alcuni la possibilità di coltivare liberamente dei lotti di terra fino ad allora destinati a sfruttamento comune può essere stata un'occasione di accrescimento delle entrate, se non proprio di arricchimento. Per buona parte della popolazione è probabile non vi fossero margini per accumulazione, ma lotta per la sopravvivenza. Nel dicembre 1653 la comunità e il feudatario prendono atto che l'estinzione del debito può avvenire solo con la cessione di beni di proprietà della comunità stessa. Dopo tanti accordi prima stipulati e poi negati, quest'ultimo rimane senza subire alcuna modifica: nell'elenco dei beni acquistati dal 3 aprile 1607 (anno della morte di Giulio Sale) al 20 marzo 1662 (anno della morte di Anton Giulio Brignole Sale), redatto con buona probabilità nel 1804, i due prati in questione sono registrati come «terre prative, arborative e vineative consistenti di due parti cioè uno luogo detto al Pantano e l'altro luogo detto al Masserino...dati in pagamento da' Consoli ed Uomini di Groppoli», per un valore di 56250 lire di Parma<sup>66</sup>. I prati della comunità sono divenuti terre, almeno in parte coltivate, nelle mani dei Brignole Sale.

Se la cessione dei prati rappresenta un atto conclusivo nei rapporti con il feudatario, lascia però in sospeso delle questioni tra i groppolesi all'interno della comunità stessa, di cui si hanno tracce di un qualche interesse. Dopo la stipulazione dell'atto nel dicembre 1653, fra la popolazione si manifestano dei malumori di fronte ai quali da parte genovese si afferma in termini che non ammettono repliche l'intenzione di non modificare alcunché. Tuttavia lo stesso feudatario si offre di appianare delle differenze fra i sudditi all'interno della comunità venutesi a creare perché coloro che nel corso degli anni avevano restituito alla comunità la quota di debito restano danneggiati dalla cessione dei prati, rispetto a chi invece non aveva fatto fronte per la sua parte. A questo punto risulta che padre Orazio Rollero, lo stesso che stipula l'atto del dicembre 1653, consegna dei «bollettini» datigli dal marchese, che «devono servire alli creditori perché in virtù di essi possano andare al libero possesso

---

<sup>66</sup> ASCG-BS, Groppoli, Libro di Groppoli 1683-1777, appendice n. 1, quadro E.; un accenno a questo episodio è in R. BOGGI, *Profilo socioeconomico di un feudo lunigianese* cit., p. 22, che peraltro fa riferimento a documenti non meglio definiti e conservati presso privati.

delle terre assignateli»<sup>67</sup>. Ciò fa ipotizzare che lo stesso feudatario compili dei documenti, i «bollettini» appunto, consegnati a coloro che a questa data risultano creditori nei confronti di chi è inadempiente verso la comunità, poiché questa, solvendo il debito con il Brignole Sale, ha privato di una quota parte di prato coloro che invece in debito non erano. Questi ultimi allora si rifanno in termini individuali prendendo della terra – nella misura indicata nei bollettini e corrispondente a un credito – di proprietà o, con più probabilità, su cui ancora lavora dal tempo della divisione in lotti nel 1642 il groppolese debitore. In qualche modo allora il processo di privatizzazione delle terre si verifica, anche se ciò riguarda una parte della popolazione e non il suo complesso.

Padre Rollero distribuisce i bollettini per indicazione del Brignole Sale, facendo le veci del podestà, e «questo fu fatto per maggior comodità e minor spesa di essi – scrive Anton Giulio – massime non essendovi Podestà che facesse ad ognuno il suo Instrumento». È l'ultimo strascico di questa vicenda: davvero il marchese di Groppoli ritiene conclusa questa complessa storia di fame, debiti, interessi e rimborsi. Se i groppolesi «stimassero di mandar di nuovo a' monte questo pagamento come han fatto due altre volte o' tre, questo se lo levino dal cuore, perché non ne voglio più sentir parlare in nessun modo»<sup>68</sup>.

#### 4. *La beneficenza*

La vicenda fin qui descritta costituisce un *unicum* nella storia dei rapporti fra comunità e feudatario, non solo e non tanto per il meccanismo del prestito effettuato, quanto per l'ammontare del debito contratto e, come si è già detto, per l'intreccio di prestiti in natura con prestiti in denaro. Da allora il marchese continua a fare prestiti alla comunità, che non risulta però abbiano raggiunto un importo così elevato.

Negli ultimi anni del secolo la comunità ricorre alla disponibilità finanziaria del feudatario con una frequenza che ricorda quella di alcuni decenni

---

<sup>67</sup> ASCG-BS, Copialettere n. 123 cit., lettera al podestà di Groppoli il 27 giugno 1654.

<sup>68</sup> *Ibidem*.

prima. Nel febbraio e nel marzo del 1691 viene registrato un prestito fatto ai groppolesi per un importo complessivo di 312.10 scudi d'argento, pari a 2375 lire di Genova, a un interesse non superiore al 4%. La motivazione è esplicitata nel secondo contratto allorché appunto pregano Gio Francesco *ut vellet eisdem mutuo dare... pro eis distribuendis, et succurrendis pluribus familiis dicti loci in currenti egestate*. Dunque nuovamente una situazione di indigenza, che si protrae abbastanza a lungo se il marchese accorda prestiti quasi annualmente fino al 1702 per un importo complessivo di 13308.14 lire di Genova e sempre con la motivazione del «soccorso» portato per mancanza di vettovaglie<sup>69</sup>. In questo periodo non emergono fatti di rilievo, se non episodi legati a una recrudescenza delle liti di confine tra Mulazzo e Villa, accompagnate anche da scontri fra gli abitanti. Ad essi pone fine l'intervento del commissario imperiale Carlo Borromeo-Arese, cui fa seguito nell'ottobre 1699 un atto di accordo fra le parti<sup>70</sup>. Anche per questi motivi dunque sussistono ragioni di spesa da parte della comunità e in generale motivi di disagio fra la popolazione.

In tale contesto e in occasione della raggiunta maggiore età di Anton Giulio, è accolta la richiesta avanzata dai groppolesi di realizzare in termini più efficaci le volontà testamentarie espresse da Geronima Sale, evidentemente non attuate fino ad allora in modo soddisfacente per la popolazione. La figlia di Giulio Sale, infatti, fin dal 1608 aveva reso noto il contenuto delle sue volontà testamentarie relativamente al legato detto «della Pentecoste», rinnovate in identici termini fino all'ultimo testamento del 1653<sup>71</sup>. In esso ordina infatti che ogni anno, alla festa della Pentecoste, vengano distribuite fra i poveri di Groppoli «cinquanta secchie di robba mangiativa dal giorno della... morte sino a tanto che detto feudo di Groppoli starà in casa Sale, e Brignole». Gli abitanti del feudo ottengono di articolare il legato in termini differen-

---

<sup>69</sup> ASCG-BS, Groppoli, Filza 18 cit., atti rogati da Pomponio Capello rispettivamente il 5 febbraio, il 26 marzo 1691 e l'11 giugno 1694. Dal Libro di Groppoli risultano comunque registrati crediti alla comunità anche nel 1695, 1696, 1699 1700, 1701 e 1702 (Libro di Groppoli 1683-1777, c. 55).

<sup>70</sup> Sulle vicende di Lunigiana in questi anni cfr. E. BRANCHI, *Storia della Lunigiana* cit., p. 384 e sgg.; v. anche ASCG-BS, Groppoli, Filza 17 cit., doc. n. 85 bis, *Instrumento d'accordo delle differenze tra quelli di Groppoli e di Villa per occasione dei termini, 26 ottobre 1699*.

<sup>71</sup> ASCG-BS, n. 38 (in via di riordinamento), ultimo testamento di Geronima Sale, 9 marzo 1653.

ti, ricevendo dei terreni con la capacità produttiva di cinquanta secchie di biada l'anno. Il 2 giugno 1698 a Genova Anton Giulio accoglie i «desiderata» espressi, compresa anche una permuta di terreni, preferiti ad altri indicati nella lista, da cui trarre la rendita stabilita. Alla comunità vengono così assegnate terre campive, alberate e olivate per un valore complessivo di 913 scudi, che il marchese dà *titulo donationis irrevocabilis*<sup>72</sup>.

La famiglia non è nuova a questo tipo di iniziative verso i poveri del feudo. Vi sono tracce anche di piccola beneficenza elargita nel corso degli anni, a conferma, se mai ce ne fosse bisogno, dell'indigenza di parte della popolazione. Viene registrata sul Libro di Groppoli nel 1619 la spesa di 53.11 lire di Groppoli «per tagliare e fare le vesti de poveri» e «per paia 15 di scarpe»; nel 1627 l'amministratore acquista 52 braccia e mezzo di «meza lana... per vestir poveri» e ancora, due anni dopo, sempre dodici poveri ricevono 93 braccia e mezzo dello stesso tessuto, acquistato a 4 giuli il braccio, per complessive 124 lire di Groppoli<sup>73</sup>.

Anche nelle corrispondenze più scarse intrattenute tra il feudatario e l'amministratore o il podestà il tema dell'aiuto ai poveri è spesso presente: nel 1664 Ridolfo Maria ordina a Ottaviano Gigli, podestà, di ripartire grano fatto arrivare dalla Spezia «fra li più bisognosi e miserabili a proportione delle bocche che hanno in casa» e aggiunge che pensa di dispensarlo «per limosina»<sup>74</sup>. Un anno dopo ritorna la necessità di provvedere ai bisogni alimentari dei

---

<sup>72</sup> ASCG-BS, Groppoli, Filza 18 cit., *Assignazione di diversi terreni alla comunità di Groppoli il reddito de' quali ogn'anno deve distribuirsi a' Poveri*, 16 giugno 1698. Le terre così pervenute alla comunità sono le seguenti: terra campiva, vignata, arborata nel piano di Groppoli in luogo detto il Carpenedo ossia Casale del prezzo di 90 scudi; terra castaneata, luogo detto Ricano, del prezzo di 125 scudi; terra campiva, vineata, arborata, luogo detto Agnedano, del prezzo di 120 scudi; terra castaneata luogo detto la Maxina, del valore di 55 scudi; terra campiva con vigne e alberi luogo detto il Roveredo, del valore di 100 scudi; terra vineata, arborata luogo detto il Maxerino, del valore di 85 scudi; terra campiva, vineata, arborata, olivata e castaneata, luogo detto la Bellona, del valore di 160 scudi e la terra castaneata, luogo detto il Piaggio del valore di 178 scudi (scudo da lire 7 di Parma). Le liste di poveri cui dare le elemosine, proprio in occasione del lascito della Pentecoste, e che si rinvengono tra le filze di documenti, riportano i nomi di cinquanta persone cui somministrare cinquanta secchie di mistura (cfr. per esempio ASCG-BS, Groppoli, Filza 17 cit., documenti nn. 89 e 90, del 28 maggio 1667, 93 del 3 giugno 1669 e 94 del 22 maggio 1670).

<sup>73</sup> ASCG-BS, Groppoli, Libro di Groppoli, parte II, cc. 71, 124, 146.

<sup>74</sup> ASCG-BS, Copialettere n. 129 cit., lettera del 21 giugno 1664.

groppolesi e lo stesso marchese dispone che siano distribuite segale e fave secondo una lista in mano dell'amministratore<sup>75</sup>. Il problema del sostentamento ricopre comunque un'importanza prioritaria: nel 1684 Gio Francesco, nel redigere il testamento, dispone che entro quattro mesi dalla morte «si distribuiscano a' Poveri del Marchesato di Groppoli tante vittovaglie minute di migli e panichi, che scenda il loro prezzo a' Lire quattrocento moneta di Genova»<sup>76</sup>.

Negli anni che precedono la fine della presenza del potere feudale dei Brignole Sale a Groppoli, cioè alla vigilia della pubblicazione della legge lorenese sui feudi, il ruolo dei marchesi quali costanti benefattori della comunità è spesso ricordato. Di fronte alle critiche avanzate da molti abitanti, che ritengono di essere abbandonati dal feudatario, un anonimo relatore, peraltro facilmente individuabile nell'amministratore Giovanni Andrea Dolmeta, ricorda la profusione di «larghe elemosine», con cui sono state soccorse e «salvate» numerose famiglie. Questi riporta esempi e cifre per dimostrare che «non passa anno senza beneficenze e carità»<sup>77</sup>. Emerge comunque un quadro incomparabilmente meno drammatico di quello della prima metà del Seicento. Con una entrata annua di circa 1500 lire di Parma e con una spesa annua fissa di 837.8 lire di Parma, alla comunità resta ben poco, dovendo provvedere quasi annualmente alla costruzione dei muri di riparo per i fiumi<sup>78</sup>. Dal-

---

<sup>75</sup> *Ibidem*, lettera del 2 maggio 1665.

<sup>76</sup> ASG, Notai antichi, 8413, Giuseppe Celesia, testamento di Gio Francesco Brignole Sale, 9 settembre 1684; gli atti di Geronima Sale e della sua famiglia si collegano con l'atteggiamento espresso da Giulio Sale nelle sue volontà testamentarie, si veda a p. 22. È una costante nella storia di questo casato, che si paleserà in modo grandioso con le donazioni del Duca De Ferrari e della moglie Maria Brignole Sale: vedi *I Duchii di Galliera: Alta Finanza* cit.

<sup>77</sup> Si parla di un intervento pecuniario per l'importo di circa 116 zecchini da parte del marchese a favore della comunità nell'«ultimo anno di carestia»; per il solo 1770 si riporta l'elargizione di 977 lire «perché non fosse penurioso». Inoltre si citano sostegni spiccioli fatti a singoli: per farsi curare da un cerusico di Pontremoli, nel 1765, 12 pezze d'argento a Melchiorre Schiopetti; nello stesso anno 582.9 lire a Lorenzo Bernabè «per l'infortunio di un incendio», oltre a varie elemosine al parroco e ai preti in generale (ASCG-BS, Groppoli, Filza 40 cit., doc. n. 77, *Informazione del feudo di Groppoli, amministrazione di sue entrate, munificenze del feudatario, condotta del Suo rappresentante, 10 aprile 1772*).

<sup>78</sup> Dal 1765 al 1770 la Comunità spende 9126 lire di Parma per costruire gli argini, con andamento molto discontinuo collegato al comportamento delle acque: da una spesa minima di circa 315 lire nel 1765 a quella di 1069 lire nel 1769 (*ibidem*); tra i fitti di terre figurano per esempio

le indicazioni riportate, e che al momento non hanno altro riscontro, la comunità di Gropoli nel 1772 è povera, ma sostanzialmente senza debiti. Superato l'ultimo periodo particolarmente critico, come si è visto, tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo, non si verificano più esigenze così drammatiche, che comportino il frequente ricorso ai prestiti del marchese. Dopo il 1702 non si trovano più registrazioni di questo genere, tranne un prestito di 6 scudi d'argento dati alla comunità, e da questa restituiti, ma in relazione a non meglio specificate spese per «tumulti in Gropoli». Quanto concerne questo tipo di rapporto tra il feudatario e la comunità non ha più storia per tutto il XVIII secolo. Il 2 ottobre 1727 risulta esserci ancora un piccolo credito (poco più di 174 lire di Genova) di Gio Francesco Brignole Sale, che si chiude trasformandolo in prestazioni della comunità stessa<sup>79</sup>.

---

32.50 lire riportate nel 1769 dall'amministratore Dolmeta, relativamente a terre situate in fondo al Prato della Mangiola che, come lo stesso annota nel breve documento, sono livelli perpetui come «ricavasi dal libro comunitativo dell'anno 1670 e 1677» (ASCG-BS, Gropoli, Filza 40 cit., doc. n. 34 bis, 17 giugno 1769, *Nota degli annui livelli che si pagano per l'infrascritte terre di Gropoli*); è anche vero che non si hanno informazioni in tal senso se non indirette e di parte dell'amministrazione marchionale. Tuttavia parrebbe una situazione meno disagiata di quella illustrata per alcune comunità della montagna bolognese da B. FAROLFI, *L'uso e il mercimonio. Comunità e beni comunali nella montagna bolognese del Settecento*, Bologna 1987.

<sup>79</sup> ASCG-BS, Gropoli, Libro di Gropoli 1683-1777, c. 55. Oltre alle entrate citate la comunità ha le rendite tratte dal Monte frumentario e il capitale, per quanto modesto, investito in questo periodo in titoli del debito pubblico della Repubblica di Genova. Per il Monte frumentario si dispone di notizie scarse e mai il feudatario fa cenno a tale istituzione nella corrispondenza con l'amministratore. Nella relazione sul feudo elaborata nell'aprile 1772 per la corte granducale l'audite Giovanni Andrea Dolmeta riferisce che egli stesso «tiene cura del Libro delle vettovaglie del Monte di detta Comunità», che a quella data «va ottimamente a dovere». Esso risulterebbe costituito «da un antico capitale di vettovaglie» di 500 secchie, distribuite fra tutte le famiglie, con un reddito annuo fra le 50 e le 60 secchie, che, esatto da due «montisti», è venduto dai consoli. L'amministratore del Brignole Sale controlla le relative registrazioni, così come controlla le spese fatte annualmente dalla comunità per la costruzione o il restauro di ponti e strade; tiene in deposito il denaro rimasto, di cui dà «una testimoniata quietanza alla Comunità», che per tutto questo gli paga un onorario di 3.10 lire di Parma. Da altra documentazione risulta che nell'ottobre 1749 i gropolesi avrebbero chiesto a Gio Francesco Brignole Sale di impiegare in modo fruttifero delle somme di denaro provenienti dal Monte frumentario in questione e quanto affermato trova almeno in parte riscontro nel Libro di Gropoli (ASCG-BS, Gropoli, Filza 40 cit., doc. n. 109, *Copia dell'istanza fatta in Firenze per parte del Signor Gio Andrea Dolmeta dal Dott. Antonio Giuliani per restituire il deposito del Monte frumentario di Gropoli, 22 aprile 1774*). A quella data, infatti, il marchese di Gropoli investe 6486 lire di Parma, pari a 995.19.4 lire di Genova fuori banco, in dodici azioni del Monte Paghe di San Giorgio a Genova, di cui il

## 5. Le private: il mulino e il torchio

A partire dal 1736 una quota di entrate della comunità è costituita dall'affitto dei torchi e dei molini costruiti sul Mangiola. Meno facile è invece stabilire se nel periodo precedente il marchese abbia condiviso con i groppolesi il reddito di uno o più molini. Nella documentazione e nei memoriali elaborati nella seconda metà del Settecento, e sovente anche inviati alla corte granducale, torchi e molini sono compresi fra i beni acquistati con il feudo e di essi il marchese ha la privativa. Intorno al 1773, facendo il conto dell'ammontare della perdita delle rendite feudali e della diminuzione delle rendite allodiali, riguardo i molini si afferma che i Brignole Sale «avevano la privativa dei molini e frantoi ad acqua, che produceva un'entrata annua assai rispettabile calcolata nel prezzo del Feudo essendo anche compresi in lettera questi edifici nella concessione»<sup>80</sup>. Sulla base dell'elenco dei beni elencati nell'atto

---

Dolmeta paga alla comunità, nell'ottobre 1760, 513.8 lire di Parma, pari a 155.11.4 lire di Genova, come frutti maturati a tutto giugno dello stesso anno. Nel gennaio 1776 i frutti di nove delle azioni in questione, che vengono estratte e rimborsate, e quelli delle restanti tre, sono segnati per l'importo di 587.10.9 lire di Genova. Di queste ultime tre azioni di spettanza della comunità viene registrata una cessione da parte dei consoli e degli altri rappresentanti ad Anton Giulio, marchese di Gropoli in quegli anni, comprese anche 46.5 monete di Genova come «regalico al computista di Genova per avere formato li conti del capitale» dovuti alla comunità stessa. Le 3071.13.9 lire di Genova, pari a 4833.1.6 lire di Parma, che al gennaio 1776 l'agente di Gropoli dà ai consoli della comunità come saldo delle somme depositate presso di lui dopo la chiusura del Monte frumentario, si indicano anche come cifra che i groppolesi sono obbligati a investire in luoghi del Monte in Firenze, sulla base del Rescritto granducale del 5 agosto 1775 e anche dell'atto del 26 gennaio 1776 ricevuto da Maurizio Zannetti, cancelliere di Bagnone (cfr. Libro di Gropoli 1683-1777, cc. 213, 214, 216, 245, 248). Il mutamento di gestione politica ed economica attuato con la legge sui feudi si manifesta dunque anche sotto questo aspetto. Chiuso il Monte frumentario, la liquidità della comunità va investita in titoli del debito pubblico di Firenze e non più in quelli di Genova: Gropoli non è proprio più nella sfera di influenza dei Brignole Sale e della Dominante.

<sup>80</sup> ASCG-BS, Gropoli, Filza 17 cit., doc. n. 70, è un documento del genere di quelli citati, senza data, ma di poco successivo al 1773, scritto a nome di Anton Giulio III; in questi anni comunque compare la reiterata affermazione, peraltro piuttosto vaga, relativamente a una perdita di questi molini quasi immediatamente dopo la infeudazione di Giulio Sale: «Alcuni anni dopo l'acquisto di un tal Feudo – si racconta in una memoria su Gropoli per l'amministrazione fiorentina – i Torchi e i Mulini furono abbattuti e rovesciati dal fiume Magra» (ASCG-BS, Gropoli, Filza 40, doc. n. 43, *Memorie in succinto lasciate al Signor assessore Rafaele Mazzini, 12 ottobre 1769*).

di infeudazione, con annesso l'acquisto delle proprietà allodiali, tale affermazione non trova riscontro esplicito, per lo meno non si fa riferimento a uno o più edifici destinati a tale uso, mentre fra le prerogative feudali è espressamente dichiarata quella dello *ius molendini*. Torchio e molino non vengono specificamente citati nemmeno in quella divisione attuata tra i fratelli Malaspina il 22 ottobre 1576, in conseguenza della quale si delinea autonomamente il territorio di pertinenza groppolese, anche se si fa riferimento, oltre alle case inserite nel contesto di specifici poderi, a *omnes domos existentes in territorio Gropuli, iuxta suos notorios confines*. La stessa osservazione vale per l'atto di vendita dei beni di Gropoli fatta da Anton Maria Malaspina a Francesco I Medici il 3 marzo 1577<sup>81</sup>.

Non è dato di sapere di più, al momento, se non che nelle più volte citate richieste dei groppolesi alla morte di Giulio Sale viene avanzato anche il diritto di frangere fuori del feudo, liberi cioè dall'obbligo di usare torchi e molini, che proprio su richiesta dei groppolesi *et a publico beneficio*, riferisce il Branchi, erano stati costruiti e messi in attività dal patrizio genovese fin dal 9 dicembre 1604<sup>82</sup>. Potrebbero essere questi il «molino» e «molinetto» il cui affitto è registrato nel Libro di Gropoli dal 1607. Con maggiore certezza risulta invece che Gio Francesco Brignole acquista il 27 agosto 1609 «metà di un mulino, con prato oliveto e alberi nella Geriola», da maestro Martino d'Andreone per il prezzo di 60 ducatonì, importo valutato a 1500 lire di Parma nei primi anni dell'Ottocento<sup>83</sup>. L'impianto era comunque preesistente, poiché nel settembre 1590 il costruttore del molino, eretto in località Val de Stola, chiede al marchese Tomaso Malaspina di Villafranca, signore e padrone di Castevoli, che per poterlo far funzionare gli sia concessa la metà dell'acqua del fiume Geriola, comune fra Castevoli e Gropoli. La richiesta viene accolta e «in ricumpensa di tal cortesia, ammorevolezza, et bontà» e in cambio del diritto di far macinare una sola volta, a novembre, il molino in questione, Martino deve consegnare in perpetuo al Marchese, o ai suoi eredi o ai suoi

---

<sup>81</sup> Cfr. rispettivamente ASCG- BS, Gropoli, scatola 9; Filza 17 cit., doc. n. 85, Atto del 22 ottobre 1576, *Divisione fra i Marchesi Antonio Maria, Ottaviano, Gio. Gaspare e Cesare* cit.

<sup>82</sup> E. BRANCHI, *Storia della Lumigiana* cit., pp. 623-624.

<sup>83</sup> ASCG-BS, Gropoli, Libro di Gropoli 1609-1637, c. 9; l'atto di acquisto risulta essere stato fatto con Rogiero Galeazzi, il 27 agosto 1609; cfr. anche Libro di Gropoli 1683-1777, allegato n. 1.

agenti, «ove di galine numero cinque». Nel caso di mancato rispetto degli accordi l'acqua può essere immediatamente levata e, a chi venisse meno ai patti, è previsto sia applicata la pena di cinquanta scudi<sup>84</sup>. Questo accordo perviene evidentemente nelle mani del marchese di Gropoli in occasione dell'acquisto da mastro Martino e nel febbraio 1611 Gio Francesco Brignole fa accomodare da Battista q. Antonio Maragliotto e da Barnaba q. Pietro di Gropoli una parte del mulino in questione, per l'importo di 26 ducati, valevoli sia per la messa in opera che per l'affitto di un anno, fino a maggio 1611. Nello stesso atto viene stipulato il contratto di locazione di una parte di questo mulino in Val de Stola, insieme con la «terra prativa, vineata, arborata et olivata contigua al detto molino», a partire dal 1 giugno 1612 e per otto anni, per un affitto annuo di 9 ducati<sup>85</sup>. Risulta anche esistere un «torchio a braccia» nel castello, che nel 1634 viene fatto aggiustare e per il quale si registra l'acquisto di pezzi idonei al funzionamento. Anche se pare inconsueto, si tratta di un torchio da olio ed è situato nel castello nelle cantine del quale vengono portati i prodotti del feudo; dopo la costruzione del «palazzo novo» i fondi del castello servono quasi unicamente come deposito di castagne, che vi giungono in quantità dai boschi soprastanti, di uva, dei prodotti del raccolto in generale, e lì comunque vengono conservati i prodotti dei lotti di terreno assegnati nel 1642, che i groppolesi dovevano dare al marchese a restituzione dei debiti di pane<sup>86</sup>.

Sulla base delle registrazioni fatte nel libro di Gropoli risulta dunque che l'agente del marchese fino al 1618 incassa l'affitto dei seguenti impianti:

dalla proprietà di metà del molino che fu di mastro Andreone 9 ducati l'anno;

dal molino «delli prati» e dal molinetto, come si è detto con buona probabilità costruiti o messi in opera da Giulio Sale nel 1604, poco più di 12 du-

---

<sup>84</sup> ASCG-BS, Gropoli, Filza 18 cit., Atto 12 settembre 1590.

<sup>85</sup> L'impegno assunto dai due groppolesi consiste nel «coprire la casa di chiape, con meterli tutti quei canteri e dompie che farano di bisogno, netare sotto radese, accomodar il bedale per condurli l'acqua, farli la corba, il radese, e con suoi ferri farli il paramento, et in somma provedere di tutto quello farà di bisogno per dare detto molino che sii macinante e che petualmente possi macinare» ( ASCG-BS, *Instrumenti di Francesco Baiardo da 3 gennaio 1611 a 23 ottobre 1613*, n. 1, 1 febbraio 1611, cc. 17-19 e 28 marzo cc. 30-32).

<sup>86</sup> ASCG-BS, Gropoli, Libro di Gropoli 1607-1637, parte II, 1634, c. 45 e 1635, c. 296.

catoni nel 1611 e 1612 e un fitto annuo di 8 ducatonì per quanto concerne il molinetto preso in affitto da tre affittuari nel 1613 e 1614 con ancora un introito di 5 ducatonì per il 1615. Riguardo il molino non risultano annotati fitti regolari, all'infuori di un'entrata di 95 lire di Groppoli nel 1613 e di 112.13.4 lire per l'anno successivo.

Dal torchio da olio risulterebbe un fitto di 41 ducatonì l'anno nel 1614, primo anno in cui compare la relativa registrazione, che peraltro riporta anche un'entrata relativa ad anni precedenti pari a 21 ducatonì. Per il periodo successivo, fino al 1618, il fitto dà intorno ai 133 ducatonì complessivi.

Dal molino di Andreone e dal torchio si percepisce un fitto solo e unicamente monetario, mentre dal molino e dal molinetto l'affitto è parte in denaro e parte in natura (grano, mistura e castagne), oltre al fatto che all'interno di una registrazione complessivamente molto discontinua, quella relativa al molino e molinetto è particolarmente irregolare.

Non è dato comunque fin qui di sapere se la gestione di questi impianti sia condotta a metà con la comunità, tranne che per l'indicazione relativa all'acquisto di metà del molino di mastro Andreone, riguardo il quale però la comunità non viene mai nominata, né ci sono informazioni riguardo all'altro proprietario della metà di questo molino.

Le registrazioni di entrate dagli impianti in questione si interrompono con il 1618 e alcuni di essi non vengono mai più nominati come nel caso del molino e molinetto sulla Geriola. Questo fa pensare che fra le conseguenze del «grandissimo diluvio» abbattutosi nel Pontremolese nel settembre 1618 sia da includere la loro distruzione<sup>87</sup>. Tutto ciò fra l'altro aiuta a spiegare la totale mancanza di disponibilità di grano e altri viveri nella zona proprio in questi anni particolarmente difficili per la gente del posto. Quando nel set-

---

<sup>87</sup> G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana* cit., p. 139; che fra le zone colpite figura anche quella in cui è situato il molino che fu di mastro Andreone è indirettamente confermato da Giorgio figlio del q. Giacompo Tonellone da Groppoli allorché dichiara di avere una terra nella zona detta «sotto Valdestola», al momento incolta poiché «l'anno 1618 dal Canale di Gavedo fu ricupata di giara per causa di un diluvio seguito nel mese di settembre» (ASCG-BS, *Instrumenti di Francesco Baiardo da 21 agosto 1621 a 18 dicembre 1623*, atto 29 settembre 1621, c. 808 r.).

tembre 1621 Mastro Paolo da Nove presenta a Egidio Massa, amministratore del Brignole alla Spezia, una carta elaborata per rappresentare i rilevamenti fatti riguardo a questioni insorte tra Filattiera e Groppoli a proposito di prati, pascoli e relativi confini, fra le varie indicazioni riportate c'è quella del « molino rovinato »<sup>88</sup>. Lo stesso mastro lombardo, amico di Bartolomeo Bianco, già più volte al servizio dei patrizi genovesi, e in relazione di lavoro con lui, è autore del progetto per la costruzione di mulini e torchio inviato al marchese il 2 maggio 1625, per la cui messa in opera è stipulato un contratto a Genova il 2 marzo di due anni dopo<sup>89</sup>. Più in particolare si tratta della costruzione di due strutture una, quella di un mulino con due ruote, l'altra di un torchio e un

---

<sup>88</sup> ASCG-BS, Groppoli, Filza 16 «Groppoli. Processi e atti giudiziari», Lettera inviata il 20 settembre 1621 al marchese. L'ordine di recarsi nel feudo gli giunge da Egidio Massa, della Spezia, referente di Gio Francesco Brignole, e il mastro lombardo per ben diciotto giorni effettua i rilievi richiesti; il tutto viene riportato in una carta a noi non pervenuta, di cui l'autore dà una sorta di «legenda» illustrando nella missiva il significato delle lettere indicate nella carta.

<sup>89</sup> Per il progetto eseguito per ordine di Egidio Massa, a nome del marchese, cfr. ASCG-BS, Groppoli, Filza 18 cit., lettera in cui Paolo da Nove manda «lo modello del molino et torgio et catello de laqua dello canale», con relative misure. Il disegno di questi impianti e la loro collocazione sul territorio è in ASCG-BS, Groppoli, Filza 16 cit.; il contratto stipulato nella casa di Gio Francesco Brignole, alla presenza del notaio Ottavio Castiglione è in Filza 18 cit. Su quest'ultimo e su alcune considerazioni in proposito si rimanda al nostro *Tradizione e innovazione in un feudo di Lunigiana. Matteo Vinzoni a Groppoli*, in corso di stampa. Paolo da Nove ha una conoscenza di lunga data della zona: fin dal 1611 gli viene fatto un piccolo pagamento di 8 zecchini (64 lire di Groppoli): Libro di Groppoli 1607-1637, c. 39 e da allora, come si è visto, la sua presenza è abbastanza frequente, spesso, quasi dandosi il cambio con mastro Bartolomeo Bianco, al quale peraltro, sia direttamente, sia nella persona del figlio Gio Battista, vengono forse affidati incarichi di maggiore rilievo. In generale si può affermare che la presenza dei mastri lombardi in Lunigiana è frequente: lo stesso Paolo da Nove *ex villis lacus maioris mediolanensis*, rilasciando una quietanza di pagamento rende noto il nome di un altro suo conterraneo, Michele q. Pietro Fontana (ASCG-BS, *Instrumenti di Francesco Baiardo da 21 agosto 1621* cit., c. 1320 v.). Ancora per esempio nel 1633 viene registrato il pagamento di 9,10 lire di Groppoli fatto a mastro Battista Lurago architetto «venuto da Pontremoli per sua briga di haver misurato in pianta di Magra» (c. 210). D'altro canto le testimonianze di groppolesi raccolte a proposito di una loro appartenenza alla comunità in occasione della divisione di prati nel 1642 ha confermato una continuità di contatti e scambi tra persone di questa professione fra la Lunigiana e la Dominante. Per quanto riguarda Paolo da Nove si ricorda che, se nell'atto citato del 16 luglio 1623 è definito *cimentarius in Spedia*, risulta anche lavorare come architetto dei Padri del Comune nel maggio 1648 nella zona di S. Maria delle Vigne (ASCG-Fondo Padri del Comune, Filza 224, doc. n. 365. dell'8 maggio 1648) e ancora, come esperto soprattutto nel settore delle acque, è autore del disegno di un tratto dell'acquedotto di Ronco, non datato, ma in atti relativi agli anni 1649-1656 (*ibidem*, Filza 225, doc. n. 51).

mulino attaccato, che contengano una ruota ciascuno<sup>90</sup>. I termini del progetto presentato dall'architetto lombardo e riportati nel contratto debbono essere stati in parte modificati in corso d'opera poiché negli anni successivi si trovano nominati due molini e un torchio in Mangiola e torchio e molino sotto il Piaggio, località poco distante dalla precedente. In questo caso comunque non ci sono dubbi sul fatto che la costruzione sia finanziata per metà dal feudatario e per l'altra metà dalla comunità, interessati in eguale misura al rispetto del privilegio feudale che i groppolesi portino a frangere e a torchiare negli impianti del feudo. Sulla base dei termini contrattuali a Paolo da Nove dovrebbero essere pagati fra i 750 e gli 800 pezzi da 8 reali l'uno. Il costo degli impianti viene ad essere di 2166.9.8 lire di Groppoli per quanto riguarda torchio e molino sotto al Piaggio, terminati nel giugno 1634, e di 3256.10.6 lire di Groppoli per i due molini e il torchio in Mangiola compiuto due anni dopo<sup>91</sup>. Il fatto che la parte di questi impianti di proprietà dei Brignole Sale nel 1804 risulti essere così valutata: il torchio e il molino sotto il Piaggio 750 lire di Parma e i due molini e torchio in Mangiola 5000 lire di Parma, per un valore complessivo quindi di 6500 lire di Parma e con un divario nel valore delle due strutture non corrispondente al costo iniziale suggerisce l'ipotesi di un danno grave subito dal torchio e il molino nel Piaggio, nel corso del tempo<sup>92</sup>.

Il primo gennaio 1636 il podestà e l'agente del marchese, in rappresentanza del feudatario, e la comunità, rappresentata dai due consoli e dagli otto consiglieri, elaborano i criteri di conduzione dei molini del Mangiola, a cui debbono attenersi coloro che li prendono in affitto all'incanto. Per ogni soma di merce portata a macinare i molinari devono trattenere come proprio guadagno una quaretta e mezza (poco meno di quattro chilogrammi e mezzo, kg. 4,27), purché non superi le quattro secchie (80 kg.). Oltre questa misura deve essere percepita per ogni secchia la misura che sarà data loro («purché non ecceda secchie quattro, e de ivi a basso alla rata per ogni secchia conforme alla misura che le sarà data, e non altrimenti»). Per il primo anno sia l'agente

---

<sup>90</sup> Nel progetto sono riportate anche le misure degli impianti: il mulino a due ruote ha una base di 24 palmi x 16 (circa m. 5,94 x 3,96) ed è alto 18 palmi (m. 4,45); nell'altra costruzione è previsto che il torchio sia di palmi 36 x 24 (m. 8,91 x 5,94) alto palmi 22 (m. 5,45), l'altro molino sia di palmi 24 x 12 (m. 5,94 x 2,97) alto palmi 22 (m. 5,45); ASCG-BS, Groppoli, Filza 18 cit., *Instrumento per la Fabrica del Molino e Torchio di Groppoli, 2 marzo 1627*.

<sup>91</sup> *Ibidem*; per i costi degli impianti cfr. Libro di Groppoli 1607-1637, parte II, c. 248.

<sup>92</sup> ASCG-BS, Groppoli, Libro di Groppoli 1683-1777, allegato n. 1.

che la comunità concordano nel dotare l'impianto di burato e crivello, ma, a partire dall'anno successivo, i molinari devono consegnare a chi succederà loro, e che si farà poi carico del mantenimento di tutto ciò, burato, crivello e setaccio. In caso di inadempienza è prevista una multa di 1 giulio per ogni denuncia e l'importo va attribuito per un terzo al marchese, per un terzo alla comunità e per un terzo all'accusatore. I groppolesi sono obbligati a portare la loro roba a questi molini, ma se entro tre giorni non viene effettuato quanto richiesto, hanno piena libertà di andare dove vogliono, a piacimento. Nel caso in cui le acque del Mangiola portassero via o danneggiassero il bedale, il ripristino è a carico dei molinari se per attuarlo non si superano quattro giorni di lavoro, altrimenti tutta la comunità è tenuta a intervenire «per accomodare detto aquedotto in maniera che l'acqua vadi, e ritorni a detti mulini perché possino macinare». Agente e comunità devono consegnare agli affittuari alcuni arnesi indicati: un palo di ferro, due martelline, uno scalpello di ferro e una cassa in cui custodire ciò che serve per il lavoro. Il tutto deve però essere riconsegnato, in buono stato e dello stesso peso. Dunque questi sono i principi da seguire nella conduzione dei molini; in caso di mancata osservanza, e soprattutto nel caso in cui «sotto qualsivoglia pretesto o colore» venisse richiesto un ulteriore pagamento oltre quello indicato, per ogni contravvenzione fatta è prevista una multa di uno scudo di Groppoli, da dare per metà alla comunità e per metà alla camera marchionale<sup>93</sup>.

Quattro giorni dopo Carlo de Carli q.Domenico risulta essere l'assegnatario dei mulini in quanto maggior offerente, per un anno a partire dal primo gennaio, per un importo di trenta ducaton e un quarto per ognuno dei due mulini. Il contratto d'affitto stipulato a quella data davanti al notaio Angelo Luchini prevede un pagamento effettuato in due rate: alla fine di giugno e alla fine di dicembre<sup>94</sup>. In quello stesso anno dunque, oltre al canone pagato da Carlo de Carli, vengono registrati quello di Donino Cagnano per il fitto del torchio del Piaggio, di 39.3.4 lire di Groppoli, e quello di Donino Contaliano di 66 giulii per il torchio del Mangiola: tutti a metà fra il marchese e la comunità<sup>95</sup>.

---

<sup>93</sup> ASCG-BS, Groppoli, Filza 18 cit., *Instrumento di capitoli formati per il mulino della Mangiola fabricato a metà di spese tra Sua Ecc.za il Signor Marchese di Groppoli e la Comunità l'anno 1636 primo gennaio*.

<sup>94</sup> *Ibidem*.

<sup>95</sup> ASCG-BS, Groppoli, Libro di Groppoli 1609-1637, parte II, c. 217.

Quindi, dopo molti anni di assoluto silenzio a partire dal 1618 in merito a queste strutture produttive, ad eccezione di brevi annotazioni relative solo ad una esigua entrata in natura data in cambio del fitto del torchio da olio, nel 1623 e 1624, oltre ancora ad una quota in denaro nel 1627 per complessive 119.6.8 lire di Groppoli, soltanto nel 1634 tornano delle registrazioni più eloquenti. A questa data, infatti, Giacomo d'Agostinello paga 9 ducati «per fitto del torchio», che ci pare di potere individuare in quello al Piaggio, cui fa seguito, il 30 settembre 1635, l'entrata di 129.4 lire di Groppoli, pari a 51 ducati, per la pigione pagata dallo stesso Giacomo per i due torchi del Mangiola e del Piaggio per il raccolto delle olive, diminuita peraltro rispetto all'importo stabilito di 57 ducati, «essendoseli rilasciati li ducati 6 perché non ha potuto avere quello della Mangiola fornito»: a quella data quindi i nuovi torchi da olio non erano ancora in funzione al completo<sup>96</sup>. In seguito, come si è visto, la messa all'incanto dei nuovi stabilimenti aveva favorito altri.

A partire dal 1636 i molini descritti costituiscono gli impianti agricoli più significativi, che rappresentano anche per la comunità un bene importante. La proposta elaborata nel 1652, quella cioè che comportava la cessione al feudatario della quota di proprietà dei mulini, non a caso non viene attuata, forse per le resistenze incontrate presso la popolazione a quell'epoca, e dopo qualche tempo si preferisce rinunciare ai prati del Pantano e del Maxerino.

Si è detto che gli interessi della comunità in questa occasione coincidono con quelli dei Brignole Sale, ma non tutta la popolazione è sempre d'accordo. Nel marzo 1680 l'agente informa che il parroco di Groppoli, don Camillo Trombani, e altri sono stati sorpresi sulla mezzanotte mentre trasportavano due some di olive a Villafranca, contravvenendo alla proibizione per i sudditi di far portare o portare direttamente fuori del feudo olive o altro da frangere<sup>97</sup>. Ma nonostante la comprensibile preoccupazione dell'amministratore, che teme non si presentino persone disposte a partecipare all'asta pubblica, questi impianti durano nel tempo.

Le registrazioni contabili sono al riguardo molto lacunose e si deduce che l'accordo tra marchese e comunità prosegue anche sulla base dei reso-

---

<sup>96</sup> *Ibidem*, cc. 217, 244, 293.

<sup>97</sup> ASCG-BS, Copialettere n. 135 cit., Lettera di Pomponio Capello a Gio Francesco Brignole Sale il 28 gennaio 1679.

conti fatti dall'amministratore per la casa di Genova. Questi accordi nel tempo hanno subito dei mutamenti, di cui indirettamente si possono conoscere i termini attraverso l'Estimo di Groppoli del 1779: a questa data i nobili genovesi possiedono al Mangiola un torchio funzionante, che confina con un mulino, «edificio agente con due macine in una stanza, con sua gora, del tutto confinante con Anton Giulio Brignole Sale», di proprietà della comunità<sup>98</sup>. Delle costruzioni elevate nel secolo precedente resta quella sul Mangiola, fin da allora più importante, ma il feudatario e la comunità ne hanno distinto la proprietà: al Brignole Sale il torchio da olio, ai groppolesi l'edificio con due macine, di minore valore<sup>99</sup>. Nessuna traccia compare di altri impianti, probabilmente travolti da altre alluvioni, tranne quella relativa alla proprietà dei nobili genovesi di metà di un edificio ad uso di mulino, funzionante, «con resedi a un palmento», in località Valdistola o Mulinetto. Si tratta certamente del molino indicato nel Seicento come il molino che fu di mastro Andreone, di cui il feudatario ha sempre posseduto la metà, da non confondersi con il mulinetto, del quale non si hanno più notizie fin dal 1618. Nel corso di centocinquanta anni i nomi dei luoghi subiscono delle modifiche; alla fine del Settecento il mulinetto è la località in cui c'è l'impianto molitorio più piccolo<sup>100</sup>.

---

<sup>98</sup> Archivio di Stato di Massa, Catasti comuni di Lunigiana, serie III, 187, *Estimo di Groppoli*, 1779.

<sup>99</sup> Si tratta di scudi di lire 7 fiorentine.

<sup>100</sup> Nel 1836 questa parte del molino risulta ceduta dai nobili genovesi, che restano proprietari solo del torchio del Mangiola: cfr. CATASTO GENERALE DELLA TOSCANA, Compartimento di Pisa, Cancelleria Comunitativa di Bagnone, Comunità di Groppoli, *Campione del Catasto* cit.

### III.

#### LA RICCHEZZA: LE PROPRIETÀ TERRIERE E I CENSI

##### 1. *I risultati di un'accumulazione bisecolare*

All'autorità politica ed al prestigio sociale del feudatario corrisponde la sostanza concreta della sua forza economica, che appare a tutti nelle sue diverse manifestazioni: il castello, il palazzo a Monte, le proprietà sparse in tutto il territorio, che anno dopo anno si moltiplicano per l'aggregazione di nuovi poderi, di altre cascine, di boschi; i censi che tanti proprietari debbono recare annualmente all'agente; il denaro liquido al quale la comunità ed i singoli possono ricorrere con le dovute garanzie in tempo di carestia per acquistare vettovaglie.

Di alcuni interventi di quella forza economica si è già detto con riferimento alla comunità ed ai suoi abitanti. Ciò non basta però a dar pieno conto della sua entità, dei beni in cui è investita, della sua crescita secolare. Una testimonianza preziosa dei risultati conseguiti dal processo di accumulazione dei Brignole Sale nel feudo lunigianese è fornita, per quel che riguarda i beni immobili, dall'inventario formato nel 1804 e relativo alla situazione del territorio e castello di Groppoli al 12 agosto 1802, giorno della morte di Anton Giulio III<sup>1</sup>. Nel documento, frutto di un'indagine lunga e minuziosa negli archivi familiari di Genova e in quelli di Groppoli, si descrivono sommariamente le singole proprietà esistenti al momento della redazione del documento, si forniscono i titoli giuridici di acquisizione e si raggruppano gli acquisti in categorie diverse a seconda del compratore, della natura e del periodo. I valori attribuiti ai singoli beni sono costituiti dagli importi indicati nelle perizie eseguite nel 1675 (in occasione della ripartizione tra Ridolfo Maria e Gio Francesco I) oppure, dove mancavano, dai costi storici aumentati di quelli delle eventuali migliorie successive; essi sono tutti convertiti in un'unica mo-

---

<sup>1</sup> ASCG-BS, Groppoli, Libro di Groppoli 1683-1777, allegato n. 1.

neta di conto (la lira di banco in vigore a Genova dal 1675 al 1751) e possono essere sintetizzati nei termini seguenti:

	Valore in £b.
Beni feudali	48.857.02.10
Beni allodiali	295.696.12.06
di cui:	
Beni originali	114.000.00.00
acquisiti dal 1607 al 1694	105.808.11.00
acquisiti dal 1695 al 1778	71.672.03.11
acquisiti dal 1783 al 1802	4.215.17.07
Totale generale	344.653.15.04

L'incremento della proprietà avviene nella misura più consistente nel periodo compreso tra la morte di Giulio Sale e quella di Gio Francesco I Brignole Sale e in un lasso di tempo successivo, di durata quasi equivalente, si compie l'altra parte significativa di questo processo. Nel 1778, all'indomani della pubblicazione a Groppoli della legge sui feudi e termine finale del presente lavoro, il processo di acquisizione della terra è praticamente giunto al suo zenit con una consistenza globale di circa £b. 340.438 (valore peraltro opinabile considerata la non omogeneità dei criteri di calcolo), di cui l'86 % è costituito da beni allodiali ed al quale possono aggiungersi altre £b. 2.500 di censi attivi<sup>2</sup>.

Oltre che le dimensioni della presenza economica dei Brignole Sale in termini patrimoniali, sono interessanti i tempi, le circostanze e le modalità che presiedono al fenomeno. Il loro esame solleva alcuni problemi connessi con la disponibilità della documentazione, l'eterogeneità delle monete, la natura dei dati contabili e la conseguente loro elaborazione<sup>3</sup>, mentre le fonti non

<sup>2</sup> *Ibidem*, c. 125.

<sup>3</sup> Circa il primo punto, il materiale documentario non può dirsi completo: oltre a quello analitico del 1804 sono rimasti alcuni inventari sommari, ad esempio una *Descrizione de stabili in Groppoli* del 1753 circa (ASCG-BS, Groppoli, Filza 27 «Feudo di Groppoli 1600-1700») oltre ai due libri mastri per gli anni 1607-1636 e 1683-1777. Per l'intero arco di tempo considerato vi sono poi alcune filze con copie degli atti notarili relativi ad operazioni di varia natura dei Brignole, ma senza alcuna garanzia di completezza; un documento redatto il 14 aprile 1803, indicatomi da Laura Tagliaferro che ringrazio, riporta l'elenco dei beni posseduti, con particolare cura per gli arredi (cfr. ASCG-BS, Groppoli, scatola Q2, *Inventario dei Mobili esistenti nel Palazzo di Groppoli, li 14 aprile 1803*).

sono così esaustive da permettere di seguire voce per voce le vicende patrimoniali dei Brignole in quel di Groppoli.

Per quanto concerne la situazione monetaria locale, si è già accennato altrove ai conii effettivi in circolazione ed alla varietà delle monete di conto, che si rispecchia anche nelle fonti<sup>4</sup>. Poiché i valori sono espressi dapprima in lire di Groppoli, poi in lire di Parma e quindi, dal 1683, in lire genovesi, ai fini di una ricostruzione complessiva è necessario convertirli in una sola unità di conto, ma occorre stabilire quale moneta scegliere ed a quale cambio: se fisso per l'intero periodo oppure variabile di anno in anno in relazione al deterioramento reciproco delle valute. Neppure la natura contabile dei dati è omogenea, perché di alcuni beni patrimoniali si conosce solo il valore d'acquisto, mentre di altri si possiede anche un valore peritale stabilito in epoca successiva. Anche in questo caso si pone il quesito se vadano dunque presi in considerazione i valori d'acquisto o quelli di perizia.

L'elaborazione dei dati disponibili per un arco temporale di oltre un secolo a mezzo allo scopo di cavarne una serie storica omogenea suscita insomma più di una perplessità: tuttavia i problemi sollevati sono forse più di astratta metodologia che di rilevanza concreta, poiché nel caso presente è sufficiente quantificare l'ordine di grandezza dei fenomeni in gioco ed i reciproci legami. Ai fini di un'elaborazione accettabile, si è comunque deciso di usare come unità di conto la lira genovese di banco del 1675-1751 e di convertire in essa i dati anteriori al 1683, applicando il cambio accertato nel 1675 in occasione della divisione di beni tra Rodolfo Maria e Gio Francesco I<sup>5</sup>. I beni patrimoniali considerati sono tutti quelli a cui fanno riferimento le fonti, anche se di taluni si sono perse successivamente le tracce; quanto al loro valore si sono presi in considerazione, ovunque possibile, i costi storici d'acquisto e quelli degli eventuali miglioramenti apportati in seguito.

## 2. *Le componenti patrimoniali minori: mutui e censi*

Il processo di accumulazione realizzato dai Brignole Sale a Groppoli si nutre ovviamente di risparmio e di investimenti fruttiferi. Del primo si può dire ben poco sino a quando non si ricostruisca, lira per lira, l'intera gestione

---

<sup>4</sup> Cfr. p. 11.

<sup>5</sup> Partendo dalla constatazione che il pezzo da 8 reali vale a Genova L. 5, a Groppoli L. 8 ed a Parma L. 12, la divisione è effettuata raggugiando la lira di banco di Genova a lire 1,6 di Groppoli ed a lire 2,4 di Parma (ASCG-BS, Registro n. 59 (101), giornale in data 30 aprile 1675).

economica della famiglia; l'impressione è che la cessione di luoghi di monte romani appartenenti all'azienda di Genova in cambio di un'enfiteusi sull'abbazia di S. Benedetto in Groppoli, nel 1744, sia un fatto eccezionale e che si tenda ad impiegare nel feudo quel che sopravvanza dalla sua amministrazione.

Tra i secondi, quelli più fruttiferi non sono certo rappresentati dai mutui di cui si ha notizia. Se si eccettua la dozzina di prestiti concessi in tempi diversi ai marchesi Malaspina di Mulazzo od alla comunità, di cui si è già discusso in precedenza<sup>6</sup>, le poche operazioni fatte a beneficio di singoli contadini di Groppoli o dintorni si limitano a stabilire la data del rimborso e solo raramente prevedono una penale in caso di ritardo; rientrano insomma più nelle pratiche umanitarie che negli affari speculativi, anche perché il vescovo di Luni e Sarzana (da cui dipende la parrocchia di Groppoli) è vigile nel condannare pubblicamente le pratiche usurarie ed i cambi secchi sotto cui possono mascherarsi i mutui ad interesse<sup>7</sup>.

Gli investimenti ai quali i Brignole Sale si dedicano sistematicamente sono altri: l'acquisto di censi e quello di terre, spesso a conclusione di un indebitamento contadino divenuto altrimenti insanabile.

---

<sup>6</sup> Si veda al cap. II.

<sup>7</sup> Le norme contenute nelle costituzioni sinodali emanate dal vescovo *pro tempore* di Luni e Sarzana tra la fine del '500 ed i primi del '700 dedicano molta attenzione all'usura ed alla descrizione delle pratiche feneratizie, mostrando grande sensibilità nell'individuare le varie forme che tali pratiche assumono per sfuggire ai divieti canonici. Nelle costituzioni del 1568, ad esempio, si proibisce a chi abbisogna di denaro di vendere qualcosa ad un prezzo superiore a quanto egli dovrebbe pagare se acquistasse quel bene nello stesso momento (*pratica quod stoc bistoc dici solet*); si condannano sia la cessione in pegno o la vendita con patto di riscatto entro un certo termine se il bene è valutato ad un prezzo minore del corrente, sia la vendita ad un prezzo maggiore del «giusto» nel caso di pagamento a termine; si vietano il prestito in derrate da restituirsi di miglior qualità, le società (incluse le soccide) in cui il capitalista partecipa agli utili ma non alle perdite, le operazioni in cambi ad interesse garantito per il mutante ed i guadagni ottenuti con il cambio e ricambio se non si spiccano cambiali nei luoghi di andata e ritorno (*Constitutiones et decreta condita in dioecesana synodo lunensi et sarzanensi sub... Benedicto Lomellino... episcopo et comite*, Genuae, apud Antonium Bellonum, MDLXVIII, cc. 91-93). Le norme sono riprese, con varianti formali ed ampliamenti, anche nelle costituzioni del vescovo Gio Battista Bracelli del 1582 (*Constitutiones editae... in synodo dioecesana lunensi sarzanensi quam... Ioannes Baptista Bracellius... habuit anno MDLXXXII*, Lucae, apud Vincentium Busdrachium, 1584), in quelle scaturite dai tre sinodi convocati dal vescovo Gio Battista Salvago (*Constitutiones lunensis sarzanensis dioecesis quas habitis synodis frequentibus... Ioannes Baptista Salvagus... in unum codicem in cleri sui commodiorem usum referri mandavit*, Lucae, apud Octavianum Guidobonum et Balthasarem de Iudicibus, 1619) ed in quelle, assai minuziose, approvate nel sinodo indetto dal vescovo Gio Girolamo Naselli nel 1702 (*Constitutiones synodales ab... Ioanne Hieronimo Nasello... editae...*, Parmae, typis Josephi Rossetti, MDCCIV).

La grande fortuna dei censi inizia, com'è noto, con le bolle papali di Pio V (1568 e 1570), alle quali si fa costante riferimento nei contratti stesi a Groppoli<sup>8</sup>. Gli atti, redatti dal notaio locale, hanno tutti la medesima struttura: un proprietario istituisce un censo annuale su una terra prestabilita che a parere dei pubblici periti è in grado di fornire un reddito di pari importo e vende al marchese ad un prezzo concordato il diritto di esigere quel censo sino a quando il debitore non deciderà di riscattarlo restituendo il capitale; canone e prezzo sono sempre indicati e liquidati in monete effettive grosse, il che garantisce il creditore dalla svalutazione secolare. I tassi di capitalizzazione del canone si aggirano per lo più intorno al 6%, ma quando il Brignole acquista un censo da un terzo debitore, che a sua volta l'aveva comperato in passato, il tasso originario risulta anche dell'8%, segno che nella società locale non mancano prestatori con maggiori pretese. In caso di mancato pagamento il contratto prevede per il creditore la possibilità di rivalersi sulla terra su cui il censo è fondato ed i suoi frutti: *dictus emptor habere et habeat ius et actionem et sic sui heredes habeant ad dictam terram et eius frutus redditus et pensiones etiam contra quoscumque conductores et possessores dictae terrae, ipsamque locare toties quoties donec fuerit de dictis censibus satisfactus*<sup>9</sup>. Di fatto, forse perché gli usi sono meno rigidi della lettera della legge, forse per negligenza del fattore o *pietas* del feudatario, per svariate ragioni insomma, sovente occorrono anni ed anni di insolvenza perché quest'ultimo intervenga sul piano giudiziario a reclamare il dovuto.

Attingendo a tutte le fonti disponibili, ossia i libri contabili e gli atti notarili, si è potuto ricostruire il quadro delle operazioni in censi stipulate tra il 1609 ed il 1779 (tab. n. 1). I dati sono probabilmente completi per quel che

---

<sup>8</sup> Sulla diffusione dei censi si vedano le considerazioni fatte da T. FANFANI, *Potere e nobiltà nell'Italia minore tra XVI e XVII secolo. I Taglieschi d'Anghiari*, Milano 1983, p. 88 e sgg. e di M. CATTINI, *Problemi di liquidità* cit., p. 126 e sgg. e dello stesso Autore *Dalla rendita all'interesse: il prestito tra privati nell'Emilia del Seicento*, in *Credito e sviluppo economico in Italia dal Medio Evo all'Età contemporanea*, Verona 1988, pp. 255-266; per alcune osservazioni sull'attività di prestito, sia pure in un contesto ben più ampio da quello qui esaminato, si veda D. BOLOGNESI, *Attività di prestito e congiuntura. I "censi" in Romagna nei secoli XVII e XVIII, ibidem*, pp. 283-306. Per il testo relativo a questi contratti di censo si vedano in appendice i documenti n. 4 e n. 5.

<sup>9</sup> ASCG-BS, Groppoli, Filza 15 «Groppoli. Scritture per gli stabili», atto n. 226 del 28 agosto 1642; la formula citata si ritrova – con varianti marginali – in tutti i contratti di censo consultati.

Tab. 1 - ACQUISTI E RISCATTI DI CENSI ANNUALI  
(numero dei censi e valor capitale in lire di banco di Genova)

PERIODO	ACQUISTO DI CENSI		RISCATTO DI CENSI				RIVENDITA DI CENSI (*)			
	N°	Importo	con pagamento in contanti		con pagamento in terre		TOTALE			
			N°	Importo	N°	Importo	N°	Importo	N°	Importo
1590-1599										
1600-1609										
1610-1619	2	311,5								
1620-1629	38	16808,6	7	997,5	7	997,5				
1630-1639	12	8512,1	5	371,3	1	437,5	6	808,8	3	8004,5
1640-1649	10	7943,6	1	71,2			1	71,2	2	4125,0
1650-1659	10	1371,2	1	99,0	1	291,7	2	390,6		
1660-1669					2	2691,7	2	2691,7		
1670-1679			1	1087,5	2	183,6	3	636,7		
1680-1689	4	521,8	1	570,0	20	3234,5	21	3804,5		
1690-1699	1	60,0	22	1071,6	3	471,3	25	1542,9		
1700-1709										
1710-1719	7	441,7								
1720-1729	5	1825,6	6	655,8	1	35,1	7	690,9		
1730-1739	4	795,0	2	210,0	1	266,4	3	476,4		
1740-1749	2	148,9	1	144,1	1	144,1				
1750-1759	1	14,8	1	262,5	1	262,5				
1760-1769										
1770-1779					3	281,4	3	281,4		
	96	38754,7	48	5540,5	34	7893,1	82	12799,3	5	12129,5

(\*) Le tre partite del decennio 1630-39 sono in realtà storni dal conto generale dei censi a quello particolare del debitore (la comunità di Groppoli).

riguarda gli acquisti dei censi, poiché comportano per l'agente un esborso di denaro che egli ha interesse a documentare per addebitarlo al feudatario. Non altrettanto completi sono forse i dati sui riscatti, che il più delle volte sono versati direttamente nelle sue mani e lì possono giacere senza che il Brignole Sale ne abbia notizia diretta; nella citata divisione dei beni del 1675, ad esempio, si rileva l'esistenza di 15 partite (in gran parte censi) che sono contabilizzate globalmente in una lira, «per memoria di riconoscere se siano estinti come dice Domenico Bartoli [il fattore in carica], compreso in ultimo qualche debitori de' quali esso non sa parlarne».

Stando ai dati riportati, gli acquisti si concentrano quasi tutti nel quarantennio 1620-1660, allorquando i Brignole Sale comperano non meno di 70 censi per un capitale di circa 34.000 lire di banco. Ciò avviene in concomitanza con il momento più acuto della crisi a Gropoli durante il quale, se la comunità ha un relativamente maggior margine di movimento nei confronti del feudatario, molto più difficoltosa è la posizione dei singoli. Dopo un'interruzione di circa vent'anni, soltanto con la fine del secolo si ricomincia a stipulare qualche altra operazione dello stesso genere, al ripresentarsi di più lievi problemi di approvvigionamento di beni alimentari.

Le operazioni di riscatto da parte dei debitori hanno una dinamica temporale diversa. Tra il 1623 ed il 1639 una dozzina di contadini estingue i censi contratti pochi anni avanti rimborsandone il prezzo in denaro contante, mentre il grosso dei debitori provvede molti anni più tardi, sotto l'evidente sollecitazione del nuovo feudatario, Gio Francesco I. Come accennato in precedenza, questi applica alla gestione contabile una attenzione maggiore rispetto a quanto fatto dai suoi predecessori. Eseguiti perciò i necessari riscontri nella contabilità dell'azienda, verificate le quietanze possedute dai contadini che avevano estinto il debito in passato, esaminate le note lasciate dagli ex agenti Fabio e Domenico Bartoli<sup>10</sup>, nel 1686 si individua una quarantina di censi tuttora in vigore rimasti in arretrato da lungo tempo, alcuni da oltre mezzo secolo. Molti venditori di censi sono ormai defunti, ma non il loro debito ed agli eredi, figli o nipoti, si chiede il rimborso del dovuto. Di essi, una metà paga in contanti somme nominali che, per l'accumulo dei canoni insoluti e la svalutazione della moneta corrente, sono ormai tre quattro o più volte il capitale originario; gli altri, incapaci di procurarsi il denaro necessario, sono costretti a liquidare il debito cedendo un'adeguata quantità di terre.

### 3. *La proprietà allodiale: natura, acquisizione e dinamica*

Importanza molto maggiore dei censi hanno gli investimenti in beni immobili, di cui le tabelle 2 e 3 offrono un quadro complessivo costruito an-

---

<sup>10</sup> Sull'amministrazione di Fabio Bartoli, possono gettare qualche lume i conti di chiusura allegati al rogito 1 giugno 1677 del notaio genovese Giuseppe Cesia (ASG, Notai antichi, 8372).

ch'esso sulle fonti contabili e notarili. Neppure in questo caso mancano le incertezze; durante la divisione del 1675 si scopre che dai registri del 1607-1637 e 1637-1653 risulta l'acquisto di una trentina di terre che però si valutano in cumulo una lira «per memoria sin a tanto che resti dilucidato se si possiedono, poiché Domenico [Bartoli] non ha saputo darne relatione e <nondimeno> dalli libri se ne vede la compra»<sup>11</sup>. Queste terre sono incluse ai prezzi d'acquisto, anche se in seguito la loro condizione resta in gran parte oscura e sono registrate in un'apposita sezione («Beni che non furono delucidati se si possedessero») nell'inventario patrimoniale del 1804<sup>12</sup>. Nonostante le riserve, il risultato netto delle acquisizioni e delle cessioni sino al 1780 (lire 295057) concorda sufficientemente con quello risultante per la stessa data nell'inventario anzidetto (lire 290501), per cui le due tabelle possono ritenersi uno specchio attendibile del processo di formazione dell'allodio.

Il nucleo originario della proprietà terriera a fianco indicato non comprende ovviamente i beni feudali acquistati nel 1592 per 9.000 scudi d'oro e rappresentati dalla rocca marchionale, simbolo del potere, e dagli annessi diritti privativi di «caccia, pesca, gabelle <eccetto quella del sale>, pedaggi, mulini, edifici». Comprende invece 73 beni allodiali di cui si conoscono la natura, la posizione ed i confini, ma non il valore, indicato cumulativamente in 21.000 scudi d'oro<sup>13</sup>.

I beni sono tutti situati nella giurisdizione di Groppoli, ad eccezione di un prato in quel di Mulazzo, e consistono di un blocco di «fitti gentili» (ossia prestazioni annue e canoni livellari dovuti per il possesso di terre in Groppoli da diversi uomini di Mulazzo, Castevoli e Monteregio) e di 72 fondi rustici. Ciascuno di essi può consistere di una particella isolata (un campo, una selva, alcuni castagni, un orto, un poco di terra, un giardino, etc.) circondata da proprietà altrui, oppure di più terre con destinazioni culturali diverse, ma fisicamente contigue; tra queste ultime sono frequenti quelle *cum domo pro laboratore*, a cui sono annessi tutti gli edifici, pertinenze e terre usualmente da lui condotte. La qualità delle colture è espressa in modo generico (campo lavorativo, alberato, vitato, et similia) e la superficie non è quasi mai indicata; quando ciò accade l'unità di misura varia: fondo di mezza staia di semente,

---

<sup>11</sup> ASCG-BS, Registro n. 59 (101).

<sup>12</sup> ASCG-BS, Groppoli, Libro di Groppoli 1683-1777, allegato n. 1.

<sup>13</sup> Per l'atto di acquisto cfr. p. 16 e sgg.

Tab. 2 - ACQUISIZIONI DI BENI IMMOBILI ALLODIALI  
(numero delle unità e loro valore in lire di banco di Genova)

PERIODO	Acquisto (*)		Estinzione di debiti con patto di riscatto		Estinzione di debiti con patto di riscatto		Estinzione di censi		Costruzioni e migliorie		Plusvalenze o minusvalenze di permute (**)		TOTALE			
	N°	Importo	N°	Importo	N°	Importo	N°	Importo	N°	Importo	N°	Importo		N°	Importo	
1590-1599	73	114000,0											73	114000,0		
1600-1609	2	533,3											3	533,3		
1610-1619	29	4071,4	31	3895,7					1	12,7			62	7979,8		
1620-1629	19	1582,8	26	1715,4	1	102,9						1	91,8	3492,9		
1630-1639	13	2742,7	12	2160,2	5	751,4	9	2946,2	1	506,7		1	164,7	40 9271,8		
1640-1649	5	613,9	2	160,7			2	623,8					40	18380,8		
1650-1659	13	7464,2			3	45477,1			1	16982,3			18	55816,2		
1660-1669	15	2491,7						2	312,5	1	2400,0		17	2804,2		
1670-1679	15	4429,0			1	208,3		2	527,3	11	137,0		30	5301,7		
1680-1689					2	5479,4		20	10709,5	2	2656,3		24	18845,2		
1690-1699					4	1741,7		3	594,8			1	-30,5	2306,0		
1700-1709	3	10475,2											5	10475,2		
1710-1719	2	634,3											10	606,3		
1720-1729	5	27488,7						1	35,1				2	70,0		
1730-1739	9	1646,8					1	266,4					8	27593,8		
1740-1749	2	79,3							1	89,5			8	364,8		
1750-1759	1	431,7			3	839,6							2	15050,2		
1760-1769													3	15219,0		
1770-1779	9	4595,7			8	933,2		3	288,6	5	64,4		4	1271,2		
	215	183280,7	71	7932,0	27	55333,6	11	3570,0	34	13715,9	22	22342,2	16	15682,9	396	302037,4

(\*) Esclusi i beni feudali (sc. AU 9000 pari a f. 48837,1) e le scorte vive.

(\*\*) Le plusvalenze rappresentano il maggior valore dei beni avuti in permute, mentre le minusvalenze si riferiscono al caso opposto di minor valore dei beni. L'importo di f. 15050,175 del 1744 è il valore dell'abbazia di San Benedetto avuta in enfiteusi dietro cessione di luoghi del Monte San Pietro in Roma per f. 1465535.

Fonti: ASCG-BS, Registri n. 59 e n. 63; *ibidem*, Groppoli, Libri di Groppoli 1607-1637 e 1683-1777, Filze 13, 15, 22 e 27.

campetto di mezzo quarto di semente, castagni [ma castagneto] di biolche cinquanta incirca<sup>14</sup>.

Notizie più accurate sono fornite negli atti d'acquisto posteriori al 1607. Molti di essi riportano le misure perimetrali del campo ed alcuni anche il numero dei cippi confinari<sup>15</sup>; gli appezzamenti risultano di forma quadrangolare, spesso trapezoidale, talvolta allungata, per lo più raccolta e compatta. Grande attenzione è prestata agli alberi, come in qualunque luogo di antica miseria: nel 1617 si accetta in pagamento di certi debiti un grande ceppo di noce presso il canale e nel 1620 si acquistano quattro ceppi di castagno in località Terregiola<sup>16</sup>; sempre – quando si trattano terre – si ha cura di segnalare la presenza di alberi, di cui sovente si specifica la qualità e si precisa se sono vecchi o novelli<sup>17</sup>.

Il processo di aggregazione di nuove terre al nucleo allodiale originario si svolge in forme e tempi diversi. Il titolo più frequente di acquisizione è la compera, che nella tabella 2 compare in oltre la metà dei casi (215 su 396). Il contratto, steso naturalmente davanti al notaio, sancisce l'immediato e definitivo trasferimento di proprietà di un fondo, dietro pagamento di un prezzo pattuito e liquidato in contanti; quasi sempre, quando nasce dal bisogno del venditore, l'operazione consacra la sua sconfitta umana, la rinuncia a riavere mai più la proprietà di quel terreno, l'abbandono di ogni speranza di ripresa.

Non è sempre così. In altri 71 casi documentati, nell'atto di compra-vendita si riconosce al venditore il diritto di riscattare il bene entro un certo termine rimborsando il prezzo ricevuto<sup>18</sup>. Si tratta di una variante lecita del contratto di compra-vendita con patto di retrovendita, considerato dalla Chiesa con molta diffidenza perché può nascondere un prestito ipotecario ad inte-

---

<sup>14</sup> ASCG-BS, Gropoli, Libro di Gropoli 1683-1777, allegato n. 2.

<sup>15</sup> Per buona parte del sec. XVII tali misure sono espresse in canne *seu* pertiche da palmi 10; a fine secolo cominciano ad usarsi pertiche da braccia 6 *ad mensuram Gropuli*.

<sup>16</sup> ASCG-BS, Gropoli, Libro di Gropoli 1607-1637, *sub die*.

<sup>17</sup> Ecco, per quel che possono valere ai fini della conoscenza del paesaggio agrario, le frequenze ottenute con lo spoglio di una ventina di compra-vendite effettuate durante il sec. XVII: 352 castani, 209 olivi (di cui la metà con viti), 75 pioppi, 26 querce, 5 noci, 4 fichi, 3 susini, 2 meli ed altrettanti ciliegi (ASCG-BS, Gropoli, Filza 15 cit.).

<sup>18</sup> Per qualche esempio di tali contratti si vedano in appendice i documenti n. 6 e n. 7.

resse. Per evitare all'operazione il sospetto di usura, le costituzioni dei sinodi lunensi-sarzanensi prescrivono norme precise, che i contratti richiamano sempre ed a cui si attengono fedelmente<sup>19</sup>: il prezzo del fondo deve essere indicato da due pubblici stimatori con perizia giurata; il diritto del venditore ad affrancare l'immobile deve essere esercitato entro un termine che le costituzioni indicano in almeno cinque anni, ma che tollerano anche se minore, purché siano rispettate le altre norme; nel frattempo, l'acquirente può locargli il fondo ad un canone proporzionato al reddito totale del fondo medesimo, quale risulta dalla valutazione giurata dei periti.

La norma sinodale, che si ritrova puntualmente in questo genere di contratti, prescrive che il canone non possa superare la metà del reddito agrario, l'altra metà spettando al colono; nulla essa stabilisce nel caso che il terreno, anziché a mezzadria, sia condotto in affitto. Qualunque sia il termine del riscatto, il prezzo pagato dal compratore ed a lui dovuto dal venditore, qualora eserciti il diritto di affrancazione, non deve superare l'80% del prezzo peritale del fondo *attenta commoditate et pacto redimendi*, cioè in considerazione della possibilità per il coltivatore di continuare a raccogliere i frutti della terra e di accumulare qualche risparmio per ricuperare il fondo. La norma rispecchia un'esigenza profondamente diffusa e tale eventualità non è certo infondata: di 71 beni acquistati dai Brignole Sale con patto di riscatto, 41 sono stati redenti dai venditori e talvolta in termini anche più lunghi di quelli pattuiti<sup>20</sup>.

<sup>19</sup> Cfr. le già citate costituzioni del vescovo Benedetto Lomellini e soprattutto di Giovanni Battista Salvago.

<sup>20</sup> È difficile stabilire se il ritardo del riscatto oltre le scadenze contrattuali sia dovuto ad incuria del fattore od a tolleranza del feudatario; la frequenza del fenomeno è comunque confermata dalla documentazione d'archivio, da cui si stralciano i seguenti esempi:

Venditore	Compra-vendita	Termine del riscatto	Riscatto effettivo
F. de Carli	maggio 1610	maggio 1615	ottobre 1620
O. Gigli	aprile 1611	aprile 1616	ottobre 1623
P. Petrucci	agosto 1615	agosto 1620	settembre 1626
G. Battistello	ottobre 1620	ottobre 1622	ottobre 1633
M. Gigli	agosto 1620	agosto 1625	giugno 1636

(ASCG-BS, Groppoli, Libro di Groppoli 1607-1637 e Filza 15 cit.).

Tab. 3 - CESSIONI DI BENI IMMOBILI ALLODIALI  
(numero delle unità e loro valore in lire di banco di Genova)

PERIODO	Riscatto		Vendita		Donazioni		TOTALE	
	N°	Importo	N°	Importo	N°	Importo	N°	Importo
1590-1599								
1600-1609								
1610-1619	17	1472,5	2	291,3			19	1763,8
1620-1629	20	1694,1	1	47,4			21	1741,5
1630-1639	4	553,8	2	457,4			6	1011,2
1640-1649								
1650-1659								
1660-1669								
1670-1679								
1680-1689			4	732,2			4	732,2
1690-1699					1	1416,1	1	1416,1
1700-1709								
1710-1719			1	336,0			1	336,0
1720-1729								
1730-1739								
1740-1749								
1750-1759								
1760-1769								
1770-1779								
	41	3720,4	10	1864,3	1	1416,1	52	7000,8

Fonti: v. tab. 1.

Grazie all'intervento dei pubblici periti, i contratti con patto di riscatto forniscono preziose indicazioni sull'entità del reddito in relazione al valore capitale della terra, come è riportato nella tabella 4; le indicazioni puntano concordi verso un'aliquota media del 10-11%, da ripartirsi in parti eguali tra il proprietario ed il colono<sup>21</sup>.

<sup>21</sup> Si vedano per esempio i termini di un contratto di questo tipo in appendice, documento n. 6 del 4 marzo 1613.

Un terzo modo per acquisire terre è quello di accettarle dai proprietari in estinzione dei loro debiti. I casi registrati nella tabella 2 sono 72 di cui quasi la metà (34) si riferisce all'estinzione di censi; il numero corrisponde a quello segnato nella tabella 1, ma il valore indicato nella tabella 3 è sensibilmente più alto, perché comprende anche gli interessi arretrati. Gli altri casi riguardano la liquidazione di debiti sorti per ragioni diverse; parecchi di quelli saldati tra i tardi anni '20 e gli anni '30 del sec. XVII hanno per oggetto le vettaglie fornite dal feudatario tramite la comunità negli anni di carestia (1620, 1622, 1629 e 1630) e per alcuni di essi i contratti di cessione della terra prevedono la possibilità di riscatto; altri debiti provengono invece dall'accumulo di affitti insoluti per lungo tempo.

Le costruzioni immobiliari ex novo non rappresentano un fenomeno diffuso; tra le voci della tabella 2 relativa alle acquisizioni di beni immobili allodiali emerge per importanza quella del «palazzo a monte» fatto costruire da Anton Giulio I negli anni '40 e oggetto di cure e restauri in tempi successivi soprattutto per interessamento di Gio Francesco I.

Per completare il quadro della proprietà terriera occorrerebbe considerare anche le scorte vive, ossia i bestiami dati a soccida a fittavoli e mezzadri, ma al momento non è possibile affrontare in modo esauriente l'argomento<sup>22</sup>. Si può solo ricordare che parte del bestiame proviene sicuramente da contadini indebitati, che lo vendono al feudatario e lo tengono a soccida per un certo numero d'anni, trattenendosi metà degli utili ricavati dalla vendita della prole. Circa la sua importanza, una sintetica registrazione contabile del 1732 valuta in lire 1031 di banco il bestiame allora affidato alle cure dei mezzadri<sup>23</sup>.

### 3.5 *La razionalizzazione dell'allodio: le permutate*

Il consolidamento della proprietà terriera trova il suo coronamento nelle permutate, di cui purtroppo non è sempre possibile conoscere distintamente il valore delle terre date e ricevute; pertanto nella tabella 2 si è riportato l'unico

---

<sup>22</sup> A tutto oggi l'archivio Brignole-Sale è stato riordinato solo in parte; l'inventariazione del materiale prosegue alacramente ed è probabile che possa concludersi entro alcuni mesi.

<sup>23</sup> ASCG-BS, Groppoli, Libro di Groppoli 1683-1777, c. 137.

elemento sempre indicato nelle fonti, vale a dire il maggiore o minore valore degli immobili scambiati. Il fenomeno assume un certo rilievo solo nel XVIII secolo e soprattutto negli anni 1731-33, quando si aggregano alla proprietà alcune terre confinanti dietro cessione di altre poste più lontano: ennesima conferma, se ve ne fosse bisogno, di una deliberata politica di concentrazione e valorizzazione dei diversi poderi in cui si articola il patrimonio immobiliare dei Brignole Sale.

L'episodio più importante si ha nel 1744, allorché Gio Francesco II ottiene in enfiteusi la locale abbazia di San Benedetto<sup>24</sup>. L'operazione prende l'avvio da informazioni che l'amministratore Michele Dolmeta invia nel marzo 1729; sono così interessanti per il feudatario, che questi inoltra a Roma, presso monsignor Spinola, la richiesta di permuta del beneficio di San Benedetto, del valore di 80 scudi romani con luoghi del Monte di San Pietro non vacabili<sup>25</sup>. Le eccessive pretese del cardinal Pico, al momento titolare del beneficio, fanno soprassedere il nobile genovese, che a sua volta prega l'amministratore di «deporre il pensiero, per ripigliarlo col beneficio del tempo senza l'ostacolo di Sua Eccellenza»<sup>26</sup>. Gio Francesco non rinuncia al progetto, ma, semplicemente, rimanda a momenti più favorevoli, poiché ha ben chiari i criteri da seguire a Groppoli relativamente all'assetto della proprietà: accor-

---

<sup>24</sup> Di questo insediamento benedettino nel XVII secolo si ha notizia nel resoconto della visita pastorale del 2 luglio 1614, poiché si fa riferimento all'oratorio campestre di S. Benedetto, e ancora in quello della visita di G.B. Spinola effettuata il 17 dicembre 1665 (AVS, Visite pastorali cit., voll. 7, 14); di poco conto anche i dati riportati in occasione della visita di monsignor Naselli, svoltasi nell'ottobre 1705 (*ibidem*, vol. 21). L'insediamento suscita un certo interesse per Geronima Sale, che nel 1654 riesce ad ottenere il beneficio di San Benedetto per padre Orazio Rolero, persona di sua fiducia, ma, da quanto è dato sapere, dopo la morte del frate, nessuna cura più viene manifestata in questo senso dai marchesi di Groppoli (cfr. ASCG-BS, Copialettere n. 124 cit., lettere di Geronima Sale il 6 dicembre 1653, 26, 28 febbraio e 11 aprile 1654). Sull'oratorio si veda M.N. CONTI, *San Benedetto in Talavorno*, in «Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze G. Capellini», XXXVII (1967), pp. 27-34 e R. BOGGI, *San Benedetto di Groppoli*, in «Cronaca e storia di Val di Magra», XIV-XV (1985-1986), pp. 141-154.

<sup>25</sup> ASCG-BS, Copialettere n. 100 (116), Gio Francesco Brignole Sale 1729-1732, lettera dell'11 marzo 1729 al Dolmeta. Sullo sviluppo del debito pubblico romano e sulla presenza di investitori genovesi cfr. F. PIOLA CASELLI, *Banchi privati e debito pubblico pontificio a Roma tra Cinquecento e Seicento*, in *Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà nell'Europa preindustriale. Amministrazioni, tecniche operative e ruoli economici* («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXI, 1991), pp. 461-495.

<sup>26</sup> *Ibidem*, lettere del 10 febbraio e del 17 marzo 1731 a Monsignor Governatore Spinola.

Tab. 4 - VALORE CAPITALE DEI PODERI E REDDITO AGRARIO  
SECONDO LE STIME DEI PUBBLICI PERITI

Data del rogito			Moneta usata (*)	Valore peritale del podere		Reddito agrario annuale			
						metà del padrone in valore assoluto	in % del valore del podere		
a.	m.	g.	intero	scontato	metà del padrone		metà del colono	totale	
1609	8	27	duc		86,0	9,0	10,5	10,5	20,9
1610	5	25	sc	100,0	80,0	5,0	6,3	6,3	12,5
1611	4	30	duc		37,5	30,0	1,8	5,9	11,8
1611	5	2	duc		31,0	25,0	1,5	6,0	12,0
1611	5	17	duc		31,0	25,0	1,5	6,0	12,0
1611	8	1	duc		37,5	30,0	1,8	5,9	11,8
1611	10	7	duc		56,0	45,0	2,7	6,0	11,9
1611	10	13	duc	100,0	80,0	4,8	6,0	6,0	12,0
1612	2	14	duc		20,0	16,0	1,0	5,9	11,9
1612	11	2	duc		54,0	45,0	2,7	6,0	11,9
1613	2	19	duc		18,0	15,0	0,9	5,9	11,8
1613	2	3	duc		62,5	50,0	3,0	6,0	12,0
1613	5	10	duc		31,3	25,0	1,5	5,9	11,8
1614	9	20	duc		15,0	12,0	0,7	6,0	11,9
1614	12	23	duc		25,0	20,0	1,2	5,9	11,8
1615	6	15	duc		62,5	50,0	3,0	6,0	12,0
1615	8	22	£. Gr			46,0	2,8	6,0	12,0
1615	9	19	duc		50,0	40,0	2,4	5,9	11,8
1616	3	14	duc		35,0	28,0	1,7	6,0	11,9
1616	5	6	duc		90,0	72,0	3,9	5,4	10,8
1616	5	6	duc		10,0	8,0	0,4	5,4	10,8
1616	11	25	£. Gr		60,0	48,0	2,7	5,6	11,1
1617	2	17	duc		50,0	40,0	2,4	5,9	11,8
1617	4	28	duc			110,0	6,5	5,9	11,8
1617	9	20	duc		42,0	34,0	2,1	6,1	12,1
1620	2	27	piaf	10,0	8,0	0,5	6,0	6,0	11,9
1620	10	1	piaf		7,0	0,3	4,8	4,8	9,5
1620	10	1	scAG		8,0	0,5	6,3	6,3	12,5
1620	10	2	piaf		6,3	0,3	3,9	3,9	7,9
1620	10	2	piaf		6,4	0,3	3,9	3,9	7,8
1620	10	2	scAG		18,0	0,8	4,2	4,2	8,3
1620	10	2	piaf		6,3	0,3	3,9	3,9	7,9
1620	10	2	scAG		6,0	0,4	6,3	6,3	12,5
1620	10	2	scAG		9,0	0,5	5,6	5,6	11,1
1620	10	2	scAG		10,8	0,5	4,7	4,7	9,3
1620	10	3	scAG		10,0	0,5	5,0	5,0	10,0
1620	10	6	piaf	14,0	12,0	0,7	5,6	5,6	11,1
1620	10	6	piaf	25,0	20,0	1,2	6,0	6,0	12,0
1620	10	6	piaf	36,0	29,0	1,5	5,2	5,2	10,3
1620	10	6	piaf	18,0	15,0	1,0	6,3	6,3	12,7

Data del rogito			Moneta usata (*)	Valore peritale del podere		Reddito agrario annuale			
						metà del padrone	in % del valore del podere		
							in valore assoluto	metà del padrone	metà del colono
a.	m.	g.	intero	scontato					
1620	10	7	piaf		39,0	1,9	4,8	4,8	9,5
1620	10	7	piaf	18,0	15,0	1,0	6,3	6,3	12,7
1620	10	7	piaf	40,0	36,0	2,0	5,6	5,6	11,1
1620	10	7	scAG		8,0	0,5	6,3	6,3	12,5
1620	12	19	piaf	25,0	20,0	1,3	6,7	6,7	13,3
1621	2	28	piaf	10,0	8,0	0,5	6,0	6,0	11,9
1621	5	4	scAG	15,0	12,0	0,9	7,3	7,3	14,7
1621	5	10	piaf	15,0	13,0	0,9	6,6	6,6	13,2
1621	8	5	duc	60,0	48,0	3,0	6,3	6,3	12,5
1623	10	2	piaf	18,5	15,0	1,0	6,3	6,3	12,7
1630	5	16	£. Gr	737,6	658,6	40,0	6,1	6,1	12,1
1633	4	15	p8rv	191,8	153,4	7,5	4,9	4,9	9,8
1633	6	3	£. Gr		153,9	8,0	5,2	5,2	10,4
1633	8	20	p8rv	27,3	22,0	1,3	5,7	5,7	11,5
1633	10	5	p8rv	181,6	140,6	8,0	5,7	5,7	11,4
1633	10	12	p8rv	44,5	35,6	1,8	4,9	4,9	9,8
1633	12	5	£. Gr		61,5	3,2	5,1	5,1	10,3
1634	1	23	p8rv	63,2	52,7	2,5	4,7	4,7	9,5
1634	2	22	p8rv	78,8	65,5	3,3	5,0	5,0	9,9
1634	3	1	p8rv	142,5	118,7	6,0	5,1	5,1	10,1
1634	3	7	p8rv	78,8	65,5	3,3	5,0	5,0	9,9
1634	3	9	p8rv	70,0	56,8	2,8	4,8	4,8	9,7
1634	3	2	duc		80,0	4,0	5,0	5,0	10,0
1634	5	10	piaf	69,8	55,0	2,8	5,0	5,0	10,0
1634	6	12	duc	30,0	24,0	1,2	5,2	5,2	10,3
1634	6	12	p8rv	76,0	60,8	3,0	4,9	4,9	9,9
1634	7	8	p8rv		27,5	1,3	4,5	4,5	9,1
1634	7	8	p8rv	101,7	81,3	4,0	4,9	4,9	9,8
1634	8	30	piaf	54,0	43,3	2,2	5,0	5,0	10,0
1634	9	15	£. Gr		46,0	2,3	5,1	5,1	10,1
1634	9	17	duc		102,5	4,5	4,4	4,4	8,8
1634	8	30	piaf	54,0	43,3	2,2	5,0	5,0	10,0
1635	11	8	duc	120,0	94,7	4,7	5,0	5,0	10,0
1636	1	22	£. Gr		30,5	1,5	4,9	4,9	9,8
1644	2	26	duc		85,0	5,1	6,0	6,0	12,1
1644	3	5	p8rv	23,8	19,0	1,2	6,3	6,3	12,6
1644	3	5	p8rv	23,8	19,0	1,2	6,3	6,3	12,6

(\*) Sigle usate: duc = ducaton; £. Gr = Lire di Groppoli da 3 giuli ciascuna; piaf = piastre fiorentine d'argento; p8rv = pezzi da 8 reali di stampa vecchia; sc = scudi da giuli 14 moneta di Groppoli; scAG = scudi d'argento di Genova.

Fonti: ASCG-BS, Groppoli, Libro di Groppoli 1607-1637 e Filza 15.

pare quanto più possibile i terreni «per ragione di unione e comodo delle Possessioni, e non già per idea di fare nuovi acquisti»<sup>27</sup>. Attende dunque tempi migliori e questi giungono con la morte del cardinale. Nel settembre 1743, infatti, il marchese di Groppoli invita l'amministratore a mantenere il più rigoroso silenzio e un atteggiamento di indifferenza nell'ambiente pontremolese riguardo le terre di San Benedetto, proprio perché il cardinal Pico «è passato a miglior vita» ed è venuto meno il principale ostacolo per riprendere la trattativa sull'abbazia.

È un momento drammatico nella vita di Gio Francesco Brignole Sale: il 5 gennaio è morta la moglie Battina Raggi e il 21 agosto dello stesso anno è mancato l'unico figlio Anton Giulio, non ancora diciannovenne<sup>28</sup>. Tutto ciò peraltro non muta uno stile di vita né l'attuazione di strategie economiche riguardanti anche le proprietà groppolesi. L'obiettivo è avere la cessione perpetua da ottenere con il beneplacito apostolico a favore suo e degli eredi, ma, di fronte a difficoltà nell'attuazione dei suoi progetti, è pronto a subentrare quale affittuario di monsignor Giustiniani, nuovo abate, per evitare che altri si intromettano nella faccenda, creando intralci alla conclusione del «trattato

---

<sup>27</sup> Per questa ragione non tiene in alcuna considerazione l'opportunità di acquistare terre nel feudo di Malgrate o a Pontremoli (cfr. le lettere a Michele Dolmeta il 7 agosto 1737 e 19 dicembre 1739, Copialettere n. 101 (117) - Gio Francesco Brignole Sale 1733-1760); per motivi analoghi non gli interessa che il marchese Fabio Malaspina estingua debiti dando in cambio terre fuori di Groppoli, ma vuole sapere se lo stesso Malaspina o suoi sudditi abbiano proprietà dove a lui interessa (*ibidem*, lettera del 23 agosto 1742).

<sup>28</sup> La morte di Anton Giulio, chiamato affettuosamente Giulino, sopraggiunge mentre è in corso una difficoltà di comprensione tra padre e figlio. La corrispondenza fra Gio Francesco e il Padre Tommaso Della Torre, Procuratore Generale del collegio dei padri somaschi S. Nicolò Cesarini in Roma, rivela l'esistenza di un contrasto fra il marchese e i gesuiti del collegio Tolomei, motivo per cui il Brignole Sale fa intervenire tal procuratore Francesco Pizzorni, che nei primi mesi del 1743 toglie il giovane dal collegio senese, in attesa di poterlo inserire presso il collegio Clementino di Roma (cfr. lettera a padre Tommaso Della Torre il 2 marzo 1743). Su preghiera di Gio Francesco più persone qualificate hanno colloqui con il giovane e dalla corrispondenza scambiata con una di esse, Giuseppe M. Durazzo, par di capire che all'origine del contrasto sia una potenziale scelta religiosa manifestata dal figlio, che il padre attribuisce più a pressioni da parte dei gesuiti che a profonda e genuina vocazione: «...egli suppone d'averne una buona vocazione – scrive Gio Francesco al Durazzo – quando in verità altro non v'è di sussistente solo che i buoni Padri di Siena profittando del cereo suo naturale l'hanno impresso con mille erronei ed artificiosi supporti più il desiderio loro che la volontà di Dio»; è insomma a suo giudizio un «loro irregolare contegno», che lo porta ad allontanare il figlio (cfr. lettera a Giuseppe M. Durazzo il 27 luglio 1743).

principale»<sup>29</sup>. L'obiettivo non è facile da raggiungere: Gio Francesco preferirebbe riscattare i beni dell'abbazia anziché riceverli in enfiteusi, ma, nell'impossibilità di concludere diversamente, accetta anche questa soluzione, purché non si tratti di «enfiteusi soggetta alla decadenza»<sup>30</sup>. I tempi si stringono e sul finire del dicembre 1743 il Brignole Sale può ritenersi soddisfatto del «risultato del lungo maneggio» e il 1° gennaio successivo l'amministratore Dolmeta prende possesso di tutti i beni di San Benedetto, in qualità di affittuario. La pratica cui aspirava il Brignole Sale ha un *iter* di poco più lungo, poiché si conclude con la cessione in enfiteusi perpetua del beneficio di San Benedetto e dei beni di sua pertinenza, resa esecutiva dal vescovo di Sarzana il 4 maggio 1744<sup>31</sup>.

Poiché è una trattativa delicata, occorre procedere con grande precisione e a questo scopo il 1° aprile dello stesso anno Pietro Giovanni Mori q. Giovanni e Tommaso Leonelli q. Michelangelo, periti e pubblici agrimensori del

---

<sup>29</sup> Cfr. le lettere a mons. Saporiti, il 30 novembre 1743 e a Michele Dolmeta il 7 dicembre dello stesso anno. Segretezza e apparente mancanza di interesse continuano ad essere insistentemente raccomandate: l'amministratore deve «andare ben guardingo» e stare bene attento che qualcuno «sotto pretesto di mostrarsi già informato, o' d'aver qualche incarico da Monsignor di Sarzana, non scuopra avanti tempo il contratto», insomma «previene sempre occultamento». Sempre accortezza e grande riservatezza per il Brignole Sale, nei grandi come nei piccoli affari.

<sup>30</sup> Cfr. la lettera inviata il 21 dicembre 1743 a mons. Saporiti a Roma. Pur colpito negli affetti più cari e diretti, egli si sente conservatore e a sua volta artefice delle fortune della famiglia cui appartiene, per la quale vuole sistemare gli affari nei termini più sicuri possibili. «Purtoppo a V. S. Ill.ma è noto lo Stato di mia casa relativamente all'attuale mia discendenza – scrive al monsignore – e sa altresì che l'unico rampollo della mia Famiglia è il Maschio che tiene il Signor Giuseppe mio fratello». Anche quest'ultimo, peraltro, destinato a breve vita.

<sup>31</sup> La documentazione relativa a questa pratica è in ASCG-BS, Groppoli, Filza 40, doc. n. 118; in particolare si richiama l'attenzione sulla licenza di stipulare l'enfiteusi di S. Benedetto concessa il 4 maggio 1764 dal vescovo di Luni e Sarzana, Gio Gerolamo Della Torre, in esecuzione di una lettera apostolica di papa Benedetto XIV datata 9 febbraio 1743 e sulla successiva enfiteusi perpetua a Gio Francesco Brignole Sale delle terre *della chiesa sive cappella* di S. Benedetto, al prezzo di tanti luoghi del Monte camerale corrispondenti al reddito annuo di scudi 80 d'oro di Roma, in data 18 giugno 1744. Nello stesso fascicolo c'è la «Memoria di far variare nella lapide la parola Martio e in vece farvi porre Majò», che si riferisce a un errore materiale riportato sulla lapide apposta nell'abbazia su richiesta di monsignor Giustiniani in memoria di tale avvenimento. Il testo della lapide è in R. BOGGI, *San Benedetto* cit., p. 146. Cfr. anche AVS, Serie «Parrocchiali», b. 49, per informazioni sulla concessione in enfiteusi. Sulla corrispondenza scambiata fra Gio Francesco Brignole Sale e i diversi prelati di Roma e Sarzana interessati a questo atto cfr. ASCG-BS, Copialettere n. 101 cit., nel primo semestre 1744.

feudo di Groppoli, effettuano un rilievo accurato delle proprietà di spettanza dell'abbazia da permutare con i luoghi. Per l'importo di 14655,35 lire il Brignole Sale acquisisce un bene di circa ventuno ettari costituito da un corpo principale formato da cappella, abitazione per il massaro, stalla, cascina e circondato da terre seminate, prative e ortive di poco più di undici ettari, al quale sono aggregati altri tredici pezzi fra castagneti, terreni seminativi, alberati e incolti di quasi dieci ettari<sup>32</sup>.

Non tutte le terre pervenute ai Brignole sono da essi conservate, come dimostrano le cessioni di terre riepilogate nella tabella 3. Tuttavia il fenomeno è molto contenuto: se dalle cessioni (52) si deducono i riscatti operati dai precedenti venditori e le terre donate alla comunità nel 1698, restano appena 9 atti di vendita, forse di immobili isolati e lontani, contro 380 operazioni d'acquisto.

La sproporzione esistente tra acquisizioni e cessioni (a qualunque titolo) risulta ancora più marcata dal confronto delle somme in gioco, pari rispettivamente a lire 302057 ed a lire 7001; il residuo netto di lire 295056 esprime in termini quantitativi la tendenza dei Brignole Sale all'accumulazione immobiliare. Se a Genova le prospettive d'investimento sono più orientate verso gli impieghi finanziari<sup>33</sup>, nel cuore dell'Appennino le opportunità convergono tutte sulla terra, che alla sicurezza politica fornita dall'investitura feudale aggiunge prestigio sociale, apparente solidità patrimoniale e, se gestita con cura, anche redditi non irrilevanti. Nella prima metà del Seicento, come si è già rilevato<sup>34</sup>, la quota padronale del reddito agrario (senza considerare quindi

---

<sup>32</sup> ASCG-BS, Groppoli, Filza 40 cit., doc. n. 31 bis, per quanto riguarda le perizie effettuate dagli agrimensori groppolesi; i rilievi fatti e le misurazioni corrispondenti confermano che la valutazione secondo cui la secchia equivale a mq. 1873,1558 vale per i terreni seminativi, mentre inferiore è la valutazione in secchie per terreni non seminativi o incolti. La stima riportata è quindi calcolata per eccesso, poiché non tutti i terreni sono di uguale pregio, ma a nostro parere è ugualmente valida per un orientamento di massima. Sulle misure adottate a Groppoli cfr. G. CAVALLI, *Le antiche misure in uso in Lunigiana prima dell'introduzione del sistema metrico decimale*, in «Studi Lunigianesi», III (1973), pp. 99-146, che ricorda come questa unità di misura adottata a Groppoli, come in tutta la Val di Magra, derivava dall'applicare il criterio che teneva conto «della quantità delle sementi occorrenti per coprire, durante la semina, una certa superficie di terreno che, dalla relativa misura, prendeva appunto il nome» (p. 115). Sui beni dell'abbazia cfr. anche l'inventario riportato da R. BOGGI, *San Benedetto* cit., pp. 151-154.

<sup>33</sup> G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari* cit., soprattutto parte I, cap. II.

<sup>34</sup> Si veda la tab. 4.

l'analogia quota spettante al colono) dà un frutto del 5-6%, non inferiore cioè a quello degli investimenti di altra specie.

Sia pure attraverso strade differenti, come si è cercato di delineare fin qui, l'incremento e la concentrazione della proprietà terriera a Groppoli è una attenzione costante della famiglia aristocratica genovese.

## IV.

### LA LEGGE SUI FEUDI

#### 1. *Un lungo contenzioso*

La Reggenza lorenesa del Granducato di Toscana, che ha inizio nel 1737, all'indomani della morte di Giangastone, l'ultimo dei Medici, si connota per un complesso di riforme politico-istituzionali, che consentono di procedere alla riorganizzazione della struttura statale e a un maggiore accentramento amministrativo. Questo processo, che avrà ulteriore accelerazione e approfondimento con gli interventi di riforma di Pietro Leopoldo, porterà alla riorganizzazione dello stato mediceo<sup>1</sup>.

Di grande importanza per la storia del feudo di Groppoli è quanto attiene alla legislazione in materia feudale, che prende l'avvio fin dai primi tempi della Reggenza. Nella necessità di mettere ordine a una situazione notoriamente definita dal conte Emmanuel di Nay-Richecourt «un chaos presque impossible à débrouiller» e con la volontà di ripristinare un'organizzazione dello stato in termini più centralizzati rispetto alla frammentazione in atto, la legge generale sui feudi costituisce una tappa fondamentale per giungere a un maggiore controllo del territorio da parte della nuova amministrazione<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Per un quadro complessivo della politica dei Lorena in Toscana nel periodo considerato si veda A. ZOBÌ, *Storia civile della Toscana dal 1737 al 1848*, Firenze 1850, I; F. DIAZ, *I Lorena in Toscana. La Reggenza*, Torino 1988 e dello stesso Autore F.M. Gianni, *Dalla burocrazia alla politica sotto Pietro Leopoldo di Toscana*, Milano-Napoli 1966; sui disegni di riforma istituzionale, con un approccio eminentemente giuridico, si veda B. SORDI, *L'amministrazione illuminata. Riforma delle comunità e progetti di costituzione nella Toscana leopoldina*, Milano 1991 e L. MANNORI, *Il sovrano tutore. Pluralismo istituzionale e accentramento amministrativo nel principato dei Medici (secc. XVI-XVIII)*, Milano 1994.

<sup>2</sup> Sulle perplessità degli alti funzionari lorenesi al momento dell'impatto con l'organizzazione statale medicea si rimanda alle osservazioni di F. VENTURI, *Settecento riformatore*, I, *Da Muratori a Beccaria 1730-1764*, Torino 1969, p. 46 e sgg. da cui abbiamo tratto l'espressione di disappunto del conte lorenesa; sull'immediato proposito riformatore si veda di M. VERGA, *La «di-*

Firmata il 15 marzo 1749 e pubblicata il 21 aprile successivo, la legge appena citata rappresenta un punto di arrivo di un processo svolto per arrivare a controllare i feudi toscani, ma è anche il punto di partenza di una lunga fase di dibattiti e interventi sulla riorganizzazione del territorio, che avrà nella riforma comunitativa, accompagnata da non pochi contrasti e opposizioni, uno dei più cospicui risultati. Preceduta da un ampio confronto tra le figure più eminenti che animano la vita politica e amministrativa del Granducato in questi anni, la regolamentazione della giurisdizione feudale è di poco successiva a quella sui fidecommessi e preannuncia l'altro significativo intervento sulla nobiltà del 1750, che sottolinea la volontà di Richecourt di «scardinare l'assetto costituzionale del principato mediceo»<sup>3</sup>.

Se è vero che in età moderna «il feudo ha...cambiato carattere» e, come osserva Gina Fasoli, «è un complesso di beni immobiliari e di prerogative giurisdizionali e fiscali», comporta il godimento di prestazioni e regalie, e in esso l'esercizio della giurisdizione civile e militare, di fatto è praticato «molto liberamente e assai spesso arbitrariamente», ebbene tutto ciò non ha più posto nella concezione statale lorenese<sup>4</sup>. La legge del 21 aprile 1749, infatti, oltre a restringere le competenze dei giudici feudali nelle cause civili e penali, e a sottoporre il feudatario agli stessi tribunali ordinari senza alcuna distinzione

---

*savventura inesplicabile»: mutamenti dinastici e riforme nell'Italia del primo Settecento. Note sul Granducato di Toscana da Cosimo III a Francesco Stefano di Lorena, in L'Europa delle corti alla fine dell'antico regime, a cura di C. MOZZARELLI-G. VENTURI, Roma 1991, pp. 405-428, che sottolinea la continuità del dibattito sulle riforme in Toscana in questo periodo con le discussioni che avevano animato la vita politica della regione fin dagli ultimi decenni del secolo precedente; sul percorso da seguire individuato con chiarezza dalla dirigenza lorenese e sulle prime misure adottate per rafforzare il potere politico cfr. G. PANSINI, *Potere politico ed amministrazione al tempo della reggenza lorenese in Pompeo Neri*, Atti del Colloquio di studi di Castelfiorentino 6-7 maggio 1988, a cura di A. FRATOIANNI e M. VERGA, pp. 29-82.*

<sup>3</sup> M. VERGA, «Per levare ogni dubbio circa allo stato delle persone». La legislazione sulla nobiltà nella Toscana lorenese (1750-1792), in *Signori, patrizi, cavalieri nell'Età moderna*, a cura di M.A. VISCEGLIA, Bari 1992, pp. 355-368, p. 364; l'ampio dibattito che precede la legge sui feudi è illustrato dallo stesso Autore, *Da «cittadini» a «nobili»* cit.; i provvedimenti citati: «Legge sopra i fidecommessi e primogeniture» del 27 giugno 1747, «Legge sopra i feudi ed i feudatari» del 21 aprile 1749, «Legge per regolamento della nobiltà e cittadinanza» del 1° ottobre 1750 sono in *Legislazione toscana raccolta e illustrata da Lorenzo Cantini*, Firenze 1800-1808, XXV, pp. 362-368, XXVI, pp. 141-147, XXVI, pp. 231-241.

<sup>4</sup> G. FASOLI, *Feudo e castello*, in *Storia d'Italia*, V, tomo I, *I documenti*, Torino 1973, p. 305 e sgg.

rispetto agli altri, tocca uno dei punti più significativi per quanto concerne le prerogative di cui il feudatario godeva, poiché vieta di imporre ai sudditi «direttamente o indirettamente alcun aggravio reale o personale»: l'intendimento del legislatore è che i sudditi nei luoghi infeudati «siano considerati e trattati in tutto e per tutto come gli altri nostri sudditi del Granducato e come se l'infeudazione della loro comunità fatta non fosse»<sup>5</sup>.

Se è indubbio che l'efficacia di tale intervento legislativo nell'immediato sia limitata e che, nonostante il valore innovativo, non intacchi «la persistenza di queste isole di sovranità alienata nell'ambito del granducato», pure la reazione di numerosi feudatari è di ribellione e disobbedienza<sup>6</sup>. Fra questi Gio Francesco Brignole Sale, pur essendo titolare di un feudo piccolo e marginale, spicca per la immediatezza della contestazione, poiché interpreta la legge generale sui feudi come «l'inizio della fine» del suo ruolo di feudatario, almeno come era stato esercitato fino allora, che era quanto più gli interessava.

Il nobile genovese non ottempera in alcun modo alle indicazioni contenute nell'editto; non accetta che la comunità di Groppoli sia sottoposta al Magistrato dei Nove e «repugna di far mostra e consegna dei Libri e Scritture appartenenti a quella Comunità»<sup>7</sup>. Non è il solo a rifiutare questo provvedimento, ma è certo uno dei pochi, forse l'unico, a non inviare alcuno dei dati richiesti, dal momento che, a suo parere, l'origine imperiale del feudo di Groppoli non lo fa rientrare in quelli contemplati dalla legge<sup>8</sup>. Ha inizio così la contestazione dell'editto granducale da parte dei Brignole Sale, che si incentrerà sulla natura imperiale del feudo di Groppoli e, in conseguenza di ciò, a loro parere, «senza la minima dipendenza dalla Repubblica Fiorentina»<sup>9</sup>.

---

<sup>5</sup> *Legislazione toscana cit.*, XXVI, pp. 145-146.

<sup>6</sup> F. DIAZ, *I Lorena cit.*, p. 156; contro una lettura della legge con valore abolitivo del feudo cfr. S. PUCCI, *Nobiltà feudale e riforma comunitativa nel senese*, in «Quaderni Stefaniani», XIV (1995), pp. 143-163.

<sup>7</sup> ASF, Reggenza, VIII, Feudi-717, doc. n. 6, Relazione fatta al Consiglio il 13 ottobre 1749.

<sup>8</sup> Cfr. su questo argomento C. VIVOLI, *Una fonte per la storia del territorio della Toscana nel Settecento: le piante dei feudi*, in *Istituzioni e società in Toscana nell'Età Moderna. Atti delle giornate di studio dedicate a Giuseppe Pansini*. Firenze, 4-5 dicembre 1992, Roma 1994, p. 343 e le numerose pratiche relative nel fondo del Consiglio di reggenza citato; sulla distinzione dei feudi lunigianesi in particolare si ricorda C. MAGNI, *I feudi imperiali cit.*

<sup>9</sup> ASF, Reggenza cit., 717, doc. n. 6, allegato B e anche 780, fasc. 15.

Fiorisce in questi anni la corrispondenza tra il Brignole Sale e Firenze, ma è anche intenso lo scambio di informazioni tra Genova e Gropoli. Fra le varie questioni si aggiunge anche quella relativa a pretese avanzate da Gio Cristoforo Malaspina, che contesta l'alienazione fatta da Anton M. Malaspina a favore di Francesco de' Medici, ma si limita ad essere un episodio fastidioso, senza alcuna conseguenza pratica<sup>10</sup>.

Il problema principale per il Brignole Sale è di non sottostare alle direttive fiorentine e per raggiungere tale obiettivo usa la sua autorevolezza e ricorre al sostegno delle persone amiche. Quanto riferisce l'auditore di Gropoli a Ridolfo Maria Brignole Sale nel gennaio 1769 conferma questo atteggiamento di Gio Francesco e ribadisce che l'applicazione della legge sui feudi fu complessivamente blanda e dilazionata nel tempo<sup>11</sup>. Nell'immediato il marchese di Gropoli raccomanda all'auditore di tenere un comportamento prudente e di aggirare gli ordini impartiti da Firenze senza scontrarsi frontalmente e senza manifestare la propria opinione in proposito. Indicazioni specifiche si alternano in questi anni a considerazioni generali, poiché di fatto negli scambi epistolari appare con maggiore frequenza la scarsa fiducia nel successo del ricorso intentato e un complessivo grave senso di amarezza e diffidenza. «In tutte le circostanze io credo molto giovevole il misurare le parole ed anche l'esterno contegno – spiega Gio Francesco a Gio Andrea Dolmeta – bastando riservare la sincerità del cuore col medico e col confessore, giacché ormai il mondo si regola più con l'apparenza che con la sostanza, e ciò che non si può impedire è sempre saggio consiglio dissimularlo»<sup>12</sup>. Mentre va avanti il ricorso, nella quotidianità va esercitata prudenza e, all'occorrenza, se non si può far di meglio, «cercare come si suol dire per proverbio di passare per *bardotto*»<sup>13</sup>.

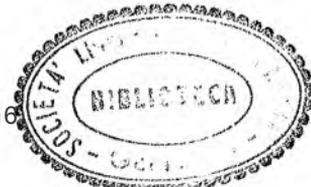
---

<sup>10</sup> ASF, Reggenza cit., 718, vi è conservato un fascicolo relativo alle pretese avanzate da Malaspina fin dal 1735; non devono esserci buoni rapporti da lungo tempo fra i protagonisti di tale vicenda, se Gio Francesco Brignole Sale nel 1752, riguardo a doglianze manifestate da Gio Cristoforo Malaspina per «supposti aggravii riceve suo figlio in Genova», dà giudizi brevi e severi: la persona in questione non ha sempre un contegno «prudente e misurato», perde al gioco e tarda a pagare, non è in generale da tenere in alcuna considerazione (ASCG-BS, Copialettere di Gio Francesco 1733-1760 cit., lettera a Gio Andrea Dolmeta l'11 marzo 1752).

<sup>11</sup> Cfr. fra gli altri F. DIAZ, *I Lorena* cit., p. 148 e sgg, S. PUCCI, *Nobiltà feudale* cit., p. 148.

<sup>12</sup> ASCG-BS, Copialettere di Gio Francesco 1733-1760 cit., 28 luglio 1753.

<sup>13</sup> *Ibidem*, 15 marzo 1755.



Il parere di Giulio Rucellai, Segretario generale della Pratica Segreta, mette comunque fine alla questione nei suoi termini generali. In primo luogo perché, come egli stesso ribadisce, «lo spirito della nuova Legge feudale è stato unicamente quello di parificare tutti i Feudi della Toscana» e ciò sgombra il terreno da innumerevoli distinzioni pretese nelle contestazioni di tale provvedimento; inoltre, poiché Francesco I l'acquistò come bene imperiale, «si caricò il peso di procurarne il beneplacito, e l'alienò come libero»<sup>14</sup>. È pur vero, come osserva sempre Rucellai, che «vi è tutta la Ragione di dire che questo Feudo è affatto irregolare, diverso da tutti gl'altri, che si risolve in una vera alienazione di una parte di territorio fatta dal Sovrano a favore di un Privato, ed in conseguenza di questo contratto, benché sia tra un Sovrano ed un Privato, è sottoposto alle regole del Giuscivile». Si tratta in definitiva di trovare un accordo sul giusto prezzo, di mettere in chiaro il valore dei beni allodiali e la rendita feudale e di calcolare l'ammontare della perdita subita dal marchese con l'applicazione della legge<sup>15</sup>. Analogo parere viene manifestato il 15 luglio 1755 da Ippolito Scaramucci, Luogotenente fiscale, che, rispetto a quanto espresso dal Rucellai, aggiunge che la natura imperiale del feudo non è dimostrabile e, ancora, che il giuramento di fedeltà e l'omaggio voluti da Ferdinando de' Medici ne confermano la natura granducale.

Tutto ciò precede dunque la lettera che Simone Fabbrini, cancelliere della Pratica Segreta, invia a Gio Francesco Brignole Sale il 2 agosto 1755: poiché le ragioni addotte dall'aristocratico genovese non sono «ben'infondate» per esimere il feudo di Gropoli dalla pubblicazione della legge sui feudi, a Firenze non si dubita che il feudatario la pubblicherà e la farà subito eseguire, salvo domandare il giusto indennizzo. In caso contrario sarà compito della Pratica farla pubblicare<sup>16</sup>. La risposta del marchese di Gropoli è ancora una volta negativa, poiché fa sapere di ricorrere all'imperatore<sup>17</sup>.

A sua volta da Firenze si continua a richiedere l'osservanza della legge e a questo scopo il Fabbrini il 1° aprile 1756 firma il decreto perché Gio Francesco Brignole Sale pubblichi la legge nel feudo.

---

<sup>14</sup> ASF, Reggenza cit., 780.

<sup>15</sup> Dovendo fare un prezzo per Gropoli il segretario della Pratica Segreta ricorda che la regola tenuta in Toscana per fissare il valore dei feudi va applicata alla più vicina infeudazione, quella cioè del 1592 e che dagli atti di questa «si fa manifesto che il titolo di Marchese si è valutato scudi trentamila, le rendite feudali, le quali sono diverse dall'Alodio a ragione di due e mezzo p.0/0 e quattro scudi per fuoco» (*ibidem*).

<sup>16</sup> *Ibidem*.

<sup>17</sup> *Ibidem*, lettere di Gio Francesco Brignole Sale del 16 agosto 1755.

Da un lato, ricorrendo al parere dell'imperatore, il nobile genovese insiste nel suo tentativo, al contempo cerca di non ottemperare al decreto attraverso strade meno ufficiali, ma ugualmente efficaci. Gio Francesco interpreta la legge del 1749 alla luce di una affermazione di potere dei Lorena, con particolare antipatia verso la Repubblica di Genova, piuttosto che come una linea di politica amministrativa di più alto profilo. Non vede peraltro grandi possibilità di successo dal momento che, come scrive al Dolmeta, «ella ben vede quanto ardua cosa sia far ricorso all'Imperatore che è Gran Duca di Toscana per un gravame che vien cagionato dal Gran Duca di Toscana che è Imperatore». Per il Brignole Sale la politica di Firenze ha il solo significato di «togliere quel distintivo ch'era il lustro più pregevole di codesto Feudo»; unica consolazione, come riferisce all'auditore, è la consapevolezza di non averne dato personalmente e direttamente motivo tranne che «d'esser forse d'una nazione ora non gradita e non accetta in Toscana»<sup>18</sup>. Con tutto ciò al governo di Firenze, di «un'inurbanità molto rimarcata», Gio Francesco risponde con calma, ma fa sapere all'amministratore che, per quanto lo riguarda, non darà mai «voluntario assenso alla pubblicazione ed esecuzione della legge suddetta». In primo luogo perciò non intende in alcun modo rinunciare alle prestazioni dei groppolesi, di cui si è sempre avvalso, anche se, precisa dando disposizioni al Dolmeta, si cercherà di renderle «più dolci sia possibile, con fare precisamente il solo necessario, risecrando ogni spesa arbitraria», cosa invece probabilmente fatta con disinvoltura, fino ad allora<sup>19</sup>.

C'è comunque un'atmosfera di disagio e Firenze è vista come sede di un nemico che ormai può solo danneggiare. Per questo si prende in considerazione anche l'eventualità di occultare e distruggere prove quali per esempio i libri della comunità, anche se quest'ultima è una scelta per il momento messa da parte<sup>20</sup>. La parola d'ordine è di dare l'impressione di essere solleciti e precisi sul da farsi relativamente a richieste provenienti da Firenze, ma nella realtà cercare di fare quanto è favorevole unicamente dal punto di vista dei marchesi. Di fronte alla richiesta di dati sulla popolazione pervenuta nel marzo 1758, le direttive di Gio Francesco Brignole Sale sono chiarissime: «in simili occasioni il più cauto partito è sempre quello di fare col fatto, e senza che se ne avveggano, per quanto si può, le persone, più tosto diminuire con

---

<sup>18</sup> *Ibidem*, lettera di Gio Francesco Brignole Sale del 7 agosto 1756.

<sup>19</sup> *Ibidem*, lettera di Gio Francesco del 14 agosto 1756.

<sup>20</sup> *Ibidem*, lettera di Gio Francesco del 28 agosto 1756.

discreta avvedutezza il vero essere delle cose, e di fatti so, che quando altre volte dagli Austriaci è stato preteso sottoporre Gropoli al pagamento delle contribuzioni, sempre però è stato calcolato in molto meno fuochi di quelli che realmente formavano il Paese»<sup>21</sup>.

Per altri versi il Brignole Sale lavora perché le direttive granducali non siano messe in atto. A questo scopo, come già scrive lo stesso Gio Francesco all'amministratore, e come quest'ultimo racconta in tempi successivi, rimanendo in contatto strettissimo con il Governatore della Lunigiana, Filippo Bourbon del Monte, riesce ad avere complicità e informazioni sufficienti per usare tutti i mezzi necessari per mantenere i suoi privilegi<sup>22</sup>.

## 2. 1773: una sconfitta e un rimborso

Da Filippo Bourbon del Monte proviene il suggerimento di tentare di ricevere da Vienna una nuova investitura del feudo, «più privilegiata delle antiche». Così almeno riferisce Gio Andrea Dolmeta nel 1769 a Ridolfo Maria Brignole Sale, anche se la morte del nobile genovese nel febbraio 1760 interrompe l'inoltro di questa pratica, che una decina di anni dopo lo stesso auditore ripropone<sup>23</sup>. A quella data gli intrecci di pareri legali e i ricorsi sono ormai divenuti davvero complessi. Di fatto peraltro non si conclude nulla, né in

---

<sup>21</sup> *Ibidem*, lettera di Gio Francesco dell'11 marzo 1758; anche il Rettore della chiesa deve essere istruito a dovere e al momento giusto «farà con esattezza le sue parti, m'informerà del tutto per vedere di concertare quella adeguata diminuzione, che possa essere combinabile col non rischiare di troppo».

<sup>22</sup> ASCG-BS, Gropoli, Filza 40 cit., doc. n. 9, «Mottivi per tentare in Vienna una nuova più privilegiata investitura del feudo di Gropoli», 11 gennaio 1769.

<sup>23</sup> I fratelli Bourbon del Monte sono protagonisti di uno scontro con la Reggenza nel 1754 ed essi stessi ricorrono all'imperatore per tutelare i loro diritti feudali (F. DIAZ, *I Lorena* cit., p. 156). Quanto riporta il Dolmeta a proposito dei suggerimenti di questo personaggio, in ottimi rapporti con il Brignole Sale, vale la pena di essere ricordato: a suo parere non era complesso conseguire una nuova investitura «ogni qualvolta non rinescesse la spesa – racconta l'auditore di Gropoli – quale per non sottoporre ad incertezza o prolissità di trattati il mezzo più proprio sicuro ed espedito era quello di offerire a certi mediatori sono in Vienna che per tali trattati tengono segreta corrispondenza con quei primi ministri che ragirano a loro modo l'Imperatore una somma contante a trattato però conchiuso in modo che quando nulla s'otenga nulla affatto si abbia a sborsare; egli stesso (si intende Filippo Bourbon del Monte) s'ebbe d'indicare la persona da impiegarsi in Vienna per tal'affare di cui assicurava l'intento per l'esperienza fattane in vari interessi suoi propri» (ASCG-BS, Gropoli, Filza 40, doc. n. 9 cit.).

senso favorevole ai genovesi, né in attuazione della legge sui feudi. Alle richieste che più volte Giuseppe Maria Brignole Sale avanza a Pompeo Neri per essere lasciato nella condizione analoga a quella del fratello Gio Francesco, suo predecessore quale marchese di Groppoli, vale a dire con nulla di fatto riguardo l'applicazione della legge, si accompagnano ricorsi e pratiche legali sempre più fitte<sup>24</sup>.

Filippo Bourbon del Monte rimane un referente di fiducia per la famiglia genovese, e a lui vengono fatte richieste di appoggio presso la corte fiorentina perché sia possibile mantenere gli antichi privilegi. Allorché la Camera granducale nel 1768 promulga un editto in cui si chiede di produrre entro tre mesi la dimostrazione relativa a franchigia o immunità relative al pagamento dei dazi negli stati granducali, è al suddetto Filippo Bourbon, all'epoca generale e governatore di Livorno, che si rivolge preghiera perché la risposta del Brignole Sale sia appoggiata a Firenze<sup>25</sup>. Anche in questa occasione la linea di condotta del marchese di Groppoli, e in particolare a nome suo dell'auditore, è che la «consuetudine immemorabile» ha accompagnato l'esenzione da dazi per tutte le merci trasportate «d'immediata attinenza o servizio» del marchese<sup>26</sup>.

Nonostante il protrarsi di questi tentativi, il clima è ormai cambiato: è in corso un intervento più deciso e sistematico per l'attuazione di riforme e per l'amministrazione del territorio<sup>27</sup>. La richiesta avanzata ai feudatari perché

---

<sup>24</sup> ASCG-BS, Groppoli, Filza 40, lettere di Giuseppe Maria a Pompeo Neri del 15 agosto 1768, doc. n. 14, e del 14 febbraio 1769, doc. n. 13; nella stessa filza sono raccolti gli scambi epistolari con Raffaele Mazzini di Firenze e i pareri da questi espressi in merito alla questione.

<sup>25</sup> Si tratta di una fra le tante indagini conoscitive messe in atto dall'amministrazione leopoldina; in questo caso il riferimento è al motuproprio 21 settembre 1768, emesso al fine di conoscere lo stato delle esenzioni dal pagamento di dazi e gabelle, e della successiva richiesta della camera granducale del 28 settembre perché si desse dimostrazione di legittimità alla detenzione di simili privilegi.

<sup>26</sup> Gli esempi di casi recenti riportati nella lettera sono numerosi e riguardano sia trasporti di merci, quali il trasporto di alcune migliaia di tegole di ardesia da Lavagna destinate alla copertura del tetto del palazzo di Groppoli, avvenuto senza che si pagasse dazio alcuno, sia casi nei quali un'esazione avvenuta scorrettamente fosse poi stata restituita. Si precisa anche che nel caso di trasporti in cui ci siano dei mezzadri, come per esempio in occasione di acquisto di bestiame, il mezzadro paga la sua quota di gabella, mentre il marchese ne è esente (ASCG-BS, Groppoli, Filza 40, doc. n. 15, 7 novembre 1768).

<sup>27</sup> Cfr. su questo aspetto anche G.M. MANETTI, *La costituzione inattuata. Pietro Leopoldo Granduca di Toscana: dalla riforma comunitativa al progetto di costituzione*, Firenze 1991, in particolare p. 27 e sgg.

inviino una carta dei rispettivi feudi, e alla quale il Brignole Sale fa fronte con tempestività, fa parte di questa strategia<sup>28</sup>. La si accompagna con un ennesimo quadro informativo di Groppoli, che riassume dati più volte comunicati, dove si ribadisce altresì che, nonostante la mancata pubblicazione della legge del 1749, molti editti sono stati banditi, da quello sul sale a quello sui tabacchi e gli stracci: è un ultimo tentativo di presentare Groppoli in posizione di «non contrasto» con Firenze<sup>29</sup>. Il 2 maggio 1773 la legge a lungo contestata viene pubblicata nel feudo lunigianese, a conclusione di una vicenda che mostra l'ampio spazio di dissenso lasciato dalla Reggenza, e al contempo conferma la ben diversa determinazione con cui Pietro Leopoldo procede nel riassetto dello stato toscano.

Ha così inizio la seconda e conclusiva fase dei rapporti con la corte lorenesse, poiché a partire da questa data i Brignole Sale tentano di trattare al meglio «l'indennizzazione per la pubblicata legge sui feudi». Poggiandosi sul parere dell'avvocato Gio Paolo Ombrosi di Firenze, con il quale viene messa a punto una linea difensiva, si avanza una nutrita serie di richieste, compresa quella di escludere i beni della famiglia genovese dal nuovo Estimo, che il cancelliere di Bagnone deve compilare per tutto il territorio<sup>30</sup>.

Risultato finale è dunque l'elaborazione di un documento da consegnare ad Antonio Giuliani, «causidico fiorentino», procuratore del marchese presso la corte fiorentina, con un'accurata nota delle entrate perdute con l'applicazione della legge sui feudi, pagate a suo tempo con l'acquisto di Groppoli, di cui il Brignole Sale chiede il rimborso<sup>31</sup>. Compito dell'amministratore è di fare stimare le avarie che erano solite essere prestate, dal momento che, come

---

<sup>28</sup> ASCG-BS, Groppoli, Filza 40, doc. n. 73, la circolare inviata dalla Segreteria delle Riformazioni il 10 gennaio 1772, in attuazione del motuproprio del 16 novembre 1771; su questo provvedimento e sul suo significato cfr. C. VIVOLI, *Una fonte per la storia* cit., in particolare p. 345 e sgg. e pp. 354-355.

<sup>29</sup> ASCG-BS, Groppoli, Filza 40, doc. n. 77, «Informazioni del feudo di Groppoli», 10 aprile 1772.

<sup>30</sup> Anche in questo caso si adduce quale elemento giustificativo il ricorso al passato e, soprattutto, alla consuetudine: «qui mai è stato estimo sopra de beni ed in conseguenza mai il Signor Marchese ha esatto cosa alcuna» (ASCG-BS, Groppoli, Filza 40, doc. n. 79, lettera di Gio Andrea Dolmeta all'avvocato Ombrosi del 12 giugno 1773).

<sup>31</sup> *Ibidem*, cfr. i documenti nn. 80, 81 bis, 89, 96 e 102 che testimoniano lo scambio di pareri sulla linea da tenere su tale questione, il cui risultato è dato dalla richiesta formalizzata presentata dal Giuliani.

fa notare l'Ombrosi, «questo – cioè i servizi personali – è l'unico capo d'entrata feudale che si perde e su cui appoggiar si deve la domanda dell'indennizzazione, quallor dej diritti preminenziali stati tolti dalla nuova legge, che averanno avuto nel primo acquirente l'oggetto principale del gravoso prezzo del feudo, non si possa far conto alcuno, abbenché sia certo che senza tali preggievoli diritti sarebbe stato pagato *tanti minoris*». Dunque l'alto prezzo pagato da Giulio Sale deve trovare riscontro, se non nei pochi beni feudali, in parte strappati dalle acque, come più volte ripetuto, nelle prestazioni effettuate gratuitamente dai sudditi per il feudatario<sup>32</sup>.

Dopo anni di ricorsi, pareri legali, raccomandazioni e non osservanza delle leggi, si attua quanto aveva indicato Giulio Rucellai nel 1755: concordare un valore monetario corrispettivo della perdita dei privilegi.

Con buona probabilità vengono fatti più conti e valutazioni dell'ammontare del danno subito dal marchese di Gropoli. Una voce significativa risulta essere quella relativa al trasporto di prodotti di vario genere eseguito gratuitamente dalla popolazione. Per documentare le dichiarazioni in proposito Gio Andrea Dolmeta presenta anzitutto l'andamento dei prodotti di spettanza del marchese raccolti nelle sue proprietà nell'arco dell'ultimo decennio<sup>33</sup>. Sulla base di tali dati egli calcola poi il valore del loro trasporto dai poderi e dai boschi sui mercati della Spezia, Pontremoli e Bagnone. Ad esso aggiunge valutazioni del trasporto della calcina e della sabbia impiegate nei lavori negli stabili del Brignole Sale. Infine fa il conto dell'importo in moneta di altri ob-

<sup>32</sup> *Ibidem*, doc. n. 81 bis, lettera di G.A. Dolmeta all'avvocato Ombrosi il 26 giugno 1773; tra i problemi in sospenso resta quello relativo ai frutti dei censi fino ad allora stipulati al 6% nel feudo di Gropoli, e confermati ancora da un decreto marchionale del 1719, mentre nel Granducato vige l'interesse del 5%. Per i contratti di censo stipulati a partire dal 1773 non sussistono dubbi, ma resta il problema di come calcolare l'interesse per i contratti stipulati dopo il 1749. Insomma non risulta chiaro se i criteri stabiliti con la legge sui feudi debbano essere applicati a partire dall'anno in cui questa è stata pubblicata nel Granducato o nel feudo di Gropoli. Per quanto riguarda il documento presentato dal Giuliani cfr. il doc. n. 96.

<sup>33</sup> ASCG-BS, Gropoli, Filza 40, doc. n. 98 «Vettovaglie raccoltesi in un decennio. Attestato dell'amministratore, 15 ottobre 1773» e doc. n. 99 «Dimostrazione dell'ammontare delle Avarie solite prestarsi dai sudditi di Gropoli ai loro feudatari». Il raccolto del decennio 1763-1772 risulta il seguente (i dati sono espressi in barili per il vino e in secchie per gli altri prodotti):

grano	1611	granone	2781	castagne	2340
segale	3465	fagioli	167	castagne dai casoni	764
mistura	234,5	olive	1271,5	vino	3328

blighi cui annualmente i groppolesi, suddivisi per fuochi (120), sono tenuti. Si tratta dell'onere di portare carbone e legna dai monti al castello e casa del marchese, calcolando 6 soldi ogni carico di carbone e 10 soldi per ogni fascio di legna. Il documento in questione si conclude con il conto del trasporto del fieno dal prato del marchese alla casa dei compratori e di altri servizi in funzione delle esigenze del feudatario: il tutto per complessive lire 13779. 1.8 nell'arco di un decennio e perciò di lire 1377.18.2 l'anno, così composte<sup>34</sup>:

merci e servizi	lire
vettovaglie e vino	910.10
castagne dai casoni	22.18.5
olive al torchio	12.14.2
calcina per le fabbriche	49. 5.5
arena	123. 3.6
legna	60
carbone	36
fieno	83. 6.8
cavalcature e servizi vari	80
<i>totale</i>	<i>1377.18.2</i>

Questi dati fanno da supporto a una dichiarazione prestata dai consoli e altri groppolesi relativamente alla veridicità di quanto sostenuto dai Brignole Sale nella richiesta di indennizzo presentata a Firenze<sup>35</sup>. Se da un lato è confermato che per consuetudine la popolazione prestava le "avarie" al marchese, è anche vero che in certi casi – così si afferma – avrebbe preferito pagare in denaro piuttosto che in natura. In particolare l'obbligo di fornire le cavalcature e servizi vari necessari alla famiglia risulta particolarmente oneroso, tanto che se il feudatario li avesse liberati da tale impegno, i groppolesi avrebbero pagato volentieri l'equivalente in denaro di 80 lire di Genova: «gravissimo era l'incomodo di dover soccombere ad esse perché obbligati a abbando-

<sup>34</sup> *Ibidem*, doc. n. 103, «Registro delle avarie solite prestarsi ai Feudatari di Gropoli et ammontare delle medesime giusta la decennale dimostrazione».

<sup>35</sup> *Ibidem*, doc. n. 100; la dichiarazione, fatta il 23 settembre 1773, è autenticata dal notaio Carlo Coppini di Pontremoli.

nare i loro lavori e lasciare le loro faccende et inrischiare le loro cavalle anche che fossero gravide»<sup>36</sup>.

Una conferma quindi della persistenza delle «comandate», definite «un flagello per le popolazioni della Lunigiana» e abolite dalle riforme di Pietro Leopoldo, di cui i Brignole Sale si avvalgono ancora a lungo dopo la pubblicazione della legge sui feudi<sup>37</sup>. Per altro verso anche un altro elemento che delinea ancora una volta la tenacia con cui la famiglia aristocratica genovese tiene ai suoi privilegi e negli anni seguenti continuerà prima a contrastare e poi a contrattare l'applicazione di ogni disegno di riforma<sup>38</sup>.

---

<sup>36</sup> *Ibidem.*

<sup>37</sup> Cfr. G. PANSINI, *Le comunità della Lunigiana* cit., p.104.

<sup>38</sup> Cfr. B. SORDI, *L'amministrazione illuminata* cit., p. 290: quella dei Brignole Sale è una di quelle famiglie con cui Francesco Maria Gianni, ancora nel 1776, deve stipulare «trattati di accommodamento».

## APPENDICE

1

1576, 22 ottobre

*Divisione tra i fratelli Antonio Maria, Ottaviano, Giovanni Gaspare e Cesare Malaspina dei beni ereditati dal padre Giovanni Cristoforo Malaspina di Mulazzo.*

*Ad Antonio Maria va il territorio di Groppoli e parte di quello di Mulazzo; a Giovanni Gaspare, Cesare e Ottaviano i territori restanti, con le relative compensazioni in terreni e denaro.*

(ASCG-BS, Groppoli, filza n. 17, doc. n. 85)<sup>1</sup>.

In Christi nomine, amen. Anno Dominice incarnationis eiusdem 1576, indictione quinta secundum cursum et stilum terre Pontremuli, lunensis sarzanensis dieconatus, die vero vigesima secunda mensis octubris.

Quoniam bonorum communium sepe discordiam parere solet, unde hec cogitantes et animadvertentes, illustrissimi domini marchiones Antonius Maria, Octavianus, Ioannes Gaspar et Cesar, fratres et filii, et universales heredes felici memorie q. illustrissimi domini marchionis Ioannis Christofori Malaspine de Mulatio, et cupientes inter sese, ut decet bonos fratres pacifice et quiete vivere, hinc est quod die hodie supradicta in mei notarii testimonioque infrascriptorum, presentia personaliter constituti dicti illustrissimi domini fratres et per sese et eorum heredes et successores, concorditer ac minima discrepancia devenerunt et deveniunt ad infrascriptam divisionem eorum et cuiuslibet eorum bonorum suorum et iurium allodialium, hereditariorum dicti q. illustrissimi domini marchionis Ioannis Christofari eorum patris, adhuc in communiione existentium inter eos, faciendo de eis quatuor partes, cum reservationibus, pactis, consensibus et declarationibus de quibus infra, videlicet:

Prima pars.

et primo posuerunt et ponunt in prima parte:

unam possessionem positam in pertinentiis Gropuli, loco dicto in Talavorno, videlicet domos, hortos, caneparios, campos, castaneas et prata ibi existentia iuxta bona illustrissimi marchionis Steffani Malaspine ab uno, heredes Schiopesi ab alio, heredes Bosodelli ab alio, et heredes Santini del Zompo ab alio, salvis etc.;

---

<sup>1</sup> Il documento viene riportato nella parte relativa al territorio di Groppoli, che corrisponde alla *prima pars* dell'atto notarile.

item unam petiam terre campive positam in dictis pertinentiis, loco dicto in la Pescara, iuxta bona Commissarii Lorencini ab alio, bona Antonii Simonis ab alio, et viam communem ab alio, salvis etc.;

item unam aliam petiam terre prative in dictis pertinentiis, loco dicto in Talavorno, iuxta bona illustrissimi marchionis Steffani Malaspine ab uno, viam publicam ab alio et iura sancti Benedicti ab alio, salvis etc.;

item unam aliam petiam terre campive, positam ut supra, loco dicto alla Querza, iuxta bona Costanzi Bernardini ab uno, viam publicam ab alio, et predictum illustrissimum dominum marchionem Steffanum ab alio, salvis etc.;

item unam aliam petiam terre positam ut supra, loco dicto al Pradazzo, iuxta bona predicti illustrissimi domini marchionis Steffani a tribus, et iura sancti Benedicti ab alio, salvis etc.;

item unam aliam petiam terre campive et prative, positam ut supra, loco dicto alli Castelli, iuxta bona dicti illustrissimi domini marchioni Steffani ab alio et pratum delli Agnosari ab alio, salvis etc.;

item unam aliam petiam terre campive, positam ut supra, loco dicto alla Longagnola, iuxta canale[m] ab alio, et dictum illustrissimum dominum marchionem Steffanum ab alio, salvis etc.;

item unam aliam petiam terre campive, positam ut supra, loco dicto a Ricavo, iuxta bona domini Gasparis de Iulianis ab uno, et heredes Bernardini Caroli, et canale, salvis etc.;

item unam aliam petiam terre campive, posita ut supra, loco dicto alli Castelli, iuxta Pratum del Gobo ab uno, et dictum dominum Gasparem de Iulianis ab alio, salvis etc.;

item una aliam petiam terre campive, positam ut supra, loco dicto al Sosari, iuxta bona sancti Benedicti de Gropulo ab uno, et bona Donini Ioannis Marie ab alio, et bona Simonis Doninelli ab alio, salvis etc.;

item petiam terre castaneate positam ut supra, loco dicto alla Fossa, iuxta bona ecclesie sancti Laurentii de Gropulo ab uno, et Sallonum Sorghilli de dicto loco ab alio, salvis etc.;

item unam aliam petiam terre castaneate, positam ut supra, loco dicto in Serla, iuxta bona Simonini Doninelli ab uno, et Giliolini de Giliis ab alio, salvis etc.;

item unam aliam petiam terre castaneate, positam ut supra, loco dicto al Broio, iuxta bona Michelis Pedrosi ab uno, et Andream Tomasini ab alio, salvis etc.;

item petiam terre castaneate positam ut supra, loco dicto in Rozanescha, iuxta Michaelem Pedrosi ab uno, et Iesolium Barberii de Gropulo ab alio, salvis etc.;

item unam petiam terre castaneate positam ut supra, loco dicto alla Costa della Guardita, iuxta Ioannem Machioze ab uno, et Hieronimum Lazarini ab alio, salvis etc.;

item unam petiam terre olivate positam ut supra, loco dicto in Serla, iuxta viam communem ab uno et Ceriole ab alio, salvis etc.;

item possessionem unam sitam in dictis pertinentiis Gropuli, loco dicto la Possessione della Cariola, videlicet domos, ortos, caneparios, campos et prata ibi contigua, iuxta Thomam Ceriole ab uno, bona ecclesie sancti Laurentii de Gropulo ab alio, bona Marchini Steffani ab alio et bona Gilieti Lazarini ab alio, salvis etc.;

item petiam terre campive positam ut supra, loco dicto in Val Pedrosa, subtuam viam publicam, iuxta possessionem vocatam la Possessione Angiola a duobus, et bona Antonii Caberini ab alio, et Andream Petii ab alio, salvis etc.;

item unam petiam terre campive positam ut supra, loco dicto in Agnola, iuxta a duobus bona communia Gropuli, salvis etc.;

item unam aliam petiam terre castaneate, positam ut supra, loco dicto al Quarello, iuxta bona heredum olim Francisci Bernardini ab uno, et bona Antonii Marchini ab alio, salvis etc.;

item unam aliam petiam terre castaneate, posita ut supra, loco dicto Quarello, iuxta bona Laurentii Agni ab uno, et bona heredum q.Ioannis del Oseta, salvis etc.;

item unam aliam petiam terre castaneate, positam ut supra, loco dicto in Serla, quondam olim Asar del Cotto, iuxta bona Petri delli Mezdri ab uno, et Antonium Moghelle ab alio, salvis etc.;

item unam petiam terre olivate, positam ut supra, loco dicto all'Arsi, iuxta bona Baptiste q.Iacobi ab uno, et bona illustrissimi domini marchioni Steffani Malaspine ab alio, salvis etc.;

item unam aliam petiam terre castaneate, positam ut supra, loco dicto in Scherada, iuxta Simoninum Doninelle ab uno, et Giliotum Lazarini ab alio, et Lazarinum Mori ab alio, salvis etc.;

item possessionem unam positam ut supra, loco dicto la Possessione della Costa, videlicet domos, caneparios, ortos, campos, castaneos et olivos ibi contiguos, iuxta Marcum del Barbero ab uno, bona ecclesie sancti Laurentii ab alio, et bona Bernardini Bianchi ab alio, et bona Antonii Zaneti, salvis etc.;

item petiam unam terre prative, positam ut supra, loco dicto nel Borello, iuxta canale ab uno, et Iacobum del Osela ab alio, salvis etc.;

item unam aliam petiam terre campive, positam ut supra, loco dicto in Solaro, iuxta Baptistam Melchionis ab uno, et Andream Petri ab alio, salvis etc.;

item unam aliam petiam terre campive, positam ut supra, loco dicto nel Rovereto, iuxta bona Fabii olim Laurentii, et bona illustrissimi domini marchioni Steffani Malaspine ab alio, salvis etc.;

item unam aliam petiam terre campive, positam ut supra, loco dicto nel Cattarello, iuxta bona Christofori Magnagnini ab [uno], et canale ab alio, salvis etc.;

item unam aliam petiam terre campive, posite ut supra, loco dicto al Cattarello, di sotto, iuxta viam communem, et canale, salvis etc.;

item unam petiam terre olivate, positam ut supra, loco dicto in Coredolo, iuxta bona Petri Capusit ab uno, et bona Lazarini Mori ab alio, salvis etc.;

item unam petiam terre campive, positam ut supra, loco dicto in Val Pedrosa, quondam olim Asar Io Baloti, iuxta viam communem ab uno, et bona dicti Baloti ab alio, et bona Antonii Leonardini ab alio, salvis etc.;

item unam aliam petiam terre campive, positam ut supra, loco dicto in Ceredolo, quondam olim Asar Calzolari, iuxta viam communem ab uno, et bona Bertoni de Parana ab alio, salvis etc.;

item unam aliam petiam terre olivate, positam ut supra, loco dicto in Piasola, iuxta bona ecclesie sancti Laurentii ab uno, et flumen canale ab alio, salvis etc.;

item petiam terre olivate et prative, positam ut supra, loco dicto a li Arsi, iuxta bona Bertoni del Bosa ab uno, et Simonem Horso ab alio, et viam communem ab alio, salvis etc.;

item unam aliam petiam terre olivate et prative, positam ut supra, loco dicto in Serla, iuxta bona heredum Blancheti ab uno, et bona Ambrosi Barbette, salvis etc.;

item viridarium unum cum domibus, campis, olivis, vineis et castaneis ibi contiguus, siti ut supra, loco dicto videlicet tutto il loglio de monti, iuxta bona Bertoni del Bosa ab uno, bona Bernardini Dorante ab alio, bona heredum Quasoloti ab alio, bona Egidii Melchionis ab alio, et bona Ioannis Marchisioni ab alio, salvis etc.;

item locum del Piagio, sotto la porta di Gropolo versus Casteolum, iuxta bona Baptiste Doninelli, et canale, salvis etc.;

item petiam terre positam ut supra, loco dicto la Terra Cinto, iuxta possessionem del Scoza, et bona heredum olim Francisci del Costa, salvis etc.;

item silvam unam castaneatam, vocatam la Selva della Clareta, positam ut supra, iuxta bona sancti Laurentii ab uno, et flumen canale ab alio, et canale ab alio, salvis etc.;

item aliam petiam terre olivate, positam in pertinentiis Mulatii, loco dicto in Sorbela, iuxta bona ecclesie sancti Martini ab uno, viam publicam ab alio, et bona illustrissimi domini marchioni Francisci Antonii Malaspine ab alio, salvis etc.;

item unum viridarium cum cataneis ibi contiguus in pertinentiis Gropuli, loco dicto Logia Gropolo, iuxta bona Michaelis aliter Zenoni ab uno, et bona Bernardi Bernaba ab alio, salvis etc.;

item petiam terre ortive, positum ut supra, loco dicto in Gavedo, iuxta bona Bernardini Domini ab uno, et bona Ioannis Malacini ab alio, salvis etc.;

item unam aliam petiam terre vineate, positam ut supra, loco dicto la Vigna Nova alla Susena, iuxta bona heredum olim Marco ab uno, et bona Laurentii Maghelle ab alio, et canale ab alio, salvis etc.;

item unum locum positum ut supra, loco dicto in Schizada, iuxta bona Lazarini del Moro ab uno, et bona Simonini Doninelli ab alio, salvis etc.;

item petiam unam terre castaneate, loco dicto in Saleza, in pertinentiis Potii iuxta canale ab uno, et bona Peregrine Blasi, et bona ecclesie sancte Marie de Monte, salvis etc.;

item unam petiam terre castaneate, positam in pertinentiis Monteresi, loco dicto al Almonda, iuxta bona Carlini de Monterisio, salvis etc.;

item unam petiam terre castaneate, positam in pertinentiis Potii, loco dicto in Sudano, iuxta bona Valareti de Mulatio, et canale, salvis etc.;

item unam aliam petiam terre castaneate in pertinentiis Potii, loco dicto in Cornola, iuxta bona heredum Bagasi de Potio ab uno, et bona communia Potii ab alio, salvis etc.;

item unam aliam petiam terre castaneate, positam ut supra, loco dicto in Versola, iuxta viam communem ab uno, et bona heredum Orsule ab alio, salvis etc.;

item unam aliam petiam terre castaneate, positam ut supra, loco dicto la Piana d'Armi, iuxta bona heredum Doseti de Potio, et bona ecclesie sancte Marie de Monte, salvis etc.;

item aliam petiam terre castaneate, positam in pertinentiis Mulatii, loco dicto in Cravareza, iuxta viam communem ab uno, et heredes quondam ser Vittori de Mulatio ab alio, salvis etc.;

item unam aliam petiam terre boschive, loco dicto Maravelegia a Cavala Albeti, usque ad aliud canale del Squarafaglio, ascendendo per dictum canale usque ad fon-

tem Mulatii per directam lineam a canale usque ad terminum existenti sopra la croce della via che va alla Speza, confine alli beni di Villa;

item omnes domos existentes in territorio Gropuli, iuxta suos notorios confines.

Que quidem prima pars, bona, res et iura ut supra posita et confinata, cum presenti consensu, verbo, assistentia et voluntate predicti illustrissimi domini marchionis Octaviani, Ioannis Gasparis et Cesaris ibidem presentium, volentium et consentientium atque consensum, verbum et auctoritatem dantium et prestantium, abvenit et tetigit in partem et pro parte sua predicto illustrissimo domino marchioni Antonio Marie ibidem presenti, stipulanti et acceptanti pro se suisque heredibus etc., pro sua parte dictorum bonorum alodialium et de ea salvis semper pactis et declarationibus de quibus infra, vocanti se bene tacitum et contentum pro sua parte.

Sed quia bona ut supra descripta et confinata et in partem supradicto domino marchioni Antonio Maria abiunta fuerunt et sunt maioris pretii valoris estimationis, ut ipse et ceteri eccellentissimi fratres dixerunt et fatentur, propterea pro equandis infrascriptis partibus abveniendis et tetigendis predictibus illustrissimis dominis marchionibus Ioanni Gaspari et Cesari, ipse illustrissimus dominus marchio Antonio Maria presens per se et per eius heredes cum presentia, consensu et voluntate ut infra, titulo permutationis et cambii dedit, tradidit atque permutavit predictis illustrissimis dominis marchionibus Ioanni Gaspari et Cesari, eius fratribus presentibus, stipulantibus et acceptantibus pro se se suisque heredibus et successoribus, unam eius possessionem sitam in pertinentiis Mulatii, vocatam la Possessione di Caneparelo, acquisitam, ut ipse dixit, ex eius industria et non proventam ex hereditate paterna, videlicet omnes domos, ortos, campos, castaneos, olivos, iuxta suos notorios confines et prout apparebit latius in partibus pervenientibus ipsis illustrissimis dominis marchionibus Ioanni Gaspari et Cesari, salvis semper et reservatis resservationibus faciendis per dictos illustrissimos dominos fratres et dicto illustrissimo domino marchioni Octaviano, predicto illustrissimo domino marchioni Antonio Marie, occasione dicte possessionis de Caneparelo, iuxta formam et tenorem inferius describendos.

2

1642, 4 giugno

*Divisione de Prati di Groppoli fra gli huomini di detto luogo - 1642.*

(ASCG-BS, Groppoli, filza n. 18, doc. s. n.).

+ 1642, a quatro di giugno, giorno di mercordì, nell'ora di vespero.

Convocati et coadunati nella sala grande del castello di Groppoli, marchesato dell'illustrissimo signor Antonio Giulio Brignole Sale, marchese di detto luogo, et alla sua presenza, le persone et huomini infrascritti, di ordine del predetto signor marche-

se, che fanno et sono tutto il general parlamento di detto luogo, et li quali congregati sono l'infra scritti:

primo Ottaviano Gilio, Pietro q. Gio Maria, Stefano q. Micheli, Pasquino q. Donino, Giovanni Molinello, Pasquino di Biaso, Egidio q. Battista, Nicolosio Ballo, Pietro Lipeto, Agostino Magagnino, Gio Battista Sogiaro, Pietro del q. Francesco, Domenico q. Pietro Ciolo, Giorgio Ciolo, Giacobino di Biaso, Battista di Biaso, Giorgio q. Gio Maria, Battino q. Fabio, Antonio q. Agostino Marragioto, Geronimo q. Simone, Simone Gilio, Gio Domenico d'Antonio di Marco, Marchio Geminiano, Gio di Bertollo, Bernardino Petrucio, Antonio Chiarbusino, Giulio q. Geronimo, Tomaso Leonello, Gio Donino di Leonardo, Battista Ragazzoto, Francesco q. Pietro Maria, Battista Agostinello, Pedrino q. Gio Cristofforo Carreto, Donino Cagnatio, Battista q. Thomaso, Giacobino q. Donino, Battista q. Domenico di Marco, Pietro de' Capaci, Gio Donino di Gio del Moro, Donino Battaglia, Giacomo d'Antonio Verrione, Donino Cantuliano, Geronimo Morello, Andrea q. Gio Trombano, Michele q. Matteo, Pietro Quaralotto, Gio de Carli, Lorenzo de Carli, Carlo q. Domenico, Bernardino q. Ottaviano, Lorenzo q. Ottaviano, Antonio Gonella, Antonio Gonellino, Giacomo Sarreta, Ottaviano Bernazzano, Angelo q. Battista, Antonio q. Lazarino, Gio Lorenzo Zuccoloni, Gio Donino Gambinoto, Ambrosio Gambinoto, Giorgio Dorato, Andrea Gonella, Lazarino q. Giorgio, Agostino Trombano, Pietro q. Domenico Baza, Gio Rossetto, Gioanni Doratino, Antonio q. Pellegrino, Gio q. Lazarino del Moro, Gioanneto q. Donino del Moro, Pellegrino q. Domenico, Battista Meghena, Simone Cagnano, Bernardino Bardoto, Domenico Bardotto, Francesco q. Tognino, Gilioto del q. Lorenzo, Domenico q. Tognino, Giulio q. Battista, Lorenzo Alessandro, Tomaso Barbisone, Donino q. Lorenzo, Lazarino della Secha, Gio q. Lorenzo, Hipolito di Battista di Donino, Pietro q. Andrea Bianco, Philippo Mantegheta, Domenico Mantegheta, Domenico dello Storto, Donino q. Giacomo, Simone q. Nicolò, Stefano q. Agostino, Francesco q. Andrea Bianco, Antonio q. Michele, Giacomo q. Antonio, Angelo Antonio, Andrea Bianco, Simone q. Francesco, Andrea Mengato, Lorenzo di Francesco Lentro, Battista q. Bernabé, Pasquino Bessone, Giacobino Perrinoto, Domenico Babolla, Domenico Zonzarino, Gio Zonzarino, Andrea q. Domenico, Gilioto q. Lazarino, Pietro di Bernabé, Pietro di Gianneto, Andrea Gianneto, Gilioto q. Lazarino, Benedetto et Gio fratelli di Bertone, tutti della comunità di Gropoli, rappresentanti tutto il pubblico et general parlamento, a quali sopra congregati è stato per me Angelo Luchini, podestà et notario del detto luogo di ordine et alla presenza del predetto illustrissimo signor marchese, letta la seguente proposta con alta et intellegibil voce, a chiara intelligenza d'ognuno, et data facoltà di dire intorno essa quello l'occorrerà et approvandola lo dichiarino.

#### Proposta.

Dovendosi con buona gratia et assenso dell'illustrissimo signor marchese Brignole padrone dividere tutti li terreni delli prati coltivati dall'anno 1635 in qua del comune di Gropoli et altri prati non ancor coltivati in tanta quantità di giove, se vi potranno riuscire, o vero di sechie, quanto saranno li fuochi o sia fameglie del detto commune et populo, per assignarne ad ogni fameglia una giova, o sia sechia ugualmente di semente per coltivarla et podere il frutto che ne caveranno con pagare ogni capo di dette fameglie ducatonì otto ogni anno per ogni giova o meno alla rata della misura e terreno che riuscirà per ogni parte al detto illustrissimo signor marchese, sin tanto che con li denari già imborsati dell'introiti di detti terreni sarà interamente sodisfatto delli crediti che ha verso il detto commune et huomini in solidum, et poi di

dette parti seguirne la volontà et mente di detto signor marchese, al più utile del detto commune, et come pare si era concertato nel mese di settembre 1641 con li consoli et consiglio da sua signoria illustrissima nel castello in Groppoli che resta fermo.

Primieramente si deve vedere il numero delli fuochi et capi di fameglie che sono in detto luogo, et che veramente devono godere delli detti beni communi et partecipare del detto utile, escludendo dal detto numero quelle fameglie che per qualche apparenza et vera ragione non devono né possono partecipare di detti beni et introiti; fatta poi questa distinzione et dichiarazione dal signor marchese del vero numero di dette fameglie e fuochi che devono goderne et haverne,

si doverà per il commune sgiarare et nattare tanti del commune quanti saranno stati in misura li detti prati divisi, et più la metà, perché si possi cavare in l'avenire fieni e guadumi per li bestiami et per l'introiti del commune, in luogo delli coltivati, poiché mercé del Signore questa comunità abbonda di tanti siti per cavare vettovaglie et fieni quanti alcun'altra comunità convicina et più per il loro bisogno se vogliono intendervi.

Et perché in detti terreni già coltivati et altri da dividersi per coltivare come sopra vi sono posti più grassi e fertili in una parte che in un'altra, pertanto a fine che ogni parte divisa sia d'un'istessa rendita, né vi sia disuguaglianza, se deputeranno da consoli et consiglio quattro o sei persone delli più vecchi et periti a fare la detta divisione di dette parti in tanto numero quanto saranno li fuochi e fameglie che ne devono havere, compartendo il terreno fertile et grasso col magro in questa maniera, cioè se il terreno nel grasso dove anderà una secchia di sementi renderà o doverà rendere per essemplio sei secchie per una, et nel terreno magro una sechia non renderà tanto, ma ci vorrà più terreno in misura, debbano in luogo di quella sechia di terreno fertile et grasso mettervi tanto terreno in misura quanto giudicheranno potere rendere di frutto come quella sechia nel grasso, ancorché fusse di maggior misura.

Ripartiti dunque che saranno li detti terreni in tante parti quante saranno le famiglie e fuochi che ne devono havere et godere, si notteranno in tanti bolletini col suo numero, primo, secondo et terzo, et così sino all'ultima parte divisa, et si dirà: la prima parte comincia in fondo, o in cima, dove si comincerà, denotando qualche segno o confine fermo, dove sarà, per conoscere qual sarà la prima parte et di dove si sarà dato principio, et la seconda, et seguendo sin all'ultima col suo numero; si faranno poi tanti bollettini quanti saranno li capi di fameglia, et se imbussoleranno tutti detti bollettini piegati ugualmente in un capello, et si faranno estrarre a sorte ad uno ad uno da un fanciullo alla presenza del podestà, consoli et consiglio, et il primo nome che sarà estratto habbia et debba havere la prima parte divisa delli detti terreni, il secondo estratto la seconda parte, et così seguendo sino all'ultimo nome et per l'ultima parte, scrivendosi il tutto per mano del podestà et scrivano della comunità con quest'ordine, et ognuno delli detti capi di fameglia debbano obligarsi anco con sigortà di pagare quell'otto ducatonì o quella somma minore, come sarà stabilita, per la misura che riuscirà delli detti terreni, in mano dell'illustrissimo signor marchese o di persona deputanda ogni anno, sin tanto che sarà intieramente sodisfatto di detti suoi crediti che ha contro la detta comunità, escludendo però da questo pagamento coloro che non sono debitori della comunità per le vettovaglie già distribuite, et coloro ancora che havessero già dato pagamento per detto conto de' loro terreni, perché questi potranno liberamente disporre delli frutti di detta giova che le tocherà, sin tanto che sarà sodisfatto detto signor marchese de suoi crediti, per seguirne poi di tutti detti ter-

reni la volontà di detto signor marchese, né possano intanto in alcun modo disporre delli detti terreni sotto pena arbitraria a detto signor marchese, et della nullità di tal dispositione.

E perché l'ispeienza et prova fatta nelle cose passate et tempi insegna a provedere in miglior forma, si ordina che tutti li debitori, oltre l'obblighi suddetti di pagare a sui tempi, quelli che non haveranno pagato prontamente non solo saranno astretti al pagamento con ogni rigore et essecutati senz'altra dilatione, ma resteranno privi di quella parte di terreno che le sarà tochato, se fra il termine di giorni 25 dopo il giorno del pagamento non haveranno pagato, et si darà l'istessa parte ad altri con l'istesso obligo che non possano disporre de frutti sin tanto che non haveranno pagato, et per più sicurezza et a fine che non siano li frutti doppo che saran raccolti, consumati et possano servire per estintione dell'otto ducatonì, et al più utile de' conduttori, si ordina che tutta la robba d'agosto, cioè grano, segalo et simili debbano, battute che saranno, portarsi al castello dalli conduttori et riponersi in una stanza, la quale si serrerà con due chiavi diferenti, una de quali resterà appresso il podestà et l'altra appresso de' consoli, et quando sarà il tempo si venderanno dette vettovaglie al più utile di detti conduttori, restando però il denaro in mano di detto signor marchese per estintione del suo credito, et l'altri frutti che nasceranno da detta terra restano delli detti conduttori.

Et perché alle volte si lassano li terreni vuoti per seminarvi panici o migli, come si suol dire, temporiti, se intenda et siano obligati detti conduttori a mettere nel castello li detti panici o migli, quando non habbino dato altra robba d'agosto, a segno che ogn'anno siano tenuti mettere in castello li primi frutti che racoglieranno una volta tanto, et ita etc.

Li quali sopranominati et congregati, sentita la suddetta proposta lettali come sopra, della quale affermano essere apieno informati, et non essendovi alcuno che habbi contradetto, anzi lodato, per ciò restò approvata, et deliberato in tutto com'è sopra, et ita alla presenza del predetto illustrissimo signor marchese.

1645, a 10 ottobre.

Estratto dalla filza delli contratti composti per me Angelo Luchini, podestà et notaro di Groppoli suddetto, ad istanza del molto reverendo Bernardo Castagnola, rettore di detto luogo, per suo interesse, come ha giurato in pectore in tutto come sopra, salvo etc.

Il detto Angelo Luchini, podestà et notaro.

3

1653, 20 dicembre

*Assignatione fatta dagl'huomini di Groppoli delli due prati nominati il Pantano e Maxerino per conto del loro debito di soccorsi fatti.*

(ASCG-BS, Groppoli, filza n. 16, doc. s. n.).

In Christi nomine, amen. Anno a Nativitate eiusdem corrente 1653, indictione sexta, die vero vigesima mensis decembris, more notariorum terre Virgolete, lunensis sarzanensis diocesis, etc.

Constituti ubique pateatur qualiter personaliter constitutis coram me notario et testibus infrascriptis, etc.

Tomas Leonelus, Dominicus Tabole, ambo consules presenti anni terre Groppli et eius pertinentiarum, Merchion q.Genumiatis, Ioannes Bertoli, Ottavianus Giglii, Battista q.Fabbii, Dominicus Cagnanus, Iacopinus q.Donnini, Petrus q.Francischi Pompei et Iacobus Lipettus, omnes consiglierii dicti loci pariter presentis anni, nec non Giorgius q.Iovannis Marie, Stefanus q.Michelis, Dominicus q.Pasquineti, Dominicus Bertolus, Franciscus q.Pasquineti, Iovannes Dominicus Antonii, Battista q.Egidii, Iovannes Molinelus, Dominicus q.Giorgii Cioli, Iovannes Sogiarus, Dominicus q.Petri Cioli, Iovannes q.Petri Cioli, Antonius q.Augustini Maraglioti, Laurentius Chiochini, Antonius Ioannis Dominici, Antonius Chiartucini, Iovannes q.Petri, Michael Angelus Leonelus, Laurentius q.Donini, Franciscus q.Petri Marie, Laurentius q.Iuglis, Dominicus Cagnanus, Doninus Cagnagius, Battista q.Dominici, Laurentius Tognini, Michael q.Matei, Andreas q.Dominici, Laurentius q.Ottaviani, Battista de Carolis, Iacobus Santus, Laurentius Meghena, Dominicus Battaglia, Bernardinus Ottaviani, Antonius Locciola, Dominicus Scocia, Andreas Gonelas, Petrus Baza, Ioanes Zucalonus, Laurentius Lazarinus, Lazarinus q.Giorgii, Bernardinus Petrucius, Matias Trombinus, Iovannes Doratinus, Gregorius de Carolis, Peleenus q.Dominici, Michael Angelus Bertonus, Bernardus Bertonus, Fabius Gianetus Gigliotus q.Lazarini, Nicolosius Maurus, Iacopinus Perinotus, Dominicus q.Petri, Andreas Michaelus, Andreas q.Iovannis, Stefanus Cantu, Antonius q.Michaelis, Antonius q.Donini Pompei, Battista q.Bernardini, Pasquinus Bassonus, Iovannes Dominicus Cavadda, Simon Cagnanus, Antonius Dominici Tognini, Iovannes Hosti, Franciscus Mentegheta, Laurentius Mantegheta, Dominicus Tognius Gigliotus q.Laurentii, Petrus Bardottus, Donninus q.Baptiste, Iovannes q.Laurentii, Lazarinus Bestazonus, Iovannes Dominicus Bestazonus, Simon q.Nicolai, Donninus Magnanus, Laurentius q.Alessandri, Battista q.Giuglii, Simon Giglius, Melchion Pasquinetus, Bernardinus Bardotus, omnes de dicto loco Groppli et eius pertinentiarum, marchionatus illustrissimi domini marchionis Antonii Iuglii Brignole Sale ianuensis, nunc fratris ordinis a Societate Iesu, sponte ac una et insimul ac quilibet ipsorum per se etc., et non etc., vi vel dolo aliquo etc., per se eorumque et cuiuslibet eorum eredes et successores etc., iure proprio et in perpetuum etc., atque omni alio migliori modo etc. dederunt et cesserunt, transtulerunt, assignaverunt et insolutum et pro insoluto pagamento consignaverunt atque dant etc. multum reverendo presbitero Oratio Rolerrio, figlio Bernardi Rolerii de Sancto Petro Frascatis status Genue ibidem presenti et acceptanti nomine et vice ac uti procuratori substituto ab illustrissima domina marchionissa Hyeronima, matre suprascripti illustrissimi domini marchionis Antonii Iuglii Brignole Sale prout de eius mandato constet vidi ego notarius infrascriptus ex publico documento recepto per egregium signor Andream Ciresiam, notarium publicum ianuensem sub die prima presentis mensis decembris anni 1653<sup>2</sup>, cuius tenor describatur in calce presentis instrumenti, ad effec-

---

<sup>2</sup> Sottolineato nel testo.

tum etc., et predictis illustrissimis eius principalibus ac eorum eredi- bus et successoribus recipienti et stipulanti, petium unum terre campive, arborate et vineate, situm in teritorio dicti loci Gropuli, loco dicto la Strada al Pantano, cui sunt confines ab uno bona domini Petri Francisci Noccetti de Bagnone, ab alio versus Poggium bona prefati illustrissimi domini melchionis Antonii Giuglii in parte, in parte bona Laurentii de Carolis et in parte bona Laurentii Montegliote. Parte superiori bona Bernardini Petruccii in parte, in parte bona Iovanis Bertali et in parte bona Michaelis Angeli Bertoni, et versus flumen Macre bona Laurentii Chiochini in parte, in parte bona Francisci Matagetta et in parte bona Simonis de Gigliis, salvis etc. Item aliam petiam terre campive, arborate et vineate, sitam ut supra, loco dicto al Mascrino<sup>3</sup>, cui sunt confines videlicet inferius bona Egidii Battiste in parte, in parte bona Marchionis Pasquineti, in parte bona Iovanis Bertoli et in parte bona Augustini Trombanini, ab alio versus Poggium bona Tomasii Leoneli in parte, in parte bona Petri Baza et in parte buona illustrissimi domini malchionis Moreli de Mulazzo, superius bona Ioanis Laurentii Zucheloni in parte, in parte bona Donnini Contagliani, ab alio versus Macram bona Battiste Tome in parte, in parte bona Stefani Bernardi et in parte bona Dominici Cagnani, salvis etc., liberas, francas et expeditas etc., ad habendum, tenendum, possidendum et deinceps quidquid eius placuerit perpetuo faciendum, cum omnibus accessibus et con omnibus iuribus perpetuum constitute constitutione procuratoris etc. et iurium cessione etc., nullo iure sibi ipsis reservato ac promissione de legitima evictione ac generali defensionem in forma amplissima et de iure magis valida, tam in petitorio quam in possessorio, et tam in particulari quam in generali, et expresse ab inundatione et impetu acque fluminis Macre ad eius defensionem etc. Nullo modo intendunt nec obligatos esse quia sic constat actum etc., et predictam assignationem in solum supradictarum terrarum fecerunt et faciunt omnes supradicti multum reverendo domino Oratio, procuratori substituto ut supra etc., pro pretio et nomine pretii ducatonorum quindecim milla valoris iuliorum quindecim pro ducatonone monete corrente in terra dicto loco Gropuli, sic in tanti inter se se convenuti accordi conventus etc., quos ducatonos quindecim mila dicti homines communitatis Gropuli dare et solvere tenebantur prefato illustrissimo domino marchioni Antonio Iugliis eorum domino et patrono, ultra ducatonos sex mille sibi ipsis et dicte communitati ac illius hominibus oretenus donatis, ut dixerunt, a prefata illustrissima domina marchionissa Ieronima illustrissimis dominis marchionibus Antonio Iuglio et Redulfo Maria eius figlio prout pecuniis datti ad censum procuratori olim illustrissimorum dominorum marchionos Iovanem Franciscum Brignole Sale, patrem dicti illustrissimi domini marchionis Antonii Iuglii et eius agentes ipsis communitatis Gropuli et eius hominibus et mandatariis in diversis temporibus et vicibus, de quibus pecuniis exinde homines et agentes dicte communitatis emerunt tot victualias et distribuerunt hominibus particularibus dicti loci Gropuli, videlicet de annis 1620, 1622, 1624, 1630, 1632 et 1642, prout apparere dixerunt instrumentis in dictis respective annis super indicatis confectis, necnon in una alia partita datta dictis hominibus particularibus dicti loci Gropuli per dominum Bertolum, agentem dicti illustrissimi in dicto loco Gropuli de introitibus eiusdem illustrissimi, quam partitam ascendere dixerunt ad summam ducatonorum sexcentum oc-

<sup>3</sup> Sottolineato nel testo.

tuaginta duo, necnon pariter crosonos centum triginta sex Genue, quos pariter comunitatis et homines dicti loci Gropuli tenebantur dare dicto illustrissimo eorum domino et patrono pro capitale unius census et fructibus decursis et non solutis dicti census, de quo census constat, dixerunt, ex instrumento rogato per notarium publicum etc., sub suo die et anno ad quod etc.

Que omnia instrumenta facta ut supra occasione dictam victualiam datarum in dictis annis ut supra, et instrumentum dicti census dictorum crosonorum centum triginta sex, rogate per quoslibet notarios, quos pro hic expresse nominatos et expressos haberi voluerunt etc. necnon et partitam rerum comestibilium datum per Dominicum Bertolum hoc presente quilibet instrumento partes predictae penitus et omnino annullaverunt et casaverunt, et pro casis et nulis in futurum haberi voluerint et volunt etc., omni etc., prout et casaverunt et penitus et omnino annullaverunt et redducunt et casant instrumentum venditionis torcularii molendini, prati Mangiole, terre prative et campive ditto alli Boci dal Canale d'Angiola andando sino alli Rella, pro pretio ducatonorum septem mille et quinquecentis, instrumentum factum de anno predictae partis prefato illustrissimo domino et patrono rogato per sere Octavianum Giglium, notarium publicum dicti loci Gropuli, sub suo die et anno, ad quod etc., et quia omnes supradictas partitas et dictos ducatonos septem mille quinquecentum comprehensi et computati fuerunt in dictis ducatonis quindecim mille, de quibus ducatonis quindecim mille et de dictis terris etc. ut supra in solutum assignaverunt pro dictis ducatonis quindecim mille et de dictis cassationis dictorum instrumentorum et partitarum sicut supra promissis etc. ipse multum reverendus dominus presbiter Oratius, vigore autoritatis sibi ipsi date in dicto instrumento substitutionis, procure etc., et dicto nomine vocavit et vocat se bene et integre solutus, contentus et satisfactus etc., exceptionibus quibuscumque dicto nomine penitus et omnino renonciantes etc., faciens insuper idem multo reverendo domino presbiter Oratius dicto procuratorio nomine etc, sponte et ut supra etc., dictis nominibus ut supra nominatis ac cuilibet ipsorum presentibus ac pro se et eorum ac cuiuslibet eorum erediibus recipientibus et stipulantibus finem, quietationem et liberationem ac pactum perpetuum generalem generalissimum etc. de numquam aliquid aliud eisdem dicte communitatis ac hominibus et eorum erediibus petendo vel petere promitendo de omnino, eo et toto etc., ac quod inter se se agere habuerunt etc., occasione omnium premissorum, et ab eisdem quomodolibet dependenti[u]m et emergentium, liberans etc., quia sic actum etc., promittens insuper idem multo reverendo presbiter Oratio intra unum mensem proxime futurum retificare et approbare facere presens instrumentum ac omnia in eo contenta etc. per illustrissimos eius dominos principales, alias presens instrumentum sit nullum et invalidum, ac tamen quod non factum fuisset, quia sic fecit per pactum etc., quam terram ut supra pro insoluto assignato etc. pro dictis ducatonibus quindecim mille dicti supra nominati homines etc. constituerunt se se, nomine dicti illustrissimi tenere donec etc., quam accipiendi etc.

Que omnia et singula in presenti instrumento contenta partes predictae singula tamen singulis congrue et debite refferendo promisserunt sibi ipsis ad invicem et vicissim modis et formis promissionis perpetuae attendere, habere, tenere firma, rata etc., et in aliquo non contrafare per se se vel alios, directe vel indirecte etc., sub quovis pretestu vel quesito colore quovis iure etc., sub pena dupli etc., que etc., qua etc. Item efficere pro quibus etc. obligaverunt ad invicem respective omnia bona, videlicet dictum reverendus dominus Oratius dominorum principalium, et dicti homines sua pro-

pria et futura bona renonciaverunt iuraverunt, tactis Scripturis et tacto pectore sacro respectu dicti reverendi dicto nomine etc.

Tenor procure dicti reverendi est ut infra sequitur.

In nomine Domini, amen. Magnifica Ieronima, figlia q. magnifici Iuglii Sale et uxor q. illustrissimi domini Ioannis Francisci Brignole, procuratrix ad votum ad dominum reverendum Antonii Brignole Sale marchionis Groppuli, vigore instrumenti facti anno 1651, die 17 mensi[s] octobris, recepti per me notarium infrascriptum etc., sponte et omni megliori modo in primis declaravit et declarat se velle inter alia habere autoritatem ad infrascibendum et motu proprio ad ea etiam etc., et extendere et successive ratificavit et retificat omnia et quecomque acta circa infrascibenda cetera dominum Oratium Rolerium etc., qui etiam etc., licet absentem substituit procuratorem specialem expresse ad nomine ipsius substituentis et sic ad respondendum dominum Antonii Iugli, eius principalis petendum, habendum, exigendum, recipiendum, recuperandum seu se quo supra nomine habuisse et recepisse confitendum a communitate et universitate dicti loci Groppuli et ab hominibus eorum et quibusvis et omnium in solidum omnes et quascomque sommas et quantitates pecuniarum, rerum et bonorum per dictam communitatem debitas et debendas, tam capitalis quam interesse, quavis ratione, occasione seu causa, nulla penitus exclusa, vigore quorumvis instrumentorum aliarum scripturarum publicarum et privatarum qua iure vel alter quomodocumque et prout supra faciens quietationes, liberationes et absolutiones, et cum pacto solido et efficatia de quidquid ulterius etc. faciendo de eo quod habuerit et exegerit, et seu receperit, aut habuisse seu recepisse confessus fuerit iura, rationes et actiones quib[us]vis, cadendum etc., et cessionarii etc. et cassiorarii et in eius locum, ius, statutum et pertinentiam prositendam constitutione similli et procurri irrevocabili ut in rem et causam propriam etc.

Item ad predictam communitatem, universitatem et hominibus Groppuli agenti dicta et eis solidandum omnia et quacumque, computata ratione capitalis quam interesse decursi et decurrendi usque ad integram solutionem partitas et debitum ad creditum acceptandum seu reccusandum, et omnia in reliqua tum reducendum, et dictum reliquatum exigendum et recipiendum, et in solutum acceptandum etc. quamcomque dationem quorumvis bonorum faciendam per dictam communitatem et universitatem et homines prefacto ad reverendo domino Antonio Iulio de quibus suisque bonis mobilibus et immobilibus ubivis sitis et sub quibuscumque confinibus existentibus et quibusvis noncupatis nominibus pro pretio et pretiis et valictione et valutione, ac sub illis modis, formis, pactis, conditionibus et alis dicto procuratore bene visis et placitis etc.

Et premissis omnibus et singulis uno vel plura in alium et in alia ac alias quasvis publicas seu privatas scripturas conficiendum et fieri seu confici rogandum manu unius vel plurium notarium cum quibus comque solennitatibus etc., dantes etc., dans et transferens in dictum dominum Oratium totaliter vices suas donec revocandas duxerit etc. et procurare voluit et intendit per menses sex proxime venturos tantum etc. et non aliter etc., sub etc., de quibus omnibus etc. Per me Gio Andream Cirecium, notarium genuensem, domi solite habitationis dicte magnifice Ieronime, sita in vicinia beate Marie Casteli, anno a Nativitate Domini millesimo sexcentesimo quinquagesimo tertio, indictione sexta more Genue, die martis secunda decembris, in tertiis, presentibus Bernardo Gandolfo Antonii et Francisco Niegro q. Iovannis Iacobi, testibus vocatis et rogatis et in omnibus ut supra licet etc., colate salva etc., suscripta

Iovannes Andrea Cilesius notarius etc., de quibus omnibus etc. Rogaverunt me Sipionem Acatinum notarium publicum.

Acto in castro novo marchionali dicti loci Gropuli, presentibus ibidem domino Bernardo q.Ioannis Battiste Dolesio et Iovanne Dominico, figlio Iovannis Battiste Thealdi, ambobus de Sancto Petro Frascato, status Genuae, de presenti commorantibus in dicto loco Gropuli etc.

Extractum fuit supradictum instrumentum per me Ottavianum Giglium notarium publicum ex proprio protocollo S. Sipioni Acatini notarium de Vergolota de verbo ad verbum licet manu aliena etc.

(S. T.)

Die prima iunii 1785.

Ego Augustinus filius olim domini capitanei Andree Calisti Pellajno de Mulatio, notarius publicus imperialis, fidem facio et attestor soprascriptum instrumentum copiam fideliter et de verbo ad verbum, nihil addito vel diminuto quod mutet aut veniet sensum fuisse desumptum, licet aliam manum, mihi tamen fida, ex alia copia consimili existente penes excellentissimum iuris utriusque doctorem et auditorem Ioannem Andream Dolmeta de Gropulo, et collationata concorditer. In quorum hic me subscripsi et mei tabellionatus signum consuetum apposui ad laudem Dei.

4

1642, 9 aprile

*Battista Donini di Gropoli vende ad Agostino Viano, procuratore di Anton Giulio Brignole Sale, un censo annuo di pezzi 1 e 1/5 da 8 reali e ne riceve il valor capitale di pezzi 20.*

(ASCG-BS, Gropoli, filza n. 15, doc. n. 218 bis).

In nomine Domini amen. Anno a nativitate eiusdem 1642, inditione decima, die vero mercurii nona aprilis, in tertiis.

Baptista quondam Donini de Don de Gropulo, sponte et omni modo etc., per se et suos heredes in perpetuum

vendit illustrissimo domino Antonio Iulio Brignole Sale, licet absente et pro eo acceptante et exbursante domino Augustino Viano de Spedia eius fictabulo presente et ad cautellam me notario etc.,

annuum et perpetuum censum et redditum petii unius regalium ab octo Hispaniarum stampe veteris et quinte partis alterius petii similis, dandum et solvendum per dictum Baptistam eiusque heredes et successores in perpetuo dicto domino Antonio Iulio seu persone pro eo annuatim et singulo anno et in fine anni, omni exceptione remota etc. et quem censum et redditum constituit et imposuit dictus Baptista in et super quadam eius terra campiva et vineata loco dicto nel Catarello iurisdictionis Gro-

puli, cui supra et infra bona dicti illustrissimi domini Antonii Iulii, ab uno Dominici quondam Tognini et ab alio canalis etc., vel si quis etc., et super fructibus et redditibus dicte terre quam asserit dictus Baptista sibi pleno iure spectare et esse de cui natura fructifera et capace pro solutione dicti annui census etc.,

pro pretio petiorum viginti regalium ab octo Hispaniarum similium, que habuit et recepit dictus Baptista a dicto domino Augustino Viano presente et exbursante de propria pecunia dicti illustrissimi domini Antonii Iulii ut asserit in tot duplicibus auri et monetis argenti constituentibus dictam summam petiorum viginti prout nunc valent, visis pr me notarium et testes infrascriptos et que ad se traxit dictus Baptista et de eis se bene solutum etc., renuncians etc., exceptioni non habitorum dictorum petiorum viginti et omni alii iuri.

Acto etc. quod cessante dicto Baptista in solutione dicti petii unius regalium ab octo et quinte partis alterius pro dicto censu in fine cuiuslibet anni, possit et valeat dictus dominus Antonius Iulium habere regressum et actionem ad dictam terram et eius fructus et pensiones eamque et eius possessionem accipere sua propria auctoritate et sine licentia alicuius iudicis eamque locare et pensiones exigere et quoscumque possessores et conductores expellere toties quoties donec et quousque fuerit integre solutus et satisfactus de dictis censibus etc.

Item acto etc. quod cessante dicto Baptista in solutione dicti petii unius regalium ab octo et quinte partis alterius pro dicto censu in fine cuiuslibet anni, possit et valeat dictus dominus Antonius Iulius habere regressum et actionem ad dictam terram et eius fructus et pensiones eamque et eius possessionem accipere sua propria auctoritate et sine licentia alicuius iudicis eamque locare et pensiones exigere et quousque possessores et conductores expellere toties quotis donec et quousque fuerit integre solutus et satisfactus de dictis censibus etc.

Item acto quod presens instrumentum census intelligatur et sit factum iuxta formam et dispositionem bulle Sanctissimi Domini Nostri Pii pape quinti super censibus et si in aliquo discordaret a prepositis dicte bulle id totum pro casso et irritato habeatur quia partes ipse dicunt et protestantur voluisse et velle contrahere secundum contentia dicte bulle et non aliter nec alio modo etc.

Promittens dictus Baptista dictam terram legitime defendere etc., que omnia etc., sub hipoteca etc., de quibus omnibus etc.

Per me Angelum Luchinum notarium etc. actum in castro Gropuli, presentibus ibidem Octaviano Gilio notario et Fabio Bertollo Ioannis testibus vocatis.

1641, 9 settembre

*Cesare Crescino versa a Nicolò Varese, procuratore di Anton Giulio Brignole Sale, la somma di pezzi 8 da otto reali a riscatto del censo annuo di un pezzo da 8 reali venduto a Gio Francesco Brignole nel 1628 ed inoltre i censi maturati ed ancora insoluti.*

(ASCG-BS, Gropoli, filza n. 15, doc. n. 205 [218]).

In nomine Domini amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo sexcentesimo quadragesimo primo, inditione nona, die vero nona septembris, lune, in tertiis.

Magnificus Nicolaus Varisius uti procurator illustrissimi domini Antonii Iulii Brignole Sale marchionis loci Gropoli virtute procure recepte per dominum Ioannem Andream Celesiam notarium genuensem anno presenti die 26 augusti, per quam habet bailiam ut asserit ad infrascriptum,

sponte et omni modo etc. confitetur habuisse et recepisse a ser Cesare Crescino quondam ser Signorini de Mulatio presente petia decem octo regalium ad octo Hispaniarum in tot monetis auri et argenti constituentibus dictam summam coram me notario et testibus infrascriptis et que ad se traxit dictus magnificus Nicolaus dicto nomine et sunt prout eas acceptat pro extintione capitalis unius annui et perpetui census petii unius similis pro quibus dictus dominus Cesar imposuit et vendidit dictum annum redditum de dicto capitali nunc quondam illustrissimo domino Ioanni Francisco Brignole patri dicti illustrissimi Antonii virtute instrumenti recepti per dominum Augustinum Machietum notarium anno 1628, die 16 novembris

et ulterius habuit et recepit omnes et singulos census debitos usque hodie super dicto capitali etiam in pecunia numerata ut supra, renuntiando ad cautellam exceptioni non habitorum et non receptorum dictum censum et capitalis.

Quam attenta solutione predicta quitavit et liberavit dictum ser Cesarem presentem a dicto capitale et censibus nec non et remisit et remittit terram super qua fuit constitutus dictus census et omnia iura acquisita virtute dicti instrumenti nil ex dictis iuribus etc. sub hipoteca etc. iuravit dictus magnificus Nicolaus non contravenire de quibus omnibus etc.

Per me Angelum Luchinum notarium

Actum in castro Gropoli, in una ex mansionibus inferioribus dicti castri, presentibus Octaviano Gilio notario et Donino Zonzerino Dominici testibus vocatis.

6

1613, 4 marzo

*Lorenzo q. Domenico Lorenzoni vende a Ottaviano Gigli, procuratore di Gio Francesco Brignole, tutore ed amministratore del figlio Anton Giulio, una terra valutata ducatonì 62 per il prezzo di ducatonì 50, si riserva la facoltà di riscattarla entro cinque anni e nel frattempo la riceve in locazione al canone annuo di ducatonì 3.*

(ASCG-BS, Gropoli, filza n. 15, doc. n. 17).

In nomine Domini amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo sexcentesimo decimo tertio, indictione undecima, die vero quarta mensis martii.

Laurentius filius quondam magistri Dominici Lorenzoni de Cravilla ex villis Groppuli personaliter constitutus coram me notario et testibus infrascriptis, sponte et omni modo meliori etc., per se et suos heredes iure proprio et in perpetuum vendit illustrissimo domino Ioanni Francisco Brignole patritio genuensi, patri tuttori et legitimo administratori illustrissimi domini Antonii Iulii Brignole Sale eius filii marchionis Groppuli licet absenti sed pro eo presente Octaviano Gilio eius procuratore acceptante et me notario ad cautellam pro eo stipulante etc.,

petium unum terre campive, vineate et arborate positum in territorio Groppuli loco ubi dicitur nel Casale, cui sunt confines superius dicti Laurentii mediantibus paribus duobus terminorum affixorum et ibi sunt canelle quadraginta quinque, inferius Ioannis quondam Dominici Schiopetti et ibi sunt canelle quadraginta sex, ab uno latere via et ab alio latere Georgii quondam Lazarini del Moro et fratris et ibi sunt canelle tresdecim cum dimidia, vel si qui etc., ad habendum etc., cum omnibus et singulis etc., cum accessibus suis etc. omnique iure etc. liberum etc. preterquam etc.

pro pretio et nomine pretii ducatonorum sexaginta duorum de iuliis quindecim et soldis duobus monete Groppuli singulo ducatonone, sic in tantum extimatum per Andream quondam Francisci Clavestri et Antonium de Guagnonis quondam Pelegrini extimatores per partes de accordio electos ut asserunt, ex quibus ducatonis sexaginta duobus supradictus Laurentius presens sponte etc. fatetur habuisse et recepisse prout realiter et cum effectu habuit et recepit a supradicto Octaviano dicto nomine presente et acceptante etc. ducatonos quinquaginta in peccunia numerata in tot monetis argenteis visis me notario et testibus infrascriptis exbursari per dictum Octavianum de propriis peccuniis prefati illustrissimi domini Ioannis Francisci et recipi ac imbursari per dictum Laurentium, et reliqui ducatonis duodecim detrahuntur ex dicto pretio in omnibus iuxta formam constitutionum illustrissimi ac reverendissimi episcopi Lunensis Sarzanensis et sic attentis predictis dictus Laurentius se solum vocavit et vacat de pretio dicte terre ut fatetur etc., faciens etc., quitans etc., promittens etc., sub etc., renuncians etc., constituens etc., donec etc., quam accipiendi etc., insuper cessit, constituens etc., ita cum ipsis iuribus etc., promittens legitime in perpetuum defendere ab omni et qualibet persona molestante et seu molestare volente in iudicio et extra etc., remissa necessitate etc. Cui Laurentio presenti idem Octavianus dicto nomine sponte etc. facit tempus annurum quinque proxime futurorum ad redimendum supradictam terram pro predictis ducatonis quinquaginta,

quam terram dictus Octavianus dicto nomine retrovendere teneatur dicto Laurentio si intra dictum tempus solvet dictos ducatonos quinquaginta. Et per quod tempus quinque annorum dictus Octavianus dicto nomine sponte locat supradicto Laurentio presenti et acceptanti supradictam terram pro annua pensione ducatonorum trium de iuliis quindecim et soldis duobus monete Groppuli singulo ducatonone dandorum et solvendorum annuatim in fine cuiuslibet anni per dictum Laurentium supradicto Octaviano dicto nomine, sic declaratum per dictos extimatores dicta terra respondere annuatim tot fructus pro dictis ducatonis tribus deducta parte coloni, in omnibus iuxta formam dictarum constitutionum, et quas pensiones dictus Laurentius dare et solvere promittit ut supra ut fatetur etc. Renunciantes ambe partes hinc inde nomine et nominibus quibus supra exceptionibus quibuscumque etc., que omnia etc., sub pena dupli etc., qua pena etc., item refficere., ratis etc., cum exceptione instrumenti etc.,

pro quibus omnibus etc. obligaverunt hinc inde nomine et nominibus quibus supra etc. de quibus omnibus etc.

Me Franciscum Baiardum notarium etc.

Actum in castro Gropuli in prima sala ad bancum iuris, presentibus Antonio Belotto quondam Ioannis et Ioanne Maria de plebe Sanctorum Hippoliti et Cassiani, nuntio curie Gropuli, testibus vocatis et rogatis.

(S. T.) Ego Franciscus Baiardus quondam domini Antonii de Spedia publicus apostolica et imperiali ac genuensi auctoritatibus notarius, premissis omnibus et singulis dum sic ut supra agerentur interfui rogatusque seu bene scripsi et in hanc publicam et autenticam formam redegi, in quarum fidem sic ut supra me subscripsi signumque mei tabellionatus cum nomine apposui etc. salva etc.

7

1635, 21 settembre

*Battista Meghene riscatta la terra venduta dal padre Lorenzo nel 1613 versando a Nicolò Varese, procuratore di Gio Francesco Brignole, la somma di scudi 31 e 2/3 d'argento di conio genovese, equivalente al prezzo concordato di ducatononi 50, ed inoltre i canoni maturati ed ancora insoluti.*

(ASCG-BS, Gropoli, filza n. 15, doc. n. 192 [205]).

In nomine Domini amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo sexcentesimo trigesimo quinto, indictione tertia, die vero vigesima prima septembris, in vespere.

Magnificus Nicolaus Varisius, uti procurator serenissimi domini Ioannis Francisci Brignole, ducis Genue, virtute procure recepte a domino Octavio Castilione notario Genue die septima presentis cuius vigore asserit habere bailiam ad infrascripta, sponte et omni meliori modo etc. confessus fuit et confitetur habuisse et recepisse a Baptista Meghena quondam Laurentii de Gropulo presente scutos triginta unum et duas tertias partes alterius scuti argenti stampe Genue in pecunia numerata coram me notario et testibus infrascriptis et sunt pro pretio unius terre et seu redemptioni petii cuiusdam terre loco dicto nel Casale venditi alias de anno 1613 die 4 martii per dictum quondam Laurentium dicto nunc serenissimo domino Ioanne Francisco cum termine redimendi pretio ducatonorum quinquaginta ut ex instrumento rogato per nunc quondam dominum Franciscum Baiardum notarium cui et ultra confessus est habuisse a dicto Baptista etiam in pecunia numerata ut supra libras septem, bolognini 3. 5 pro residuo pensionum dicte terre decursarum usque hodie, et de eis quitat etc.

quare attenda dicta solutione, dictus magnificus Nicolaus Varisius dicto nomine remissit et retrovendit dicto Baptiste presenti suprascriptam terram cum omnibus iuribus acquisitis et predictum instrumentum venditionis cassavit et cassat faciens finem etc., renuncians quibuscumque exceptionibus etc., que omnia etc., sub hipoteca etc., de quibus omnibus etc.

Per me Angelum Luchinum notarium  
actum in una ex mansionibus castri Gropuli presentibus Ioanne quondam Lazari  
rini Mauri et Ioanne de Carolis quondam Antonii testibus vocatis etc.

8

1716, 16 maggio

*I consoli e consiglieri della comunità di Groppoli ricevono da Gio Antonio Bonelli, per conto di Gio Francesco Brignole Sale, un mutuo di scudi 140 d'argento di conto genovese da restituirsi in tre rate eguali entro la fine di agosto 1717 e promettono, in caso di ritardo, il pagamento di un interesse del 4%.*

(ASCG-BS, Groppoli, filza n. 15, doc. n. 164 [285]).

1716, die sabathi 16 maii in tertiis, in palatio illustrissimi domini marchionis Ioannis Francisci Brignole Sale sito in presenti loco Gropuli, currente inditione nona secundum Rome cursum.

In nomine Domini amen.

Domini Augustinus Cavagnada quondam Ioannis Dominici, Franciscus Leoncinus quondam Vincentii consules, Bartholomeus Bertonus, Camillus de Guagnis, Ioannes Baptista de Ferrariis, Thomas Leonellus, Antonius Bardottus, Franciscus Pelavulpe, absente Centino Cerrutti et Petro de Bernardis consiliarii et Ioannes Bardottus scriba rappresentantes totam communitatem dicti loci Gropuli hic omnes presentes, sponte etc. et omni meliori modo etc.

in solidum et renunciantes prout quilibet ex eis renunciat iuri solidi beneficio novarum constitutionum de duobus seu pluribus eis debendis, beneficio divisionis et omni alii iuris legum auxilio, certiorati a me notario etc.

confessi sunt et confitentur habuisse et recepisse prout re vera habent et recipiunt in pecuniis visis et numeratis coram me notario et testibus infrascriptis summam scutorum centum quadraginta argenteorum monete Genue, consistentium in testonibus sexcentum a domino Ioanne Antonio Bonelli de pecuniis tamen dicti illustrissimi domini Ioannis Francisci Brignole Sale marchionis dicti loci ad huiusmodi effectum a dicto illustrissimo domino marchioni, dictis consulibus et consiliariis transmissis vigore unius precis porrecte dicto illustrissimo domino Ioanne Francisco per dictum Franciscum Leoncinum consulem dicti loci Genuam ad huiusmodi effectum transmissum nomine dicte communitatis vigore partiti dicto Francisco dati a consulibus et consiliariis dicti loci sub die 5 maii 1716 cui etc.

quam summam scutorum centum quadraginta argenteorum consistens ut supra dicti consules et consiliarii in solidum restituere promiserunt et promittunt dicto illu-

strissimo domino marchioni Ioanni Francisco Brignole Sale sive persone pro eo legitime infra menses quindecim proximos in tribus equis solutionibus seu pagis nempe pagam unam infra totum mensem augusti proxime venturi, aliam infra totum mensem decembris pariter proxime venturi, aliam infra totum mensem augusti anni proxime venturi 1717, quibus solutionibus seu pagis suis debitis temporibus ut supra non factis, promittunt dicti consules et consiliarii nomine dicte communitatis in solidum solvere dicto illustrissimo domino marchioni Ioanni Francisco Brignole Sale sive persone pro eo legitime, interesse ad rationem quattuor pro singulo centenario in anno, nempe pro illa solutione seu pag que suo debito tempore non fuerit facta sub obligatione earum personarum et omnium eorum bonorum in solidum presentium et futurorum, renunciantes in solidum ut supra quibusvis privilegiis in contrarium disponentibus etc., que omnia etc., sub pena etc., ratis etc., et pro inde etc., de quibus etc.

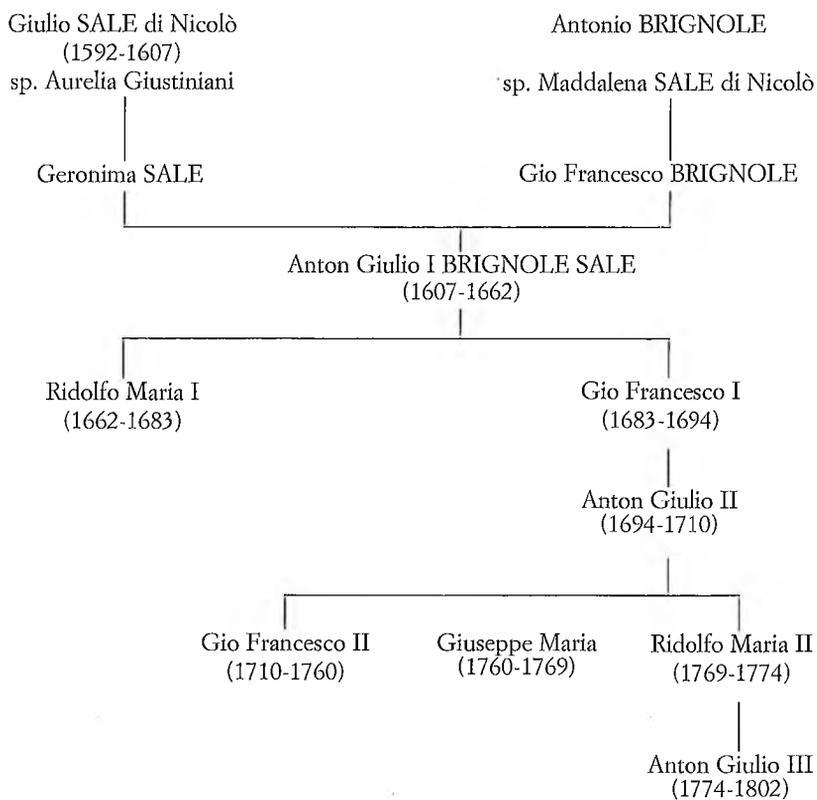
Per me Michaelem Dolmetam notarium

actum ubi supra, presentibus Laurentio Cavagnada domini Augustini et Antonio de Ferraris ambo de presenti loco Groppuli testibus ad premissa vocatis et rogatis.

Extractum in omnibus ut supra ex actis meis receptis in dicto loco Groppuli, marchionatus dicti illustrissimi domini marchionis Ioannis Francisci Brignole Sale in quo fuit electus a dicto illustrissimo predicto notarius et acturius sub etc.

Michael Dolmeta notarius.

GENEALOGIA DEI MARCHESI DI GROPPOLI (1592-1802)\*



\* Le date si riferiscono agli anni di titolarità del feudo

